LO SCALZO,

CIOÈ

LA IDEA DELLA PERFETTIONE RELIGIOSA, e singolarmente dello Spirito primitiuo de Carmelitani Scalzi.

NELLA VITA, E VIRTÙ

DEL

V. P. F. ALESSANDRO DI SAN FRANCESCO,

PRONEPOTE DI LEONE XI.

OPERA

DEL P. F. FILIPPO MARIA

DI S. PAOLO CARMELITANO SCALZO,

E Lettore della Sacra Teologia.

DEDICATA

ALLA ILLVSTRISSIMA SIGNORA

MARIA ISABELLA

ACCORAMBONI VBALDINI.

IN ROMA, Nella Stamperia di Filippo Maria Mancini 1668.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Illuſtriſsima Signora.

SCE alle Stampe la Vita del V. Seruo di Dio il P.F.Aleſſandro di S.Franceſco Vbaldini, Perſonaggio frà Scalzi per il generoſo diſprezzo di ogni faſto terreno ſingolariſſimo, & hò ſtimato non douer portare in fronte altro nome, che quello di V. S.Illuſtriſsima, sì perche non vada mendicando glorie ſtraniere, mentre nella di lei perſona in sì gran copia le abbondano le domeſtiche, sì perche il dedicarle queſta Storia non tanto lo giudico dono liberale, quanto pagamento di debito. Le ſi rende quello, che è ſuo, perche è racconto de fatti egregij di vn ſuo ſtimatiſſimo Cognato; Le ſi rende quello, che è ſuo, perche eſſendoſi meritati colle ſue nobili maniere i cuori, e l'eſſer ſtata da Sig. Vbaldini dichiarata vltima loro Erede, ſi è in lei trasfuſo il Ius di qualunque coſa ſpettante à così illuſtre famiglia; Le ſi rende quello, che è ſuo, perche ſi è compiaciuta in qualche parte contribuire alla eſſegutione di queſta opera. Nè in portare il ſuo nome haurà il Libro da deſiderar di auantaggio per partecipar le honoranze, che non li deriuarono dall'Auttore, dalla eccellenza del ſoggetto, à cui ſi dedica. E qual largo campo ne' di lei meriti mi ſi aprirebbe quì alli encomij, ſe nõ temeſſi di offendere la ſua impareggiabil modeſtia? Quando per lo accennato riſpetto traſcorreſſi le qualità

personali, la chiarezza sola della Stirpe di V.S. Illust. non sarebbe forsi sufficiente ad illustrare co' proprij splendori la oscurità di queste carte? E taccio de Sig. Accoramboni le pōpe secolari, come sono la sauijssima Reggenza di tante Città, il comando di Truppe guerriere, le Prefetture della Republica di Firenze, li Principati goduti nell'Vmbria, e nella Marca, le parentele colle più nominate famiglie d'Italia, le Nuntiature Apostoliche à varij Regni, tanti Pastorali, e Mitre Ecclesiastiche, con altre moltissime Dignità, e posti riguardeuoli apresso Grandi tenuti con sōma lode; Nè mi stendo à cōmendare la memoria, che viue, e viuerà più sempre gloriosa, ò di Monsig. Pietro Chierico di Camera munificentissimo fondatore de Padri Domenicani in Agubbio, accettissimo, e principale ministro nel Pōtificato di Benedetto XI. ò di Monsig. Fabio, la fama del cui sapere empiendo la Europa, obligò la Santità di Paolo III. à chiamarlo dalla Catedra dell'Instituto in Padoua all' Auuocatione Concistoriale di Roma, indi salendo per gradi più cospicui dichiarato Auditore di Rota resse per molti Anni con impareggiabil Giustitia, e Sapienza, quel sagro Tribunale, e seruì con sua integrità, e prudenza à più sommi Pontefici, e spetialmente à Paolo IV. ne maneggi, & affari più rileuanti della Chiesa Cattolica; O di Monsig. Ottauio, che acerbo di anni, e maturo di meriti, giouinetto ancora da Gregorio XIII. dichiarato Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, & Abbreuiatore della Presidēza maggiore, &

à pe-

à pena di 30. anni nominato Vescouo di Forlì si acquistò il grido di così zelante Prelato, che non solo da Paolo V. fù occupato nella Nuntiatura di Portogallo; doue cõ petto Apostolico publicò, e fè dieci mesi osseruare in Lisbona l'Interdetto del Papa mà anco vẽne promosso all'Arciuescouado di Vrbino, oue essendosi guadagnati li affetti di tutti quei Popoli, morì in opinione di non ordinaria bontà; Sì, questi, & altri molti à bello studio tralascio; La descendenza dall'inuittissimo Campione, e Martire di Cristo. S. Bono vnicamente mi rapisce, come che non solo con lauree terrene, mà con Diademi del Cielo stesso hà coronata la sua Casa, e trasfusa ne posteri la fede, la Pietà, la Religione, sì che il singolar priuilegio del Santo di preseruar la sua Stirpe dal contagio, non meno, mi penso io, che si stenda à benefitio de corpi, che delle anime, per esimerle dalla peste de Vitij. Non mi lascia mentire V.S.Illust. Fù in altre a detto del Poeta perpetuo, e mortale litigio frà la beltà, & honestà; *lis est cum forma magna pudicitiæ*, in V.S.Illust. in ogni stato con amirabile amistà l'vna seruì agli honori, & aggrandimenti dell'altra, onde hauendo dedicato il più bel fiore de suoi anni, ne quali restò vedoua, & all'affetto del Sig. Ottauiano Vbaldini suo Consorte defonto, & all'Amore di Dio podde essere ammirata per essempio di modestia, Idea di Virtù, specchio d'integrità, decoro di Roma, & ornamento delle di lei Dame, e Matrone. Così ella contrasse doppia parentela col Nostro Venerabile Padre

Frà Aleſſandro, e del Sangue, e dello Spirito, della terra, e del Cielo, che non mi ha permeſſo cercare alla di lui Storia, che dalle ſue Virtù, e Nome, l'ombra, e la protettione. Aggradiſca V. S. Illuſtriſſima la offerta, mentre io con farle Riuerenza le prego da Dio ogni più compita felicità. Dalla Vittoria 1. Luglio 1668.

Di V. S. Illuſtriſſima

Humiliſs. Seruo
Frà Filippo Maria di S. Paolo.

Cum

CVm Pater F. Philippus Maria á S.Paulo Prouinciæ nostræ Romanæ Sacerdos, ac S.Theol.Prælector Vitam scripserit, & opera tam latino, quam Italico idiomate composita *Ven. P. N. Alexandri a S.Francisco* olim Congreg. Nostræ Definitoris Generalis, ac omnium Regularium virtutum dignissimi Exempli collegerit, & Theologi quibus id commisimus in lucem edi posse iudicauerint, quantum ad nos spectat, tenore præsentium, vt prædicta Vita, & Opera typis mandentur, facultatem concedimus. In hoc Nostro Conuentu S.Mariæ de Scala Vrbis prima Martij 1668.

Fr. Philippus a Sanctiss. Trinitate Præp. Gen.

QVam scripsit R.P. Fr. Philippus Maria á S. Paulo in nostra Romana Prouincia Sac.Theolog.Lector, ex commissione Adm Reu.Par. Nostri Fr. Philippi á Santissima Trinitate perlegi *Vitam Ven. p. Nostri Fr. Alexandri a S. Francisco*, & huius Serui Dei in Regulari obseruantia laudatissimi virtutes communi bono euulgari, non tantum dignissimum censeo, sed & plurimum sum gratulatus; In Libro sane non minus styli elegantia quam orthodoxæ fidei puritas, & bonorum morum candor elucet. In hoc nostro Collegio Sanctæ Mariæ de Victoria. Romæ 2. Februarij 1668.

Fr. Gabriel a S. Vincentio Carm. Excalceatus.

V*Enerabilis Patris nostri Fr. Alexandri a S. Francisco* Viri in Regulari obseruantia vsque ad miraculum eximij Vitam, quam Reu.Pat. Fr. Philippus Maria á S. Paulo in nostra Prouincia Romana S.Theolog. Lector puro, eleganti que stylo descripsit, iussu Reu. Adm. Pat. Nostri Fr. Philippi á Santissima Trinitate Præpositi Generalis perlegi, nihilque in ea deprehendi orthodoxę fidei, seu bonis moribus oppositum, imò eius lectionem plurimum Religiosis cunctis, quibus tanti Patris insignes proponuntur imitandæ Virtutes, profuturam confido, vnde, vt typis mandetur, dignam censeo. In hoc nostro Collegio S.Mariæ de Victoria Vrbis. 1. Martij 1668.

Fr. Alexius á S. Alberto Carm. Discalceatus.

Im-

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

M. Epiſc. Arimini Viceſg.

IVſsu Reuerendiſsimi Patris Hyacinthi Libelli Ord. Præd. S. P. A. Magiſtri examine ſedulo luſtraui opus inſcriptum Lo Scalzo &c. del P. Filippo Maria di S. Paolo &c. *Nihilq; in eo ſacris ſanctionibus, Fidei orthodoxæ, boniſque moribus contrarium reperiſse teſtor. Quamobrem typis dignum cenſeo, vt potè futurum, vtile, & iucundum Lectoribus. Ex Aedibus S. Andreæ de Valle hac die 7. Iulij 1668.*

Ego D. Franciſcus Biſcia Cler. Reg. S. Th. P.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Ca-

LIBRO QVARTO.

Cap. 10.

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 23. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martirij fama celebres è vita migrauerunt, gesta miracula, vel reuelationes, siue quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunii 1531. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, quæ cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: is tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

VITA,

VITA, E VIRTV DEL V. P. F. ALESSANDRO DI SAN FRANCESCO CARMELITANO SCALZO.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Opinione della Virtù del V. P. F. Alessandro di S. Francesco frà Padri Scalzi, e fine dello Scrittore della sua Vita.

ON solo dell'antico, mà del rinuouato Carmelo ancora, io mi credo, che sì auueri il detto del Ven. Abbate Tritemio, che sia più facile dar fuora il conto degl'Astri luminosi, che lampeggiano nel Fermamento del Cielo, che degli Eroi Carmelitani chiari, e marauigliosi per le Virtù cristiane; *in qua Religione si quis sanctos dinumeret, & stellas dinumerare poterit.* La Verginità di Teresa è stata Madre feconda di numerosissima prole, quale co' suoi fatti egregij, & hà edificato la Cristianità, & hà arricchito l'Empireo di spoglie; E come la sua Riforma non hà punto ceduto alle primitiue amenità, che fiorirono nel Secol d'oro di Santa Chiesa, sì in Palestina, come nell'Egitto, altresì tanto in Huomini, quanto in Donne lo hà emulato nella moltitudine di Soggetti qualificati. E' al certo marauiglia, il vedere, che in sì poco tempo, oltre tanti, e santissimi Religiosi, che hanno con ammirabile esattezza di rigorosa Osseruanza nella Famiglia della mia Serafica vissuto, meriteuoli di eterni encomij, vi siano poi in sì gran copia alcuni, che solleuandosi quasi con

statura di Gigante soura gl' altri loro Fratelli, si mostrino degni di essere scritti à caratteri di Stelle immortali nelle tauole publiche, ne fasti gloriosi della Religione Cattolica. Hor' tra questi, se non per lo stupore di prodigij operati, al certo di virtù essercitate, si è meritato vno de primi luoghi il Padre Frà Alessandro di S. Francesco Pronepote della felice memoria di Leone Vndecimo. Ingerì colla sua vita innocentissima sì alto concetto di sè appresso tutto l'ordine de Scalzi il Ven. Padre, che fù sempre stimato per vna delle più perfette Idee dello Spirito Carmelitano, vna esattissima copia della nostra Madre, e Fondatrice Teresa. I Giusti in terra, come che viuono in luogo appestato di sceleratezze, è quasi impossibile, che da quell'aria corrotta non partecipino qualche benche leggiera infettione, caminano per strade piene di sabbia, e però quantunque sfanghino, riesce nondimeno assai difficile l'andar totalmente immuni da macchie *per vitiorum gurgites quis impollutus incedet?* Domanda S. Geronimo, e Sant'Ambrogio *inter tot passiones huius corporis, inter tantas illecebras huius sæculi, intactum atque intemeratum seruare quis potest vestigium?* Quindi è, che anco in quelli, che rilucono in Santa Chiesa quasi soli di Santità, senza altro occhiale del Galileo, la sola humana curiosità ritroua difetti, mancamenti, humanità; e però, ò per innata cattiua inclinatione di dir male, ò per certa spetie d'inuidia, ò per particolare liuore, non manca mai qualche lingua, che le publiche, e detraa in qualche cosetta alla chiarezza, e virtù de Serui di Dio. Fù pertanto miracolo grande, e per tale lo riferisce la diuina Scrittura, che in tutta la Giudea non si trouasse pur vno, che poco, ò molto sparlasse della castissima Vedoua, la Santa Giuditta; *& erat hac in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat, qui loqueretur de illa verbum malum*. La marauiglia dell'eccelsissime virtù di quella vaghissima Dama, come hauea rapito le menti di tutti; così tenea annodate le lingue de piu maledici, che non poteuano sciogliersi, che per intrecciar lauree, e corone al di lei merito. Lo stesso posso io affermare del P. Frà Alessandro, *& erat hic in omnibus famosissimus, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illo verbum malum*. Non fù mai alcuno, che ardisse, di riprendere di mancamento la di lui innocenza, e benche in altri grand'huomini della Riforma si siano ammirate virtù eccelsissime, nulladimeno, sempre in loro almeno in appa-

renza

renza si è hauuto à notar qualche neo, e non meno, che regie Naui è apparso à più d'vno, che portauano nella Carina qualche poca di sauorra di minor perfettione, forsi lasciatali con somma prouidenza da Dio, acciò più securi veleggiassero frà le marose di questo secolo al porto della Eternità; solo il Padre Frà Alessandro, con applausi communi è stato riceuuto per essemplare religioso di tutta perfettione, nè mai ne' suoi trionfi, negl'Encomij de suoi meriti, si è meschiata voce di taccia nè si sono fatti sentire due Cori diuersi, l'vno, che le cantasse i gloriosi Peani, l'altro discorde rammentasse i commessi diffetti: In somma, *nec erat qui loqueretur de eo verbum malum*; E questa esentione da note, rarissima anche nè più gran santi, al certo non riconosceua altro principio, che l'accennato dallo Spirito Santo nel caso della Principessa Giuditta, *quoniam timebat Dominum valde*. Traspariuano anche al di fuori sì luminosi i raggi dello Spirito Santo inhabitante nel cuore del Padre, che necessitauano le più ardite pupille ad abbassarsi, & à venerarlo come tempio sagrosanto di Dio, & vn prodigio della gratia di Cristo, che faceua in lui pompa della sua Onnipotenza; Non già perche seruendosi del Padre, come di suo strumento, desse à Ciechi il vedere, scioglìesse à muti la lingua, mondasse leprosi, consolidasse à paralitici i membri, richiamasse da'sepolcri alla vita i Lazari quatriduani, i cadaueri inuerminiti, ò perche l'honorasse con estasi publichi, co ratti marauigliosi, con stupende reuelationi, ò solleuandolo con Paolo al terzo Cielo, ò pure nella sua pouera Cella facendo descendere il Cielo; Nò; non consistono in questi prodigij le glorie del Padre Frà Alessandro nella sua anima si auuera, *omnis gloria eius filiæ Regis ab intus*; Egli non è commendabile, nè conspicuo, che per i gran tesori delle diuine virtù, per le celesti operationi, per gl'essempij di vita più di Angiolo, che di huomo, che visse in carne mortale. E come di San Paolo vaso degno dell'Elettione, affermò Gersone, che egli era in sè stesso il maggior de suoi miracoli, *in Persona S. Pauli est maius & euidentius miraculum quam ad extra, & quamuis S. Paulus multa, & visibiliter fecerit miracula resuscitando mortuos, sanando infirmos, tamen in persona sua maius miraculum fuit*, altresì dico io, che se alcuni Serui di Dio si sono resi celebri al mondo coll'operatione di stupendi miracoli con vtilità, e publicità di molti; il nostro Ven. Padre offerse vno solo miracolo da ammirarsi, & assai più degno, e ve-

nerabile, cioè sè stesso. Anzi fù tutta sua vita come composta di perpetui atti eroici di annegatione di sè medesimo, così vn mosaico commesso di prodigij, ne quali come non vi può cadere inganno di Demonio; così nè tan poco sospetto di falsità, mentre conforme la sentenza di Cristo nostro Signore, ogniuno dalle sue proprie operationi si palesa, e quel che siamo al di dentro, traluce nell'esterno, *à fructibus eorum cognoscetis eos*, tanto più che se ben taluolta può sotto l'Innocēza di agnellino ascōdersi la rapacità di Lupo, non può con tutto ciò anco à senso di Seneca durar lungamente quella fintione, *nemo personam fert diu fictam*, le naturalezze ben presto superando la violenza, che non è dureuole, si riducono allo stato loro primiero. Dal principio dunque della sua vita fino all'vltimo momento di lei con non interrotta carriera s'incaminò il Padre Frà Alessandro alla sommità del monte della perfettione; & ascese perpetuamente la sua anima à Dio quasi verga rettissima, & odorosa colle fragrāze d'incenzo di oratione, e di mirra di mortificatione, si che ad essa addattar si deue giustamente l'Elogio che fù dato alla Sagra Sposa ne Cantici, *sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & thuris*. Sembraua, che fosse egli totalmente morto ad ogni affetto di creatura, e di sè stesso, & hauendo appreso con eminenza la sublima dottrina di Cristo dell'odio santo di sè medesimo, esercitaua altresì in ogni occorrenza la Cristiana circoncisione del suo cuore da ogni attacco terreno, del suo corpo da ogni gusto, e sodisfattione sensibile, col che si meritò essere venerato come prototipo degnissimo della Santità del Carmelo, che vale lo stesso, che *vel Agnus circumcisus vel scientia circumcisionis*. E come vera Idea di perfetto Religioso Scalzo, non si rese ammirabile con virtù di penitenze straordinarie, e de rigori indicibili, à quali la fralezza di molti non può giungere, mà prima con vna esattissima osseruanza del proprio Istituto, non solo nelle cose più rileuanti, mà etiandio nelle minori, e nelle minimissime, senza mai esser notato hauere in alcuna mancato, secondo col tratto interiore con Dio benedetto, terzo con vna totale scordanza di sè medesimo nelle mani del suo Signore, e de suoi Superiori; Quarto in vn continouo essercitio di mortificatione annegandosi in tutto quello, che poteua portare ò propria stima, ò proprio sollieuo, à quali cose non si ricercano nè complessioni gagliarde, nè rigori di corpo, nè forze di giouentù, nè sanità robusta, e per consequenza sono facili ad essercitarsi anco

co

co da deboli, & infermi, quando attendono da douero al loro profitto ſpirituale. Quindi è, che à tutti i Religioſi, e ſingolarmente Scalzi merita eſſer propoſto il P. Frà Aleſſandro per Specchio di perfettione Monaſtica, hauendo come Aquila generoſa, e di ali grandi ineſtato in sè la midolla del Cedro, cioè la virtù, e ſodezza dello Spirito proprio de Regolari, che ſi profeſſono ſeguaci di Giesù Criſto Crocefiſſo. E per offerire à punto à tutti i miei Fratelli queſto ſpecchio limpidiſſimo, à quale ſi poſſino abbellire per eſſer degni d'aſſiſtere alle nozze dell' Agnello di Dio, e corriſpondere adeguatamente alla lor vocatione, hò riſoluto ſcriuere l'Iſtoria della di lui Vita. Vero è, che attendendoſi ne principij dalla Riforma aſſai più ad operare attioni grandi, & eroiche, che à notarle, ſi ſono perſe molte notitie sì de fatti particolari di queſto Seruo di Dio, come anco di altri, che reſtano ſolamente regiſtrate negl'annali del Cielo da Serafini, & appena ſe ne ſono poſſute congregare alcune poche, che ſeruiranno più toſto per fare vn Compendio breue della ſua Vita, che per comporne vna perfetta, e compita. Dal poco nondimeno ſi potrà congietturare l'aſſai, eſſendo che è veriſſimo, hauer' egli ſempre caminato di vna forma, e che ad ogni paſſo & occaſione, laſciaua eſempij di puntualiſſima vbidiēza, e di sōma mortificatione. Haueua già in ordine alla Storia generale raccolto molte particolarità sì appartenenti al P. Frà Aleſſandro nel tempo, che fù Secolare, come doppo eſſer Religioſo il Padre Frà Iſidoro di S. Gioſeppe, à cui fù commeſſa la Cronica generale della Riforma, dal quale prima della ſua morte participate mi furono, acciò poteſſe approfittarmi delle ſue pie fatiche Hò fatto ancora altre diligenze per riceuerne delle nuoue, e preualendomi altresì di molte lettere, sì del noſtro Venerabile, come di altri, delle quali tengo appreſſo di mè gli originali, procurarò in quattro Libri, colla maggior diſtintione poſſibile deſcriuere la ſerie della ſua vita. Il primo conterrà lo ſtato ſuo Secolare. Il ſecondo l'entrata nella Religione, e la ſua dimora in diuerſe Prouincie. Il terzo il ritorno, e gl'vffitij eſſercitati in Roma colla ſua Morte. Il quarto gli atti particolari delle ſue Virtù. Come però non meno di quello i figli rapportino le ſomiglianze de loro Padri nella corporea generatione, anco i parti intelligibili, cioè i ſcritti de Grandi Huomini eſprimono il talento, e lo Spirito de loro auttori, hauendo il Ven. Padre compoſto molti trattati Spirituali, ripieni di celeſte ſapienza, acciò in eſſi maggior-

giormente si veda il sublime stato della sua anima.e campeggi la di lui virtù, sì anco perche seruino di aiuto à molti, hò giudicato espediente cercarli, e darli in luce colla sua vita. Mà anco in questo dobbiamo deplorare la poca cura, che si è tenuta,in custodire gioie di tanto prezzo; onde se ne sono smarrite molte, con non poco pregiuditio del publico. Furono alcune scritte in lingua volgare, altre in latina, & in due parti ancora io le diuiderò; Le prime audranno connesse con questa Storia,le seconde faranno l'altra parte, frà quali già da molto tempo fù impressa vn'Operetta intitolata *Thesaurus pauperum*, ricchezza in verità de poueri, e miniera di ogni bene desiderabile.

CAPO SECONDO.

Padri, Patria, e Nascita del Venerabile Padre Frà Alessandro.

PEr illustrare il V.P. Frà Alessandro, concorsero con la Gratia la Fortuna,e la Natura,nè hebbe egli anco da'primi giorni del suo essere da desiderar d'auantaggio, ò per l'honoreuolezza de suoi natali, ò per la buona educatione del suo animo. Trà le Famiglie illustri della Toscana, e per il lustro di cospicue dignità,e per la chiarezza, e moltitudine di Eroici Personaggi si annouera l'Vbaldina, quale non solo và gloriosa colle preteste della Republica di Firenze, e colle Porpore Romane, hauendo già sono sopra 400. anni dati al Vaticano Illustrissimi Cardinali, mà eziandio co'Diademi del Cielo, annouerandosi frà Beati di questo, la Madre Suor Chiara degl'Vbaldini Francescana, già Moglie del Conte Gallura de Visconti di Pisa, e Zia del Cardinal Ottauiano degl'Vbaldini,& il P. F. Antonio di Mugello dell'Ordine de Giesuati, la pietà de quali florida si mantenne mai sempre ne lor Nipoti. Se però in alcuno campeggiò à merauiglia, si fù al certo nel Sig. Marco Antonio Vbaldini Padre del nostro Venerabile, si che podde lasciar di cristiane virtù heredi con maggior abbondanza tutti i suoi figliuoli, che di terrene facoltà. Viueua questo Gentil'huomo sotto la disciplina di S.Filippo Nerio, e però non è da stupire, che alla scuola di sì sublime Maestro hauesse sì altamente appreso il viuere cristiano, che fosse l'essempio della nobiltà di Roma, lo specchio di ogni perfettione. E benche molto si potesse scriuere nelle di lui lodi,

di, e forsi altroue ci se ne proporrà più opportuna occasione, per formare adesso il concetto adeguato della di lui bontà, basti dire, che era vno de più amati, e stimati discepoli di Filippo, impiegato tutto negl'essercitij dal Beato Padre prescritti si in veneratione della Diuina Maestà, come in beneficio de prossimi. Sortì il Sig. Marc'Antonio per Moglie Dama à lui in tutto simile non solo nella chiarezza del sangue, mà anco nella innocenza della vita. Fù questa la Signora Lucretia de Conti Gerardeschi, gente illustrissima non meno, che l' Vbaldina per i suoi Eroi scritti nelle publiche tauole della Chiesa, cioè il Beato Gaddo dell'Ordine del Padre San Domenico. e la Beata Gherardesca Pisana. Per linea Materna traeua essa l'origine dalla Famiglia de Medici, essendo la Madre Sorella del Card. di Firenze, che poi nella sua assontione al Ponteficato si disse Leone Vndecimo. Benedì il Sig. Dio coppia sì degna dandoli cinque figliuoli quattro maschi, & vna femina, tutti ornatissimi di virtù. Fù il Primogenito Roberto Vescouo di Montepulciano. Nútio in Francia, e Cardinale di Santa Chiesa; il secondo, Vgo, Canonico di S. Pietro, essemplare de Sacerdoti, quale colla sua integrità di vita, e zelo del culto Diuino, hauendo edificato la Corte Romana non senza opinione di straordinaria bontà, morì non è molto tempo, pieno di meriti, e di anni; Hebbe il terzo luogo la femina, chiamata la Signora Madalena, e fù maritata al Sig. Ferrando Albizi, Madre altresì di quattro figli, Antonio, e Leone, degl'Albizi, & due Donzelle, che hauendo renuntiato alle pompe secolari, & alle speranze di grandi Sponsalitij, si dedicarono à Dio, nel religiosissimo Monastero di Santa Maria Madalena à Monte Cauallo, dell'osseruanza Domenicana. Nacque in quarto luogo il Padre Frà Alessandro, e nell'vltimo il Sig. Ottauiano che astretto per mantener la Casa à prender Moglie, emulò al possibile nello stato secolare i boni essempij del suo Fratello religioso, e con somma custodia vigilando sopra il suo cuore, acciò non venisse affascinato dalle mondane vanità, s'istradò anco nel secolo alla gloria Eterna del Paradiso.

Cadde il giorno della nascita del Padre alli 18. di Ottobre del 1584. in Roma nell'Orione di Ponte S. Angelo in vn Palazzo quasi incontro la Porta maggiore della Chiesa Parocchiale de Santi Celsi, e Giuliano, giorno in vero per la sudetta Città festiuissimo, nel quale per Illustrarla nasceua vn secondo Alessio al Mondo, che se il primo abbandonò le sue pompe nel mezzo

del-

delle allegrezze delle sue nozze, questo secondo il fece nell'Auge delle proprie essaltationi, e di tutta la sua famiglia, e con essempio al certo degno di non minore ammiratione; poiche con più forte impeto arieta la costanza dell'animo humano l'ambitione, che il piacere. Riceuè non molto doppo il Santo Battesimo in San Giouāni de Fiorentini, Chiesa à suoi Padri nationale, e le fù imposto il nome di Lelio, col quale ancor noi in questo primo Libro fino à prender l'habito Religioso lo chiamaremo.

E dalla culla, e dalle fascie medesime diè principio il benedetto fanciullo à seminar ne cuori de Padri alte speranze di sè, & à mostrar qualche segno della mirabile riuscita, che era per fare in età prouetta, e matura. Auuenne vn giorno, che il Sig. Don Galeotto Vecchi Sacerdote di vita esemplare, e Maestro de Fratelli maggiori di Lelio; mentre il nostro pargoletto con non ordinaria auidità succhiaua dalla Nutrice il latte, prese priuatamente col Tono Ecclesiastico à cantare la prefation della Messa. A quel canto abbandonò subito la mammella il Bambino, e con somma attentione, si pose ad ascoltarlo. Lo auuertì il Vecchi, e si credè esser la prima volta accidente; mà occorsoli il medesimo altre fiate, lo fè notare alla Signora sua Madre, & à gl' altri della famiglia. Quindi è che spesso, ò per prendersi ricreatione, ò perche altre persone ammirassero nouità sì deuota, quando doppo vn lungo digiuno più ansiosamente hauea egli ricercato il latte, à pena posti i labri al petto della Balia, che principiauano à cātare al modo de Sacerdoti, ò il Pater Noster, ò l'Aue Maria, ò altra cosa sagra, e subito attratto da quella dolcezza si scordaua di cibarsi, fatto silentio ricorreua con sollecitudine à poppare, mà ritornando essi à ripetere l'oratione Domenicale, egli di nuouo desisteua dal prendere il sostentamento bramato. Così era in poter della Nutrice astraerlo dalle sue poppe, qualunque volta più le piacesse; nel qual fatto presero molti prognostico, che douesse egli totalmente dedicarsi al seruitio di Dio, e diuenire grande Ecclesiastico, qual per vbidire alla voce del suo Signore, daria generoso ripudio al latte delle dolcezze mondane. Nè al certo s'ingannarono, mentre tutto inuotito à seguire i chiami dell'amato Giesù aborrì come nemici mortali i gusti del senso, conforme in questa Storia vederemo, e solo si mostrò auido delle mirre, che stillano nel Caluario dal Crocifisso, e delle consonanze penose de suoi tormenti.

CA-

CAPITOLO III.

Principij di Virtù nella Infantia di Lelio.

SE così da buon'hora mostrò Lelio l'indole inclinata à sacri Canti, e per conseguenza al culto di Dio, non furon tardi gli suoi Padri à coltiuarla, perche potesse ben presto frutti-ficare opere virtuose per il Cielo. Si studiauano istillarli col latte gli affetti di deuotione, le verità della religione Cattolica, acciò non prima cominciasse coll'vso della ragione à viuere à sè medesimo, che al suo Creatore: essempio degno da essere imitato da tutti, coloro, à quali si è compiaciuto l'Altissimo di conceder figliuoli, mà singolarmente da Nobili; poiche se anco da primi giorni procurano di fargli apprendere le buone creanze, & i termini di Caualleria, come altresì non douranno porre ogni diligenza, perche s'imbeuino delle massime cri-stiane, e del santo timor di Dio, essendo questo l'vnico, e più rileuante affare, che deue hauere, chi con fede diuina crede vna eternità, ò di pena, ò di beatitudine? Non ama i figli quel Padre, che nel scioglierli dalle fascie e dargli i piedi, non l'istrada per il sentiero della osseruanza della legge di Cristo. Erano giusti il Sig. Marc'Antonio, e la Signora Lucretia, e però sodisfacendo con ogni puntualità al loro obligo, poneuano tutta la sollecitudine possibile, per communicare il bene essere à quelli, à quali hauean dato l'essere. Nè furono vane, ò frustranee le loro fatiche, essendogli riuscito fare allieui sì riguardeuoli, che poterono in tutti i stati esser riguardati come norma di bontà. Soura tutti però si mostrò terra habile alla semente Vangelica il cuor di Lelio; Ascoltaua con attentione matura i sagri insegnamenti de suoi genitori, e chiudendoli dentro il suo cuore, trà sè stesso li ruminaua, e ponderaua. Non ancora per la tenera età poteua hauer l'vso della ragione, e già in tutto cominciaua à viuere conforme à quella. Quanto da maggiori veniali imposto, prontamente esseguiua, facile à condescendere all'altrui volontà, humile à soggettarsi à tutti, modesto nel sembiante, graue nelle attioni. Non mai notarono in lui leggierezza, non vanità, non inclinatione à giuochi di altri fanciulli, lontanissimo da quei diffetti, ne quali la nostra naturalezza corrotta per il peccato suol prorompere, e li notò

S. Agostino nelle sue confessioni, quando per ancora non vengono ripresi, e corretti dalla sana intelligenza, e da prudente giuditio. Così mi persuado argomentando dagli effetti, & à posteriori, che essendo assai incerto il tempo prefisso dalla Natura alla pienezza della ragione, nella quale il fanciullo conosce il bene, & il male, e fatto di sè medesimo padrone, de e deliberare circa la elettione del suo vltimo fine, onde non tutti vgualmente giungono à questo stato, mà secondo la disposi-tione de gli organi, & altre circonstanze, chi più presto, e chi più tardi; mi persuado (dico) che assai per tempo si leuasse al nostro Lelio questo Sole, che illuminando le natiue ombre lo facesse prima del solito caminare per la strada dell'honesto. Et oltre la consonanza mirabile di tutte le sue attioni, più da huomo giuditioso, che da bambino, habbiamo vn fatto egregio nella sua infantia degno di eterna memoria, e che chiaramente ci mostra lo spirito grande, che animaua il di lui picciolo, e tenero petto.

Si erano i Signori Vbaldini per interessi domestici trasferiti da Roma in Perugia, e vi si trattennero per qualche anno. Auuicinandosi le Feste del Santissimo Natale di Giesù Cristo conforme la vsāza accostumata nella Cristianità distribuirono quei Signori alcuni danari per mancia à loro figliuoli, da spendersi nella compra di Cāditi, ò di altre bagattelle proportionate à fanciulli. Toccò anco al nostro Lelio la sua parte, essendo in età di cinque, in sei anni, mà egli, che già d'allora meditaua l'Eternità, e congregar tesori nel Cielo, e per l'altra vita, à più sublime vso li destinaua, aspettando il tempo di darli à traffico sicuro, e depositarli in vn Banco, in cui non vi è tema di fallimento; e se li presentò ben presto opportuna occasione di farlo. Le Monache dette le Capuccinelle haueano in quello anno per eccitare la deuotione del Popolo à venerare il Presepe del Redentore, & adorare il nato Diò, fabricato vna vaghissima Bettelemme, alla vista della quale tutta la Città concorreua. Vi andò ancora la Signora Lucretia colla sua famiglia, conducendo seco Lelio, quale intenerito dalla contemplatione di sì subblime, e suaue mistero si fermò con maggior diuotione degli altri, & anco superiore alla sua età à venerare il pargoletto Giesù. Indi trattenuto dalla pietà nell'ammiratione dell'arcano sacrosanto di Diò Bambino, mentre quei di sua Casa andauano pascendo la propria curiosità colla vista di quella

bel-

bella prospettiua, pigliando egli la opportunità per non esser visto, spropriandosi della mancia dalla Signora Madre donatali la pose da vn lato del Bambino, e con gran fiducia le disse; *Tò piglia dolcissimo Giesù questi quatrini; io ti dono quanto tengo, e quanto al presente ti posso dare, e volentieri ti offerisco le mie ricreationi, con questo patto, e conditione però, che tù à suo tempo conforme la tua promessa mi renda cento per vno.* Auuertì il tutto vna seruente delle Monache, & attonita di quanto haueua visto, & vdito, corse subito à darne relatione alla sua Signora Madre, quale del medesimo fatto venne certificata da alcune religiose, che stauano dietro la Grata, e non furono dal fanciullo notate. Dissimulò per allora la prudente Dama il successo, mà tornata al suo Palazzo, si chiamò li suoi figliuoli, & amorosamente l'interrogò dicendo. Bene, figli miei, in che si sono spesi li danari, che riceueste per mancia? Doue l'impiegaste? Hauendo ciascuno con sincerità riferita la compra fatta, toccando per suo ordine à Lelio rispose. O *Signora, io me son seruito, & hò disposto di loro assai meglio, che i miei fratelli, perche io li hò donati al Bambino Giesù, essendo conuenuto con esso lui di riceuere cento per vno.*

CAPITOLO IV.

Progressi del suo Spirito nella puerilità, e pericolosa infermità di Lelio.

NO solo al Bambino Giesù donò Lelio quei pochi danari, mà con essi anco il suo cuore; che è quello, che da noi richiede Giesù. Innotì d'allora tutti i suoi affetti al Redentore, e corrispondendo alla infinita dilettione, che quello li hauea mostrata in farsi huomo, e nascere per suo amore, lo fece assoluto Padrone della sua anima. Si accese nel suo tenero petto vna fiamma ardentissima di Carità verso l'Infante Celeste, che nō solo nō mai si spense, mà ogni giorno prendendo maggiori accrescimenti, lo ridusse, come egli riferì ad vn Religioso suo confidente, e noi altroue più distintamente diremo, à termini pericolosi della vita. Struggeuasi il diuoto fanciullo in pij desiderij di compiacere al suo amato, à quel fine compiua quotidianamente à molte orationi. Assisteua con tanta atten-

tione, e riuerenza alla Chiesa, e singolarmente nel tempo, che ascoltaua la Messa, che sembraua esser rapito fuora di sè medesimo. Tentarono più volte i suoi fratelli distraerlo, nè facendo esso conto veruno, ò di parole, ò di altre fanciullesche bagattelle, per vscir con la loro, e diuertirlo, lo pungeuano con spilloni, gli dauano de pizzichi, e li faceuano altri strapazzi. Sempre nondimeno immobile Lelio si restaua, & occupato interiormente in dolcissimi colloquij col suo Dio, ò non auuertiua, ò disprezzaua quegli esterni diuertimenti. Ben presto però dal gustare la diuina suauità nell'Oratione, li si eccitò l'appetito di assistere vna volta alla mensa, oue con ogni sacietà banchetta gli Eletti nel Paradiso in sè medesimo l'Altissimo. Già suogliato affatto, anzi nauseando gli terreni diletti, sospiraua vnicamente à veri gusti del Cielo. Apena haueа cominciato à viuere in questo mondo, e già non potendo più soffrire la miseria del di lui essiglio, meditaua, & anelaua alla Patria. Ceruetto nel più profondo del cuore con strale di Carità da Dio Bambino ferito correua al fonte delle acque fresche, doue potesse refrigerare la sua sete, & immergendosi nel medesimo fonte, esser con lui, & in lui eternamente felice. Al certo è effetto proprio di amore il sentir con impatienza la lontananza dello Amato, e però i serui veri di Dio con tanta ansietà aspettano la morte; per la quale sperano seco vnirsi, da cui li separa la vita presente: è nondimeno anche vero, conuenir questo ad Eroi consumati, e di Carità perfetta, onde molto si rende commendabile, & ammirabile, che si miri lampeggiare tal fiamma nel cuore di vn fanciullo di così tenera età, Mà vediamolo espresso in vn accidente non meno diuoto, che curioso.

Fù Lelio di noue anni incirca soprapreso da pericolosa infermità. La lunghezza del male lo consumaua à poco, à poco, onde non solo dubbiosa, mà diedero per disperata la di lui salute gli Medici. Come per le sue buone qualità si era egli guadagnati il cuore, e lo affetto di tutti della sua Casa, così era fuor di ogni credere sentita la vicinanza creduta della sua morte. Lelio solo gioiua, e non punto oppreso dagl'affanni di quella malatia, non solo con toleranza superiore alla sua età, mà con allegrezza soffriua i dolori; anzi prendeua altrettanto di accrescimento il suo contento, quanto quelli maggiormente si aggrauauano. Non gli cagionaua spauento la orribile faccia

cia della morte da tutti i viuenti per il sommo de lor mali fisici temuta; anzi gli sembraua vaghissima, e l'aspettaua come amica, e fauorita; Che dalla sua falce, [dal suo colpo si comprometteua nuoua, e più vera vita, che nel puro godimento di Giesù vnicamente si troua. Tutta sollecitudine la Signora Madre intorno al letto del figlio languente per souuenirlo, & accarezzarlo, si auuidde, che spessissimo l'infermo si riguardaua le mani, & alla loro vista si solleuaua, lampeggiando negli occhi, nel riso, nella faccia vn giubilo non ordinario di cuore. Curiosa saperne la causa ne richiese il figliuolo, quale sodisfacendo à pieno à di lei desiderij le disse. Signora Madre, io considero, e rifletto, che le mie mani da pallide già si mutano in liuide, segno euidentissimo, che si auuicina l'hora del mio morire, e per conseguenza con velocissima carriera me ne vado à vedere il mio Dio, quindi è, che ripieno il mio cuore d'interno gaudio, non posso far di meno, che non dia segni esteriori della mia interna contentezza. Così angusto vaso era il suo petto alli eccessi della diuina consolatione nel credersi già Candidato per la eternità, e di stringersi per sempre senza tema di più mai separarsi con il suo Diletto Giesù, che rompendo ogni argine traboccaua con tal pienezza al di fuori, che abelliua con insolita viuacità il di lui volto quasi cadauerino, e lo sforzaua à suauissimo riso. Si accrebbe non molto doppo la malignità del male, che quasi lo pose in agonia. Non impallidì lo inuitto Garzone per vedere omai solleuata la scure inesorabile della morte soura il suo collo, anzi pregò, che si accendessero d'intorno à lui diuersi lumi, come già fosse morto, sospirando con ansietà il colpo, e gustando il mirarsi in forma di estinto; nel qual fatto volse egli andar per se stesso incontro alla morte, poiche vedendola così poco sollecita à ferirlo, quasi ella temesse recidere la sua vita, l'animaua à suo modo di finirla vna volta, sicura di fauorirlo con vno de maggiori beneficij, à quali sospirasse il suo cuore. Entrò la Signora Madre nella stanza dello infermo, e vedendo il funebre apparato tutta dall'affetto intenerita diede in copiosissimo pianto; indi molle di lagrime riuolta al figlio li disse? Ah Lelio, così non puoi più soffrir lo star con noi, che tanto sospiri à lasciarci? Come ci fuggi? sì poco ci ami, ò ci odij? Brami dunque tanto il morire? Sì, ripigliò Lelio, con faccia modesta, serena, e quasi da Angiolo; Io sommamente anelo alla morte,

nè

nè ciò vi turbi, che non da diffetto di amore verso di voi nasce il mio desiderio. Bramo morire, perche senza morire non è possibile à veruno il godere della beata Visione di Dio.

Non però era per ancora questo frutto maturo per il Cielo. Aggradiua il Signore gli suoi affetti, mà ad altro tẽpo riserbaua di compiacerlo. Lo predestinaua la Diuina Bontà à sogli più eccelsi nel Paradiso, e disponeua seruirsi di lui à sua gloria, per beneficio di molte anime, onde si compiacque sottrarlo al presente dalle mani della morte, acciò con il longo, e continuato martirio della cristiana mortificatione fosse à tutti i Religiosi, & in particolare à Scalzi esempio viuo, & efficace di morire à sè stessi, & ad ogni attacco sensibile.

CAPITOLO V.

Studij d'Humanità di Lelio, e Carità della sua Adolescenza verso i Poueri.

NOn tenne il Sig. Marc'Antonio Vbaldini, nè pensiero, nè più vrgente sollecitudine, quanto che doppo il santo timore, & amore di Dio, coltiuar l'animo de i figliuoli colle buone lettere, acciò assai più per le proprie qualità, che per la nobiltà della stirpe riuscissero al mondo cospicui. Sapeua egli, che l'vnico benefitio, che può apportare alla Giouentù il nascer da Padri ricchi, e nobili, e per conseguenza per cui solo tal fortuna si merita la stima anche da chi adora vn Dio nato in vna stalla pouerissimo, si è la commodità di esser bene educata, e di apprendere quelle scienze, che si conoscono necessarie al ben viuere; che come la ignoranza, e l'otio sono progenitori di tutti i vitij, e specialmente nè Grandi per l'abbondanza delle ricchezze, così tutte le virtù sono degnissimi parti della occupatione, e dello studio. Apena per tanto conosceua l'Vbaldini i suoi figli habili per la età, che gli obligaua alla scuola, e li prouedeua di ottimi Maestri. Lo stesso costume practicò col nostro Lelio, onde doppo i primi rudimenti della grammatica, lo promosse alla Humanità, e Rettorica, ne quali studij nel Collegio Romano de Padri Giesuiti, sortì per Maestro il Padre Stefonio Personaggio à tutti ben noto per la sua molta dottrina, & eloquenza, e sotto maestro cotanto insigne in prosa, & in

in verso, in latino, e greco, fece egli mirabili progressi, sì per la bontà del suo ingegno, che era viuace, arguto, chiaro, florido, e sottile, come anco per la continoua, e seria attentione, con cui vi si applicaua per vbidire à suoi Maggiori. Toltene le hore assegnate alla mensa, e doppo di lei ad vn' honesto diuertimento, staua si egli ritirato nella sua stanza, ò ripetendo, e riuedendo le lettioni, & insegnamenti riceuuti, ò legendo i libri di eccellenti Oratori, e Poeti, ò scriuendo qualche componimento proprio, si che come egli in vna sua lettera, che scriue al Signor Ansideo, confessa, fuor de tempi predetti mai nè vedeua, nè trattaua col Signor Vgo suo fratello, e da lui amatissimo, mà ciascuno senza impedir l'altro, attendeua su'l proprio tauolino à studij. Quindi è, che fù egli sempre il discepolo più fauorito de suoi Maestri, Nè solo lo rendeuano amabile la docilità dell'intelletto, & i progressi suoi auãtaggiati sopra i condiscepoli nell'arte oratoria, mà ancora, e molto più la bontà de suoi costumi, la suauità del tratto, la compositione angelica della persona, la modestia nel parlare, la humiltà, e benignità nel conuersare. Cresceuano in Lelio cō gli anni le cristiane virtù, & aprendosi sempre via più la sua mente alla cognitione delle eterne verità, via più si accendeua la volontà ad opere degne del Cielo Benche nelle Academie non manchino mai Giouini nobili, e licentiosi, che seruono di laccio di Satanasso à semplici, non si vide però mai il nostro Lelio preso alle loro reti, & insidie; fuggendo con auuertenza particolare la pratica di coloro, che teneuano, ò del vano, ò del leggiero, ò del meno composto. Non haueano le vanità, e diuertimenti giouinili forza appresso il di lui cuore preuenuto da amor più sublime, qual' è quello di Giesù, à cui hauendo già inuotito tutto sè stesso, non era capace di affetto contrario. Viuè egli per tanto lontanissimo da ogni leggierezza licentiosa, onde protetto con special gratia da Dio, conseruò in mezzo di tanti pericoli, quanti son quelli, che seco portano gli studij, le compagnie, l'adolescenza, illibato il candore della sua innocenza, nè mai s'infangò nel lezzo del vitio, mà coll'aura celeste in poppa nauigò sempre à seconda verso i lidi della perfettione Cristiana, al Porto del Cielo. Per fare più sicuro il viaggio si alleggeriua il generoso Caualiere da ogni peso di facoltà. Nutrendo nel petto tenerissimi sensi di compassione à poueri, con ogni suo hauere si studiaua di souuenirli. Quanti

danari gli giungeuano alle mani ò ſteſſero in ſua libertà di diſpenſarli, in vece di buttarli nel giuoco, ò di ſpenderli in allegre ricreationi con ſuoi compagni, ò in compra di veſtiti, galani, & altre vanità, come è ſolita la giouentù, tutti gl'impiegaua in aiuto de biſognoſi, ſeguēdo in tal guiſa gli traffichi già cominciati da bambino in dare à moltiplico per le mani de mendici, che ſono i di lui Caſſieri, le proprie facoltà allo amato Giesù. E frà queſti atti di eſſemplare miſericordia degno è di memoria l'vſato con vna vecchiarella, quale per i molti anni, e per le infermità, inabile à procacciarſi il viuere, fù di tutto il neceſſario nel vitto, e veſtito, & habitatione, mà ſegretamente per lunghiſſimo tempo proueduta dal noſtro Lelio, che anco ben ſpeſſo ſi priuaua delle proprie viuande per regalarla. Nè contento concorrere per sè medeſimo all'aiuto de ſuoi proſſimi, come che per la tenuità delle ſue forze non li era permeſſo prouedere à tutte le loro calamità, dilatandoli l'amor Diuino il cuore, ſi fece loro procuratore, cercando da parenti, & amici limoſine competenti per il lor ſollieuo. Queſti erano i ſanti impieghi di Lelio giouinetto, quali maggiormente ſi accrebbero nell'anno Santo del 1600. che offerſe grandi occaſioni alla ſua Carità. Si vide con edificatione del Mondo in quel tempo la Romana nobiltà tutta impiegata in oſſequio de pellegrini concorrenti, preparandoli i letti, ſeruendoli à tauola, e ſpeſſo ancora lauando loro le immōdezze de piedi. Nō ſi ſtette Lelio colle mani alla cinta, mà animato dagli eſſempij altrui, parmi vederlo con feruore aſſai più del ſolito, occupato ne miniſteri più vili. Inuitò ancora, e con violenza d'iſtanze qualche ſuo amico à traſferirſi in Roma per fare acquiſto de i gran teſori delle indulgenze, che diſpenſa la Santa Madre Chieſa, offerendoli la ſua Caſa, quale profeſſa, ſaria ſtata aperta à tutti; Nè dubito, che in eſſa non ſi compiſſero molte opere di pia magnificenza, quali reſtano notate ne proceſſi del Cielo, e ſi coronano al preſente, come dobbiamo ſperare, con diademi di gloria. Compì anco con diuotione non ordinaria le viſite delle quatro Chieſe ſecondo il preſcritto del Sommo Pontefice, e prendendo da ogni accidente occaſione di guadagno; ſempre più ſi auantaggiaua nella virtù, e riuſciua più amabile à Dio, & agli huomini. A i nuoui ſtudij di quello anno, douea egli col Signor Vgo ſuo Fratello cominciare ad vdir la Logica, e ne auuiſaua il Signor Baldaſſarro Auſideo ſuo ami-

amiciſſimo; mà ò per le indiſpoſitioni, delle quali parleremo appreſſo, ò per altra cagione à me incognita, all'hora non ſi eſſeguì, mà proſeguì la Rettorica.

CAPITOLO VI.

Muore il Signor Marc'Antonio Vbaldini. Intrepidezza di Lelio nella ſua Morte.

DOppo la gratia di Dio, ſe ad alcuna cauſa ſeconda poſſono attribuirſi li eroici principij di Lelio nel viuere criſtiano, ſono gli rari eſſempij di virtù del Signor Marc' Antonio Vbaldini ſuo Padre; che di longa mano ſopra i nudi inſegnamenti la lor forza preuale negli animi, e ſingolarmente de figli. Sono queſti molle cera da figurarſi ſecondo gli andamenti de lor Maggiori, e ſe ogni bambino à detto del Filoſofo è tela non ancor dipinta, carta non ſcritta, ſpecchio ſenza veruna imagine. prima di ogni altra forma ſi eſprime la copia; vi ſi ſcriue la vita, vi riflettono i delineamenti de Padri; E però ſoura la rena tenta ſolleuare la buona educatione de figliuoli, chi non la fonda ſoura la ferma pietra della propria perfettione; vn'occhiata di malo eſſempio, che vedrà il figlio nel Padre, getterà à terra tutta quella mal compoſta mole di bene accóci dettami; che più efficaci Oratori per conuincer l'vmano intelletto ſono gli occhi, che le orecchie, queſte ſtanno in fede, quelli nella euidenza. Il Signor Marc'Antonio Vbaldini parlaua più co' ſuoi egregij fatti, che con belli ammaeſtramenti, e però perſuaſe à tutti i ſuoi d'iſtradarſi per quel camino, che egli gli haueа ageuolato con le proprie pedate. Non ſi poteua deſiderar di auantaggio per vn Caualiero ammogliato, comprendo egli à tutte le parti di buon Criſtiano, pio con Dio, miſericordioſo co' proſſimi, ſobrio con sè ſteſſo. Attendeua alla cura della famiglia, mà aſſai più all'anima ſua, nè i maneggi temporali diuertiuono il ſuo penſiero dagli Eterni; nè le ſpine dell'eſterne occupationi delle ricchezze, & honori affogauano il ſeme del Cielo, anzi più vigoroſo, più bello, e con maggior fecondità ſopra di quelle ſi ſolleuaua come apunto regio Giglio tra roui pungenti. Intorno à due poli ſi aggiraua la sfera di tutti i ſuoi affari, l'vno ſi erano gli eſſercitij continui di diuotione, in vdir Meſſe, aſſiſtere à ſermoni, frequentare i Sagroſanti Sa-

gramenti della confessione, e communione, trattenersi molte ore in oratione, e nella contemplatione delle grandezze di Dio; L'altro l'occuparsi tutto, e per tutto in seruitio de prossimi, in aiuto di bisognosi, seruendo negli Hospedali agl'infermi, visitando, e consolando gli prigioni nelle carceri, souuenendo colle proprie sostanze ouunque gli era possibile alle altrui necessità. Si che era egli Padre degli orfani Padrino delle Vedoue, occhio, e piede, de zoppi, e ciechi, sollieuo de meschini, & vnico ristoro de miserabili. Impiegato in queste lodeuoli attioni lo trouò la Morte, poiche volendo Iddio benedetto coronare le sue molte fatiche, come che in poco tempo si era accumulato molti tesori per l'altra vita, lo fè infermare nel 1602. di pericolosa malatia. Essendo già staccato collo affetto dal mondo, e da beni transitorij, non sentì con dolore, mà con allegrezza la nuoua, che dauano i Medici disperata la sua salute. Vnì per tanto le sue potenze, e facoltà à prepararsi à quella vltima hora da cui dipende la eternità, il che oltre diuersi atti di virtù, che frequentaua; esseguì specialmente co' mezzi dalla Santa Chiesa prescritti del Viatico, & estrema Vntione; Però qual visse, tal morì, rendendo placidamente l'anima sua à Dio la vigilia di S. Lorenzo Martire dell'anno sopradetto, anzi per meglio dire, finì di morire, e come posiamo confidati nella diuina bontà persuaderci, principiò vera, & eterna vita. In vero visse egli in terra con tanta innocenza, e fece l'vltimo passaggio con tale edificatione de circostanti, che ingerì negli animi di tutti certissime le speranze delle lauree immortali, della gloria sua sempiterna, sì che il Cardinal di Fiorenza suo Zio, che salito al trono del Pontificato si disse puoi Leone Vndecimo, hebbe ad affermare più volte, che nō conosceua egli persona, nè sapeua chi mai potesse dalla terra al Paradiso fare immediato tragitto, senza passare per le voraci fiamme del Purgatorio, quādo la sorte di sì beato transito non fosse toccata al Sig. Marc'Antonio Vbaldini. Tal'era la stima, che anco appresso personaggi qualificatissimi, e di somma prudenza, si era egli meritato co' suoi eroici fatti, e cristiane virtù.

A proportione de i di lui meriti fù altresi da tutti sentita la di lui morte, giudicando douuto ogni dolore à tanta perdita. Non meno che il mōdo alla mancanza del Sole, annottò in vn buio di non ordinaria mestitia la sua casa col il di lui occaso, che in esso deploraua perduta tutta la sua felicità. Cōcorreuano à cordo-

dogli de Padroni, le lagrime della famiglia, dal defonto sempre amata, e trattata à par de proprij figliuoli, nè meno lo piangeuano tanti poueri dalla di lui splendidezza alimentati, e souuenuti; Comune in fine era il lutto, perche comune il discapito, e hauria bisognato ò tenere il cuore scarpito da vna selce, ò essere più che huomo, chi à sì tragico spettacolo haueſse pututo rattenere il pianto. Lelio solo, benche come il più teneramente amato dal Padre doueſſe nel più sensitiuo dell'anima esser stato ferito da questo colpo, non ne mostraua senso veruno; e se il giubilo, che lampeggiaua nel volto non lo haueſse conuinto dell'opposto, poteuasi giudicare, che il rimirar cō occhio asciutto la sua disgratia, & il pianto di tutta la sua casa, fosse effetto di straordinario dolore, che per il suo eccesso haueſse anco seccato il fonte delle lagrime, e che riconcentrato l'animo tutto in sè stesso non fosse valeuole, ad aprir la porta per gli occhi à quello sfogo; Nò, traspirauano al di fuori segni di tale allegrezza, che chiaramente mostrauano, che la gramaglia, che per necessità di sodisfare alla vsanza hauea assonta negli habiti, non li vestiua il cuore. Dispiacque non poco alla Signora sua Madre questa da lei falsamente creduta insensibilità, e giudicando importuno quel sereno in luogo, e tempo di borasca, che tempestaua soura i petti di tutti co' strali desolatorij, insufficiente à soffrirlo, riprese acramente il figlio, che non celebrasse col duolo i funerali al Padre, non lo accompagnasse con lagrime alla sepoltura, e non corrispondesse alla grandezza dell'amore, e de benefitij riceuuti dal Morto, almeno con segni esteriori di mestitia. Ascoltò con humiltà Lelio la riprensione, mà per toglierla di errore, che non ingratitudine, ò durezza di cuore, mà vero, e sincero affetto verso del Padre, bilanciato bensì con ragioni superiori, e diuine, lo vestiua di quello aspetto mòdestamente allegro, con placidezza ammirabile le rispose dicendo; Mi dica Signora Madre, non tiene per indubitato, che la buona memoria del Signor Padre adēpì, mentre visse, con ogni perfettione gli oblighi di Caualiere Cattolico, osseruando non solo con puntualità la legge di Dio, mà altresì impiegandosi tutto in opere di sua gloria, e benefitio de prossimi? E non sperarà V. S. che dalla diuina beneficenza ne riceua adesso il premio, e la meritata corona? Sì; lo è vero, lo spero, ella rispose; allora Lelio soggiunse; Perche dunque si piange? Qual giusta ragione habbiamo di dolerci? La speran-

za certissima della gloria eterna di nostro Padre deue riempirci l'anima di contento; non di dolore, ci chiama al riso, non al pianto. Così egli teneua i suoi pensieri fissi nella eternità, e come da i di lei principij conosceua esser vanità, pazzia, bugia quanto si prezza dal comune degli huomini nella vita presente, stimaua ancora al paragone de meriti loro i temporali successi; e però essendo in verità la morte di vn Giusto degna di esser celebrata con gaudij, riconoscendo tale quella del Padre, non se ne rattristaua, mà ne gioiua; E quantunque la natura collo affetto sensibile nô lasciasse di assalire il suo cuore, non hebbe con tutto ciò forza, trouandolo preoccupato, & armato dalla Gratia, che solleua il cuore humano ad operationi celesti, e lo rende superiore ad ogni accidente, & incontro.

CAPITOLO VII.

Virtuose Amicitie di Lelio. Studia Filosofia, e continue indispositioni nella sua Adolescenza.

L'Amore, che Lelio portaua alle buone lettere, lo inclinaua ancora ad amare, e venerare gli huomini letterati, e virtuosi. Non gli giungeua à notitia personaggio qualificato in sapere, che subito non li si accendesse nel cuore vn viuissimo desiderio di stringer seco amicitia; nè tralasciaua mezzo per giungere al fin preteso; e nell'amicitia come egli stesso ad vn suo confidentissimo si dichiara, sommamente aggradiua, la sincerità, la verità, la innocenza, la virtù, la ingenuità. Frà suoi più partiali ritrouo il Bonciario detto dal Lipsio l'Homero d'Italia, poiche priuo della luce corporea apportò grandissimo splendore con la pulitezza, & eleganza del suo stile alla facondia latina, & vscirono dalla sua Scuola nell'vna, e l'altra lingua eruditissimi discepoli. Il Signor Pallettario, & il Sig. Baldassarro Anfideo amendue del predetto Bonciario discepoli, e successori nella Catedra in Perugia, da cui il secondo fù chiamato dal Serenissimo di Toscana in Pisa, per iui leggere publicamente la Rettorica. Il Signor Simone Pelago qualificatissimo Sacerdote, e cospicuo non solo per l'amenità delle lettere humane, mà altresì per la professione de studij di Filosofia, e Theologia, il Sig. Francesco Diotalleui Ariminese, Gentil'huo-

til'huomo, tutto dedito á studij, il Sig. Masio, & altri. Passaua Lelio con essi loro frequenti lettere latine, nelle quali non solo esprimeua il proprio affetto, má anco essercitaua lo ingegno, & approfittaua nella eloqueza chiedédo dagli amici la nota in che diffettasse, & imparando da loro componimenti l'arte di saper ben comporre. Nè godendo della loro conuersatione, si spendeua il tempo inutilmente, sembrauano priuate Academie i di loro congressi, e come in adunanze di Dotti, non vi haueua luogo, che la sapienza. Nè si può facilmente esplicare quanto egli tenesse il genio inclinato alla eloquenza, si che aggiuntoui lo studio, e la pratica di brauissimi Rettorici potè acquistarsi la stima di molti. Li Signori Academici insensati di Perugia con voti concordi, & applausi communi lo ammisero spontaneamente nel 1603. alla loro adunanza, á quali egli rese con vna vaga lettera latina le gratie debite dell'honore riceuuto; e questa con altre, che tengo appresso di mè scritte nella sua adolescenza porrò frá le opere sue latine, acciò diano qualche saggio del di lui sapere, sì perche á mio credere, sono meriteuoli, e per la purità dello stile, e per la espressione de proprij concetti, come per le viuaci riflessioni di esser lette da persone erudite.

Seguendo doppo la morte del Sig. suo Padre questo medesimo modo di viuere, alla fama del Signor Pietro Strozzi personaggio versatissimo in ogni scienza, e Caualiere qualificato, s'inuogliò fuor di modo d'insinuarsi nella di lui amicitia. Gli si presentò presto commodità, quale auidamente prendédo Lelio in vna conuersatione, apena esplicò il suo desiderio, che fù aggratiato del fauore preteso. E' facile la vnione degli animi simboli, e conformi, nè potea disprezzarsi bramasì honesta di vn Giouinetto, e per nascita, e per modestia, e per aspetto, per ingegno, e per molti altri titoli tutto amabile. Si persuase lo Strozzi hauer quel giorno assai più acquistato, che donato, & offerendosi quanto era al compiacimento dell'Vbaldini, diuenne ben presto non solo di aiuto, má di auanzamento a' di lui studij. Considerando egli per tanto la capacità dell'intelletto di Lelio, e giudicando essersi egli á bastanza trattenuto ne fiori, e nella Primauera delle lettere humane, stimò conuenire, che homai si attendesse á frutti, e maturasse lo studio di scienze più necessarie. Communicó, e persuase i suoi sensi, non meno alla Signora Lucretia, che á fratelli, & al medesimo Lelio.

llo; Quale se hauesse hauuto à riguardare alla propria inclinatione, difficilmente si saria lasciato indurre ad abbandonar le Rose, le delitie, le venustà rettoriche, che ricreano l'animo, per insanguinarsi nelle spine delle speculationi logiche, ò filosofiche, che lo pungono; mà come totalmente dependeua da voleri de suoi Maggiori, e con sommessione gli vbbidiua, non fece resistenza, e si lasciò guidare doue quelli lo conduceuano; prima dunque lo Strozzi lo applicò alle Matematiche, indi li fece fare il passaggio alla filosofia. Non meno che ne studij antecedenti, tutto si applicò à nuoui, tralasciando ancora il Commercio per lettere con gli amici lontani, vnico suo sollieuo nel discapito per la lor lontananza; nel che fù giudicato degno di lode dal Bonciario, per hauere vnite tutte le sue forze in vn scopo senza diuertirsi in più cose, dal qual mancamento nasce, che molti in niuna professione si auantaggino, apena riuscendo in vna mediocrità più degna di biasimo, che di lode.

Hebbe con tutto ciò il nostro scolare non picciol remora à progressi, che giustamente si poteuano sperare da suoi studij le continue indispositioni, che l'obligauano od à giacere in letto infermo, od à penosa conualescenza. Gli conueniua combattere sempre mai con diuersi mali, assalito hora da vn dolore, ora da vn'altro. I caldi della state dissoluendo tutti i spiriti lo riduceuano à pessimi termini per debolezza, & estingueuono i freddi del verno quel poco di calore, che auuiuaua le sue membra; per ripararsi dagl'insulti di questo abbisognaua calzarsi trè, e quattro para di calzette di seta mà con assai mediocre giouamento, si che vedendosi così spesso ad ogni alteratione di tempo vaccillare la mole del suo corpo, si credeua da tutti vicinissima la di lui caduta. Lo stomaco si era ridotto à tal stato, che per mancanza di calore naturale, non potea digerir cibo, & il vino, che suole ad altri esser di conforto, e vita, à Lelio era di opressione, e di morte, si che per molto tempo non potè gustare altra viuanda, che pan bollito, e fù astretto ad astenersi totalmente dal bere il Vino. Colla potione dell'acqua si temperarono alquanto gli accidenti, che hora in vna guisa, hora nell'altra lo assaliuano, e cominciò alquanto à star meglio di sanità. Quindi è, che essendo stata presentata vna sua lettera al Bonciario in Tauola, e scherzando nella risposta, che si era per bere dimenticato di Lelio, e per conseguenza lo hauea perso, e tornaua à trouarlo nel vino, rescriuédo-

doli argutamente il modesto Giouine, confessa di marauigliarsi delle sue propositioni, sapendo che à qual suo nemico mortale hauea dato egli bando al Padre libero, al vino; e che doppo essersi separato dal di lui commercio, godeua assai più perfetta salute, nè era alla sua Casa sì continua occasione di disturbo per le sue infermità improuise. Anzi doppo le buone qualità del Signor Don Simone Pelago riferiteli da suoi fratelli, & amici, l'vnico motiuo di contraer seco amistà, fù che in vn Conuito il Signor Moretto come suo familiare dall'Vbaldini inuitato, notando la sua beuanda, affermò che anco il Sign. Pelago teneua il medesimo costume di estinguer la sete solamente coll'acqua. Quantunque però questa astinenza lo solleuasse alquanto, con tutto ciò non lo diede libero affatto; egli nondimeno inuitto di animo tolerando con allegrezza i languori si accomodaua alle diuine dispositioni, e riconoscendo miniere di meriti, e di corone, le infermità, non si lasciaua da loro opprimere. Oltre la patienza cristiana, colla quale hauea il suo cuore inuigorito il Signore (che sempre co' suoi aiuti preuiene la nostra debolezza, acciò possano i suoi serui sostener quei pesi, che egli per altissimi fini della sua prouidenza, vuol loro adossare) si aiutaua collo studio. Quando li concedeua minima tregua l'acutezza de dolori, si sospendeua per breue tempo la intentione del male, tornaua subito à libri, da quali apprendeua fortezza, e lena, per resistere più vigoroso à mali nemici; si occupaua in comporre; e se la indispositione corporale li vietaua ò per la freddezza dell'aria, ò per altro motiuo, e qualità nociue alla sua salute di vscir la matina di casa, speso come hò detto virtuosamente questo tempo, correua il giorno alla Scuola per vdire da suoi Maestri le lettioni, delle quali viueua auidissimo. In fine non soldato nouitio, mà veterano mostrauasi nella milizia di Cristo, in saper combattere, e trionfar de dolori, e della morte; e ben si scorgeua, che lo spirito di Dio operaua nello interno di quel Giouine Caualiere, e che formādo siepe colle spine delle infermità corporali alla custodia della di lui innocenza disponeua già nel suo animo coltiuare vn paradiso amenissimo di fiori di celesti virtù, co' quali ricreasse la Chiesa, & ornasse la florida osseruanza del Carmelo Teresiano; propagando in molti co' suoi essempij, & ammonitioni lo spirito primitiuo.

CAPITOLO VIII.

Desiderij di Lelio di farsi Religioso. Niegono di ammetterlo per le sue indispositioni alla lor Compagnia li Padri Giesuiti.

NOn sempre lo animo humano si proportiona alla qualità del suo corpo, come nè sempre il frontespicio corrispõde alla vastità, & augustezza di gran Palaggio, e spesso in ignobil tugurio stantia habitatore degno di Reggia, si racchiude in vile, ò fragil vaso gemma, che valuta regni intieri. La debolezza de membri nõ enervò il coraggio del nostro Lelio, anzi quasi per antiparistasi maravigliosa dalle debolezze della sua carne prese il di lui spirito vigore, e lena. La di lui mente solleuata soura le proprie passioni à somiglianza del monte Olimpo, con ammirabile serenità riguardaua le nubi grauide di gragnuola, che si scaricauano con le infirmità, e dolori soura le falde de suoi membri esteriori. Quindi è, che poco curandole meditaua augusti pensieri, e si persuadeua colla robustezza, e costanza del cuore poter superare la fragilità della sua natura. E come la diuina gratia lo chiamaua à generose resolutioni, altresì che douesse ò volontaria, e sforzata seguirlo la mole cadente del suo corpo. Conoscendo il diuoto giouine le vanità secolari, le aborriua, e preuedendo in esse i pericoli, che poteua incorrere la sua Innocenza, si sentiua mosso alla fuga; alla quale però si richiedono ò Aquile regie, che sdegnino il basso della terra, ò velocissimi cerui, à corsi de quali solo secondo il Salmista, e vi fece riflessione S. Agostino, stanno per ricouro preparati gli altissimi monti della perfettione Apostolica; *Montes excelsi Ceruis*; E benche nella Chiesa di Dio si vagheggino nella moltiplicità degli Ordini regolari varij Colli, il primo nondimeno che piacque al nostro Ceruo per intanarsi, & inuiscerarsi tutto nelle sagre cauerne delle piaghe di Giesù Cristo, fù il Monte Corona, la rigida osseruanza del Padre S. Romualdo ne Romitorij de Padri Camaldolesi. Aggradiua finlgolarmente al genio di Lelio la solitudine iui professata, nella quale si prometteua goder quella pace del cuore, che tiene perpetuo bando dal mondo secolare, e singolarmente dalle Corti de Prenci-

pi

pi. Sapendo, che la voce di Dio è à guisa di aura tenue, e delicatissima, onde ogni strepito la dissipa, & impedisce, che non sia ascoltata, si che per farsi sentire, da alcun suo confidente lo stesso Signore si protestaua, che allontanandolo dalle turbe, lo hauria guidato alla solitudine, *ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor eius*, tutto ansietà di esser discepolo di così diuino Maestro, & apprendere sotto la di lui disciplina la filosofia del Cielo; non altro meditaua, non altro sospiraua, che il volarsene all'Eremo. Et era tanto inuaghito della vita romita, e solitaria, che per esprimere verso di lei i suoi affetti tenerissimi, compose vn vago, & eloquente trattato in sua lode, che poi in primo saggio della sua amicitia presentò al Signor Pirro Strozzi, dicendoli in vn Biglietto. *Subijt mihi interim cogitatio, cui studia mea non mediocriter curæ esse perspexissem, eidem aliquem eorum fructuum præbere prægustandum, quem Ansidæi litteris placuit adiungere, ratus minus futurum ingratum, si tale illi condimentum adderetur. Tum etiam, quod cum Ansidæus, atque Ego (quo de eo mihi licet per ipsius epistolas gloriari) vnũ sumus, par videbatur esse, res quoq; nostras vna ire. Non erit sic tibi planè insipidus, & si rusticus fructus, certè is est, quem ego præ omnibus ingenij mei fructibus amo, non quod vllum amem, sed quod rem rusticam, adeo semper dilexerim, eiusque vitæ desiderio captus fuerim, vt in illius laudibus cõscribendis vel ineptus, vel insulsus, mihi tamẽ placuerim. Sit igitur tibi meus hic mihiq; carissimus partus veluti pignus nouũ id quidẽ, sed veteris tamen amoris, obsequij mei erga te.* Apena però egli palesò i suoi desiderij à parenti, & amici, che giudicati da tutti per la delicatezza della sua complessione, e per le continue indispositioni affatto impossibili da esseguirsi, con comuni calcoli gli condannarono per temerità, e sproposito. Si oppose frà gli altri à questa resolutione il Signor Cardinal di Fiorenza suo Zio, comandandoli, che deponesse totalmente tal pensiero, stãte che quella non era vita proportionata per lui, e per conseguenza nõ doueasi tener quel proposito vocatione di Dio, quale à fini da sè preintesi ordina ancora i mezzi proportionati. Sommise Lelio con humiltà i proprij pareri à i più prudenti del Zio, e riconoscendo in questo la voce di Giesù Cristo, si persuase non esser di lui volontà, che egli fosse Camaldolo.

Non però, se aderiua al Cardinale nel particolare di Monte

Corona, si spogliaua anco della volontà di dedicarsi à Nostro Signore in qualche altra sagra famiglia. Erano troppo continui,& efficaci gli stimoli,co'quali nello interno si sentiua spronato allo abbandono del tutto,& ispallata la Croce della annegatione cristiana à seguitare Giesù Cristo, che lo precedeua al Caluario, anzi al Cielo, e però alla lor forza riusciua difficile il far lunga resistenza. Bilanciando dunque le sue forze cominciò seco stesso à cõsultare, quale altra forma di viuere religioso, nõ essendo così rigida nello istituto, fosse portabile per vna parte dalla debolezza del suo naturale, e promouesse per l'altra gli grandi desiderij di perfettione del suo spirito. Adeguata totalmente à questo fine li parue la Compagnia di Giesù, ne i Nouitiati, della quale si apre vna Scuola eccellentissima di santità; che se non prescriue la lor regola perpetue astinenze dalla carne, lunghi, e continuati digiuni, insegna però più sublime, e necessaria parsimonia qual'è dagli affetti terreni, se non scalza il piede, mostra il modo di nudare il cuore, se non impone graue sarcina di penitenze esteriori, domanda vna total soggettione dello interno, sagrifitio assai più accetto à Dio, e se finalmente non intana in ruuidi recessi, in romitorij seluaggi, aliena nondimeno col disprezzo lo animo dal mondo, e pompe secolari, in che consiste la perfettione. Di più vedendosi inetto per le sue indispositioni à rigori dello Eremo, desideraua almeno compensare il difetto della solitudine coll'impiegare à benefitio de prossimi, & in seruitio del suo amato Signore tutto se stesso, di che li presentaua ottime comodità la sudetta Compagnia impiegata con tanta lode, e progresso di Sã-ta Chiesa, nella publica vtilità del popolo Cristiano. Raccomandato il negotio per qualche tempo à nostro Signore, si presentò alla fine à quei Padri,& esponendogli le brame di santificarsi col loro Istituto, con istanze viuissime, e con modestissima humiltà gli pregò à compiacersi di ametterlo al loro santo habito, e conuersatione. La nascita, lo ingegno, la modestia, & il feruore di Lelio non vi è dubbio ingeriuano nello animo di quei Padri desiderij di aderire à così pia richiesta, qual sarebbe ridondata in non picciol decoro, e comodità del lor Ordine; mà riflettendo, che la fiacchezza della complessione non corrispondeua allo spirito del suo animo, prudentemente determinarono esser'egli inabile per il viuere regolare, sì che quantunque con ripugnanza, e non poco loro sentimento, li diedero

la

la negatiua, animandolo á seruire á Dio nella propria casa, & á proseguire in essa la intrapresa carriera della virtú, giá che il Sig. non li concedeua sanitá basteuole á portare i pesi della osseruanza religiosa; Che ad altro stato lo destinaua il Redentore, & á poco á poco lo lauoraua, acciò potesse esser pietra viua, e quadra dello Edifitio Teresiano. Soggetto sì qualificato, gioia si pretiosa douea arricchire la sagra Riforma del Carmine, per suo figlio lo haueua eletto la Serenissima Principessa del Cielo nostra Signora, e lo aspettaua il Conuento della Scala, acciò e con rigori primitiui di asprissime penitenze, e collo studio dell'annegatione interiore, e'l corpo, e l'anima vittimasse in sagrifitio gradito alla Diuina Maestá.

CAPITOLO IX.

Per Voto fatto al Padre Sant' Ignatio megliora Lelio dalle sue indispositioni, e comintia vna vita assai penitente.

AFflisse nō poco lo animo di Lelio la negatiua de Padri Giesuiti, e come il suo desiderio era ardentissima fiamma, non potēdo al di fuori sfogare gli proprij ardori colla consegutione del fine, lo consumaua al di dentro colla viuezza delle sue brame. facendo per vna parte riflessione alla forza dello spirito, che lo violentaua á mutar stato, nè per i segni espressi, che in sè stesso sperimentaua potendo persuadersi non esser quelli chiami di Dio, non sapeua intendere, come poi incontrasse tanti ostacoli; che li rendeuano impossibile l'vbbidire, & il seguire la di lui voce. Erano anguste sponde alla sourabondante sua doglia il cuore, il petto, onde spesso traboccaua per gli occhi in diuotissime lagrime, degnissimo prezzo per compra si dal Cielo la tanto necessaria sanitá per effettuare i suoi magnanimi proponimenti. Ricorreua egli per aiuto á suoi Santi Protettori, & effondendo auanti il loro cospetto la amaritudine del suo cuore, gli supplicaua con viui affetti á muouersi vna volta á compassione delle sue pene, che con assai più intensione aspiraua egli alla pouertá vangelica, & al disprezzo religioso del mondo, che lo auaro aneli á tesori, lo ambitioso á sogli del Principato; e quindi è, che stimaua sua somma perdita, e l' vltima disgratia non esserli permesso vestire il sacco,

darsi in perpetuo schiauo per amore del suo Signor Giesù Cristo. L' ossequio filiale però, che professaua al Padre Sant' Ignatio, l' ingeriua nel cuore sentimenti di confidanza non ordinaria nella di lui protettione. Non perche prouasse sì inesorabili i di lui figli à condescendere alle sue giuste voglie, formaua simile concetto del Santo Padre, anzi se lo figuraua tutto piaceuolezza, e clemenza, come che i Beati del Cielo, già securi della propria gloria viuono sollecitti della nostra consummatione, e come più vicini, anzi vniti, & in certa guisa medesimati col fonte stesso della misericordia, tengono le viscere tutte colme di diuina pietà, per essaudire, chi fà al loro patrocinio diuoto riccorso. Vn giorno dunque con maggior violenza del solito soprafatto dalla pena di vedersi per la debolezza della sua complessione rigettato dal Paradiso del Chiostro, tutto molle di pianto si andò à prostrare al Sepolcro di S. Ignatio, e perorando più con lagrime, e singulti (facondissime persuasorie ad ottener quanto si brama da Grandi, e Porporati del Paradiso) che con parole la sua causa, parte seco amorosamente si querelaua, che lo tormentasse colle pretensioni impossibili della sua figliuolanza, e parte daua intimi clamori, co' quali chiedeua aiuto, e qualche rifrigerio à suoi mali; e già che questo non poteua egli godere, che nello abbandono del mondo, in esser croccefisso con Cristo, al che ostauano le sue ordinarie indispositioni, chiedeua forze, lena, vigore, e sanità sufficiente, per esseguire in fatti la Idea di perfettione, che egli si era nella mente proposta. Non fù sordo alle preghiere di Lelio S. Ignatio, e prendendo il di lui memoriale lo presentò alla signatura di Gratia dell' Empireo, e li ottenne la soscrittione fauoreuole; si mostrò il Padre assai più esorabile, e facile, che i suoi figliuoli, ò volse co' suoi fauori compensare la lor negatiua, e darli ad intendere, che se non aderiua alla voglia presente di ammetterlo alla sua Compagnia, douea riconoscer nondimeno suo donatiuo lo hauer potuto conseguire con tanta pienezza il suo intento, con abilitarlo alla rigida osseruanza de Scalzi Carmelitani. Terminata la sua Oratione, si sentì il Giouine ripieno il cuore di sicurezza di hauere ottenuta la gratia richiesta, onde in attestatione perpetua del benefitio riceuuto hauendo apresso di sè alcuni pochi quattrini, ne comprò vn quadretto, e lo appese col voto del suo cuore alla tomba del Santo. Tornato tutto allegrezza nell'anima, che faceua sce-
na

ha nel volto, in casa, volse ben presto prendere esperienza delle sue forze, e confidato nello aiuto del Beato Padre, tolse via da sè quelle delicatezze, che si prendeua per innanzi come necessarie alla sua salute. Fece efficace resolutione non più per auuenire guidarsi circa il trattamento del suo corpo conforme i dettami di Galeno, mà secondo le prescritte regole dal Crocifisso, dal di cui originale copiando la sua vita, abbracciaua vn lungo, e perpetuo martirio fino alla morte. Nè furono li suoi semplici proposti, ò belle parole poco stimate nella Corte del Cielo per meritarsi i sogli eterni, e la priuanza del supremò Monarca, mà opere di verità, co' quali solo si acquista Dio. Elesse per tanto in vece delle molli piume, prendere breue, & inquieto riposo soura di vna cassa, in cui figurandosi il legno della Croce, e la Compagnia del suo amato Giesù, godeua frà patimenti quiete più dolce, che prima sù le morbide piume, e frà le tele di Olanda. A questa proportione si regolaua la simetria del restãte del suo viuere; Sopragiũse la Quaresima, e chiudendo le orecchie alle persuasioni de medici che lo voleuano obligare à guastarla, non solo volse osseruarla col rigore del digiuno, mà assieme con cibi grossolani, di legumi, totalmente in prima opposti alla sua complessione. A proportione che frà le amarezze della penitenza gustaua il nettare ascosto della diuina consolatione, via più si accresceuano le brame di farne delle maggiori, à quali desiderij hebbe poi larghissimo campo di corrispondere doppo, che nostro Signore restò seruito chiamarlo al rinouato Carmelo. E con somma sapienza lo Spirito Santo assomigliò la mortificatione volontaria alla mirra, non solo per l'amarezza, che à primo aspetto in amendue si scorge, mà altresì per la loro ammirabile virtù, à beneficio de medesimi corpi, poiche non solo la materiale gli preserua dalla corrottione, mà anco la mistica gli serue di antidoto conrro la morte, e le malatie di lei foriere,, & auualora e fortifica spesso gli stessi membri esteriori, auuigora la fralezza della nostra carne, acciò più pronta porti il peso delle medesime penitenze. Nè fà mestiere, che si rãmentino gli essempii antichi della Sinagoga ne Santi fanciulli di Babilonia; lo sperimentò in sè stessa la Serafica mia Madre Santa Teresa, quale godè assai miglior salute corporale, quando facendo poco conto delle continoue, e graui sue indispositioni, armò con nodose discipline, con manipuli di ortiche, con mazzi di chiaui la de-

ſtra, e diuenne con moltiplicati rigori carnefice di sè medeſima, e martire della diuina Carità. Il ſimile ſucceſſe al noſtro Lelio, benche non ſi riduceſſe allo ſtato di perfetta ſanità, non era però sì ſoggetto agli accidēti della infermità. Lo ſtomaco più ſi confaceua co' cibi groſſolani, che con delicati, nè hauendo il noſtro penitente peccato nel guſto delle viuande, non era ragioneuole, che ne pagaſſe la pena co' dolori ſuſſeguenti. Mal trattata la ſua carne pareua ſi fortificaſſe, ſi che non ſolo teneua forze ſufficienti à proſeguire i cominciati rigori, mà concepiua certe ſperanze, che ſi ſarebbono auanzate per i maggiori. Nè il caſo dell' Vbaldini è sì raro, che non ſe ne poteſſero ogni giorno vedere de nuoui, e frequenti, quando noi vincendo lo amor proprio con generoſità di cuore riſolueſſimo di tender dietro à Criſto colla noſtra Croce, mà lo ſtar timoroſi, irreſoluti, e negligenti, ſuole eſſer cauſa che nè otteniamo la ſanità, nè acquiſtiamo meriti per il Cielo; C' inſegnarà però meglio l'Vbaldini queſta verità in proceſſo di tempo nello ſtato di Religioſo, in cui per la oſſeruanza pontuale della Regola aſſai più importa la ſuddetta traſcuraggine di noi ſteſſi, e l'animo ardito contro gli acciacchi habituali della noſtra carne, adeſſo preualendoſi della gratia riceuuta da S. Ignatio ſi fà animo ad impreſe generoſe, e ſi diſpone à grandi riſolutioni.

CAPITOLO X.

Vocatione di Lelio ad eſsere Carmelitano Scalzo.

GLi primogeniti figli della mia Serafica Madre S. Tereſa rapportarono sì al viuo i delineamēti della di lei virtù, eſpreſſero in ſe ſteſsi con tanta perfettione la ſua ſantità, che come prodigij celeſti rapirono dietro ſe gli occhi, e l' ammiratione dello Vniuerſo. Roma però ſopra ogni altra Città, come Capo della Cattolica Religione, e ſempre oculatiſſima in diſcernere, & applaudere à meriti di eroici perſonaggi, corſe diuota, & oſſequioſa à venerargli. Si ſtimaua e da Principi porporati, e Prelati, e da Grandi ſecolari, e dal popolo, il Conuento della Madonna della Scala per vn Santuario di perfettione, per vn terreno Paradiſo, oue rifioriuano le amenità primitiue della Chieſa naſcente, per vn Alueario del Cielo, nelle cui Celle quaſi

apí

api dello Empireo huomini non già, mà Angioli, e Serafini in carne mortale lauorauano, & il miele della diuina contemplatione, e la cera del bonó essempio, delle prediche, confessioni, & altri essercitij apostolici, co' quali illuminauano le turbe fedeli. Attratti dalle loro fragranze per edificarsi della loro modestia, e virtú frequentauano quella pouera Casa, non solo i Principi secolari, má anco gli Ecclesiastici, gli Ottimati di Sãta Chiesa, nè per acquistarsi la gratia, il credito, il concetto del Sommo Pontefice, e specialmente di Clemente Ottauo vi era strada più facile, che il dimostrarsi affettionato, e familiare, de Scalzi, che trattare, conuersare, e confidare con loro i negotij della propria Anima, stante che essi non s'ingeriuano in affari politici, nè s'intrometteuano in faccende secolari, e poco confacenti allo stato di Religioso. Il loro Commissario Generale, benche giouine di anni, era però vecchio di senno, douitiosissimo di talenti, e della natura, e della Gratia, si che quãtunque Spagnuolo, e di contrario idioma, si meritò nondimeno in età di 29. anni esser dichiarato Predicatore Apostolico del Papa, e si chiamaua il Padre Frà Pietro della Madre di Dio. Corrispondendo all'vfficio assonto il Ven. Padre non cercaua sù Pulpiti la propria gloria, mà quella del suo Signore, nè fabricaua con belle parole tele di ragno da prender mosche per sè di vani applausi e superbe ostentationi, mà con spirito, e verità intesseua sagene validissime alla pesca, & alla cattura delle anime. Non fù poca la messe, che frà Prelati Ecclesiastici, e frà Secolari raccolse egli di profitti spirituali dal seme sparso della diuina parola, e si acquistò ancora molti soggetti qualificati per il suo Ordine, che poi lo propagarono per tutto il Mõdo. Vno di questi frutti è il nostro Lelio Vbaldini, quale, & innaghito della santità della vita, che nella Scala si professaua, & acceso di desidrio à seguirla dalle saette infocate delle parole del Padre Frà Pietro, riceuuto all'habito honorò, stabilì, edificò la riforma Teresiana co' suoi eroici fatti, & essempij. Era egli assiduo ad assistere à sermoni del P. Frà Pietro, che spesso si faceua sentire in publico, e nella Chiesa del proprio Conuento & in altre di Roma, e sempre più s'inferuoràua nel Diuino amore, quale come fiamma, che non può stare otiosa, mà sempre si mostra in continuo moto, & in operatione, lo sollecitaua ogni giorno maggiormente ad operare cose grandi per il suo Dio, e per conseguenza allo abbandono del Mondo. Come

me però la calamita de Marinari sempre si volge in diuerse parti, e fluttua inquieta finche al suo Polo, alla sua tramontana non si fissa, altresì lo animo del nostro Lelio calamitato dalla diuina vocatione all' altezza dello stato vangelico, si aggirò nel principio in varij ordini religiosi, mà alla fine immobile si fermò al Carmelitano Scalzo, oue risplendeua la stella della Diuina Volontà, e lo spirito di penitenza, di Oratione, di solitudine, di Carità, e per conseguenza tutto cõforme al suo genio, in tutto proportionato alle pretensioni di Lelio. Quindi è, che quantunque da alcuni nostri Padri riceuesse la risposta stessa datali da quelli della Compagnia di Giesù, non però depose egli mai il pensiero di animosamente promuouere in tempo opportuno apresso il Padre Frà Pietro le sue pretensioni, mà solo differiua supplicando il Signore, à concederli forze basteuoli per vbidire à suoi chiami, & ottenere vna volta lo adempimento di quei desiderij, che tanto lo incalzauano alla fuga del secolo, e delle sue vanità. Nõ potè longamẽte quietare, eccitato nello interno da pungenti stimoli, e singolarmente per due Nouitij ammessi all'habito nostro l'vno parente, l'altro suo amicissimo. Fù il primo il Signor Antonio Vbaldini da Gubbio figlio del Sig. Gentile Vbaldini, e Signora Caterina Bonarelli, che si chiamò nella Religione il P. Frà Gio: Crisostomo dello Spirito Santo, & entrò alla Scala, nel 1604. e vi fece professione à 29. di Maggio del 1605. fù il secondo il Sig. Vincenzo Crescentio Caualiere di gran nascita, cospicuo per virtù, Giouine di grãdi speranze, e di non ordinarij talenti, quale fuggendo le insidie, che li tendeuano le ricchezze ereditarie, le vanità secolari, si ricourò nel sicuro recesso del Carmelo, e con stupore di Roma si scalzò nel mese di Ottobre del 1604. e si disse il P. Frà Giacomo del Santissimo Sagramento. Non come soura la tomba di Achille per innata superbia pianse Alessandro, mà soura lo sprezzo generoso del Mondo di quelle due grandi anime, lagrimò per tenerezza diuota, e per compassione della propria viltà il nostro Lelio. Sentiua nel più intimo del cuore da quelli, che lo precedeuano rimprouerarsi la propria codardia, & infiammato il volto di modesto rossore di sè stesso si vergognaua; Già più nõ apprendeua per scusa ragioneuole in desistere dalla cominciata domanda, ò la delicatezza della propria complessione, ò la ripulsa de Scalzi; Erano anche li Signori Vincentio, & Antonio deboli, e delicati, nudriti in morbidezze, cresciuti in

de-

delitie, mà come si persuadeua hauer loro sortito maggior coraggio di lui, così anco hauere hauute determinationi più virili, e forze basteuoli ad intraprendere quella vita, che non già in se stessa austera, & impossibile, mà alla sua dapocaggine si mostraua per tale; E mentre che i Padri non haueano hauuto nè rispetto, nè riguardo alla delicatezza de i due Amici per aggratiargli dell'ingresso nella religione, era segno euidente, che la repulsa da sè riceuuta si originaua, ò per non hauere egli saputo chiedere, ò per non hauer dimostrato lo spirito, e feruore necessario à chi si dichiara Candidato dell'habito, ò figliuolanza della Santissima Vergine. Così argomentaua con se medesimo Lelio, e se per vna parte concepiua speranze di poter riuscire honoreuolmente in questa impresa, vedendo che in essa altri à lui simili ne andauano colla palma, e colla vittoria gloriosi, dall'altra parte risolueua vsare ogni arte, muouere ogni machina, seruirsi di qualsisia violenza per estorquere, quando concedere non lo volessero i Padri, il con senso desiderato. Fù per tanto à trouare il Ven. Padre Frà Pietro alla Scala, e reso dalla brama istessa amorosa più del solito facondo, li communicò la sua vocatione, e viuamente lo supplicò à compiacerlo del santo Habito. Era il Ven. Padre tempio sagrosanto della Diuina Maestà, ripieno di luce celeste, e con dono speciale della cognitione de spiriti subito conobbe, che era quello chiamo di Dio, qual disponeua seruirsi per non poca sua gloria di quel Caualiere eccitandolo con tanto feruore alla somma della perfettion religiosa. Nè come prudente, fece molta difficoltà per la indispositione, e debolezza del corpo, sì perche in questi affari dobbiamo fidarci di Dio, nè conosciuta esser vera, e straordinaria vna vocatione si hanno à bilanciar le forze con regole limitate di humana circospettione; sì perche giudicaua, che douesse la natura nello vscire dalla Adolescenza nella Giouentù risentirsi, e superare quella lassitudine, come in effetto seguì, restando superiore à suoi mali, e consolidandosi in guisa, che potè portare per molti anni il rigore della osseruanza regolare. Vn solo ostacolo rimaneua per non consolare subito l'Vbaldini cioè l'assenza dalla Corte, e la renitenza del Signor Cardinal di Fiorenza suo Zio, che non lo voleua Religioso. Non conueniua per gl'interessi della riforma ancor tenera Bambina in quel tempo, disgustarsi vn Principe sì qualificato, di tanta aspettatiua, e sì bene affetto agli Scalzi, e per

conseguenza accettare senza sua saputa, e con espressa proibitione vn suo Nipote tanto diletto; Confidaua bensì il Padre nella molta virtù di quel Principe, che alla fine hauria condescceso alle pie intentioni del Giouine, che pur troppo da segni esteriori appariuano esser voleri di Dio, e però si persuase, che douesse il negotio maneggiarsi in guisa, che trattenendo con bone speranze Lelio, il tempo maturasse il consenso del Cardinale. Lo accolse per tanto con ogni amoreuolezza, e benignità, e mostrandoli vna volontà prontissima di condescendere alle sue domande, hora con vn pretesto, hora con altra ragione si schermiua dalle sue istanze di entrar subito nel Nouitiato.

CAPITOLO XI.

Sostiene Lelio molte battaglie perche non si faccia Religioso Scalzo.

APpena si scuoprì nella Casa Vbaldina la vocatione di Lelio alla riforma Carmelitana, che tutta si pose sossopra per impedirla. Il nome solo di Scalzo cagionaua horrore à petti più arditi, come che nel Carmelo di Teresa si rinouaua la militia antica della Sagra Penitēza praticata negli Eremi di Palestina, quanto più ammirata da secoli sosseguenti tanto meno seguita. La ruuidezza del sacco, la perpetua astinenza dalle viuande di carne, i digiuni continuati di sette, e più mesi dell'anno, il mangiar cibi grossi, e mal conditi, il dormire soura due dure tauole senza altro sollieuo, che di due coperte, lo andar Scalzo, la ritiratezza continua della Cella, la total soggettione all'altrui volontà, gli continui essercitij di Oratione, con tutta l'altra economia della vita stentata, e mortificata, che si professa anco al giorno di hoggi frà Scalzi, sembrauano cose tanto improportionate, e contrarie alla complessione, & infermità di Lelio, che lo esporsi à tal modo di viuere, & al morire, giudicauano la stessa cosa, si che non meno lo deplorauano, che se volontario si fosse offerto ad ignominioso patibolo, & accresceua à bello studio il Demonio i lor timori, e spauenti, per tentare ogni strada d'impedirli la entrata nel Nouitiato della Madonna della Scala, già preuedendo i voli miracolosi, che l'Aquila generosa di quel cuor magnanimo haueа

uea à prendere alla più alta cima del Carmelo, cioè à dire alla sommità del monte di Dio; monte di pinguedine di abbondanza celeste; nè senza altissimi fini la diuina prouidenza daua licenza al Demonio di battagliare la costanza di Lelio, mà secõdo il suo costume practicato con gli altri suoi serui, preparaua meriti, e corone frà quei cimenti alla virtù del suo Soldato, e disegnaua ad altri giouini nobili da sè allo stato regolare chiamati vn viuo essempio, di non prezzare in simili contigenze le humane ragioni, mà colla confidanza in Dio, chiudendosi le orecchie à canti inganneuoli delle sirene mondane, che con persuasiue apparenti del nostro bene ci tendono insidie di morte, seguir la nauigatione verso il porto della Religione, che la stella polare della sua Volontà ne addità. Non si incontraua l'Vbaldini con Amico, ò Parente. che interrogandolo se era veritiera la fama sparsa di voler'egli esser Carmelitano Scalzo, non lo desuadesse da tal proposito; nè vi mancauano apparenti motiui di riprouar tal pensiero mendicati sì dall'austerità della vita religiosa, e dalla di lui debbolezza, come anco dalle speranze, che poteano lusingarlo, della quasi certa assontione del Zio al Sommo Ponteficato, Si schermiua egli però al meglio, e secondo la qualità de Personaggi, daua prudenti risposte; Dui però furono i più gagliardi assalti, che soffrì, l'vno dalla violenza dell'affetto materno, l'altro trasfigurandosi il Demonio in Angiolo di luce, dal Signor Vgo suo fratello, La Signora Lucretia, che era Madre, & amaua sopra ogni altro figlio il nostro Lelio, obligandola à questa partialità di dilettione le di lui rare qualità, prouaua dolori di morte à pensar solo, che figlio sì infermo, sì delicato hauesse à scalzarsi. Più di vna volta, e con assalti d'infocate parole, e con cannonate di sospiri, e con inondationi di lagrime si studiaua diroccare la costanza inuittissima del suo cuore. Ah figlio, & vnica mia gioia, e dolore, tutta molle di pianto li dicea, è possibile, che tenghi vn petto così da duro selce lauorato, che punto non ti muouino così acerbe mie pene? Mà qual stupore ti mostri sì crudele verso la Madre, se inhumano verso tè stesso diuieni di tè medesimo micidiale? Poiche l'ostinarsi con natura sì inferma di abbracciare vita cotanto austera, che altro è, che lo andar volontariamente à morire? Questo poco di miglioramento di nõ molti mesi, nel quale sembra, che ti confidi, à me credilo, e da temersi non sia l'vltimo sforzo del calor naturale, che come

lucerna allo estremo ridotta in quella vampa si estingue; nè però quando io erri ne miei sospetti (come desidero, e prego Dio che sia) ti puoi compromettere di poter sopportare gl' inauditi rigori del Nouitiato de Scalzi, e molto meno per il restante de tuoi giorni la loro austera osseruanza. Hor dimmi se inhabile à tanto peso, come ogni prudente giudicarà per euento probabilissimo, e moralmente certo, ti spoglino doppo qualche mese quei Padri dell' habito, e ti rimandino al Secolo, che cordoglio, che confusione sarà la mia, de' tuoi fratelli, della Casa, e di tutto il tuo lignaggio? O come diuerrai misero allora fauola del volgo, besse degli Emoli, riso, e giuoco de tuoi compagni? Deh non voler per tanto esporre tè stesso e noi à tali cimenti, & ignominia. Ti muouino queste lagrime, nelle quali si stempra il mio cuore, accolto in vna fornace voracissima di affanni. Ricordati di quanto hò patito in partorirti, di quanto hò faticato in alleuarti, nè voler prima del tempo in contracambio de i benefitij riceuuti, in corrispondenza dell' eccessiuo affetto, che ti porto, con vn strale di dolore scoccato dalla tua ostinatione trafigermi, & vccidermi.

Con queste, & altre più efficaci persuasiue faceua violenza al cuor del figlio la Sig. Lucretia, e sapendo che se non à primi colpi, cade annosa cerqua alla fine alle continuate percosse, replicaua spesso gli assalti, nè li permetteua longa la tregua; Et auuenne che in questi frangenti ella s'infermò, ò ne fosse la causa l'afflittione interna, ò altro accidēte naturale, non però lasciaua di seruirsene per machina in arietare l'animo del figlio. Egli però quasi scoglio alle tempeste immobile se ne staua sempre più costante nel generoso proposito, e sapendo che più si douea vbedire à Dio Padre celeste, che alla Madre terrena non riceueua alcuna impresione dalle sue parole. Rispettandola bensì conforme al suo debito, cercaua con modestia consolarla, e renderla capace, acciò essa ancora gettando le sue speranze nella Diuina bontà, aderisse volentieri alle dispositioni dell'Altisimo, che alla Religione lo chiamaua.

Signora, li rispondeua tutto dolcezza, e suauità; Se io nella debolezza delle mie forze mi confidassi hauremmo gran ragion di temere, mà tutta la mia cōfidanza stà collocata nello aiuto di quel Signore, che mi comanda la mutation dello stato; nè come benignissimo mi lascia senza pegni certissimi, nella esperiēza del suo soccorso, della mia speme. Già V. S. vede colli occhi

chi proprij, come per i meriti di S. Ignatio ogni giorno vado maggiormente acquistando forze, e vigore; Che poi siano queste ò nô sufficienti per il peso della Religione; vi è l'anno del Nouitiato à tal fine con ogni prudenza comandato prima di professare da Sommi Pontefici, e Concilij; Se dunque piacerà à S. D. M. di prosperare il mio ingresso, e di fauorire la mia intentione con accrescermi la sanità, sia egli per sempre benedetto. quando egli disponga il contrario, tornarò à Casa. A mè basta di hauere à lui vbedito, esseguito la sua santissima volontà, sotto questa ò professi, ò non professi io viuerò; e mi mostrerà poi egli la strada nella quale vorrà che mi incamini al. la perfettione, lo stato in cui lo serua. Io del resto mi rido del riso, mi besso delle besse del volgo, e de condiscepoli; Quello che dobbiamo ad ogni nostro potere euitare si è, che i Giusti, & Eletti del Cielo non si habbino à burlar di noi, se per nostra disgratia perissimo in eterno.

Nè alcuno si persuada esser questi miei sentimenti, co'quali esprima il verosimile che potea accadere in tal contingenza; Sono concetti proprij di Lelio, che illuminato da luce celeste anco nel Secolo grandeggiaua con miracolosa virtù. Il che meglio apparirà nell'altro assalto, che li diede il Signor Vgo suo Fratello; Dimoraua questo Signore per affari domestici in Firenze, onde vdita la nuoua della risolutione di Lelio, e giudicandola ancor esso per temerità, cercò di dissuaderlo; Mà come amendue erano persone spirituali, & oltre à ciò conosceua quello molto bene li desiderij di perfettione del fratello, intese che niuno altro motiuo haurebbe appresso di lui hauuta efficacia, che quello, che portasse seruitio di nostro Signore, Hor in prima li pose in dubbio, se la sua fosse vocatione di Dio, e singolarmente ad vna forma di viuere, che non appariua punto proportionata alla sua complessione; Indi esaminando i fini che Lelio attestaua muouerlo assolutamente à cangiar vita, cioè di fare vn sproprio, e delle facoltà terrene, e della propria volontà per seruire con ogni santità al Signore; li mostraua, che in quanto al primo nô è minor virtù lo abbandonare il poco; che il contentarsi vn Nobile del poco, e che però essendo ridotta la lor casa à mediocrità grande di beni di fortuna, & essendo mancato lo antico splendore, saria stato egli cômendabile appresso il Cielo e la terra, se accomodãdosi alla sorte presente, si fosse dato per sodisfatto. Circa il secondo motiuo,

li

li diceua, che ſe egli era sì voglioſo di ſoggettare ad altri per l'amor di Dio la propria volontà, non mancaua ſtando nel Secolo copioſa materia di eſſercitar tal virtù, hauendo in Caſa la Signora Madre, alle cui diſpoſitioni potea ſottometterſi, & vbbidire. Alla fine toccaua il taſto della perſeueranza, e che non ſi metteſſe à pericolo di fare doppo hauer preſo l'habito, nõ potendo perſeuerare, vn fregio à tutta la ſua famiglia.

Trattenne qualche tempo il reſcriuere à queſta lettera Lelio, per eſſere occupato in ſeruire alla Signora Madre inferma, sì per darli più prudente, & adeguata riſpoſta, in cui al viuo lãpeggia il ſuo ſpirito non ordinario, e la verità della ſua vocatione, e non meno con ſapienza celeſte, che con humana facondia ſi ſtudia perſuaderlo à condeſcendere, & approuare le ſue riſolutioni. Dalla perſeueranza, ardenza, & efficacia colla quale era moſſo à deſiderare più la riforma del Carmine, che altra Religione, li moſtra, che era chiamo di Dio, che ſolo iſpira le brame di vita più perfetta. Indi ribatte i colpi delle di lui ragioni, cioè, che nella propria Caſa non hauria incõtrato oſtacoli ad eſſer ſanto, sì per eſſer tenui le di lei rendite, sì per poter vbbidire, e ſoggettarſi alla Signora Madre; poiche in quanto al primo amando egli, e ſtimando al maggior ſegno, e la ſua Genitrice, & i ſuoi Signori Fratelli dotati di amabiliſſime qualità, non piccioli, mà douitioſiſſimi beni nel loro abbandono ſi perſuadeua di laſciare per amor di Dio; sì perche la magnanimità della vita apoſtolica inſegnata da Criſto non conſiſte nella materialità, mà nella formalità del laſcito, cioè che non ſi riguarda al molto, ò al poco, di ricchezze poſſedute, purche con generoſo diſprezzo ſi abbandoni il tutto che poſſiede; In quanto al ſecondo, che la ſoggettione della Signora Madre non era perfetta, e totale, e per conſeguenza adeguata alla perfettione, & à ſuoi proponimenti, ſtante che ſe in alcune poche coſe haueſſe ſeguito le di lei voglie, altre molte, e le più dependeriano da proprij arbitrij; In fine, che chiamandolo Dio, egli non douea altro penſare, che ad vbedirlo, nè intimorirſi con dubij della perſeueranza, mà confidare nella ſua bontà, che haurebbe date ſpalle ſufficienti per portar quella carica, che egli ſteſſo adoſſaua; tanto più che il ſuo giogo è ſuaue, & il peſo leggiero. Et al certo ſe queſta dottrina foſſe ponderata da quei, che Dio inuita alla vita religioſa, molti per vane diffidenze non ſi tirariano adietro, nè con quel Giouine

van-

vangelico doppo hauer mostrato vn animo generoso di esser seguaci del Redentore, quando si venga alle opere, non si estinguería quella fiamma, anzi più bella lampeggiaria. Mà perche assai meglio spicca nella stessa lettera dell'Vbaldini la energia della sua risposta, acciò sia di profitto à qualche giouine combattuto da vani timori per non lasciarsi prendere nella rete della Diuina vocatione, che cerca porlo ne viuarij di Cristo, mi piace qui registrarla.

Lælius Vbaldinus Vgoni Fratri salutem.

PRæteritos hos dies ob matris aduersam valetudinem adeo fui occupatus, vt tuis mihi gratissimis litteris respondere non licuerit; nunc quoniam in dies conualescens non tam assiduã operam meam illa requirit, etsi aliæ me sexcentæ detinent occupationes, tamen vt potero tibi rescribere conabor; atque amori quidem erga me tuo, quem in ipso exordio tuæ mihi litteræ præseferunt, animo potius quam verbis respondendum censeo, sententiæ vero, quam reliqua omnis non minus apertè, quam eliganter declarat epistola, his litteris respondebo. Parum enim mihi videris probare consilium meum de religionis ingressu, quod iam pridem susceptum, deinde confirmatum, mox rè ipsa perficere cogito. Ais difficile cognitu esse an hæc sit vox Domini; Ego igitur meam agens causam sic ratiocinor. Ea est omnium sententia eum, qui ad Religionem vocatur, non nisi à Domino vocari, itaque non hoc tu de me vereri potes, ne alia me vox, quam ea, quæ à Deo est, ad Religionem inuitet, sed illud tantummodo dubio tibi esse potest, an hæc, qua ad Discalceatorum quos vocant, institutum adducor, vox Domini sit, quam tibi dubitationem hac egò ratione quaram auferre. Nam si me Deus, quod demonstrauimus, ad Religionem vocat, ergo ad aliquam vocat, nam si ad nullam, neque omnino ad Religionem; igitur si ad aliquam cur non ad vllam tam constanter, tam ardenter, tam apertè; certèque vocer quam ad hanc, quid dubitem an hæc sit vox Domini vox Altissimi, cui iam diutius non credere impium sit? Quæ quidem omnia, etsi vt egò arbitror satis tuentur causam meam, tamen reliquæ etiam epistolæ tuæ parti conabor satisfacere. Ais nihil mihi impedimento esse domi, quominus adhibeam custodiam, ac disciplinam animæ meæ, non matrem,

non

non fratres, non rem familiarem, cuius tenuitatem non minus laudabile dicis æquo animo ferre, quam contemnere; Atqui ego carissime frater, opes meas quas tu tenues putas, maximas censeo, nam vt supellex accensus modica facultas sit, vos certe suauissimi fratres vna cum Matre optima tales estis opes, quas ego dum relinquo, non parua relinquere videri vobis debeo. Stylum hic ego meum à narratione vestræ humanitatis, dulcissimique conuictus retineo, sileo beneuolentiam, beneficiaque erga me vestra, vt tempori inseruiam, melius apud eum vestra in me merita commemoraturus, qui æterna vobis referre pro ijs præmia potest. Verum quamuis ego vnum tantummodo quadrantem possiderem, tamen hanc quantumuis exiguam facultatem, laudabilius omnino est ob Dei amorem contemnere, quam ferre. Non enim dixit Deus, qui renuntiauerit multis, quæ possidet, non potest meus esse discipulus, sed qui non renuntiauerit omnibus, itaque dummodo totum relinquam, nihil interest, quam multum. Quod vero ais, si me voluntatis meæ abnegandæ amor tenet, esse domi matrem, cui obediam; facerem ego quidem multa ad matris voluntatem, sed à mea multo plura penderent. Non possum longius excurrere ob temporis angustias, festino igitur ad vltimum; vereri, te dicis, vt tam asperum vitæ genus ferre possim: sed cum me ad illud Deus vocet. meum est obedire Deo, ipse dabit, vt quod iubet perficere possim: non enim verendum est, ne oneri succumbam, quod ille imponit, cuius iugum suaue est, & onus leue. Plura non licet, tuum frater est iugiter orare, vt Dominus custodiat introitum meum nunc, & exitum meum in hora mortis meæ. Vale. Romæ quinto Calendas Februarij 1605.

Conoſcendoſi però la Signora Madre, & i di lui fratelli inſofficienti per ritardar da ſe ſteſſi la eſſeguutione del propoſito di Lelio, fecero per lettere ricorſo all' auttorità del Sig. Card. di Fiorenza ſuo Zio, aſſente allora dalla Corte di Roma, e temendo egli ancora non poteſſe il Nipote per la debolezza della compleſſione perſeuerare ne rigori del riformato Carmelo, reſcriſſe con aſſoluto commando, che non ſi veſtiſſe prima del ſuo ritorno, perche voleua di perſona ſentirlo, & eſaminare la di lui vocatione. Afflìſſe non poco lo animo infiammato di Lelio la proibitione del Cardinale, e ſtimaua la ſua gran diſgratia, non ſapendo ancora eſſer tratto benigniſſimo della diuina pro-

prouidenza,la quale cō questa dilatione,disponeuali la materia di maggior corona, e che in tempo più opportuno effettuasse i preconceputi disegni, in cui non solo più al viuo campeggiasse la gratia onnipotente del Saluatore, mà anche si mostrasse la generosità del suo cuore, che già mai sarebbe apparsa) sì per essempio d' altri, come per sua douuta stima,) eccetto che nell'occasione augustissima, che gli presentò il Signore nell' assuntione del Zio al Sommo Pontefìcato.

CAPITOLO XII.

Esamina, & approua il Cardinal di Fiorenza la Vocatione di Lelio, mà non li concede la licenza di Scalzarsi; e gli dà in cura il Signor Don Ottauiano de Medici suo Nipote.

LA occasione del Conclaue per la morte della sempre felice Memoria di Papa Clemente Ottauo, sollecitò la venuta del Sig. Card. de Medici in Roma. Fù subito à baciarli le vesti, e la mano il nostro Lelio per sollecitare la cōclusione del suo negotio,& ottenere dalla somma Pietà del Zio la tanto bramata licenza d' entrar Nouitio trà Scalzi Carmelitani. Vdì sua Eminenza,per tanto,con somma attentione il Nipote,l'interrogò di varie cose, fece molte obiettioni, mà riceuè risposte così prudenti, & adeguate, che ben chiaramente si auuidde, che in Lelio operaua, e parlaua lo Spirito Santo. Si consolò anco grandemente in sentire, che la passaua meglio di sanità, e che essendosi esercitato in diuerse penitenze, & asprezze, in vece di mancare gli si erano accresciute le forze corporali. Come il Medici era Signore pijssimo, e di molta rel gione conoscendo esser la volontà di Dio, che Lelio si scalzasse, non riguardando alla carn , & al sangue, risolse di concederli la sua benedittione per eseguirla. Doppo,dunque,hauerlo trattenuto seco dne hore, giubilādo della di lui virtù,lo riēpì di bone sperāze,dicēdoli,che non era suo pensiero di resistere, mà di secondare i diuini voleri; che restaua molto sodisfatto, & inclinatissimo à compiacerlo. Così lo rimandò quella volta con segni di non ordinaria amoreuolezza,e molto contento; Mà faceua di mestiero,che il Cardinale acquietasse la Sign. Lucretia, la qual come Madre

non poteua cõporre l'animo, che il suo Lelio scriuesse il suo nome nel rollo della militia più aspra, che sia nella Chiesa di Dio; Nè mancò egli con molta prudenza, di farlo, assicurando quella Dama, che da segni sì manifesti si mostraua esser la vocatione del figlio vera voce dell'Altissimo, e che senza grauissimo scrupolo di coscienza, non era bene farli più resistenza; che conueniua rimettersi alla dispositione del Signore, che come Padrone così comandaua; e douersi in lui confidare, che haurebbe prosperato l'ingresso del suo seruo nella Religione, già che in tanti modi si manifestaua di volerlo. Prima però che il Zio entrasse in Conclaue rinouò le sue istanze l'inferuorato giouine, supplicandolo à troncare ogni dimora, nè più trattenerlo colle speranze; non potè ottener la gratia desiderata, mà solo, parola certissima, e da Principe Ecclesiastico, che fatta l'Elettione del Papa egli stesso lo condurrebbe alla Madonna della Scala; del che si compromesse il Medici anco col nostro Ven. P. Pietro della Madre di Dio Commissario Apostolico, e Priore di quel Conuento. Come però il Cardinale teneua fondamenti certissimi, che si celebraua per lui quella festa, doppo hauer fatto al Nipote la promessa già detta, li soggiunse; mà se à Dio benedetto piacesse, che vostro Zio fosse eletto Pontefice, persisterete nel medesimo proposito di farui Religioso? Anzi allora replicò Lelio mi sarà più diletteuole, e più ardente il desiderio, perche mi riuscirà di maggior profitto, e sicurezza il fuggire i tumulti della Corte, e i pericoli del Mondo.

Teneua il Cardinal di Firenze vn Nipote figlio del suo fratello carnale chiamato Don Ottauiano de Medici, che l haeua sempre tenuto appresso di sè, e però sopra ogni credere l'amaua, giouinetto Caualiere di ottime qualità. Non potendo in sua compagnia condurlo in Conclaue, pensò lasciarlo raccomandato alla Signora Lucretia sua Nipote, acciò si trattenesse per quel tempo nella di lui Casa, e godesse la santa conuersatione di Lelio. Staua già questo alienissimo dalle ceremonie del Secolo, mà astretto da comandi sì della Madre, come del Zio di assistere à quel Principe, chinò come vero vbidiẽte la testa, e con ogni compitezza l'eseguì. Si chiuse finalmente il Conclaue hauendo seco condotto il Cardinale il Signor Roberto Vbaldini fratello maggiore di Lelio; In tanto si vociferaua per Roma, & ogni giorno prendeua maggior piede la fama, che sareb-

be nella Casa de Medici caduta la sorte, che ad essa si riserbaua in quella occasione il Papato. Non però queste voci, benche per tutto si facessero sentire, muoueuano punto il cuore di Lelio. Staua egli rassegnatissimo nella diuina volontà circa l'essaltatione della propria famiglia, e come non riconosceua altra grandezza, e fortuna, che il diuenire vna volta pouero per Cristo, se altri della sua parentela sospirauano al fine del Conclaue, & al felice termine di negotiati, per vedere il loro Parente intronizzato nella Sede di S. Pietro, egli numeraua per anni i giorni, che si prolongaua la Elettione del Papa, solo perche gli differiua l'adempimento delle sue brame in dedicarsi in vna somma pouertà, e nudezza al suo amato Giesù; Il che meglio potremo scorger in vna lettera, che egli scriue al Sig. Vgo suo fratello, che in questo tempo si tratteneua in Pisa, ragguagliandolo degli interessi publici, e priuati della lor casa, e dice in questa forma.

Illustre, e Molto Reu. Sig. fratello Oss.

PEr esser il nostro Fratello andato in Cõclaue col nostro Cardinale, non vi marauigliate, se da lui non hauete lettere, mà acciò non stiate senza saper nuoua di noi, hò voluto scriuerui io questi quattro versi, dandoui nuoua del bene stare di tutti, e di qualche cosa, che si sente dire. Lunedì entrorono in Conclaue da 60. Cardinali, hauendo cantato la Messa il nostro Cardinale, il quale menò seco dentro il Sig. Pietro Giacomo, & il nostro Fratello, si chiuse il Conclaue dicono, verso le otto hore di notte, donde questa mattina n'è vscito il Cardinal Santa Cecilia amalato. Si pensa che le cose andaranno alla lunga, perche si verranno à toccare molti tasti; mà la voce commune è, che il Papato nõ habbi da vscire di Toscana. Dio faccia quello che vede sia il meglio, intanto habbiamo nuoua, che là dentro stanno sani, se bene, nostro fratello hà hauuto vn poco di doglia di testa, mà non è stato altro. Io fui dal Signor Cardinale innanzi entrasse in Conclaue vn buon pezzo, nè volse ancora darmi licenza, che mettesse in essecutione il proposito, che sapete, che hò. Hà voluto che il Sig. Don Ottauiano questi giorni di Conclaue stia quà da noi, quale hoggi ci è venuto, non hauendo possuto prima, trattenuto in letto dalla rosolia; dalla quale Diogratia s'è liberato, e stà bene, & à me bisogna per questi giorni farli seruitù, e compagnia secondo

mi è stato ordinato. Non hò altro di nuouo, che serui, spero fatto il Papa hauer la licenza, che desidero, perche il Sig. Cardinale mi disse liberamente, e con assai grata cera di non hauer animo d'impedirmi; Io stò benissimo di sanità, & i tempi sono tuttauia migliori. Haurò caro d'intendere, che stiate bene da voi stesso, come altre volte hò inteso da nostro fratello; pregarete Iddio per me, e raccommandatemi al mio Sig. Ansideo, e diteli che lì sono amico, e seruitore al solito, e che conseruo la memoria di lui continuamente nell'animo se non nelle lettere. Iddio vi conceda ogni bene. Nostra Madre vi saluta con tutti di Casa. Di Roma il dì 18. Marzo 1605.

Di V.S. Illust. e Molto Reu.

Affettionatiss. Fratello Lelio Vbaldini.

L'esito però del Conclaue, è quello che al nostro Lelio occorse si mostrarà nel Libro seguente, in cui lo vedremo in altro stato, & habito, conforme al fine de suoi santi desiderij.

Fine del Libro Primo.

VITA, E VIRTV DEL V. P. F. ALESSANDRO DI SAN FRANCESCO CARMELITANO SCALZO.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

E' eletto Sommo Pontefice il Cardinale di Firenze Ziò di Lelio, e questo nel medesimo giorno prende l'Habito di Carmelitano Scalzo nel Conuento della Madonna della Scala.

OPPO sei giorni in circa di Conclaue fù alla fine di comun parere de Padri, creato Sommo Pontefice Alessandro de Medici Cardinal di Firenze, Personaggio, per qualità di nascita, per santità di vita, e per prudanza ne publici maneggi, per meriti di Cariche honoreuolissime essercitate, non con minor sua lode, che con vtilità della Republica Cristiana da tutti vniuersalmente acclamato meriteuole di quella suprema Dignità, d'esser Capo del Mondo, & adorato come successore di Pietro, e Vicario di Cristo. Cadde la sua elettione il primo giorno di Aprile 3. hore doppo il tramontar del Sole, del 1605. e publicata la stessa sera, fù riceuuta con comuni allegrezze, & acclamationi del Popolo, vedendo nella persona di lui rimunerata la virtù, e riconosciuto il merito, e spe-

sperando dal buon gouerno di sì santo Pontefice ammirar di nuouo le glorie di Leone il grande, il di cui nome egli si prese nella sua assontione, e si disse Leone Vndecimo; nel che anco hebbe riguardo alla gloriosa memoria di Leone Decimo Pontefice augusto della sua stessa famiglia. Apena si sparse per la Città la felice nuoua di questa Creatione, che la istessa notte concorse quasi tutta al Palazzo de Signori Vbaldini per cõgratularsi con essi loro della felice sorte toccatali. Vi furono l' Ambasciadori delle Corone, i Principi, i Titolati, e i Prelati della Corte, studiandosi ciascuno à gara di esplicare gl'interni giubili, che sentiuano delle loro fortune, e comprarsi in tal modo la gratia, & i fauori del nuouo Ponteficato, Nè fà mestiero, che io mi allũghi in descriuere la calca delle turb., gli ossequij de Grandi, le feste della famiglia, i gaudij eccessi de Parenti del Papa, tutti fuori di sè per la gioia, sì perche è facile à concepirsi da ogni intelletto, che consideri il posto, che ascende vna famiglia Nipote del Sõmo Pontefice, sì perche frequentemente nel luogo doue scriuo sì veggono queste scene. Mà quantunque con sì abbondanti gratie diluuiasse il Cielo fauori, e grandezze à Signori Medici, & Vbaldini, non però si mosse il Cuor di Lelio, non sì abbacinò punto il suo sguardo à lampi de nuoui splendori, nè venne la volontà affascinata dall'apparenza di tanta felicità, per la quale molti non si curano nè del Cielo, nè di Dio. Ascoltò la promotione del Zio con animo composto, e si rallegrò in riguardo del soggetto, che n'era degnissimo, e della vtilità, che dal suo gouerno sì nel temporale, come spirituale potea sperare la Chiesa, mà non già per suoi interessi, e vantaggi. Si teneua già egli morto alle grandezze temporali, nè l'ambitione de suoi pensieri gli sollecitaua l'animo alla salita del Vaticano da cui si dispensano porpore, e corone, mà del Carmelo, doue si vestano laceri sacchi, pungenti catene, aspri celicij, si serue, non comanda, come pompe del Crocifisso da Lelio prezzate assai più, che i regij ostri del Principato. Quindi è, che non fù mai possibile ottenèr da lui, che ammettesse le visite de Grandi, che voleuano quella notte riuerirlo, e costantemẽte rigettò ogni compimento, scusandosi con modestia, che essendo già destinato à Corte più sublime del Rè de Rè, trà figli della Madre Teresa, non doueua attendere à titoli de noui honori della sua Casa, che il buon giorno, che egli sospiraua era il fuggir dall'allegrezza secolare,

nè al-

nè altra essaltatione vi restaua per lui, che lo scalzarsi. Con chiodi sì forti di boni propositi, con vincoli sì tenaci di diuina carità; staua egli affisso, e legato con la Croce del suo Signore, e con tal viuezza di affetto sospiraua alla di lui perfetta somiglianza in vna somma nudità, penitenza, e mortificatione,

Fatto giorno la Signora Lucretia sua Madre giudicò conuenire, che Lelio si portasse à S Pietro per baciare i Piedi al nouo Pontefice, & à suo nome ancora passare seco, l'vffitio douuto di congratulatione, portarli i suoi humilissimi, e deuotissimi ossequij, chiederli per lei la benedittione. Non era però questa funtione gradita al figlio, che più non stimauasi di questo Mõdo, nè mancò di fare le sue renitẽze, e di proporre le sue difficultà, mà non furono da lei ammesse, e se la notte antecedente, ò per non hauerlo auuertito, ò per esser stata diuertita, & occupata in compire co' Persònaggi concorrenti, non si hauea fatto forza à riceuer le visite, lo fece la mattina, stimando rusticità insoportabile, e troppo graue mancamento, che egli sfuggisse non solo di comparire in publico, mà anco di vedere la faccia di S.Santità. Le comandò dunque come Madre lo andare à Palazzo, essere alla Audienza di nostro Signore, & assistere cogli altri Parenti, e singolarmente col Sig. Roberto suo fratello all' Adoratione, che douea farsi del Papa nella Chiesa di S. Pietro. Anche prima di esser Religioso era egli sì pontuale à cenni della Signora sua Madre, che la rispettaua in luogo di Dio, e non ardiua muouere vn passo senza la di lei direttione, nè in minima cosa haurebbe preterito i di lei ordini. Dunque per vbidirla, facendo violenza à sè stesso, e con cuore totalmente diuerso, & alieno dalle vanità mondane, accomodando l' esterno, nondimeno al tratto delle publiche allegrezze preso seco in Carrozza il Sig. Pirro Strozzi suo confidentissimo si incaminò alla volta del Vaticano, non sapendo ancora, che ve lo conduceua il Signore per consolarlo, e che quel viaggio haueua ad hauer per termine il tanto desiderato Nouitiato della Madonna della Scala; al che egli poi facendo reflessione soleua chiamare la sua felicità dell'esser Religioso frutto d' vbidienza, poiche in premio della Vittoria, che per eseguire gli ordini della Signora sua Madre hauea di sè stesso riportato nella gita à S.Pietro, Iddio benignamente si era

com-

compiaciuto inclinare, e mutare la volontà del Zio Papa à concederli la licenza à darli la ſua benedittione; Il che ſeguì in queſto modo.

Il noſtro Padre Frà Pietro della Madre di Dio ſi era in tal guiſa acquiſtata la ſtima di tutto il ſacro Collegio, che gli Sig. Cardinali ſenza hauer riguardo all'eſſer ſuo nationale, e ſuddito di Spagna, lo eleſſero per vno de Confeſſori del Conclaue, ſperando nella di lui integrità, che in funtione sì ſanta, e dalla quale dependeua il bene di tutta la Chriſtianità, egli non ſi ſarebbe guidato con dettami della politica della terra, mà del Cielo; nè s'ingannarono. Eletto il nuouo Pontefice, e terminato il ſuo vffitio douea ritornaſene al proprio Conuento, mà prima di farlo baciando i piedi à S. Santità, & eſprimendoli i giubili ſpetialmente della ſua riforma in ſentire per Principe vn Padre à lui sì bene affetto, e che in priuata fortuna con tãta efficacia hauea promoſſo i di lei intereſſi, lo ſupplicò della continuatione delle gratie pontificie, e della licenza per andarſene al Monaſtero, offerendoli all incontro l' orationi de ſuoi Religioſi per i di lui proſperi ſucceſſi, & adempimento de ſanti deſiderij. Indi modeſtamente li ricordò la promeſſa fatta à Lelio di contentarſi finito il Conclaue, che ſi veſtiſſe Scalzo, poiche hauendo come prattico in materie di Spirito miſurato il cuore, e la di lui vocatione, e fatto ſperienza della fornace vampante della ſua Carità, teneua per certiſſimo, che tutti queſti fiumi di acque di terrene grandezze verſati nella Caſa Vbaldini non ſariano ſtati ſufficienti ad eſtinguerla, anzi la ſua fiamma ſoura tutte quelle onde vittorioſa hauria lampeggiato più auguſta, e più bella. Il Papa moſſo da interno ſpirito, e giudicando con prudenza, che ſe alla tempeſta delle nuoue Dignità, all'agitatione degli oſſequij, e riuerenze de Popoli, à venti sì gagliardi di ſupreme proſperità, non naufragaua il cuore del Nipote, non precipitaua il buon propoſito, era ſegno euidentiſſimo, che il ſuo cuore era naue guidata dalle cure della diuina iſpiratione, era edificio ben fondato ſoura la viua pietra di Criſto; per dar principio con qualche atto eroico al ſuo Ponteficato, e corriſpondere cõ la ſantità di fatti alla ſantità dello vffitio, à cui il Signore lo hauea ſublimato, come ſeruo fedele, che eſſeguiſſe i voleri del ſuo Padrone, aggradì la domanda, e con ammirabile benignità le riſpoſe, che quando

do

do l'Vbaldini perseuerasse nel pensiero di prima, lo vestisse pure con sua buona gratia, che gli ne daua la benedittione; anzi che vestito lo conducesse alla sua presenza, per consolarsi colla sua vista; onde tutto pieno d'allegrezza lo licentiò per ritornare alla Scala.

Giunse in tanto Lelio à S. Pietro, e riceuendo per ogni parte compimenti, & ossequij si incontrò nel Sig. Roberto Vbaldini, che apunto era vscito di Conclaue per dar sesto agli affari del nuouo Principato; e doppo le dimostrationi della comune allegrezza fù da quello interrogato, doue hauesse indrizzato il suo viaggio, e rispondendo, che per ordine espresso della Sig. Madre, andaua à baciare i piedi à nostro Signore; l'altro come che per la gioia interna trouauasi fuor di sè, ingolfato tutto ne fauori della fortuna, sentendo lo stesso del fratello, e figurandosi per conseguenza, che già fossero suanite quelle brame della vita religiosa; soggiunse per ischerzo; Se questo è il fine de passi, non v'inoltrate più auanti, perche il Papa non vi vuol vedere, se nō tosato da Monaco, e vestito da Frate; e con vn sorriso lo lasciò. Ben si auuidde Lelio, che si giocaua, onde argomentando nuoue difficoltà, mi penso gli fosse questa risposta vna saetta pungentissima, che li passò l'anima da parte à parte. Mà premendo dentro di sè il suo dolore presentaua al Signore, auanti di cui diffōdeua il suo interiore la propria doglia. Non caminò però molti passi, che s'imbattè nel Padre Frà Pietro, che sceso anche egli da Palazzo, e venerato S. Pietro se ne tornaua al Conuento; Riceuè per tanto dal Ven. Padre le douute espressioni di vero contento per la essaltatione del Cardinal suo Zio, e di tutta la famiglia; mà il Giouine generoso, che solo amoreggiaua cō la pouertà vangelica, ben presto lo interruppe, & inuiando soura vn sospiro dall'anima le disse, Padre Frà Pietro non sono questi gli oggetti, delle fortune, che io stimo, e per le quali gli amici debbano meco congratularsi, poiche ad esse è gran tempo io son morto; La sorte, che io bramo è il vedermi vna volta vestito con questo habito santo, & à questo la prego à cooperare, se pur V. P. mi ama, & hà à cuore le mie sodisfattioni. Benche hauesse il P. Frà Pietro formato altissimo concetto della virtù di Lelio, nō potè nondimeno non stupire di tāto distacco, e di risolutione sì generosa. Gli significò per tanto il beneplacito del Zio, e che egli benignissimo già Pōtefice gli cōcedeua il consenso di farsi Carmelitano

Scalzo, che essendo Card. li hauea negato, e che però staua in sua mano l' effettuarlo ogni volta gli fosse più aggradito. Hanno però altri voluto, che prima di questo incontro il Padre Frà Pietro non hauesse ancora fatta parola della licēza per vestirlo, mà parlatoli, e trouandolo si risoluto nell' antichi proponimenti, à sua istanza, tornasse all'Vdienza, e presentasse à suo nome la supplica, & ottenesse dalla bontà del Papa il placet; stando Lelio di soura tutto ansioso aspettando l'esito di quel negotiato, e raccomandando à Dio con ogni effetto la sua causa, acciò si come tiene in sua mano i cuori degli huomini, e de Principi, e li volge ouunque gli piace così amollisse, e mutasse quello del suo Vicario, à ciò togliesse via gli ostacoli posti alla sua vocatione. Il certo è però, che fù errore quello, che scrisse il Bonciario in vna lettera, di cui alcuna parte pur tengo appresso di me, che Lelio di persona col P. Frà Pietro si presentasse à piedi del Zio, supplicandolo della gratia tante volte richiesta di potersi far religioso, poiche come costa da vn Biglietto, che preso già l'habito, inuiò alla Signora sua Madre, e nel capo seguente registraremo, apertamente confessa non esser stato dal Papa, se nō doppo l' ingresso frà Scalzi, anzi coprendo con humiltà la sua virtù, alludendo alla burla del Signor Roberto suo fratello, dice di hauere affrettato la sua vestitione, per il desiderio, che hauea di esser à piedi di S. Santità quel fauore, secondo il detto di Roberto, non poteua ottenere, se non vestito da Scalzo.

Mà, ò nella prima, ò nella seconda forma che succedesse il caso in amendue spicca à marauiglia la intrepidezza, la generosità del suo animo, e l'eroico disprezzo del secolo; Così apena venne certificato della licenza necessaria, che deponendo subito ogni altro affare, leuando quella maschera, che di Personaggio Nipote del creato Pontefice contro sua voglia attitaua, pregò il Ven. Padre à non porre, nè pur minima dimora di ametterlo alla Religione; Non potè à sì pie, e feruenti istanze resistere il Commissario; si che licentiata la comitiua, & il corteggio, entrorono amendue in vna Carozza serrata, e se ne andarono direttamente alla Scala; e certo non sò se più contento Lelio, o il P. Frà Pietro, questo per tornarsene al Monastero con sì ricco tesoro, quello per hauere vna volta trouato il bene tanto tempo sospirato. Si sonò subito à Capitolo Conuentuale, e proposto à Padri dal Priore il Noui-

tio,

tio, con voti concordi fù ammesso, e subito con vn habito vecchio, e lacero, che il primo venne in quella frettolosa contingenza alle mani, il medesimo Padre Frà Pietro Superiore di quella Casa lo vestì. Fù in vero cosa marauigliosa, che nel tempo istesso che in S. Pietro si adoraua il Zio per Papa, e sollennemente si cantaua *il Te Deum* per la sua essaltatione, e la famiglia riceueua i tributi di ossequio, di veneratione, non meno da Grādi, che da piccioli, nel medesimo tēpo il Nipote chiedeua la compagnia di poueri Scalzi, la pouertà strettissima dell'Ordine, e la Diuina misericordia, Si copriua di rozzo sacco, e per lui si supplicaua da Religiosi col *Veni Creator Spiritus*, le diuine gratie; aprezzaudo assai più Lelio con il Regio Salmista l'abiettione, la seruitù della Casa di Dio, che li sogli, le porpore, e le grandezze ne Palaggi del Mondo. Spettacoli veramente opposti, e se l'vno fù al cospetto di tutta Roma in vn publico Tempio, l'altro, benche in priuato Oratorio di picciolo Conuento, hebbe nondimeno l'applauso della Corte dell'Empireo, che mi credo vi scendesse tirato dallo stupore di sì eroica attione. Certo che sparsasi la voce per Roma, e per lo stato diede molto che dire, & ammirare, e per nō trasgredire io le leggi d'Istorico con tesser panegirici à tanta Virtù, come l'affetto mi portarebbe, farò che ci riferisca il Bonciario i sensi communi in marauiglia della nouità di fatto sì illustre, in vna lettera scritta al Sig. Tetio suo amico, doppo hauerli raccontato il successo, dice così.

Obsecro te, quod hoc dici potest, vel fingi mirabilius? Adolescens ingenio excellenti, & iudicio acri, & doctrina multiplici, & aspectu corporis eleganti, & supra cæteros Auunculo carus, eum cum maximè imperij obtinendi, & ætatis fruendæ tempus aduenerat, proiectis omnibus, & calcatis delicijs blandientem oculis purpuram deformauit in saccum, & exquisita edulia, quæ non dico belluositas appeteret, sed delicatus corporis habitus requireret, in betas mutauit, & fabas. O animi magnitudinem singularem? Orarum atque eximium exemplum continentiæ? Parum fuit si regalem aulam non agnosceret, etiam patrios panates sibi censuit relinquendos, puto quia vidisset tandem post hac futuram, & regiam, & domum. Ille vero aulicam ostentationem sic perhorrescebat, vt præoptarit domestico carere solatio, ne in laqueis propinquæ hostis incurreret, quare sæcularem, atque prophanam viuendi rationem

mutare statuit in magis religiosam, & magis piam.

Sit ita Læli, oderis aulam, oderis curiam angusti animi adolescens, qui argentum cum innocentia, imperium cum modestia, delitias cum frugalitate non cupis. Ergo ne ad genus vitæ contrarium sic laboriosum, sic asperum transire properasti? Præsertim cum esses valetudine parum, valida, & sthomaco pro infirmo; Potuisti ergo pullam togam inducere, si horreres ceruleam, & quæ tibi de pinguioribus sacerdotijs super fluiret, in vsum pauperum erogare? At tibi satis non fuit egredi aulam, domum, Vrbem, Monasterium intras, & Monasterium eiusmodi, vbi mentæ quietis, somni, & rerum plenè omnium experiari penuriam. O animi robur, ò inuictum pectus, ò abstinentiam propè dixerim nihil abstinentem, sed dissolutam atque infrænem! quæ tam anxiè quærit à quibus tibi temperet, quam solent alij, quibus fruantur. O superbam humilitatem, quæ dignata non est sub seruire Christi in Vicario in delicijs, sed cũ Christo ipso versari maluit in laboribus, in angoribus, in vigilijs, denique in omni genere incommodorũ. Miror ò adolescens ista indole, isto proposito, ista constantia. Ego suam solitudinem magna Principum frequentiæ, tuum tuguriolum, Pontificijs ædibus, ostro auroque fulgentibus, tua istic panis fragmenta ostiatim emendicata conquisitissimis Regum epulis; denique tuum saccum fraternæ purpuræ libenter ante posuerim. O animi tranquillitatem ab omnibus quidem exoptatam, sed à nullis fermè ibi quæsitam, vbi habitat, dicam aliquid mirabilius; ibi quæritur, vbi aut nunquam fuit, aut si fuit aliquando, nunc certe non est, olim repulsa, & damnata exilio sempiterno. Sed me contemplatio egregij facinoris Testi suauissimi sic abduxerat, vt quodammodo me mibi admirarer, vt ad quem scriberem vix meminerim, quare autem scriberem, & quid te vellem, aut non vellem, prorsus nibil in mentem rediret. Quod tu tamen minus mirabere, si cogitabis hæc me scribere mirabundum. Vale. Perusiæ &c.

CA-

CAPITOLO II.

Conduce il Padre Frà Pietro il Nouitio à piedi del Papa, che benignamente lo accoglie, e le dà il proprio nome, che haueua auanti di essere assonto al Ponteficato.

PEr vbbidire al comandamento di S. Santità, che haueua commesso al P. Frà Pietro condurli il Nipote in habito Religioso lo stesso giorno doppo il pranzo, preso seco il Nouitio se ne andò il Padre à Palazzo, e richiesta la Vdienza le fù benignamente concessa. Nell' entrare nelle stanze del Pontefice vedendo vn suo Cameriere segreto, che voleua anco il Compagno del Commissario Apostolico intromettersi, nè conoscendolo per quello che era lo fermò, mà auuedutosi che era Lelio il Nipote del Papa impallidì, e con ogni sommissione chiededeua perdono del cattiuo termine; mà da vn dolce, & affabile sorriso del nouello Scalzo, fù ben presto assoluto, e certificato, á non temere, che solo per fare acquisto de disprezzi per Cristo, vestiua egli quel sacco. Intromessi al cospetto di Nostro Siguore, stupì egli in principio della celerità, colla quale si era effettuata la licenza concessa, e tutto nello interno da tenerezza di affetto comosso, e liquefatto per diuotione il suo cuore alla vista del Nipote in quello stato, le cadde dolcemente sù'l collo, & abbracciatolo strettamente non potè trattenersi di non bagnarlo di lagrime. Richiestolo per tanto minutamente del modo del successo, & hauuta sì da lui, come dal Padre Frâ Pietro minuta contezza degli accidenti occorsi, secondo il costume de Scalzi, che mutano nello ingresso della Religione il nome, e la casata, acciò dell'huomo vecchio, e del secolo non vi rimanga cosa benche picciola, mà si faccia vna total renouatione sì dello interno, come dello esterno, douendosi con Lelio oprar lo stesso, volse sollennemente essercitar quella funtione il Papa, e dal Signor Lelio Vbaldini lo cāgiò in Frà Alessandro di S. Francesco. Era Alessandro il nome antico di Leone Vndecimo prima della sua Assontione, onde lasciato da lui per la dignità nuoua, ne fè herede, e ne inuestì il Nipote, e ci aggiunse con ogni ragione il cognome di San

Fran-

Francesco, per offerirli vna idea di distacco da imitarsi nel rimanente della sua vita religiosa, come hauea principiato nella generosità del primo abbandono del Mondo, e sentiua Sua Beatitudine riempirsi il petto di tanta gioia spirituale che tutto fastoso doppo la predetta impositione del nome si riuolse al Signor Cardinal Baronio iui presente, e con volto allegro, e giubilante li disse, Ecco la nostra promotione; Questo sarà il nostro Cardinale, così noi solleuiamo alla porpora il nostro Sangue; il che al certo fù oracolo di Vicario di Cristo, e contenne spirito di Profetia, si come vedremo nel capitolo seguente; adempito con ogni verità, poiche il di lui affetto verso il Nipote, benche di Sommo Pontefice regnante, e nel principio del suo gouerno, nè potrà con più douitiosi tesori arricchirlo, nè con più bell'ostro cingerli il crine, nè à più subblime soglio solleuarlo, che in promouere nel giorno istesso della sua Adoratione i desiderij di Lelio alla pouertà euangelica, che in ammantarlo col rozzo sì, mà candido manto della Vergine Santissima, che in darli la mano, & aiutarlo ad ascendere al riformato Carmelo, e con instanza non meno che lodeuole, e marauiglioso metamorfosi trasmutare il Signor Don Lelio Vbaldini in frà Alessandro di San Francesco. Aprendo di poi gli erarij della sua beneficenza li diede carta bianca, acciò il Nouitio chiedesse qualunque gratia desiderata prōtissimo à soscriuere ogni sua supplica, e compiacerlo d'ogni domanda. Mà Frà Alessandro sol meriteuole di questo nome augusto, per essersi reso superiore ad ogni cosa visibile, cō lo sprezzo del mōdo, non premendoli altri interessi, che dell'anima, e della Eternità, prostrato à suoi beatissimi piedi li fece istanza della benedittione, che contenesse vna indulgenza plenaria di tutte le colpe per il passato commesse, quale più che volentiere dal Vicario di Cristo, li fù concessa; Nè però lasciò questi di munirlo con ottimi, e santi consegli, acciò cō quel primo principio si regolasse il restante della sua vita, & ottenesse il frutto preteso dell'ingresso nella Religione; e non fosse nel numero di alcuni miserabili, che hauendo nella prima entrata del Monastero lasciate faccoltà, titoli, e grandezze per Dio, si perdano poi in alcune frascherie, bagattelle, e cose da niente nel Chiostro. Singolarmente però l'incaricò l'humiltà, il fuggir l'ambitione, quale ben spesso si asconde sotto gli stracci, e sacchi alla di cui esca si gettano ben spesso, anco i

pas-

passeri solitarij, e come nata nel Cielo frà gli Angioli, così cerca farsi il nido sù la cima de monti delle menti più magnanime, quali sembrano i Religiosi; questa matura essortatione del Pontefice nella lettera sopradetta con tali parole la rapporta il Bonciario, che come piena d' eloquenza, e di spirito, quì la registro.

Mi filij, caue (inquit) superbiæ auram primò suauiter blandientem incautis, vbi vero paulatim irrepserit, intimo a flatu pestem virtutibus incurrentem. Cœtera flagitia non facile aditus ad generosum pectus inueniunt; Superbia est, quę altissimas mentes æstu deijcit, & secum rapit in profundum. Vt diligens volumus diuitem hortum sæpe obiecta non difficulter ab incursu pecudum tuetur. Sed volucres ex alto ingruentes prohibere aditu non potest; ita vidi non solum adolescentes, sed etiam grandes natu viros, pietati maxime deditos, cauere nullo fere negotio à turpibus, & in medio positis flagitijs; superbiæ autem à qua desuper bellum mouetur, nec obsistere pertinaciter, & plenoque primo impetu succumbere consueuisse. Quod adhuc miserabilius est, placent sibi homines religiosi, quia vulgaribus animi morbus non laborant, & interius latens venenum non agnoscunt, ita est non agnoscunt, & suis nimium cupiditatibus fauentes zelum Domini appellant, quæ sæpe ambitio est, & insolens libido excellendi.

Quanto fosse puntuale il Padre Frà Alessandro nell' osseruanza de ricordi riceuuti dal Zio, lo dimostrarà questa Storia; Adesso proseguendo l' incominciato, doppo essersi il Sommo Pontefice consolato per tutta quella mezza giornata con la suauissima conuersatione del diletto Nipote, lo rimandò la sera al Conuento colmo di carezze, e di giubilo. Et in vero era tanto euidente la contentezza del di lui cuore in vagheggiarsi con la sagra liurea di Giesù Cristo, che non cessaua di ringratiarlo per hauerli dato commodità di fuggire il mondo in vn tempo, nel quale potesse mostrarli la sincerità de suoi affetti verso di lui. Si stimaua fauorito con maggior liberalità dalla diuina misericordia in esser l'vltimo nel Carmelo, di quello fosse il Zio in esser stato chiamato à sedere il primo alla Cena di Cristo, & ad occupare il più sollevato posto nel Vaticano. Quali sensi procurò d'ingerire ancora nel cuore della Signora sua Madre, per consolarla nella sua improuisa, e non saputa partenza. Come ogni altra cosa si persuadeua douerli succede-

re, che l'entrar Nouitio alla Scala, quando si partì la mattina dalla sua Casa, non potè far parola alla Signora Lucretia: ò prender da lei, che veneraua al maggior segno, la materna benedittione per il nuouo stato di viuere, che intraprendeua, come nè anco aggiustare alcune partite di Conti con diuersi Artisti; & dar sesto ad altre faccende, stante che la maggior parte della soma delle cure domestiche era da lui portata per l'assenza del Signor Vgo, e per esser il Signor Roberto impegnato in maneggi ciuili, e publici; che erano suoi fratelli maggiori. Giudicarono per tanto conueneuole i superiori, che dalla Signora sua Madre prendesse con vn biglietto licenza, e si scusasse di non hauerle partecipato il suo ingresso, e la ragguagliasse di alcuni affari, & interessi familiari; E perche detto biglietto ancora si conserua, e mostra lo spirito, e contentezza del Soldato di Cristo, e contiene la serie della sua vestitione, benche in qualche parte da vero humile copra la propria virtù; la pongo quì nella forma medesima da lui scritta.

IESV MARIA.

Perche non potei in presentia chiedere à V. S. la benedittione Sabato, quando mi venne à visitare, mi è stato ordinato che la chiegga per la presente lettera. La causa perche non venni à chiedergliela allora, fù, perche non sapeuo di hauermi à vestire allora, come lei si potè accorgere, poiche mi partij di Casa, come lei sà con il Signor Piero Strozzi per andare à vedere il Papa in San Pietro, doue poi trouai mio fratello, e mi disse, che mi vestissi à mia posta, perche il Papa nè mi voleua dar la benedittione, nè voleua, che andassi à baciarli i piedi se non vestito; S'aggiunse che vi trouai ancora in S. Pietro il Padre Frà Pietro, il quale mi disse il simile, così per poter hauer presto la benedittione del Papa, e poterli presto baciare i piedi, venni subito col Padre Frà Pietro al Monasterio, e subito mi vestij, e dopo desinare me ne andai con il Padre à San Pietro à baciare i piedi à Sua Santità, dalla quale fui riceuuto con molto grata cera, e mostrò di hauerlo hauuto à caro, e mi dette vna Indulgenza Plenaria. Oltre di questo non si può dire, che la mia partita da lei fosse improuisa, della quale

n'era

n'era consapeuole già tanto innanzi. Credo che V. S. non habbi meno ringratiato Iddio di hauermi fatta questa gratia particolarmente in questo tempo, che di hauere assunto il nostro Signor Cardinale al Papato, anzi credo l'habbi fatto con molto maggiore affetto, poiche hò riceuuto molto maggior donō io, che Sua Santità. Me ne stò contentissimo di animo, e con sanità di corpo senza essageratione, maggiore di quella, che haueuo al secolo, riuscendomi quì di fare molte cose, che lì non mi riusciuano così ben' fò tutto quello, che fanno gli altri, e già hò cominciato à conoscere, che Iddio rende cento per vno; poiche hauendo io lasciato trè fratelli, ne hò trouati molti; hauendo lassato vna Madre, hò trouato altrettanti Padri, & hauendo lasciato il tutto, hora senza hauer niente, hò ogni cosa; Insomma in vna parola questa vita mi pare vn principio di Paradiso.

Si stende poi in darle conto di alcune liste di lauori de loro Artegiani, e di qualche libro, che si doueа restituire ad alcuni suoi amici; Indi soggiunge.

Non hò più tempo, però fò fine, pregandola à darmi la sua beneditione, & saluti in nome mio tutta la Casa. Non mancherò fare quello, che sono obligato, quanto al pregare Iddio per lei.

Il Papa mi dette il nome che lui haueua lasciato, e cosi mi chiamo Frà Alessandro di S. Francesco.

Non hà il giorno della data, mà al vedere la scrisse quattro, ò cinque giorni doppo essersi vestito. hauendo già cominciato la vita commune, & à portare il peso dell'osseruanza regolare, il quale confessa riuscirli non solo d'interna consolatione godendo in esso vn saggio della felicità sperata nel Paradiso, mà anco di maggior sanità per il corpo, concorrendo Nostro Signore, à suoi buoni desiderij, & aprouãdo la vocatione. La soscritione è semplice senza alcuna cerimonia, dicendo cosi

Figlio di V. S.

Frà Alessandro di S. Francesco.

CAPITOLO III.

Morte di Leone Vndecimo pochi giorni doppo la sua Assontione al Sommo Ponteficato.

SOpra il Sepolcro, che alla gloriosa Memoria di Leone Vndecimo hà eretto la pietà del Signor Cardinal Roberto Vbaldini nella Chiesa di San Pietro, in figura, e gieroglifico del di lui principato si mirano releuate nel marmo alcune rose, colla epigrafe, *Sic flouri*. Come sù'l mattino si apre quella vaga Reina de Prati, tutta bellezza alle pupille, e tutta suauità alle narici, da grandi, e da piccioli vgualmente gradita, e stimata, altresì ascese il Cardinale Alessandro de Medici il soglio del Sommo Ponteficato; & alla sua prima comparsa rallegrò il Mondo Cristiano, e lo riempì tutto con le odorose fragranze del suo buon nome, e con le certissime speranze di più felice gouerno. Mà come le pompe della Rosa tantosto languiscono, e poche hore solamente si frapongono trà l'alba, & il suo occaso, trà lo apparire, e languire, trà la culla, e la tomba, nella guisa stessa la publica allegrezza per l'essaltatione di Personaggio così qualificato nõ fù dureuole, che sfiorirono ben presto le sue glorie e sfrondò apena nate le di lui Rose la morte, lasciando nude le spine per trafiggere con dolori acutissimi i cuori di tutta la Cristianità per tãta perdita perche bene sì grande le fosse stato nell'ora medesima, e donato, e tolto; Non molti giorni doppo la sua Elettione, per darci il Signore Dio essempio della caducità delle fortune terrene, e sopra quel debole fondamento folleuino i Mondani la vasta mole de pensieri, e della loro ambitione, cadde il nuouo Pontefice infermo; Si fè subito à segni conoscere la infermità per grauissima, e pericolosa, nè molto doppo fù dato per disperato da Medici. E se bene fù breue il tempo, nõ riescì però angusto di honori il di lui Põteficato, poiche dilatò il poco numero de suoi giorni colla moltiplicità de meriti gloriosi, e resosi à tutti i secoli futuri, degna idea da imitarsi da ogni Santo Pontefice, trionfatore de proprij affetti, dell'ambitione, e del Demonio, onusto di palme quanto più presto, tanto più felicemente approdò alla eternità, e beata nel Cielo, & venerabile del suo nome in terra. Se il primo atto, con cui diè principio alla nuoua

ua carica di Vicario di Cristo, fù il vincer sè stesso, e non meno, che Abramo per obbedire alla voce del suo Signore, offerire vittima il proprio cuore, dedicando alla penitenza, & alla vita Religiosa Lelio Vbaldini, volse con più generosa vittoria, con più celebre sagrifitio terminarla, e sigillarla. Come si è accennato nel libro antecedente, teneua il Papa vn Nipote figlio di suo fratello, chiamato Don Ottauiano de Medici, giouinetto di leggiadrissimi costumi, di gran speranze, e sopra ogni credere dal Pontefice amato. Figurandosi la Corte, che Leone Vndecimo fosse per sollenar la propria famiglia, & inalzare à posti eminenti i Nipoti, già ossequiaua Don Ottauiano come Cardinale, e Cardinale regnante: Prima anco di vedersi egli cinto d'ostro le tempie, da Porporati stessi riceueua le congratulationi dell'amplissima dignità, e quasi loro vguale veniua trattato. Nè perche si vidde douer essere il Ponteficato di pochi giorni, scemauano le honoranze, essendo stabilito concetto appresso tutti, che quantunque infermo, si saria nondimeno il Papa indotto à fare il Concistoro, e la Promottione in letto. Mà non era inferma Sua Santità di animo, se lo era di corpo; così fragile di cuore, come della carne; Mirandosi già sù la soglia del Paradiso, le di cui chiaui prudentemente giudicaua esser state alle sue mani commesse, acciò si aprisse da sè stesso la porta à quella Gerusalemme beata, sdegnaua volgersi alla terra, & applicare i pensieri ad interessi transitorij. Il tribunale dell'altra vita, à cui già sentiuasi citato, l'ingeriua chiaramente il rigoroso cōto, che hà da chieder l'Altissimo à suoi Vicarij delle dignità Ecclesiastiche più con affetti priuati, che con zelo del bene publico della Chiesa, e dell'honor di Dio ripartite tal volta à loro congiunti, e però li fù argine potentissimo per rattenere il fiume impetuoso della innata inclinatione dell'ingrandimento de suoi. Risolse per tanto non comparire auanti il cospetto del suo Signore con questa macchia di souerchio attacco al suo sangue, mà desideroso di beneficare in qualche particolare la Cristianità alla sua cura raccomandata, determinò farlo col discapito della propria famiglia; lasciando à Successori insigne esempio di generoso distacco. Riflettendo per tanto i familiari, e bene affetti della casa de Medici, che il Papa non faceua parola d'intimare il Concistoro, e dichiarar Cardinale Don Ottauiano, si pensarono fosse nel principio, come è costume di alcuni, artificio politico, che ne volesse es-

ſer pregato, per coonestare colla coperta delle altrui preci, e violenze il proprio attacco, onde ben presto cominciarono li adulatori à lusingarlo, che si compiacesse rallegrare la Curia Romana, e tutta la Republica Cristiana colla Promotione del Signor Don Ottauiano suo Nipote degnissimo per mille titoli di quel grado. Chiuse ben presto le sue orecchie alle voci ingannevoli di queste Sirene Leone, & auuedendosi essi, che egli negaua da senno, stabilirono douersi con più potente assedio stringere il di lui cuore, e tentare con più gagliardi assalti la fortezza della costanza Pontificia. Vnirono per tanto buona parte de'Cardinali più qualificati della Corte, e suoi Promotori alla Santa Sede, quali concordemente, e con prieghi, e con altre diligenze importune lo sollecitarono alla dichiaratione del Nipote trà sourani Cardini della Chiesa; Non hauendo tanpoco questi efficacia per muouere la di lui volontà stabilita soura la fermissima pietra di Cristo, vennero in loro aiuto li Oratori de Potentati Cattolici, chiedendo anco à nome de lor Padroni la gratia; mà non meno di quello, che succeda al Sole, che da vapori terrestri, non riceue alcuna diminutione della sua luce, altresì tutte quelle persuasioni non poterono annebbiare il chiaro della mente del Santo Pontefice, superiore ad ogni interesse mondano, ad ogni affetto di carne. Per vltima machina di vincerlo, già che non poteua la forza aperta, applicarono il pensiero all'inganno occulto, e sotto sembianza di Angiolo di luce trasfigurare il Demonio, che sommamẽte sentiua il vederſi trionfare sì nobilmenle da vn Vecchio infermo, e cadente. Appoggiarono la impresa al di lui Confessore ordinario, acciò frà negotij rileuanti della Anima meschiasse insensibilmente lo interesse della Casa, e con pretesto di scrupolo di coscienza, ò almeno, che punto à lei non pregiudicaua la Promotione di vn Nipote sì meriteuole, & addomandato così istantemente da tutta la Corte, lo suolgesse da suoi proponimenti, e quasi con mina sotterranea facesse cadere quella rocca insuperabile. Inorridì il buon Papa, subito che da quei labri da quali aspettaua Aure di Spirito Santo, sentì fischiare il Dragone infernale, e turbato fuor di modo di questa brutta metamorfosi, ripieno di santo zelo degno da imitarsi da tutti i Principi quando nel Tribunale di Dio vogliono discolparsi de loro eccessi, con addossarli à sinistri consigli de Confessori, e Padri spirituali; lo rigettò da sè, e li commandò à partirsi dalla sua

presen-

presenza, nè più ardisse di comparirui: Dipoi si fece chiamare il Padre Frà Pietro della Madre di Dio, quale corrispondendo alla opinione commune della sua bontà, esercitò l'vffitio di Confessore di Leone per quei pochi giorni, che sopravisse, & nelle braccia del Padre spirò santamente l'anima à 27. d'Aprile approdando egli per le mani stesse al Cielo, da cui nel Paradiso della vita Religiosa era parimente poco prima stato introdotto il Nipote; e restarà sempre lodata nella Chiesa la sua memoria, & eterna la sua gloria, non per i Nipoti solleuati ad amplissime dignità, che la propaghino, mà perche non si legge nel Catalogo de Cardinali alcuno da Leone creato; mà sentiamo l'Eminentissimo Baronio al 12. tomo de suoi annali nell' anno 1187. al num. 2. che li tesse nobilissimo, & eloquentissimo elogio:

Sed quod dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam: Exemplo Euangelici Patris familias, qui profert de thesauro suo noua, & vetera, agere nobis liceat. Quid miramur spatium duorum mensium Gregorium non impleße? Ecce his diebus, quibus ista cudenda reuoluimus Leo sanctæ mem. Papa XI. nec vnum quidem Pontificatu mensem expleuit. O rerum humanarũ inconstantiam! creatus Pontifex Kalendis April. esse morte desiit vigesima septima eiusdem: Sed qui vere egregio, ac singulari virtutis exemplo, consummatus licet in breui expleuit tempora multa. Quippe quod posteris dignum planè reliquerit imitandũ exemplum, dum ægrotans suasionibus plurimorum adduci non potuit, vt Nepotem suum modestissimum adolescentem, quem penes se educauerat, & vnicè diligebat, crearet S.R.E. Cardinalem, quique amplissimæ dignitatis iam candidatus, cæterorum Cardinalium impensis officijs, iam Cardinalis videri poterat designatus, perindeq; ac si eadem etiam esset initiatus, visitabatur, ac tractabatur ab omnibus. Vicit, licet infirmus corpore, robore animi id studiosè petentium, importune exigentium, & extorquentium violenter quorumdam Cardinalium, atque etiam Regiorum Legatorum, summam potentiam. Superauit qui adhibitus fuit ad id perficiendum Cõfessarium suum hoc ipsum suadere conantem Religionis, quia ex munere sacro fungebatur, auctoritate. Quem ista ingerentem longè longiùs repulit, expulit, & ad se amplius accedere vetuit, vt quem magis indulgere affectui coniunctorum, quam animæ suæ saluti consulere cognouisset, delecto post hæc ad sacrum munus pœnitentiæ impendendum viro dignissimo, Patre

de

de Matre Dei à Rocca (à Daroca legendum est, qua P.N.Petro Patria fuit in Arragonum Regno) Hispano Carmelitano restitutæ obseruantiæ custode, & propagatore, Sacrique Palatij à Clemente VIII. delecto Concionatore, quo vix aliquis Romæ sanctior hoc tempore posse reperiri crederetur. Sub cuius ministerio animam fæliciter Deo reddidit, victor, & triumphator amplissimus. Expugnauit enim pugnans fortiter, & se ipsum ad pleniorem victoriam (quod durioris certaminis fuit) coercens vinculis timoris Dei propensiorem suum erga Nepotem affectum; vt quod plurimum exoptasset, id ipsum constantius denegasset, atque vehementius facere recusaret. Sic igitur in triplici certamine, triplici victoria gloriosus, triplici palma triumphans, eluso mundo, contuso Satana, sibi dominans, migrauit in Cælum, Hæc Card. Baronius.

CAPITOLO IV.

Feruore del Nouitiato del Padre Frà Alessandro.

LA caduta di Leone Vndecimo, con cui rouinò, la fortuna di chi folleuaua la sua grandezza sopra la di lui essaltatione prese sotto di sè, & oppresse cō mestitia inconsolabile i cuori de suoi Cōgiunti, ma non già quello del P.Fr. Alessandro; Quale come non s'inuaghì a lampi degli honori terreni, così non si turbò alle subite tenebre della loro mancanza. Anzi dalla caducità delle humane grandezze, più si stabilì nella vocatione alla pouertà, & humiltà vangelica, che le dauano la inuestitura di Sogli non sottoposti à vicende di tempi, & il possesso di ricchezze assicurate da ogni timore di perdita, ò di rapina; Mà per ottenere il fine preteso nell'abbandono del Mondo non è sufficiente la prima fuga, che prende il fedele dal secolo alla Religione; si dice questa essere vn prolōgato martirio, perche ogni giorno, anzi ogni hora, e momento fà mestiere che muora il perfetto Regolare, e chì non è in vno continuo esercitio di Vittoria, nòn si meriterà nel Campidoglio della gloria priuilegiati trionfi, & vn trono frà Giudici dell'Vniuerso nell'vltimo tribunale di Cristo. Il P.F. Alessādro era entrato nel Nouitiato della Scala per vscirne Cāpione coronato, e nella scuola della sātità per acquistarsi la laurea del dottorato di perfetto discepolo del Crocefisso, che nō in conoscer molto, ma in amare, operare, e patire assai vnicamen-

mente consiste, e però apena vestito pose la mano all'opera, il collo al giogo del Saluatore. Riflettendo come era stato benignamente chiamato alla riforma del Carmine, intese che anco gli era stata data da Dio per vnica regola della sua perfettione, e che l'Altissimo voleua lauorarlo per l'edificio della celeste Gerusalemme, con le di lei osseruanze, e però risolse con proposito fermissimo d'inuiolabilmente, anche in minutissime cose esserne in tutta la sua vita puntualissimo essegutore. Lo spirito del Scalzi si raggira soura due poli, cioè della mortificatione, e dell'Oratione; nella prima non solo si comprendono i rigori comuni della vita monastica, le penitenze superogatorie, & vna negatione de gusti sensibili del nostro corpo, mà altresì vno spoglio interiore da ogni affetto terreno, vn distacco da tutti gli oggetti visibili, da amici, parenti, nobiltà, dignità, applausi, e finalmente da sè stesso; nel secondo siamo chimati ad assistere perpetuamēte nell'anticamera del Rè de Rè, & emulare gli vfficij de supremi Serafini, che stanno sempre assistenti alla sua diuinissima faccia, al che si compisce, e con le hore prescritte, sì di oratione mentale, come vocale, e cō il continuo, & angelico essercitio della presenza di Dio, che frà li Scalzi s'insegna, e si prattica. Abbracciò amendue queste parti il nostro Nouitio con tutta la intentione del suo cuore, e con fermezza, inuiolabile, custodì quei primi propositi per tutto il tempo della sua vita, che è vna delle più sublimi lodi che possa darsi alla virtù eroica d'insigne Religioso. Non meno di quello, che prometteuano i Gladiatori, nell'esser amessi alla trauagliosa professione, di dedicar volentieri, & i loro cuori, & il corpo, à battiture, à ferite, à stragi, à morti. Il P. Frà Alessandro nello ingresso al Nouitiato si dichiarò offerire tutto se stesso, e nell'interno, e nell'esterno alla Croce del Signore, à chiodi, à spine, à flagelli, ad improperij, alla morte. Diede vn perpetuo bando ad ogni gusto, che per i sensi esteriori potea dall'oggetti sensibili participar la sua carne, e chiuse à qualsisia affetto straniero la porta, vegliando con perpetua sentinella alla custodia del suo cuore; Non solo con somma esattezza, e feruore, lasciandosi adietro i più feruidi, e prouetti Cōnouitij accorreua il primo à tutte le osseruanze regolari, quali contenendo nella lor serie vna copia de più rigidi istituti di Palestina, e della Tebaide potean sembrare carica totalmente eccedente alla debolezza, della di lui complessione, mà dalla grandezza, e viuacità del suo

spi-

ſpirito reſo à ſè ſteſſo ſuperiore, e prendendo lena, e forze nella ſteſſa fiacchezza, aſpiraua à penitenze ſuperogatorie, & à penalità non ordinarie. Le catenelle pungenti di ferro, gli aſpri cilicij, le diſcipline moltiplicate, à meſcolar nelle viuande lo aſſentio, & altre auſterità ſolite à practicarſi da i Nouitiati de Scalzi, ſembrauano à frà Aleſſandro di S. Franceſco coſe di poco momento, & erano picciole ſtille d'acqua, chè non eſtinguenano, mà accendeuano maggiormente le ſue arſure di crocifiggere il ſuo corpo, e patire qualche poco per amor del ſuo Dio; ſi che con prudenza ſi trouaua neceſſitato il Maeſtro, à moderare i di lui deſiderij di patire. Tutto quello però, che per ordine della Santa Vbidienza detraheua à ſuoi eſterni martori, ſuppliua colla mortificatione interiore, e ſingolarmente della propria volontà. Per ſua dunque virtù dilettiſſima ſi preſe la ſanta vbidienza, raſſegnandoſi con ogni totalità, à cenni, e voleri de ſuoi Prelati, ſi che ſe nella carriera dell'altre virtù precedeua gli altri Nouitij, in queſta, che è propria dello ſtato Monaſtico, e coſtituiſce il Religioſo nell'eſſer di Religioſo auanzò sè medeſimo; e trattando delle ſue virtù, nel quarto Libro, molto hauremmo che notare, per edificarſi, & imitarlo nella ſua eroica vbidienza; ſolo adeſſo riferirò vn caſo notabile occorſo nel ſuo Nouitiato. Conforme al coſtume della Religione paſſeggiauano doppo il deſinare i Nouitij cō il loro Maeſtro in Giardino, in vn viale s'imbatterono in vn'animale ſimile alla lucertola, mà aſſai ſchifo, & abomineuole, & anco nociuo, detto in Roma communemente Tarantola, & abbonda in gran copia nel Connento della Scala, benche ſenza verun danno de Religioſi. Diſſe à vn certo nouitio per far ſperienza della di lui virtù il P. Maeſtro, ſe haueſſe hauuto petto di mãgiarſi per vbedièzã quella beſtiola, che iui era mezza morta; Inorridì alla petitione la naturalezza di quel fratello, e ſenza anco parlare moſtraua nella mutatione del volto la interna repugnanza. Si riuolſe allora il Padre à Frà Aleſſandro, che ſopraueune alla Communità impedito per altro impiego ad eſſerci da principio e lo richieſe del medeſimo; mà egli ſenza punto turbarſi, vdendo la voce di Dio, che parlaua nel ſuo Superiore, ſi gettò con tal vehemenza à prendere la Tarantola, & addentarla, che non fù à tempo il Maeſtro d'impedirlo, e poco mancò che non la inghiottiſſe, il che non ſeguì, perche ſubito le fù comandato à gettarla fuor della bocca. Nè minor

ſtu-

ſtudio poſe egli nel tratto interno con S. D. Maeſtà, e nell'eſſercitio dell'Oratione, in cui fece progreſſi ammirabili, che altroue riferiremo. E con tal proſperità di vento nauigò egli in quel primo anno verſo la terra ferma della perfettione vangelica, che fece molto più di camino, che altri in 20, 30, e 40 anni, anzi in tutto il tempo della lor vita. Sortì egli per Maeſtro de Nouitij vno de più illuſtri Padri della riforma, e per l'innocenza della vita, e per gli ſcritti ammirabili celebri à tutta la Chieſa, il Ven. Padre Fra Gio: di Gieſù Maria quale con ſpecial diligenza eſaminando il di lui ſpirito, lo trouò non molti meſi doppo di eſſerſi veſtito Scalzo tanto auuantaggiato, che ne ſtupì, poiche hauendo paſſato lo ſtato degl'incipienti, e proficienti, era già felicemente giunto à quello de perfetti, intromeſſo nelle retrocamere, e più intimi gabinetti, del Rè di gloria, à godere con eſſo lui le amicheuoli vnioni, & i diuiniſſimi baci della ſua bocca, il che come lode ſingolariſſima, e data li da perſonaggio tanto qualificato nelle materie ſpirituali, & in conoſcer l'interni ſpiriti, fù ſcritta, e notata nell'Elogio, che i Padri del Conuento della Scala nel Libro de loro Morti poſero al noſtro Padre Frà Aleſſandro, poiche doppo hauere accennato il ſuo prodigioſo ingreſſo alla Religione, ſoggiongono, *Vnde nec mirum ſi tam ſolido ſundamento innixa vocatio, ſublimem perfectionis gradum aſcenderit; ab ipſo ſiquidem nouitiatus ſui tirocinio, ita de virtute aſcendit in virtutem, vt anno nedum completo Venerabilis Pater noſter Ioannes à Ieſu Maria Nouitiorum Magiſter, vir alias in rerum ſpiritualium notitia, & diſcretione ſpirituum exercitatiſſimus crederet iam perfectionem adeptum eſſe, vel paulo minus attigiſſe, quod tanti viri teſtimonium notatu digniſſimum eſt.* Conuenne nel medeſimo ſentimento, e giuditio il Ven. Padre Frà Pietro della Madre di Dio, Huomo altresì di virtù eſſemplare, e di molta ſperienza ne maneggi della ſantità, e ne concepì ſperanze, che doueſſe quel Giouine riuſcire vn gran Seruo di Dio; onde impoſe al Priore di Genoua, doue finito il Nouitiato lo inuiò, perche vi terminaſſe i ſuoi ſtudij, ad hauer particolare occhio ſoura le attioni del fratello Frà Aleſſandro di San Franceſco, & à dargliene minutiſſimo conto, e ſe il ſudetto Padre non foſſe maturato così preſto per il Cielo, morendo poco appreſſo godereſſimo al preſente molte più diſtinte notitie de fatti illuſtri del noſtro Venerabile. Nè ſono da

stupirsi così vantaggiosi progressi della di lui anima, poiche sono stato sempre di opinione, che vn atto eroico è sufficiente alla totale mutatione di vn cuore, & à trasferire dalla bassezza dello stato d'imperfetto alla sublimità di perfetto, concorrendo nostro Signore con pienezza di gratia ad opere diuine, e proportionate alla dignità di quell'attione grande, che si costituisce regola, e principio delle seguenti; si anco perche si rende con quella vittoria l'animo superiore à suoi nemici, nè più li teme; mà li disprezza, e per conseguenza con sempre nuoue palme, & allori intreccia il restante della sua vita; e però essendo stato l'ingresso alla Religione del Padre Fra Alessandro, tanto sublime, & eroico, con ragione lo solleuò à modo di operare straordinario e Dio, che nō è nelle sue architetture astretto à periodi di tempo, lo arricchì ben tosto di sourane, e celesti virtù. à qual lauoro giouò ancora non poco l'arte eccellente del Maestro il Padre Frà Giouanni di Giesù Maria, che aquila generosa, e seppe à tempo apporre à raggi del Sole eterno il suo picciolo parto, & inuitarlo al volo per annidarsi nella più erta cima del Carmelo. Si assodò ancora frà rigori della osseruanza la complessione del corpo, quasi regio corallo da battimenti delle onde partecipando robustezza, e gagliardia, onde potè finito l'anno della sua prouatione fare i suoi voti sollenni, come con vniuersale allegrezza di tutta la riforma, mà molto più co' giubili dell'anima propria seguì nel medesimo Conuento della Scala. di Aprile, 1606. in mano del medesimo Nostro Padre Frà Pietro della Madre di Dio.

CAPITOLO V.

Studia in Genoua, & in Loano Filosofia, e Teologia, mà molto più la perfettione religiosa.

LA mia Serafica Madre Santa Teresa hà non solo trasfuso nella sua Religione lo spirito, ma anco trasmessale per retaggio ereditario la stima delle lettere l'amore alle scienze, che ben si accoppiano assieme splendori cherubici nell'intelletto, e fiamme serafiche nella volontà; La diuina sapienza non mai più splendidamente alberga in terra, che ne petti hospiti della san-

santità, e per conseguenza, che sotto ruuidi sacchi, aspri cilicij, e stracci vangelici; e benche le penitenze di vna austerissima vita siano spine, si solleuano nondimeno, & in trono di Maestà alle Rose della intelligenza, e s'intrecciano ò in siepe, ò in corona à gigli della innocenza; anzi si ammirano soglio regio della Diuinità, che frà roui pungenti volle ella risplendere in somiglianza di fiamma con doppio talento di lume, e di ardore alle falde dell'Orebbo. Dunque la Riforma del Carmine seguendo l'insegnamenti della sua gran Madre, cerca cō ogni premura inestare sù'l rigore della osseruanza & il sapere e la santità, essendo stato sempre questo il sentimento de nostri maggiori, che in essa tanto fioriranno le bellezze primitiue dello spirito, quanto si mostrerà vigoroso lo studio, si promoueranno le lettere. O quanto volentieri, se me lo permettesse l'ordine della Stòria, darei qui libero campo alla penna perche si stendesse à commendare così degno impiego della mia Religione, e mostrando li emolumenti in lei da esso deriuati, animar tutti à mantenerne vna puntualissima osseruanza! Superiori destinati dalla Diuina Prouidenza custodi, e giardinieri di questo Paradiso delle delitie di Cristo, coltiuato con tanti stenti di Teresa, cresciuto con tante fatiche de primi nostri Padri, à vostri piedi genuflesso vi prego, che per quello amore, che portate à nostri Santi Fondatori, al ben comune della Religione, alla Vergine Genitrice nostra Madre, e Padrona, vegliate soura la giouentù, e sia vna delle prime vostre sollecitudini lo affettionarla alle scienze, il promouerla nello acquisto della sagra eruditione. La negligenza in ponto così importante sarà non solo seminario di errori, ma di vitij, aprirà la porta alla relasattione, e faccia Dio, che io menta, si perderà la Riforma, che fin'ora si è conseruata, e resa venerabile alla Chiesa coll'appoggio, & opinione della dottrina. Mà ritorniamo alla Vita del V.P.Fr. Alessandro.

Essendosi di già nel 1606. vestiti nella Congregatione d'Italia molti, e qualificati soggetti, non meno per ingegno, che per nascita, determinarono li Prelati di porli tutti ad vn Corso, acciò studiassero filosofia, e teologia, & elessero à tal effetto il Conuento di S.Anna in Genoua. Vi chiamarono per lettore da Spagna il Nostro P.Fr.Giouāni di S.Girolamo, vno de primi speculatiui del suo tempo, discepolo nel secolo del P.Gabriele Vazquez, e personaggio di nobilissime qualità, a

cui per nostra commune cõsolatione si è compiaciuta la diuina Bontà prolongar la vita anco a'nostri giorni, e vecchio venerabile doppo esser stato Generale, & hauer'essercitati altri vfficij publici à beneficio dell'Ordine, viue ancora esempio di virtù, pieno di anni, e di meriti. Frà li altri Giouini studenti non molto doppo la sua professione inuiarono à Genoua il Fratello Fr. Alessandro, quale non meno à suoi condiscepoli, di quello fosse stato à Nouitij, fù idea di virtù, nobile esemplare di osseruanza regolare. Conoscendo esser diuina volontà lo abilitarsi à seruir Dio, e la Religione, collo acquisto delle sciẽze, vi applicò l'animo ben di proposito, & aiutato dalla viuacità dell'ingegno, vi fece non mediocri progressi, & oltre impossessarsi delle materie dogmatice, e di quanto era necessario per la direttione si della propria, come delle anime altrui, ò alla predicatione della diuina parola, riuscì assai viuace, e metafisico nell'argomentare, si che essendo poi Prouinciale poteua regolare li studij non solo coll'autorità del gouerno, mà ancora con la dottrina della propria persona, & in qualche grado di eccellenza, secondo riferiscono quei, che furono presenti à suoi argomenti. Non però lo studio delle lettere diminuì in lui, benche in minima cosa quello della Oratione, ò della penitenza, germogliauano anco dalle spine delle speculationi scholastiche per la sua anima fiori di celesti pensieri, scorreuano da selci aridi delle difficultà filosofiche balsami di diuotione, & in quel terreno, oue altri perde li semi della virtù, egli ve ne raccoglieua abbondantissima messe. Tutto quel tẽpo, che precisamente la vbbidienza non lo astringeua ò alla scuola; ò alla riuista delle quistioni in essa esplicate, lo impiegaua nel tratto amoroso con il suo Dio amato, dalla cui dolce conuersatione non hauria mai voluto allontanarsi nè pure per vn momento, onde per rimediare in parte à disturbi, e suarij dell'esterne occupationi, già d'allora tutto si diede all' angelico essercitio della perpetua presenza di Dio, non mai in qualsiuoglia faccenda perdendolo di vista, alla quale occupatione diuina essorta egli in questo tempo, che era studente di filosofia in Genoua il Sig. Vgo suo Fratello, nella risposta di vna sua lettera, dicendo così. *Carissime Frater, fac te familiarem Christo, esto assiduus cum illo, conuenias illum in templo, in cubiculo, inter media negotia, semper ab eo pete aliquid, considera quot periculis subiacemus, cogita quot imminent mala, quot mise-*

miserijs opprimimur ; quid est nisi confugere inter brachia Christi ? & crede frater, ille infælicior est, qui se minus infælicem, & miserum putat. Clamemus igitur, & clamantes perseueremus, non cesset pupilla oculi nostri, sed ploremus , & affligamus nos coram Domino, donec aspiret dies æternitatis, & inclinentur vmbrę huius miseræ vitæ, vel potius mortis. Miraberis fortasse frater, quod hæc ita scripserim? quid dicam? ex abundantia cordis os loquitur . E dallo stare continuamente assistente alla diuina faccia, vicino à quel fuoco beatissimo hauea nel suo cuore conceputa fiamma sì viua dell'amore di Giesù Cristo, che tutto ardeua nella sua carità, e sempre bramoso di nuoui incendij, come che in loro vnicamente godeua le molli piume de suoi riposi , e vi trouaua la sospirata felicità , con continue suppliche molestaua il Cielo, inquietaua per così dire il suo diletto à diluuiare in lui nembi di fiamme, sì che non solo il suo fuoco consumasse l'anima sua, mà potesse con esso incendiar l'Vniuerso , il che egli nella medesima risposta così elegantemente esprime. *Vtinam, quod certe vehementer opto , & à dulcissimo Iesu totis visceribus postulo, vtinam in quam, ita in illius amore aliquando ardeam; vt non solum me ipsum totum in isto ardore comburam, sed mundum vniuersum. Et certe , bone Iesu, si vis potes tu quidem hoc facere ; en prabeo tibi cor meum, toto affectu, vre illud benignissime igne amoris tui , qui venisti in terram ignem mittere , & quid vis nisi vt ardeat ? Crede frater, qui dat petere, dabit & accipere, non enim clamamus ad eum, qui os habet, & non loquitur, aures habet, & non audit; quid igitur? non cessemus ad eum clamare , immò & si quando videtur non audire, ac fingit se longius ire , nos tunc magis clamemus, nec recedamus, donec nos consoletur* . Dalle quali parole si scorge ancora la generosità del suo cuore, è la certezza, e la fiducia, che lo stesso amore li deriuaua nel l'anima di douer essere essaudito, e di ottenere il tesoro inestimabile della fiammante carità. Come però addottrinato nella scuola di amore, intendeua, che il caldo dello Spirito Santo nel Religioso singolarmente Scalzo , corre pericolo di estinguersi fuori della Cella, e si dissipa con la loquacità , prescrisse à sè medesimo rigorosissima, & inuiolabile legge di ritiratezza, e di silentio. Nelle ricreationi introdotte nella Riforma, per prēder con qualche poco di tregua nuoua lena per li essercitij, e rigori della penitenza, per lo più tacito ascoltaua quel tanto ,

che

che in comune si diceua, e quando la cortesia, ò altra necessità l'obligaua co' suoi costudenti al ragionare, come che secondo l'abbondanza del cuore, parla la lingua, fuggendo con ogni studio i discorsi ò vani, ò di nouelle, de fatti altrui; ò di faccende secolari, solo si tratteneua in ragionamenti diuoti, e di affari eterni. Vero innamorato di Giesù Cristo, non hauria voluto aprir la bocca, che in lodi di lui, che in magnificare la bellezza, l'amabilità, la suauità del suo caro amato, quali sentimenti, e pia consuetudine non solo cercaua ingerire negli animi de suoi compagni, come vna delle più importanti, e necessarie osseruanze per mantenere lo spirito, essendo oracolo di verità, che *corrumpunt bonos mores eloquia praua*, ma anco desideraua participarlo al Signor Vgo suo fratello, & a tutti della sua casa, chiudendo la lettera sopra detta con darli questo consiglio, e dicendo: *Commendemus nos inuicem Iesu Christo; saluta matrem, & totam domum*, *loquimini semper inter vos de Iesu Christo, orate simul, vt simul accipiatis*. Nè però il suo amore verso Dio era semplice fiore, ma si maturaua anco in frutti di opere, che nel patire si mostrano. Era egli il primo ad incontrar sempre ogni occasione di fatica, ogni essercitio di humiltà, con santa gara, & auaritia cercando adossar sopra sè stesso l'impieghi laboriosi de suoi fratelli; Ma quantunque molto operasse, tutto nondimeno sembraua poco al suo feruore, e per acquetare in parte le interne brame di corrispondere al suo Giesù, viueua auido solo di pene, di pasteggiarsi con amarissime mirre, di crocifiggersi con chiodi di dolori nella Croce del suo dilettissimo Saluatore; il che egli esprime con queste parole in vn'altra lettera del 1609. scritta al medesimo Signor Vgo suo Fratello. *Seruiamus Domino, quoniam bonus, laboremus, patiamur libenter quidquid acciderit, cogitemus iugiter in lege Domini, semper mortificationem eius circumferamus in corpore nostro. Hoc vnum est necessarium dum sumus in hoc corpore peregrinantes à Domino*. Nè però alcuno si pensi, che mentre io riporto sue lettere di questo tempo, passasse questi vffitij o spesso, ò di propria volontà il Padre Fr. Alessandro co' suoi parenti. Se mai in alcun tempo, certo in questo dello studio portauasi egli come totalmente morto al Mondo, & alla sua Casa, in quattro, ò cinque anni, che vi si trattenne, appena ritrouo di lui queste due lettere, e scritte per commandamento de' suoi Prelati, come se ne

dichia-

dichiara nel principio della seconda così. *Ob temporis breuitatem non licet mihi longius tuis litteris respondere, ideo tantum ne rusticitatis nota arguar, hæc pauca potius, quã nihil rescribere mihi imperatur.* In somma la sua vita era più di Angelo, che di Huomo, di cittadino celeste, che di terreno viatore; al che anco lo aiutaua la compagnia de suoi condiscepoli, molti de quali furono Personaggi dotati di ogni talento, e virtù. Correua frà di loro nobile, e religiosa competenza, chi potesse seruir con maggiore puntualità al Signore, chi fosse più feruido nell'amarlo, chi più per lui soffrisse di mortificationi, d'ingiurie; e certo fin'ora nella famiglia de Scalzi si è ammirato nõ minor feruore, anzi spesso maggiore ne nostri Collegij, sì della Filosofia, come della Teologia, che ne medesimi Nouitiati, così la D. M. si compiaccia donarci la perseueranza, e di assistere à Superiori, acciò sempre promouino lo spirito alle lettere congiunto. Trà più insigni però condiscepoli del Padre Frà Alessandro, risplendeua con chiaro ammirabile di virtù il Nostro Padre Frà Gio: Maria di Casa Centurioni, fratello carnale della V. Madre Suor Paola Maria Centurioni, che Fondatrice delle Monache Scalze in Germania con suoi prodigij, e religiose attioni edificò la corte Cesarea, e morì in opinione di gran Serua di Dio. Non dissimile ne'costumi, come à lei congionto di sangue, visse sempre il P. Frà Gio: Maria, honore non meno della sua Patria, e Famiglia, che della riforma Scalza, & essercitando con somma sua lode, e nostro profitto l'vfficio di Procurator Generale chiuse gloriosamente i suoi giorni in Roma nel Conuento della Madonna della Scala. Hor con questo gran Religioso correuano spetialmente li generosi sfidi del Padre Frà Alessandro, e fomentandosi scambieuolmẽte il feruore dello spirito, si animauano à maggiori progressi, e sempre à più veloci corsi verso la sommità della perfettione primitiua. E di amendue tengo notato vn atto assai diuoto, conspicuo, e meriteuole di eterna memoria.

Terminato il corso della Filosofia trasferirono li Superiori la Casa di studio di Teologia dal Monastero di Santa Anna di Genoua, nel Conuento di Loano splendida Fondatione de Signori Principi Doria in ogni tempo Protettori, e Promotori de figli della Serafica Madre Santa Teresa. Auuenne all'improuiso vna sera, che si fece sentire à quella riuiera

del

del Mare vn ſpauenteſo terremoto. Alle ſcoſſe continue del terreno, minacciaua ſingolarmente ruina la Chieſa del noſtro Conuento, onde il Prelato temendo della ſua caduta, e che non vi reſtaſſe ſotto preſo il Santiſsimo Sagramento hebbe per ſuo primo penſiero, e ſollecitudine di eſimer da tal pericolo la Cuſtodia adorata, e riporla in parte più ſecura. Adunati per tanto i Religioſi, e con diuoti canti inuocando il Diuino aiuto, acciò ſi compiaceſſe ſottrarli da tāti timori portarono proceſsionalmente dall' Altar Maggiore in vn'Oratorio domeſtico il Santiſsimo. Terminata la funtione, ſi diſperſero i Padri, & i Studenti, & il timore come paſsione, che vehemente predomina i cuori humani, e ſconuolge anco i penſieri de i più prudenti, non permetteua foſſero padroni di sè medeſimi, ſi che tutto era bisbiglio, e confuſione. Chi correua per vna parte, chi ad vn'altra; quello cercaua frettoloſo il Confeſſore, aſpettando di momento in momento eſſer viuo ſepolto, ò in qualche voragine della terra, ò ſotto l'edifitio cadente, queſto à moti replicati per iſpauento gridaua miſericordia. Niuno accidente però può turbare la pace, la tranquillità di vn'animo ſtabilito sù la ferma pietra di Criſto, nè qualſiuoglia tempeſta è valeuole à muouere la naue di vn cuore affidata con l'Ancora della confidenza in Dio. Non ſpauentarono punto à pericoli imminenti li P. Frà Aleſſandro, & P. Frà Gio: Maria, non cercarono ſcampo, non penſarono a la fuga. Si poſero immobili genufleſsi l'vno da vna parte, l'altro dall'altra auanti il Sātiſsimo Sagramento, e facendo compagnia al loro riuerito Signore, auanti il ſuo coſpetto, ſotto i ſuoi occhi, ò ſi tennero per ſicuri, ò non pauentauano il morire; Perſeuerarono coſtanti nell'Oratione, non ſolo tutta quella notte, mà ancora buona parte del giorno ſeguente, quaſi per 20. hore, finche eſſendoſi quietato quello accidente, ſi tornò à riportare in Chieſa il Santiſsimo, reſtando, & edificati, & ammirati i Religioſi, come quei due loro fratelli haueſſero per ſpatio sì lungo quaſi due ſtatue potuto con le ginocchia per terra, & in frangente di tanto ſpauento, e tumulto ſenza diuertirſi durare nella di lui aſsiſtēza. Mà queſte, e maggiori proue fà del ſuo potere l'amor diuino, e con sì dolci nettari patteggia i ſuoi cari la Pietà del Redentore, con tal ſuauità li rapiſce dietro di sè, che fà meſtiere, che vſino à sè medeſimi violenze per dilongarſi

an-

anche à momenti da lui; ne è insolito, che con il grande Antonio si quetelino della troppa diligenza del sole,che nella breuità delle hore,gli abbreuia il tempo di godersi i sospirati amplessi del loro Amato.

CAPITOLO VI.

E' Ordinato con sua ripugnanza Sacerdote, e destinato Maestro de Nouitij in Cremona.

IL picciol gregge di Teresa ogni giorno con progressi marauigliosi,come si auanzaua nella stima de i popoli edificati, così cresceua, e nel numero di Conuenti cospicui, e di soggetti primarij. Nô poteuano per la scarsezza de Religiosi sodisfare i Superiori alle replicate istanze delle Città più celebri, che l'inuitauano, e supplicauano à fondare in loro Monasteri de Scalzi, sicure colla compagnia di questi Angioli viatori di esser protette dal Cielo, e difese da pericoli, e temporali,& eterni. Nè minore era il concorso della giouentù rauueduta, che richiedeua l'habito, per arrollarsi sotto lo stendardo di sì gran Donna alla militia di Cristo. Per sodisfare all'vno, e all'altro impegno, oltre Roma, e Genoua, eressero in altre parti diuerse Case di Nouitiati, frà quali deputarono quella di Cremona per la Lombardia, che sempre è stata terreno fertilissimo per il Carmelo riformato. Considerando, chi potessero eleggere Giardiniero di quelle prime piante, posero li occhi nel Padre Frà Alessandro di San Francesco, che ancora non hauea terminato li suoi studij della Teologia, ne si era ordinato Sacerdote; il che apertamente mostra il concetto grande, qual del di lui spirito haueano formato quei nostri primi Padri, giudicandolo idoneo à sì sublime ministero, & à mio credere il più difficile,& importante nelle sagre Religioni. Mà non era tale à suoi occhi il P. Frà Alessandro, quale appariua à quelli di tutto l'Ordine; Apena si riputaua bambino, e pigmeo, se appresso li altri raffiguraua huomo prouetto, e Gigante. Non può per tanto esplicarsi, quanto si turbasse l'humile suo cuore, quando diuulgatasi frà suoi condiscepoli la intentione de Superiori di Roma giunse alle sue orecchie, che douea esser quanto prima promosso al Sacerdotio, & indi far viaggio à Cremona colla

carica di Sottopriore, e Maestro de Nouitij. Dell'vno, e l'altro honore herede de sentimenti del Serafico di Assisi, di cui portaua il cognome, si teneua in tutto immeriteuole, & indegno, nè essendo à serui di Dio atto di maggior repugnanza, che ascendere quei gradi, à quali i meno perfetti con superba ansietà sospirano, si trouaua il suo cuore in vn mare d'inquietitudine, in vn laberinto di pensieri confusi. L'humiltà Christiana è stata in simili contingenze non meno fabra ingegnosa, che generosa d'insolite risolutioni, & ad alcuna con pungenti sproni sollecitaua il magnanimo petto del nostro Venerabile. Haurebbe volentieri con Gregorio il Magno presa la fuga, e sepellitosi viuo in qualche romito cantone, mà lo legauano al Conuento le catene de voti Claustrali; ammiraua che Ambrosio spauentato del Pastorale di Milano hauesse studiato farsi prima benche mitissimo, temere Giudice crudele, e tener benche castissimo in opinione di disonesto; che Sinesio impaurito della Tiara episcopale fosse giunto à termine di voler esser tenuto per Eretico, mà non erano questi nè ripieghi possibili, nè decenti all'o stato suo di Religioso, quale anco all'esterno deue spirar santità; Non dubito fluttuò in varie guise la sua mente, e fabricò diuerse machine per difendersi; mà alla semplice voce dell'vbidienza si auue..ena, che sariano tantosto ruinate, & egli restaria espotto, & obligato à sottentrare à quel peso, eccedente à suo credere pur troppo le sue debboli forze. Finalmente l'amore tutto spirito, & inuentione per giungere à suoi fini pretesi li suggerì mezzo termine adeguatissimo alle sue brame. Riflettè al glorioso nome di Alessandro, donatoli dalla diuina prouidenza nel suo ingresso alla Religione, e si tenne obligato ad esprimerlo anco ne fatti, mentre li raccordaua le marauiglie del Santissimo Vescouo, e Martire S. Alessandro di Ponto, qual per fuggire le honoranze humane ascose sotto la sembianza di mentecatto, ò di scemo la sua celeste Sapienza. Li piacque per tanto sopra modo tal'esempio, si perche nell'apparenza della lesione della imaginatiua non era per patir verun nocumento la innocenza de suoi costumi, sì perche mostrando inhabilità naturale toglieua à Superiori il pensiero di astringerlo con commandi, sì perche in quegli esterni abigliamenti di pazzo, si figuraua di presentarsi candidato alla priuāza di Dio, *qui stulta mundi elegit*, e di rapportare al viuo la immagine di Cristo, quasi stolto deriso, e da Erode nella passione,

ne, e da Gentili nella predicatione de suoi Apostoli. Dunque supplicato il suo santo Tutelare di aiuto, & hauendo appreso nella sua scuola la maniera di accoppiare poco senno al di fuori, e somma intelligenza di virtù nello interno, andò in tal maniera à poco à poco portandosi, che giunse alla fine à far concepire, che forsi per la souerchia applicatione agli essercitij interni di Oratione, li si era indebolita la testa, & hauendo patito la imaginatiua fosse pericolato il giuditio; infermità quantunque non affatto da più prudenti creduta, da tutti nondimeno al maggior segno compatita. La marauiglia però, che in questa simulatione deuesi ammirare, si è, che con prudenza veramente diuina, attemperaua egli in tal guisa le sue attioni, che se per vna parte mostrauano mācanza di giuditio, non portauano dall'altra alcuna scompositione, inosseruanza, nè erano cagione in atti publici di diuertimēto, il che se bene, sù'l principio si attribuiua alla sua naturale modestia, & alla eccellēza degli habiti virtuosi acquistati coll'essercitio di eroiche virtù, nulladimeno in processo di tempo colla sua nuoua consonāza si fè conoscere per altissima sapienza, e per artificio di sourahumana intelligenza. Concorse ancora perche deponesse quella larua di pazzia lo scrupolo interiore. Cominciò à dubitare, se egli accertaua in proseguir quella fauola, à dar gusto à Dio. Benche il V. P. fosse dotato di ogni virtù, & in grado eccellentissimo, frà quelle però, che più in esso lampeggiarono, si fù la vbidiēza, e la conformità al Diuino volere singolarmente intimatoli da suoi Superiori; Bilanciando per tanto sù la stadera rettissima, e della perfettione religiosa, e de suoi oblighi quella fintione, se la stimaua lodeuole per parte dell'humiltà, la reputaua biasimeuole per parte della vbidienza, à cui la humiltà deue cedere, mentre repugnaua alle dispositioni de suoi Prelati, che esseguiuano i decreti della Prouidenza eterna, anzi costituiuasi in stato di essentione da lor comandi. Fluttuaua frà tali perplessità la sua mente, nè reputandosi atto di dar la sentenza per sè medesimo timoroso d'ingannarsi, nè stimando conueniente confidare il segreto à suoi Superiori, e scoprirsi qual'era, instaua con ogni caldezza al Signore à compiacersi mostrarli la verità, e quello che era per riuscire di maggior gloria di S. D. Maestà. Nè mancò la benignità dell'Altissimo di souuenirlo, dandoli opportunità di poter significare il suo interno con vn Padre Domenicano, persona di spirito, e di prudenza; quale

lo esortò ad arrendersi, & à piegare le sue ripugnanze per seguire il diuino beneplacito, in cui solo tutta la cristiana perfettione si fonda; e che Iddio, che lo eleggeua á quel grado Sagrosanto, li hauria anco somministrate le virtù necessarie per degnamente essercitarlo. Si arrese l'humile, & anteponendo il volere, e gusto di Dio alla propria confusione, si leuò dal volto la maschera di stolto, prese li Ordini Sagri, e consagrato col balsamo Sacerdotale, si accinse à nuoua, e più spedita carriera nella strada della perfettione religiosa, à lotta più stretta colla sua carne, e col Demonio. Cantata con diuotione, e tenerezza ineffabile del cuore la sua prima Messa, e giunta la Patente, e la vbidienza de Superiori di esser Sottopriore, e Maestro de Nouitij in Cremona prese il viaggio à quella volta.

CAPITOLO VII.

Essercita con somma lode per alcuni anni l'vffitio di Maestro de Nouitij in Cremona.

LA elettione de Prelati dell'Ordine della persona del Padre Frà Alessandro in Maestro de Nouitij, ben si conobbe esser stata prima stabilita nel Cielo, & ordinata dalla Diuina prouidenza, che con sommo artificio incamina per mezzi attissimi tutte le cose à lor fini. Iddio, che singolarmente à tal ministerolo hauea predestinato ab eterno, lo lauorò anco in guisa, e lo dotò di tutta quella copiosa supellettile di talenti indispensabilmēte requisiti à tal carica; si che fù poi quasi sempre con suo gusto, e con profitto non ordinario della riforma, eccettuato il triennio del suo Prouincialato, e qualche breue tempo d'infermità, dalla Religione impiegato in questa non meno santa, che ardua, occupatione d'istruire, & educare col latte della Santità, quei che generati in Cristo rimbambiscono ne Chiostri regolati. E ben su'l principio stesso si scoperse questa sua insigne attitudine in Cremona, doue prese possesso del nuouo vffitio nel mese di Maggio del 1611, e lo tenne fino al mese di Febraro del 1614, aggiunto con quello di Primo Discreto conferitoli dal Definitorio Generale. In questo tempo diede egli l'habito á 30. soggetti, quali non meno concepì, e portò nel suo seno, si che felicemente partorì nella professione

follenne dopo l'anno del Nouitiaro, e sotto il suo magisterio facendo marauigliosi progressi, riuscirono Religiosi di essemplare osseruanza. Qual' Aquila Regia rinuouò le sue piume antiche in questo Conuento il Ven. Padre, e vestendosi di nuoue penne, prese voli più generosi, & alti verso la cima del Carmelo. Era fin'allora vissuto con feruore più che ordinario, & ammirato anco da più perfetti, nondimeno lo giudicaua freddezza à raffronto di quello, à cui di presente si teneua obligato, douendo parteciparlo agli altri, e precedere nella via del Signore quelli, che colla lena dello Spirito, con cui abbandonarono il Secolo, non sentono alcuna difficoltà nelle vie più ardue della penitenza Religiosa. A ciascun Nouitio, che vestiua, rinasceua il Venerabile Padre, e quasi allora prendesse la prima fuga, si slanciaua al Palio della Santità. Non vi è dubbio in tutto il tempo di sua vita, e che tenne la Carica di Maestro, si propose à suoi discepoli regola animata della riforma, e della Perfettione de Scalzi, nulladimeno sopra ogni altro può gloriarsi il Conuento di Cremona, di esser stato come prima Scuola, in cui egli dettò le dottrine del Crocefisso, il primo Campo, e steccato, che lo vide Capitano schierar gente eletta contro il senso, e l'inferno, così hauer sopra ogni altro stupita l'altezza della sua sapienza & esser stato dalle glorie de suoi più cospicui trionfi honorato. In Cremona totalmente si dimenticò di sè stesso, è di quanto teneua nel Mondo, e l'vnico suo pensiero, studio, & incumbenza era Giesù Crocefisso, e però se mai diede libero campo al suo Amore di sodisfare alle proprie brame, e diuenendo Carnefice di sè stesso, offerire al suo Dio patiente sangue per sangue, Croce per Croce; fù a' certo in questo tempo del suo primo Magistero; Nè oltre le volontarie penitenze li mancauano altre occasioni di patimenti; poiche passando anco sotto silentio la fatica di educare quella Giouentù, e vegliare à suoi bisogni sì temporali, come spirituali, il Conuento essendo fondatione, patiua estreme necessità, & à pena viueua, che viuere; in tanto, che per sollevare in qualche modo là di lui pouertà, scrisse per ordine de suoi Superiori al Signor Vgo suo Fratello, e li raccomandò vn Memoriale per il Sig. Cardinal Peretti, acciò tenendo molti beni Ecclesiastici nel Cremonese si compiacesse souuenire i Religiosi con qualche limosina considerabile, e sbrigandosi con poche righe dal negotio chiude la lettera, dicendo: mi perdoni del fastidio, perche

che tutto si fà per Amor di Dio. Trouo anco in questo tempo vn'altra scritta alla Signora sua Madre, in cui la ringratia di hauerli mandata la Vita della Beata Suor Catarina, mi persuado sia l'Adorni da Genoua, nella quale audando annessi i di lei Dialogi si contengono altissime dottrine di spirito, & assai proprie per li Carmelitani Scalzi, cioè à dire alle massime del Venerabile Padre, colle quali e regolaua le proprie attioni, & instradaua alla perfettione, e santità le animе alla sua cura raccomandate, mentre egli con vna continua annegatione di ogni suo gusto, e sensibile, e spirituale, staua in vna perpetua purga della parte superiore, & inferiore. Nè mancaua di corrisponderli la benignità dell'Altissimo con interne consolationi, e forsi questo fù il tempo, che confortato colle maluasie del Cielo, & inuigorito co' balsami dello Spirito Santo, si accinse ad opere sì egregie, & ad atti si eroici di Christiana mortificatione, e penitenza, e d'altre simili virtù più ardue, e difficili, che poi, secondo egli stesso confessa ne suoi penosi solliloquij facendoui riflessione nel tempo di grandi aridità, si stremiua la debolezza del suo Naturale, nè sapeua concepire come hauesse tenuto animo, e vigore per cimentarsi con sì graui difficoltà, con nemici sì potenti, e riportatene à gloria del suo Dio considerabili vittorie.

CAPITOLO VIII.

E' eletto, e mandato il V. Padre per Maestro de Nouitij in Parigi.

LA marauigliosa riuscita del Padre Frà Alessandro in Maestro de Nouitij fè risoluere li Prelati dell'Ordine ad inuitarlo à Parigi, acciò ne Nouitiati della Francia gettasse stabili fondamenti della perfettione Scalza. Si era colla protettione della Sede Apostolica, e degli vffitij caldissimi di raccomandatione della sempre à noi felicissima Memoria di Paolo V. con Breui diretti alle Maestà Dominanti in quel Regno, slargata nelle Gallie la Riforma, e daua speranze grandi di più cōsiderabili accrescimenti, e però richiedeuono quei principij per fondatori Personaggi sì qualificati nello spirito, che potessero esser fonti inesausti della nostra puntuale osseruanza in tutti

i tempi auuenire. Instrumento adeguatissimo à tal fine soura ogni altro appariua il nostro Venerabile, sì per la innocenza della propria vita, sì per la prudenza, e discretione mirabile della quale era stato dotato da Dio per guidar le anime, & incaminarle alla santità. Vi si aggiunse anco per questa elettione vn'altro motiuo politico del ben commune della Religione. Resiedeua appresso il Rè Christianissimo in conditione di Nuntio Apostolico Monsignor Roberto Vbaldini Vescouo di Monte Pulciano, e fratello carnale del P. Frà Alessandro. Questo gran Prelato, e per vbidire agli ordini del Sommo Pontefice suo Signore, che glc lo comandaua, e per secondare il proprio genio, non meno per la stima grande, che faceua de figli di Santa Teresa, che per tenerui pegno à lui sì caro, fauoriua con tutte le sue forze, & autorità l'interessi della Riforma, promoueua apresso i Grandi, & appresso i Popoli il di lei concetto, e le fondationi de suoi Monasteri. Li Scalzi Carmelitani erano i Religiosi suoi fauoriti, e confidenti, frequentaua il loro Conuento, e con sue spesse visite li honoraua; frà di loro deposta la graue sarcina de publici negotij prendeasi qualche honesto sollieuo; con essi conferiua le sue più serie faccende, e finalmente si ritiraua agli esercitij diuoti della sua Carità. Di che hebbe à ringratiarlo il medesimo P. Frà Alessãdro in vna sua lettera, che li scriue da Cremona sotto li 4. di Settembre 1612. con queste parole. *Il molto che V. S. Illustrissima hà fatto, e fà in coteste parti in aiuto della nostra Religione mi leua il pensiero di raccomandargliela, mà bensì mi aggiunge l'obligo di ringratiarla, come fò di tutto cuore, pregandola à mantenere l'affetto, che fin quì ci hà mostrato.* Et in vn'altra Lettera scritta à 26 di Settembre 1616. doppo la partita del Signor Cardinal suo fratello da Parigi verso Roma alla Signora sua Madre; *Piaccia à nostro Signore di conseruarli, e darli buon viaggio*, parla del Cardinale, e del Sig. Ottauiano suo fratello, *per il che non si mancherà di fare Oratione da nostri Religiosi, come siamo tutti obligati di fare, per tanti oblighi, che li habbiamo, riconoscendo da lui la fondatione di questo Conuento.* cioè di Parigi, dal quale scriue.

Per corrispondere dunque à tanto affetto, sapendo i Superiori di Roma quanto quel Signore desiderasse la presenza di sì buon Fratello per consigliarsi, e consolarsi con esso lui nelle turbolenze, che in quei tempi inquietauano la Francia, sì anco per-

perche li fosse sprone maggiore à proseguire l'assistenza con l'auttorità di Nuntio Apostolico à nostri negotij, li mandarono il Padre Frà Alessandro, che si viueua lontanissimo da tal pensiero. Giunto in Parigi vi fù accolto da quei Padri con tutte le possibili demostrationi di affetto, riceuendolo non meno, che vn Angiolo venuto dal Cielo, poiche già essendo à tutti nota la sua virtù, il feruore, la piaceuolezza di costumi, come si stimarono fauoriti dal Cielo, e da Prelati della Religione di sortirlo in loro compagnia in aiuto,& essempio della loro osseruanza, così non poteuano temperarsi da segni esteriori d'indicibile, e spirituale allegrezza per il suo felicissimo arriuo. Quanto però più ben trattato, & amato, tanto più si conosceua egli in obligo di corrispondere, e non defraudare le speranze concepute della sua persona, e fatica. Et al certo non solo vi corrispose, mà di gran lunga le superò, viuendo come persona priuata da chi morto al mondo, & à sè stesso totalmente staua assorto in Dio, e come publica, da chi tutto era di altri; onde con ragione da vn suo Nouitio, che seco dimorò tutto il tempo, che si trattenne in Francia, vien paragonato alla intelligenza Beata, destinata à ciascun huomo, secondo insegna la fede Cattolica, pe turrice, e custode nel pellegrinaggio di questa vita mortale; poiche conforme quelle felici menti, & assistono al cospetto dell'eterno Monarca, della cui chiara visione mai sempre godono, e scendono in terra ad essercitar l'vfficio di balia, e dì Aio con noi, senza mai abbandonarci nè giorno, nè notte, in ogni luogo, ò publico, ò priuato, altresì il nostro Ven. Padre Angiolo Missionario, vniua con nodo singolare, e stupendo, la quiete di Maria, e le faccende di Marta, i proprij godimenti interiori, & vn perpetuo raccoglimento con S. D. Maestà colla sollecitudine esteriore de suoi Nouitij; Et emulaua ancora nel suo ministero l'Angiolo custode, perche co' suoi figli spirituali essercitaua egli li vfficij medesimi, che il diuino Dionisio Areopagita attribuisce alle Gerarchie superiori verso le inferiori, cioè purificandoli prima non solo dalle sordidezze de peccati commessi nel secolo, mà anco da ogni attacco di amor proprio, illuminandoli doue consiste la vera virtù, e santità, e finalmente accendendoli negli affetti Serafici verso il loro Creatore, e Saluatore,& ad vnirsi seco cō strettissimi vincoli di mai interrotta assistenza auāti il di lui cospetto, acciò potessero corrispondere all altezza della di-

uina Vocatione, alla quale dalla benignità del Signore erano stati chiamati, mentre tutta la perfettione del riformato Carmelo sopra queste due Basi s'inalza, dello stacco da ogni affetto creato, cioè scalzo il piede, & il cuore, & della vnione con Dio. Richiederia vn libro speciale se volessimo scendere alle particolarità de suoi pij diportamenti sì con sè stesso, sì con suoi Nouitij, co' quali, & edificò, e piantò lo Spirito riformato nella Francia; mà come fù la sua vita sempre di vn tenore, e di vna immutabile consonanza delle medesime virtù li raccoglieremo nel 4. Libro; Basti adesso il dire, che quando si vedeua ne nostri Conuenti di quei Regni alcun Religioso, che soura li altri spiccasse nella osseruanza regolare, ne dettami di spirito, e nella ritiratezza interiore, & esteriore, correua commune concetto, voce, ò prouerbio, che fosse stato discepolo, ò Nouitio del nostro P. Frà Alessandro di S.Francesco, e moltissimi de suoi figli spirituali da lui alla Religione generati son morti in concetto, & opinione di Santità, hauendo Dio nostro Sign. accreditato con molti segni prodigiosi nó meno in vita, che in morte la lor pietà. e fedeltà in seruirlo. Non voglio però tralasciare di quì riferire vn caso occorsoli in questo tempo, in cui spiccano il zelo dell' anime, la confidanza in Dio, la vigilanza, e fortezza di animo in procurare il bene de suoi Nouitij,

Chiese,& ottenne l'habito de Scalzi nel Conuento di Parigi verso l'anno 1617. vn giouinetto Caualiere di gran nascita, di non ordinarij talenti, e di augustissime speranze. Afflisse tal resolutione fuor di ogni credere il di lui Padre, che con essa vedeua ruuinare la felicità, & auanzamento della sua Casa fondata soura l'indole nobilissima, & ottima riuscita di quel figlio. Accorse quasi forsennato al Conuento, nè lasciò machina, ò allettamento per sorprendere l'animo del Giouine, acciò mutando pensiero lasciando il sacco, vestisse di nuouo i drappi pretiosi, e ritornasse al suo Palaggio. Mà nè si spezzò alle minaccie, nè si amollì il Nouitio fortificato dalla Diuina gratia alle carezze paterne. Si rise delle vne, e sprezzò le altre, & hauendo imparato ad amare, e temere il Padre celeste, non fece conto del terreno, à cui fin'allora vbidir si deue, che à quello non si oppone, nè impedisce il seguire la di lui volontà Non potendo nell'esteriore, per non accender maggiormente il fuoco dell'appassionato Sig., si che diesse in qualche non accertato

risentimento, souueniua, & assisteua il nostro Ven. Padre alla battaglia in aiuto del Nouitio coll'interiore, & ad essempio di Mosè sù'l Monte di sublimissima Oratione solleuaua le braccie de suoi desiderij al Signore, acciò si compiacesse proteggerlo in così pericoloso cimento, dal quale alla fine ne vscì cō Vittoria. Mà non per questo si quietarono le turbationi del Padre irato. Si partì pieno di mal talento, battendo la terra co' piedi, gettando fuoco dalla bocca, e minacciando prendere resolutioni in tutto aggiustate à suoi furori. Nè furono vane minaccie; questi tuoni portarono seco alla fine il fulmine; Coll'auttorità, che egli teneua in Parigi ottenne dal Parlamēto vn Decreto, che si spogliasse l'habito di Religioso al figlio, e fosse, quādo non vi accōsentisse di bona voglia, per violenza condotto fuora del Monastero. Con tale ordine pieno di baldanza, seguito da numerosissima comitiua di Personaggi potenti, e de loro famigli sen venne al Conuento; chiamati i Superiori, & il Maestro de Nouitij gli notifica l'ordine, e richiede la restitutione del suo figliuolo. I Padri per non cōtrauenire à comandi del Parlamēto, se ne mostrarono dalla parte loro prōtissimi, dichiarādosi che il chiostro era bensì Carcere, mà di chi volōtario sen corre ad esso per imprigionarsi ne dolci, e suaui vincoli del giogo del Redentore, e però come essi non faceuano ad alcuno forza per entrare, altresì non vsauano violenze per rattenerui veruno. Mà non sentiua la medesima prōtezza il Giouine, hauendo trouato il tesoro desiderato, non poteua consentire, che li fosse inuolato, e singolarmente dal Padre, al cui cuore douea sommamente essere à cura la sua salute. Si protestaua per tanto, che egli non era entrato nella Religione per ritornare al Mondo, nè che sarebbe stato mai sì stolto, che essendo stato fauorito dal Cielo di esser intromesso nella terra di Promissione, che scorreua latte, e miele di celesti consolationi, l'hauesse abbandonata per bere l'acqua torbida dell'Egitto; che già che S. D. Maestà si era compiacciuta sottrarlo dagl'incendij infernali, ne quali assai peggio, che il Paese Gomorrese abrugia il Secolo, e collocato con il Santo Lotte nel Monte della Religione, non voleua incorrere nelle disgratie della di lui infelice moglie, con tornare indietro, e rendersi indegno del regno di Dio, con abbandonare la sua seruitù, alla quale già hauea dato il nome. Mà portauano i venti le sue parole, parlaua ad vn marmo, ad vn Bronzo, togliendo al di lui Padre

la vehemenza della sua passione, anco la potenza di ascoltare non che di cedere, & arrenderſi á così giuſte ragioni. Vedendo dunque l'infuriato Signore, che non valeuano le ſue minaccie, & inſulti á far che il figlio ſi riſolueſſe di ſpontaneamẽte ſeguirlo, li miſe le mani adoſſo per cauarlo á viua forza dalla Chieſa, che era il campo di queſto combattimento. Non trouando altro refugio, ſi ſtrinſe il miſero all'Altare, e con copioſe lagrime, e con vnire tutte le ſue forze á reſiſtere al meglio ſi difendeua. Má che potena vn ſolo agnellino innocente contro tanti Leoni adirati? Li furono molti ſopra, e li ſtrapparono á pezzi l'habito, indi violentemente lo rapirono dalla Chieſa; e poſtolo nel Cocchio del Padre lo conduſſero cantando il triõfo alla ſua Caſa, doue racchiuſolo in vna ſtanza tentarono in varij modi, e con diuerſi arti diaboliche di atterrare la coſtanza del ſuo ſanto proponimento. Aſsiſte'a tutto intenerito, & compunto a sì lugubre Tragedia il Ven. Padre, e ſentiuaſi lania: le viſcire ne pericoli di quell'Anima, e conoſcendoſi intereſsato nelle di lei perdite giudicaua ſuo douere l'impegnarſi tutto ne ſuoi aiuti. Il giorno ſeguente dunque douendo far la ſolita eſſortatione á Nouitij preſe i pezzi laceri dell' habitò di quel fratello, e ſteſeli auanti l'Altare della Santiſsima Vergine del medeſimo Nouitiato, ſpargendo abbondantiſsimi fiumi di lagrime dagli occhi, e prorompendo in doloroſi ſinguIti ſegni eſpreſsiſsimi della ſua interna afflittione, riuolto alla Imagine della Madonna le diſſe colla confidanza, che li daua il ſuo amore ſteſſo; *Vide, ò Domina, & Mater noſtra vide ſi tunica filij tui ſit hac an non? Suſtine tuam cauſam, fera peſſima (Mundus) deuorauit filium tuum.* Indi inferuorò con poche parole i Nouitij á raccomandare al Signore, & alla Vergine lor Madre i biſogni di quel loro compagno, & acciò teneſsero più viuace ſtimolo al farlo, come acciò quaſi per sè ſteſſi peroraſſero, e mandaſſero clamori allá pietá di Maria quei panni ſquarciati li laſsò per alcuni giorni sù'l medeſimo altare de' Nouitiato alla proſpettiua di tutti. Si era quaſi frá Padri perſa ogni ſperãza di riacquiſtar quel ſoggetto, má alle difficoltá, che appariuano nel ſuo ritorno non cedeua la ſperanza del Ven. Padre Frá Aleſſandro; Sapeua egli, che é Onnipotente l'oratione humile appreſſo Dio, e che la confidanza nella Diuina bontá ottiene quanto sá, e chiedere, e deſiderare dal Cielo. Non eſſendo dunque poſſibile con alcun mezzo humano ſoccorrere alle neceſ-

cessità del Prigione, per confermarlo nel buon proposito auuertirlo à non lasciarsi ingannare da fallaci diletti del senso, co' quali poteano dimentarlo i suoi più nemici, che parenti, & in fine animarlo alla perseueranza, tutto si diede il P. Frà Alessandro ad insistere appresso Dio, per il di lui soccorso. Notte, e giorno molle di pianto prostrato auanti il Santissimo Sagramento, alla di cui veneratione era deditissimo, lo supplicaua, che protegesse dalle insidie del Lupo infernale quella pecorella à forza rubbata dalla sua mandra, acciò salua alla fine vi tornasse; Nè andarono à vuoto le sue preghiere, non spese in vano le lagrime, nè senza il desiderato frutto si affaticò; Ottenne felicemente quel tanto, che con perseueranza, e fede haueа domādato; Ingiaccò l'Altissimo l'animo del Nouitio con fortezza celeste, si che reso superiore agli insulti, à strapazzi, alle ingiurie, & à diuerse sorti di patimenti, come anco à tutte le lusinghe, delitie, promesse, & altre commodità di cadute pericolose, straccò i suoi Auuersarij, e vinse la pertinacia del suo Padre. Onde vittorioso, & allegro doppo alcune settimane se ne tornò al Conuento, doue con giubilo vniuersale fù riceuuto, e singolarmēte del suo Maestro, che lo haueua col suo pianto, & Orationi di nuouo partorito à Cristo. Nè però lasciò Dio impunito quell'ostinato Signore, mà cō memorabile vendetta lo pose per essempio di timore agli altri Padri, acciò non si opponghino con simili violenze à santi proponimenti de lor figliuoli, & il simile è più volte in altri casi successo, permettendo giustissimamente Dio, che nō raccolghino anco quando ottenghino il loro intento, da figli sedotti i Padri, che rancori, trauagli, e più d'vna volta la morte.

Nel tempo che essercitaua il P. Frà Alessandro l'vfficio in Parigi di Maestro de Nouitij fù Monsignor Roberto Vescouo di Montepulciano Nuntio in Francia creato dalla felice mem. di Paolo V. Cardinal di Santa Chiesa nel 1615. Giunse la nuoua nella Corte Cristianissima, e con comuni acclamationi fù riceuuta, essendosi appresso di lei i talenti, e virtù di quel gran Prelato meritata la stima, e l'amore. La maggior parte della vniuersale allegrezza toccò à Carmelitani Scalzi tanto dal nouo Card. beneficati, e che in alcun modo participauano le di lui honoranze, & essaltationi, mentre godeuano nel lor Conuento vn suo fratello carnale. Mà non alterò punto quello accidēte, che alla fine porta seco le più stimate fortune, & i più riguar-

guardeuoli posti della Chiesa di Dio, l'animo del P. Frà Alessandro; Non mostrò più caso di questa elettione, che se fosse in persona à sè totalmente estranea, nè è marauiglia, che quel cuore qual con generosità ammirabile non si mosse nell'assontione del Zio al Sommo Ponteficato, dalla sommità del suo spirito rimirando la dignità Cardinalitia del fratello, vanamente non si solleuasse, nè molto la stimasse per quanto può inferire auuanzamenti, e grandezze temporali, il che fù ammirato per atto di eroico staccamento allora, e per tale anco si celebra trà Scalzi. Nè solo appresso i Religiosi, & altre persone, che in tale occasione concorsero al Conuento per seco congratularsi della promotion del fratello mostrò il Padre Alessandro compostezza d'animo, auersione agli honori, superiorità à doni della fortuna, mà coll'istessa virtù trattò co' medesimi Parenti, à quali se per vna parte daua segno di compiacenza de loro auuanzamenti, dall'altra però si dichiaraua ciò farlo, quando essi si fossero, come speraua, di quei doni di Dio preualsi per seruir maggiormente S. D. Maestà. Meglio però potremo scorgere il suo spirito in due Lettere, che conseruo appresso di mè, à Bordeos la prima in risposta al Sig. Ottauiano suo Fratello, che li ne daua la nuoua; l'altra al medesimo scritta vn mese doppo à Torsi.

Hò riceuuto la gratissima di V. S. per la quale si rallegra meco del Signor Cardinale; Io ancora me ne rallegro con V. S. supposto, come spero, che si serua di questa occasione di seruire à Dio con più gran perfettione, & amore, che è quello, che importa, e perche spero riuederla presto non mi stendo più à lungo; solo li ricordo, che sij grato à Dio, dal quale conosce riceuere tante gratie, à finche si disponga di riceuerne di più grandi, e di più importanza, che sono le spirituali, & interiori; Esto fidelis super pauca, vt super multa te constituat. Nostro Signore lo guardi come desidero. Di Parigi il dì 24. Decembre 1615.

La seconda dice così

Alessandro è stato quì à vedermi, e mi hà data la lettera di V. S. e mi hà significato il bene stare del Signor Cardinale, & di V. S., et di tutta la famiglia come di quà, così di Roma, del che tutto Dio sia lodato, e glorificato, poiche non per altro douiamo desiderare principalmente la vita, la sanità, ò altro bene che si sia, che per seruitio, honore, & gloria di S. D. Maestà, ne per altro fine ci dona egli alcun bene, se non à fine che ci ser-

ua per mezzo per amarlo, seruirlo, honorarlo ogni giorno con maggior perfettione. E guai à noi allor che per altra cosa ci seruiamo de doni, e beni, che ci dona, non potendo tornare in altro, che in danno nostro, tutto quello di che non ci seruiamo per la gloria, & honore di Dio. Et così non mi rallegro tanto del lor buon successo temporale quanto che mi gioua sperare, che tutto conuertiranno in più grande profitto spirituale dell'anima, per il che fare li prego dal Signor Iddio quell'aiuto, & abbondanza di gratia, che è necessaria frà tanti pericoli, contrarietà, e tentationi di questo Mondo. Faccio humilissima riuerenza al Sig. Cardinale, & à V. S. per fine bacio le mani, et la prego in visceribus Iesu Christi, che sij Santo, Santo, Santo, e che procuri andare in Paradiso. Hæc est vera Sapientia, dica il Mondo quello, che li piace. Amen. Di Parigi il dì 30. di Gennaro 1616.

Tanto poca impressione fecero nel cuore del Ven. Padre le honoranze della sua Casa, e nello stesso maggior feruore delle di lei fortune si studia ingerirne, se non può il disprezzo totale, almeno di mostrare il modo come i suoi fratelli se ne doueano preualere con profitto dell'anima, ordinando le grandezze temporali alla gloria di Dio, & ad acquistarsi con il loro buon vso le corone eterne, & i posti eminenti nel Paradiso. L'vrgenza de negotij, e li affari publici à benefitio vniuersale della Chiesa, e del Regno, non permisero al Signor Cardinale il partirsi così presto per la volta di Roma, e prenderui il Capello della sua nuoua Dignità. Li conuenne trattenersi in Francia, per vn'altro anno, nel quale come nelli antecedenti sì per li interessi interiori della sua anima, sì per li affari politici, li fù di molto aiuto la presenza, e compagnia del P. Frà Alessandro, che lo animaua ne trauagli, lo consolaua nelle afflittioni consigliaua ne dubij, e con le sue orationi promoueua appresso nostro Sig. il buon'esito de di lui maneggi. Prima però di partir da Parigi fù S.E. al nostro Conuento, li disse la Messa il Padre e supplicando i Religiosi di accompagnarlo nel Viaggio colle loro orationi, s'inuiò verso Italia; Giunse felicemente in Roma, e benche non meno qual Marinaro da longa, e pericolosa tempesta agitato godesse essersi à saluamento ricourato nel porto desiderato, li sminuiua nondimeno la contentezza lo star lontano dal suo Padre Frà Alessandro, e viuer priuo delli emolumenti spirituali, che dalla sua conuersatione traeua, onde per ripa-

riparare in qualche modo al danno, frequentaua spessissimo il nostro Monastero della Scala, gustando oltre ogni credere del dolce, e religioso tratto di quei Padri. Così egli stesso se ne dichiara col nostro Venerabile in vna lettera che li scrisse non molto doppo il suo arriuo in Roma, e dice così.

Mi è stato carissimo quello, che il Signor Auditore mi hà riferito à bocca della salute, che ella gode, del contento, con che ella se la passa in Francia, di doue partitomi vna volta, e ridottomi con sanità à Casa, parmi di restare à pieno contento, mà il ritrouarmi da lei lontano, & esser priuo della consolatione, che ritraeuo dalla sua presenza diminuisce molto il piacere, che però procuro di ritrouare ne suoi Padri qui di Roma, doue spesso me ne vò à passare il tempo godendo la loro conuersatione, assicurandomi del resto, che V. R. mi terrà sempre compagnia coll'orationi à Dio.

CAPITOLO IX.

Si trasferisce il Nouitiato da Parigi in Chiarantone, oue con mirabile frutto attende il V. Padre à predicare la diuina parola.

NOn molto distante da Parigi vi è vn villaggio popolatissimo chiamato Chiarantone. In esso conuengono ben spesso li Eretici per le funtioni della lor religione, e singolarmẽte per ascoltare i loro Predicanti; In questo luogo il secondo Presidente della Camera de Conti offerse à Padri Scalzi vn bellissimo sito per fondarui vn Monasterio, sperando, che la lor vita esemplare haurebbe colla facondia delle sante opere dissuaso, e disfatto, quanto colle false dottrine hauessero persuaso, & edificato li Eretici. Dagone non può stare in piedi auanti l'Arca di Dio, e questa in mezzo il paese nemico, benche in cattiuità, e prigionia fece maggior strage de Filistei, di quello hauessero potuto fare le Vittorie delli esserciti Israeliti. Lo stesso succede de Giusti, e singolarmente di qualche Conuento di Osseruanza collocato ne quartieri dell'infedeli; abatte, e distrugge il regno di Satanasso, benche senza rumore, e strepito di parole, si che non è poi marauiglia, che con tutto il suo potere si opponga l'inferno, acciò non si fondino simili Ca-

se, preuedendo i danni considerabili, che da santi costumi de i Religiosi solitarij deuono à lui deriuare. Abbracciarono volentieri la offerta del Presidente li Superiori de i Scalzi, non solo perche gli portaua lo accrescimento di vna Casa, & in sito di molto auantaggio per la gloria di Dio, profitto dell'anime, honoreuolezza dell'Ordine, mà anco per la necessità, che di presente ne teneuano. Essendo stato il nostro Padre Generale à visitare la Francia, e trouando nel Conuento di Parigi molti Giouini professi d'ingegno, e che dauano speranze di ottima riuscita nelle lettere, comandò che si cominciasse vn Corso di Filosofia, nel quale potessero attendere à studij secondo il costume lodeuolissimo della nostra Religione, che vnisce alla cultura della Volontà quella dell'intelletto; Come sono differenti li essercitij de nostri Nouitiati da quei de Collegij, così mal si compatiscono amendue nella medesima Casa. Non potendo per allora fare altrimẽte essendoui la fabrica nuoua, & il Conuẽto vecchio, si ordinò, che i Nouitij si ritirassero in questo, & iui attendessero alle loro proprie funtioni, finche nostro Signore si compiacesse souuenire al bisogno, e benedire colla fecondità, e propagatione di diuersi luoghi la riforma propaginata di fresco nel Regno di Francia. Nè differì la diuina benignità il consolarli, mouendo la diuotione di quel pio Signore ad offerire la nuoua fondatione in vn suo sito, e giardino, che teneua in Chiaranton. Fù per tanto più che di buona voglia accettata l'offerta, e stabilite le conditioni col Presidente, destinarono quel Conuento per Casa di Nouitiato, e vi si trasferì col suo gregge già rimasto à poco per i fratelli professi messi allo studio il Padre Frà Alessandro. Benche il posto donato fosse assai ameno, & il fondatore finche si facesse la fabrica, desse per habitatione de Religiosi vn suo Palazzo, non però lasciauano di patire molte scommodità, e viuere vita assai pouera; perche non essendoui stanze à proposito, e conforme il costume religioso, si fecero le celle con store, e tauole, nè correuano molto le limosine, come che non erano ancora conosciuti i Padri in quel villaggio. E' costume però sperimentato in moltissimi casi, che iui con maggiore abbondanza si godono le gratie del Cielo, e più s'inferuora lo spirito de Scalzi, oue si patisce maggior penuria de beni temporali, compensando la benignità di Dio con profitti inestimabili dell'anime la penuria delle cose necessarie per il sostegno del corpo.

Lo

Lo stesso successe nella fondatione di Chiaranton; Viueuano tanto più ricchi di tesori di gratia in quei primi anni i Religiosi, quanto più mendichi, e tanto più accarezzati nell'interno, quanto più mancheuoli di delitie esteriori per l'esterno. Non altrimente, che se quella fosse fondatione di Religione, e non di Conuento particolare, procurarono eccitare in sè stessi nuoui feruori, acciò potesse il caldo della lor Carità, & osseruanza lungamente mantenersi,& infiammare i posteri alla imitatione. Si aggiungeua per sprone à correre con maggior velocità le strade del Cielo, & ad inferuorarsi maggiormente nel seruitio di Dio, il vedersi in mezzo delli Eretici, & in luogo abomineuole, per santificare il quale colla santità della lor vita si stimauano chiamati da Dio, onde per corrispondere al lor obligo, & alla eccellenza di questo fine, vniuano tutte le forze dello spirito alla essegutione de diuini voleri, animandosi l'vno coll'altro, e viuendo in terra vna vita di huomini celesti, ò di Angioli terreni in santa Carità, pouertà, humiltà, & osseruanza regolare. Erà à tutti Capitano, & essempio con sua virtù il nostro Ven. Padre se bene egli per la sua humiltà stimauasi il minimo, e si confondeua, quasi in quel campo della penitenza, in cui con stupore del Cielo stesso guerreggiauano i suoi fratelli, dimorasse egli qual Soldato gregario, e dapoco senza honori, e senza palme. Mà sentiamo da lui stesso benche con poche parole, quanto più stesamente habbiamo quì di questo Conuento raccontato, poiche in vna lettera, che scrisse alla Sig. sua Madre sotto la data delli 6. d'Aprile 1616. dice così.

Sono fuora di Parigi vna lega in vn Villaggio, che si domanda Chiaranton, luogo doue vengono li Eretici à fare le loro predicationi due volte la Settimana. Quì ci è stato donato vn bellissimo sito per fare vn Nouitiato, & il donatore di detto sito ci hà prestata per hora la sua Casa, la quale si è accomodata con diuisioni di store in forma di Monastero, doue mi trouo con i nostri Nouitij, siamo sedici Religiosi in tutti, e procuriamo seruire à nostro Signore in santa pace, et Carità, e pouertà, li altri con feruore, & io con la solita tepidità, ancorche questo cominciamento ci stimola molto à esser tutti più santi, e sia di tutto lodata sua Diuina Maestà.

Et in vn'altra scritta al Signor Cardinal suo fratello nõ molto doppo la di lui partita da Parigi per Roma li accenna lo

M stes-

stesso dicendo; *Io ancora sabato prossimo farò viaggio fin' à Chiaranton con li nostri Nouitij, doue ci è stato donato vn bellissimo luogo per fare vn Nouitiato dal second Presidente della Camera de Conti, come intenderà dal Sig. Auditore.*

Mà era già tempo, che questa lampade si ponesse sù'l Candeliere, acciò non solo risplendesse nel priuato delli Oratorij Scalzi, mà ancora illuminasse la Chiesa di Dio, e portasse lume à molte anime, che viueuano nelle ombre della morte. Oltre la facondia naturale, e l'arte acquistata co'lo studio di molti anni del saper ben parlare, e della Rettorica, lo haueua Iddio benedetto dotato, di mirabile efficacia per persuadere, e muouere li animi delli Vditori, di Spirito feruoroso nell'ingerire le verità eterne, e come pieno di celeste sapienza spargeua al di fuori fiumi d'oro, che inōdauano dolcemente li cuori, ingeriuano sentimenti diuini, ispirauano generose resolutioni, e non meno che se portassero vn torrente di fuoco, infiammauano le volontà nell'amore di Dio. Giudicarono per tanto i Superiori conuenire, e per il profitto de prossimi, & per honoreuolezza della Religione l'imponerli l'vffitio di predicare publicamente la diuina parola; Benche con sua repugnanza, accettò nondimeno per vbedire la carica, e diede principio nella Chiesa del nuouo Conuento di Chiaranton à sermoneggiare al popolo nel 1617. Come però vsciua dalla cantina della diuina contemplatione, in cui lo haueua inebriato il Signore, così ancora eruttaua per la sua bocca la suauità, e fragranze del mosto beuuto. Non erano le sue prediche *in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis*, conforme di sè stesso attestaua l'Apostolo; Intendeua disdir troppo ad Oratore vangelico, il trattener solo con fiori di rettoriche venustà i popoli auditori, mentre viuono necessitosi, e famelici del pane sostanciale delle verità eterne; qual disconuenienza disdice singolarmente in vn habito penitente, e mortificato come quello di Scalzo. Deue & all'vffitio assonto, & alla qualità della persona, che parla, proportionarsi il parlare, onde con doppio motiuo si vedeua astretto il P. Frà Alessandro à non lusingare l'vdito della gente concorrente, mà di gettar reti valide da far pescaggione di anime di peccatori più peruersi. Così egli predicaua non sè stesso, mà Giesù Christo, nō cupido di vani applausi, mà di cuori conuertiti, non sodisfatto dell' ò bene, ò bene, mà della compuntione interiore di chi lo ascoltaua. Non sape

ua

ua egli con perfettione l'idioma Francese, anzi ben spesso vi diffettaua notabilmente, e per esplicare i suoi concetti facea mestiere si seruisse di parole italiane; mà suppliua il feruor dello spirito al diffetto della lingua; Era tale la energia con cui parlaua, che non solo le persone più qualificate dal gesto, e dal moto del corpo capiuano, quanto egli non sapeua esplicare colle parole, mà anco la gente più idiota, come sono i paesani, e bifolchi. Fù mirabile il concorso del popolo di ogni stato, e conditione per ascoltar le sue prediche; Gli sembraua vn Serafino, che in habito di pouero Scalzo fusse in quel Pulpito asceso, per inferuorar tutti nell'amor deifico; onde con non minor profitto, che vniuersale compiacenza l'vdiuano. La sua bocca si giudicaua vn'armeria della diuina Carità, da cui si saettauano fulmini per abattere i vitij, diroccare li errori, incenerir l'impietà. Non è possibile riferir distintamente la messe copiosa, che questo seminatore vangelico raccolse dalle pie fatiche della sua predicatione. Poiche oltre moltissimi, & innumerabili Cattolici richiamati à miglior vita, tirati fuora dal pantano immondissimo delle loro iniquità, sottratti alla tirannide del Demonio, e del peccato, si arresero alla forza del suo spirito, e delle sue viue ragioni, co'quali proponeua le verità riuelate, in gran numero li Eretici anco qualificati per sapere, & altre nobili qualità, e tornarono al grembo della Santa Chiesa alla communione Cattolica; Così e con propria lode, e con vtilità non solo della gente di Chiaranton, mà anco di Parigi, che alla fama douer sermoneggiare il Padre Vbaldini correua à sentirlo, quasi per trè anni attese à questo ministero apostolico, lasciando à suoi Religiosi vna perfettissima norma, di Predicatore Scalzo, & à qual fine deue ordinare la sua intentione, e le sue parole, chi dall'vbidienza, e da Dio vien chiamato al guadagno publico della Chiesa, & alla conquista dell'anime ricomprate col sangue di Giesù Cristo.

CAPITOLO X.

Longa, e fastidiosa infermità del Venerabile Padre in Chiaranton, di doue viene da Superiori richiamato in Roma.

SE la virtù stoica à detto del Morale tiene ben spesso per teatro di sue prodezze la picciola circonferenza di vn letto, *exhibetur etiam in lecto virtus*, molto più lo riconosce la Cristiana per campo guerriero, oue pugni, trionfi, e diuenga oggetto di stupore al Cielo stesso. Nelle fralezze del corpo conforme di sè testificaua l'Apostolo, *cum infirmor tunc potens sum*, s'inuigorisce lo spirito, e frà dolori, ò battimenti della carne non meno che regia Pianta agl'impeti de venti, & vrti delli Aquiloni partecipa l'anima insuperabil fortezza. Però in questi crugiuoli hà purificato Dio moltissimi suoi serui, e li hà frà queste scosse assodati, nè volle esimerne il nostro Venerabile per somministrarli materie di eterne corone. Si compiacque l'Altissimo, e forse non senza sua assistenza straordinaria concederli frà Scalzi penitenti quella sanità, che non haueа potuto godere frà le delitie della casa paterna, si che non solo per molti anni potè con ogni rigore, e senza alcuna dispensa portare le rigide osseruanze dell'Ordine, mà ancora fortificarle, e bastionarle oltre le continue, e particolari fatiche del suo ministero di Maestro de Nouitij, che sono in gran numero, con spontanei rigori di penitenze superogatorie; acciò poi maggiormente spiccassero i suoi feruori, l'amore al patire, l'odio al proprio gusto, con altre eminentissime virtù, permise alla natur alezza il suo corso; e che al souraeccedente peso cedesse cadendo egli infermo di acuta assieme, e di cromatica malatìa, acciò non meno coll'intensione del male, che colla di lui estensione, e lunghezza hauesse opportunità di far riguardeuoli cumuli di glorie, e di meriti. Nel mese dunque d'Ottobre del 1618. fù sopragiunto da gagliardissime febri, che trouandolo debole & estenuato lo acconciarono pessimamente Finche li fù permesso dissimulare la sua indispositione, la passò sotto silentio non punto rimettendo del consueto costume in ogni esattezza delli atti di Communità, assistendo al Coro, leuandosi a Matutino

tino anco nel tempo stesso, che la febre lo trauagliaua, e cibandosi delle medesime viuande delli altri Religiosi sani. La violenza però delle accessioni da sè stessa si manifestò, & inhabile à più resistere si vidde astretto à lasciarsi gouernare. Ben presto il male si pose in Quartana, ne primi mesi della quale lo assaliua con rigori di freddo estremo, e si dilataua poi in eccessiui calori, che lo consumarono in guisa, che si tenne difficile il poterla superare, e quasi disperarono di sua salute. Crebbe il male à termine, che resolo inabile per ogni cosa, furono astretti i Superiori à rimouerlo dal Nouitiato, & surrogare in suo luogo vn altro Maestro. Durò la Quartana sempre co'medesimi periodi, & intensione quasi per cinque mesi, indi al principio della Primauera comin ciãdo qualche poco à variare col caldo del tempo verso il fine di Aprile totalmente si risolse. Nõ mancarono in questi mesi occasioni di eroica patienza al Ven. Padre, poiche oltre la debolezza del corpo, & altre male affettioni connesse per necessità alla sua principale indispositione, li si aggiunse la negligenza, e poca cura del fratello infermiero. Benche nella Religione de Scalzi per suo instituto si professi vna singolarissima Carità verso l'infermi, & i meriti del P. Frà Alessandro richiedessero specialissima assistenza di lui, tanto più che scordato di sè medesimo totalmente si lasciaua all'altrui dispositione senza nè chiedere, nè volere alcun sollieuo, rinfresco, medicina, cibo, ò altra simil cosa, mà tutto aspettaua li venisse da Prelati, da Medici, dall'infermiero, benche i Superiori insistessero che fosse soccorso ne suoi bisogni con tutta la possibile diligenza, non fù con tutto ciò quello basteuole, perche non si cometessero molti, e grauissimi mancamenti nel di lui gouerno. Dio benedetto, che in lui voleua alla riforma proporre vn viuo, e perfettissimo essempio di osseruanza regolare in qualsisia minima delle sue leggi, li diede occasione di mostrare à noi come doueua adempirsi la Constitutione, qual doppo hauer raccomandato con ogni premura il souuenire agl'infermi, & imposte rigorose penitenze à quei Superiori, che si portassero con esso loro con poca Carità, e trascuraggine, ammonendo poi l'infermi, li esorta à soffrir con patienza ogni mancanza, e diffetto, che potesse in ciò auuenire, *memores Christi paupertatem se sponte suscepisse*. Così benche quel fratello infermiero non mancasse di buona volontà in voler seruire al V.P. da tutti oltre ogni credere amato, nondi-

mento

meno ò per naturale inattitudine, ò per esser distratto in varie occupationi, e più accertatamente discorrendo per diuina permissione, si scordaua spesso di lui in modo, che ben spesso lo lasciaua tutto il giorno in abbandono senza mai andare dal Padre per vedere se tenesse bisogno di cosa alcuna, senza portarli il desinare, e senza souuenirlo in alcuna sua necessità. Veniuano le accessioni con freddi gagliardissimi, non vi era chi lo coprisse, chi lo riscaldasse; Seguiua il caldo, se ne restaua co'medesimi panni coperto; Languiua per debolezza, ne li si portaua alcun ristoro, staua arso di sete, e non teneua nè pure vna goccia di acqua per sciacquarsi la bocca. Non mancauano di visitarlo i Religiosi, mà egli accoglieua tutti con tanta serenità di volto allegrezza di cuore, che non daua alcun segno esteriore delle sue necessità, onde nõ poteuãsi essi auuedere della negligezza dell'Infermiere. Se alcuna volta per accidẽte si scopriua, egli con ogni studio sminuiua la di lui balordagine, copriua il mancamento; e se era tale, che non fosse capace di scusa, mostraua che almeno in suo riguardo non se ne doueua far caso. Come sommo amico della pouertà, e del patire, fuor di ogni credere si rallegraua di sperimentare li effetti de veri poueri in esser negletto, derelitto, e bisognoso del necessario stesso alla vita, stante che il volere il Religioso benche indisposto, & infermo, che non li manchi cosa veruna anco per suo sollieuo, e delitia, non è esser pouero, chi di nome, e per conseguenza è non voler partecipare le glorie, e li emolumenti di questa sublime virtù tanto fauorita di Cristo. Hor dunque, essendo verissimo, che *ex abundãtia cordis os loquitur*, tutto giubilo nell'interno per i suoi patimenti, à chi li essageraua i diffetti dell'infermiere dolcemente replicaua, che non erano di quella ponderatione, e grauità, che forse fariano stati in qualch' altro Religioso, poiche la sua vita come di vn poueraccio mendico era di poco, e niun conto; nè importar molto il morire due, ò trè anni prima, purche & egli custodisse li patti stabiliti con Dio nella sua professione mediante il voto della pouertà, & desse di lei à suoi fratelli bono, e douuto essempio. Nè solo passiuamente, mà anco con concorso attiuo incontraua le opportunità di patire sfuggendo ogni buon trattamento di sè medesimo, e tanto amettendo d'indulgenza, à quanto la precisa necessità l'obligaua. Per questo ne termini delle febri bastauali d'accomodarsi su'l letto vestito, & in tal forma ammetteua i Religiosi,

che frequētauano la sua cella mostrando sempre la stessa compositione, & allegrezza non bisognoso degli altrui conforti, mà pieno internamente di gaudij celesti si diffondeua ancora à benefitio delli altri. Tratteneuasi per lo più ne suoi discorsi, nelle lodi del patire, & à quanto buon prezzo si compra con momentanee pene l'Eternità della gloria; si che vsciuano tutti da lui non meno edificati della sua virtù, che infervorati alla imitatione. Quando glie lo permetteuano le indispositioni, & i Superiori, accorreua subito, e tornaua all' assistenza delli atti communi, & essendo stato licentiato dalla cura de Nouitij, il tempo, che li restaua libero, lo impiegaua oltre la continua contemplatione, in leggere qualche libro spirituale, scriuere qualche Solliloquio diuoto, ò altra opera spirituale, molte delle quali con grauissimo pregiuditio della Religione si sono smarrite. Mà quantunque egli per ogni conto in questi mesi tanto patisse, alla grandezza nondimeno de suoi desiderij, tutto pareua poco; e stimauasi troppo delicatamente trattato, come si scorge da alcune sue lettere, nelle quali alla Signora sua Madre, & al Sig. Ottauiano suo fratello partecipa la sua malatia, e perche ci spiegano ancora i di lui sentimenti interiori, mi è parso bene parte di loro quì regiſtrare. In quella dunque delli 10. di Febraro 1619. scritta alla Signora Lucretia, dice cosi.

Ancora che come credo V.S. Illustrissima hauerà hauuta nuoua di mè costi da nostri Padri, con tutto ciò hò giudicato le sarìa di consolatione, che io stesso le desse nuoua di mè. Mi trouo dunque dal mese di Ottobre fin' à hora con la febre quartana, questi vltimi giorni hà fatto qualche cambiamento dell' hora, che soleua venire; dicono esser buon segno; del resto sono si ben trattato, e carezzato, che più tosto l'amor proprio hà occasione di rallegrarsi, che di mortificarsi per causa di questo poco male; e poco doppo. *Alle sue orationi mi raccommando molto, sperando che per mezzo suo nostro Signore mi condurrà in Paradiso, come per mezzo suo mi hà condotto in questo Mondo.*

Et al Sig. Ottauiano sotto la data delli 11, del medesimo mese doppo essersi scusato della sua rusticità in non hauerli mai scritto dal suo ritorno in Roma, essendo già passati vicino à quattro anni, non ostante i molti benefitij da lui, e dal Signor Cardinale à seruitio vniuersale della Religione riceuuti in Francia, che altroue porremo, e ponderaremo, à proposito del

pre-

presente capo, soggiunge le seguenti parole. *Credo non h aurà lasciato per questo hauer nuoua di mè, e della nostra febre quartana, che mi tiene dal mese di Ottobre fin' à hora. Non è male, che meriti g an compassione, particolarmente essendo così ben trattato come sono da questi nostri Padri; con tutto ciò non sò che fine vorrà fare, se non che quello, che seguirà, sarà la volontà di Dio santa, & buona, & amabile. Dico bene, che hò compassione à quelli, che viuono longo tempo in questo mondo, specialmente, se non lo spendono per seruitio di nostro Signore, & per accrescere meriti, e corone per il Cielo, non enim (come dice il glorioso Sant' Agostino) vtiliter viuitur in tempore, nisi ad operandum meritum, quo viuatur in æternitate. Li lascio a meditare così bella sentenza di questo gran Santo, e mi raccomando alle sue Orationi, e del Signor Vgo, quali nostro Signore guardi come desidero. Amen.*

Essendo dunque alquanto migliorato giunse verso il fine di Quaresima del 1619. ordine del nostro Padre Generale in Francia, che se ne tornasse in Roma il Padre Frà Alessandro, qual nuoua afflisse estremamente i Padri di Parigi; Celebrata con estrema deuotione la Santa Pasqua voleua subito benche ancora conualescente, & assai debole porsi egli in viaggio, mà douendosi frà pochi giorni celebrare il Capitolo Prouinciale, lo pregarono istantemente à trattenersi fino à quel tempo, acciò colla sua presenza promouesse maggiormente il bene della Prouincia, e cooperasse ad vna ottima elettione de Superiori. A così giuste domande si arrese il Venerabile Padre, & essendoli data la incumbenza di fare à Padri Capitolari la solita essortatione, con stupore, & ammiratione di tutti ragionò loro della fedeltà douuta nell'elettioni de Superiori da farsi senza hauer riguardo à proprio interesse & à ragioni humane, mà solo à meriti, & alla verità conosciuta circa le qualità delle persone auanti à Dio benedetto. Terminato il Capitolo prese in Refettorio publico da Religiosi l'vltima licenza con vna mortificatione straordinaria; nella quale aspramente battendosi, e bagnato tutto di lagrime esagerò le sue colpe, e supplicò à perdonargli li scandali dati loro negli anni di sua dimora in quel Regno. Non poterono à quello spettacolo, & al feruore della di lui diuotione rattenere il pianto i Religiosi; mà compunti, & inteneriti lo

ac-

accompagnauano nel lagrimare. Indi tolta via ogni remora, nè ascoltando le persuasioni di alcuni, che lo essortauano à differire l'andata, stante la lunga infermità antecedente, & il pericolo d'infermarsi di nuouo per non hauer per ancora recuperate le forze, portandosi il cuore, e l'affetto di tutti se ne partì, volendo più tosto viuere infermo, che meno vbidiente, & esporre à cimento la vita, che commettere minima trasgressione nell'vbidienza.

Il fine del Libro secondo.

VITA, E VIRTV DEL V. P. F. ALESSANDRO DI SAN FRANCESCO CARMELITANO SCALZO.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

E' eletto il Padre Frà Alessandro nel Capitolo Prouinciale Priore del Conuento della Madonna della Scala, ne prende doppo il suo ritorno di Francia il possesso, e lo gouerna con ogni prudenza.

ESSENDOSI la famiglia Scalza con marauigliosa felicità propagata per tutte le Prouincie, e Regni dell'Occidente, & accresciuta con numero copioso di Conuenti, e Religiosi, fù giudicato espediente per il suo più accertato gouerno diuiderla in più Prouincie, e doue per li anni antecedenti il Padre Generale haueua portato tutto il di lei peso, riuscendo già carica superiore alle spalle di vn solo, sostituisse Prouinciali in suo luogo, co' quali partisse la cura, e la sollecitudine de i di lei progressi spirituali, e temporali. Benche la suprema intelligenza rapisca col primo Mobile anco li Orbi inferiori, à loro moti nódimeno presiedono Angioli particolari; & Iddio stesso per mezzo di Hietro suo Socero fece intendere à Mosè, che ammettesse aiuto nella

la reggenza del Popolo d'Israele, con delegare la sua auttorità à Giudici minori. Riuscì tal forma di politica amministratione, e più facile per lo stesso Mosè, e più profitteuole per le Tribù gouernate; qual poi hà in sè medesima con diuino consiglio nella Gerarchia Ecclesiastica espressa la Santa Chiesa, e procurato d'imitare la mia Religione. Fù eletto nel Capitolo Generale del 1617. primo Prouinciale, & Angelo custode della nostra Prouincia Romana il V. P. Frà Giacomo del Santissimo Sagramento della nobilissima Famiglia Crescentij Romano, quale col sacco, e christiana pouertà hà non meno arricchita di honori la sua Stirpe, che altri suoi parenti colle Corone, colle Mitre, colle Porpore. Tutto sollecitudine per promouere il bene della sua Prouincia, non hebbe negotio, che più li premesse, quanto far tornare in Roma il nostro Padre Frà Alessandro, acciò sù la virtù, & osseruanza di sì gran Religioso si stabilisse con ogni fermezza questo nuouo edifitio. L'ottenne alla fine, non però senza superare varie difficoltà, e fù spedita, e mandata al Padre Frà Alessandro la patente, & assegnata la Conuentualità di Roma conforme nell'vltimo Capitolo del Libro antecedente si disse, il che singolarmente procurò il Padre Frà Giacomo, acciò lo potesse promouere nel Capitolo Prouinciale primo, che si doueua celebrare doppo la Pasqua del 1619. à qualche Offitio nella nostra Prouincia. Et in vero, si conobbe in questo Capitolo l'assistenza speciale dello Spirito Santo, perche le di lui elettioni caddero tutte in Personaggi qualificati, in soggetti degnissimi per nascita, sapere, virtù, e prudenza. Fù in in esso confirmato Prouinciale il Padre Frà Giacomo, con che hebbe maggior facilità di riuscire ne suoi disegni circa la persona del nostro Ven. Non essendoui per tanto Carica più riguardeuole, specialmente in quei tempi, doppo il Prouincialato, che l'esser Priore del Conuento della Scala, con voti concordi, e comune sodisfattione fù per sua opera eletto il Padre Frà Alessandro, che ancora non era da Parigi partito, e lo sollecitarono co'dispacci di tal nuoua à maturar quanto primo il ritorno per assistere al gouerno di quella Casa. Non fù però simile il sentimento del di lui cuore, ne si accordò colle allegrezze, e gioie, de suoi Sudditi; Stimandosi inhabile à quella carica li pareua douer restar sotto il di lei peso oppresso, e lagrimaua internamente la sua disgratia, poiche come humile stimaua solo suoi guadagni li opprobrij, i patimenti, & aspiraua ad

vbidire, non comandare, á giacere sotto i piedi di tutti, non á souraftare à veruno, á seruire in fine, non ad esser seruito. La sola vbidienza podde ammollire le di lui repugnanze, compor-re in parte le inquietudini del cuore, & addolcire l'amarezza di quel boccone dal suo palato assai più aborrito, e nauseato, che tossico. Altretanto, e più dall'altra parte era la impatienza con cui lo aspettauano i Religiosi di Roma, che la di lui re-pugnanza; Sospirauano la sua presenza non meno, che se fosse di vn Angiolo, sperando dalla sua direttione abbondanze di gratie celesti, protettione straordinaria di Dio, auanzamenti considerabili nello spirito, e nell'osseruanza regolare. I Superiori, che nel tempo della sua assenza presiedeuano la sera in Refettorio, & in spetie il Nostro Padre Frà Ferdinando di Santa Maria, che meritò esser trè volte eletto Generale della nostra Congregatione, per inferuorare i Religiosi, & á sbarbicar dal Conuento ogni bẽche minima trasgressione, & ad abbellirsi con maggior' esattezza in qualsiuoglia cosa, che spettasse al culto di Dio, e della sua Casa, non sapeuano proporre motiuo più efficace, che la virtù Eroica del lor Priore, che si attendeua da Francia, acciò i membri corrispondessero al Capo, concordassero i figli col Padre, e si mostrassero degni di hauer per Prelato personaggio di tante qualità, e già che la benignità dell'Altissimo si era compiaciuta deputare alla lor custodia vno de più sublimi Cherubini del riformato Carmelo, rapresentassero nella virtù vn vero, e terrestre Paradiso, delitie non del primo, mà del nostro secondo Adamo Cristo, e della sua dolcissima, e santissima Madre. Tal'era il concetto, che anco i primi Capi dell'Ordine, e formauano in sè stessi, e promoueuano apresso l'altri della innocenza del nostro Venerabile: Questa stima con le sue religiose attioni si era egli meritato apresso tutta la Congregatione. Non si può per tanto facilmente esplicare il giubilo, con cui riempì il cuore di tutti il di lui felice arriuo in Roma, e le dimostrationi di sincerissimo affetto, co'quali, e da Prelati, e da sudditi fù riceuuto; non prestando à sè stessi ancor fede di esser tornati in possesso di tesoro così pretioso; Però quanto meno lo haueano per l'auanti goduto, mandato poco doppo il Nouitiato in Genoua allo studio, indi á Cremona, e da quella in Parigi, senza più riueder Roma, e quanto era stata più lunga l'assenza, e l'aspettatiua di riuederlo, tanto al presente erano più copiosi i gaudij, più abbondanti

danti le allegrezze della sua bramata presenza. Quindi è, che à mio credere, benche la Prouincia di Roma debba professare molti obblighi al V. P. nostro Frà Giacomo del Santissimo Sagramento suo primo Prouinciale, frà primi nondimeno e principali sia l'hauerle restituito il P. Frà Alessandro, acciò colle douitie del suo spirito l'arricchisse colla sua auttorità la stabilisse, la gouernasse, e reggesse colla prudenza, e la edificasse colla sua molta religione, & osseruanza Cadde il suo arriuo nella Città verso il principio di Giugno del medesimo anno 1619, e prese il possesso del suo vfficio à 19. del mese. Cominciò subito à risplendere non meno co'lumi delle opere virtuose, che della somma discretione in gouernare, e d'vna facondia celeste per inferuorare al l'osseruanza li animi de suoi sudditi, si che con ogni ragione li conueniua l'Elogio, che *erat potens in opere, & sermone*. E certo trà la lingua, e la mano, trà'l dire, e l'operare passaua nel nostro Priore vna gara, e contesa mirabile, si che non era così facile il discernere chi di loro maggiormente spiccasse, e si meritasse la palma; Non essortaua colle parole ad alcuna virtù, qual prima non l'hauesse predicata co' fatti, spianata, e resa facile co' suoi essempij. Come precedeua tutti nel posto, e nel grado di Superiore, così procuraua di non lasciarsi passar da veruno in qualunque essercitio di opere virtuose. Con la puntualissima vbidienza à cenni de suoi Maggiori insegnaua à suoi sudditi come doueano adempire i suoi ordini; benche fosse prelato non rifiutaua essercitare i più bassi ministeri della Casa, non solo in quelli vfficij di humiltà che cō lodeuolissimo costume si assegnano nella tauola publica anco à Capi dell'Ordine, mà in cose di superogatione, togliendo à fratelli donati le fatiche, & occupādosi ne loro più inferiori, ò faticosi seruitij. Per poter attendere totalmente alla cura del suo Conuento, & assistenza degli atti di Communità, cercò sbrigarsi da ogn'altra esterna occupatione. Si era il Padre Frà Giacomo seruito per mezzo efficacissimo dell'auttorità del Signor Card. Vbaldini fratello del nostro Padre, per facilitare il di lui ritorno in Roma; La Sig. Lucretia sua Madre, e tutti i suoi Signori Fratelli, e parenti sospirauano riuederlo, nè poteuano più tolerare la di lui assenza, onde anco per lor consolatione, fu necessario il richiamarlo. Se fusse stato in lor potestà, non mai si sariano slontanati dal suo lato, e spetialmente il Sig. Cardinale teneua ogni sua ricreatione riposta nella santa conuersatione del suo fratello religioso. Se sodisfe-

ce

ce il P. Priore nel principio à termini douuti, & accolse benignamente i suoi, non però giudicaua espedirli la lor frequenza sì perche non lo impedissero dall'attendere al suo vffitio, sì per nō dare questo cattiuo essempio à Religiosi, che ò fosse souerchiamente attaccato al suo sangue, ò stimasse i loro auanzamenti secolari, ò si dilettasse di trattenersi con Grandi, di tener amicitie con Principi. Come ne viueua alienissimo col cuore, così volse anco esserne colle opere. Non potendo per tanto impedire, che il Cardinale Vbaldini non frequentasse la Scala sì in riguardo della sua Eminentissima dignità, sì per li oblighi grādi, che li professaua tutta la Congregatione, li assegnò il Padre Frà Gioseppe di S. Gabrielle, persona di rara innocenza e Religioso di somma edificatione, col quale si trattenesse, conferisse il suo interiore, e se pur taluolta per necessità desiderasse seco trattare, stabili legge inuiolabile che al primo sono di qualsiuoglia atto di communità li fosse lecito di lasciarlo, senza altre cerimonie, ò accompagnamenti. Nè meno era mirabile nelle parole, anzi in esse tanto più efficace, quanto che non erano morte, mà viue, piene di spirito, e verità; Gouernaua per tāto cō somma pace quel Conuento, & animati i Religiosi dagli eroici essempij del Priore correuano con velocità, e facilità le vie difficili della mortificatione cristiana: Non vi era in quella Casa altro traffico, che di penitenze, non si trattauano altri negotij che dell'eternità, non vi regnaua altro desiderio, che di compiacere à S. D. M. Si era nella Madonna della Scala intimata guerra mortale all'amor proprio, alla carne, & alle di lei delitie, e con nobile competenza si studiaua ciascuno di essere il primo negli essercitij della vita regolare, diuenuti vn cuore, vn'anima. O quanto puole vn buon Superiore in vna Casa; Come da questo Capo si diramano ne membri l'influssi di vita. Come dal regolato moto di questo primo Cielo depende il concerto degli altri tutti; E però trà più segnalati benefitij della Diuina benificenza verso de Religiosi deuesi riconoscere il sortire santo, e discreto Prelato, che fomenti lo spirito, con Carità souuenga alle necessità del corpo, e benigno sopporti le debolezze della nostra fragile humanità.

CA-

CAPITOLO II.

Conuersione marauigliosa di vn Turco ottenuta per l'opere, e meriti del Padre Frà Alessandro essendo Priore del Conuento della Scala.

CI rapporta il presente Capitolo curioso, e diuoto accidente del nostro feruoroso Priore nella conuersione di pertinace infedele. Restauano ancora nel 1620. alcuni miseri auāzi della Vittoria Nauale ottenuta contro l'Ottomano sotto il felicissimo Ponteficato di Pio Quinto, trè schiaui. L'età già decrepita li hauea resi inhabili al Remo, anzi ad ogni seruitio faticoso delle Galere Pontificie; Si compiacque per tanto la Pietà di Paolo Quinto, & in riguardo degli anni, e della longa seruitù, donargli la libertà, e sciorli dalla Catena. Acciò però non restasse in più dura schiauitudine opressa l'anima, mà essa ancora partecipasse della essétione de corpi, ordinò si conducessero in Roma per farli catechizare, e se fosse possibile dallo stato miserabile di seruo solleuarli alla regia figliuolanza di Dio. A tal'effetto li distribuì in diuersi Conuenti; vno consegnò per la douuta istruttione à Padri della Compagnia di Giesù, l'altro à quei dell'Oratorio di S. Filippo, e del terzo ne fù incaricata la cura al Padre Priore della Scala, à Religiosi Scalzi. Era costui di 70. anni di bassa statura, d'orrido sembiante tutto canuto, barbaro di natione, mà molto più di costumi, rozzo nella capacità, indocile d'ingegno, di volontà inflessibile, e sopra tutto ostinatissimo ne falsi dogmi di Maometto. Lo riceuè il Padre Frà Alessandro con ogni amoreuolezza, e per vbidire al Sommo Pontefice, che glie lo comandaua, e per cooperare alla salute eterna di quel meschino. Assegnò per sua habitatione alcune stanze di vna Casa situata nel fine del giardino del Conuento, & il Padre Frà Michel'Angelo di S. Giosèppe Napolitano, perche lo prouedesse abbondantemente del necessario, e procurasse con ogni diligenza ammaestrarlo nelle verità riuelate, & insegnate nella Chiesa Cattolica; Non mancò à sè medesimo il P. Frà Michel'Angelo, e rendendo gratie à Dio della sorte toccatali, vniua tutte le sue

for-

forze, adopraua ogni arte per diroccare l'ostinatione del Turco, e piantare nel di lui cuore il vittorioso vessillo della Croce viuifica del Saluatore. Mà seminaua il Padre nelle onde, raccoglieua in rete i venti, e ragionaua non solo à sordi, mà à selci, e macigni, nel predicare à quel peruerso. Non si amolliua à carezze, non si spezzaua à spauenti, non si moueua à promesse, non si rendeua à ragione. O non porgeua le orecchie à detti del Padre, mà quasi aspido venenato se le chiudeua per non esser preso agl'incanti desiderabili della diuina parola; ò con vna semplice, e poco sensata propositione scioglieua ogni argomento fatto per conuincerlo, disfaceua ogni machina, che facesse violenza al suo cuore, daua aria, e faceua sfiatare ogni mina, à cui fosse per crollare la sua infedeltà; *Star buon Turco, star buon Cristiano*. Vsato refugio degli Empij, quando non possono più schermirsi dalla forza onnipotente della Verità; & inganno il più pernicioso, con cui indegnamente allaccia le anime il Demonio; cioè la falsa credenza che ognuno sia per saluarsi nella sua legge, e che è sicurissima strada per ciascuno per giungere al Cielo, l'incaminaruesi per la puntuale osseruanza della Religione, nella quale si nacque, e si ereditò col sangue da maggiori. O bestemmia inesplicabile? O bugia indegnissima? Qual necessità vi era che scendesse dal Cielo in terra il figlio di Dio, e si diesse in mano delle potestà delle tenebre per disarmare il forte armato, e spogliarlo dell'impero tirannico, che si era nel mondo vsurpato, quando anco si compraua l'eterna felicità colle adorationi di falsi, & infamissimi Numi? Che necessità, che egli così si affacendasse nella salute degli huomini, e nelli honori del suo Eterno Padre, sè e quelli in ogni modo conseguiuano l'vltimo lor fine, e questo non si curra di esser riconosciuto per Sourano Monarca, e solo Dio, mentre vgualmente dispensa le corone ingemmate di stelle, & à chi lo adora, & à chi lo disprezza? Quanto più in questo furono sensati, & occhiuti li stessi Gentili, che pur viueano alle ombre di morte, che li Eretici de nostri tempi promotori di falsità così empia? Quelli non volsero amettere Cristo per Dio, nè darli luogo nel Panteone, benche vi riceuesero tutta la canaglia degl'idoli forastieri, perche intendeuano, che lui voleua esser solo adorato nel tempio, nè permetteua auanti il suo conspetto che stesse in piede Dagone, mà l'obligaua à giacer tronco a' suoi piedi; non toleraua nel suo regno diuersità di Princi-

pi,

pi, e le sue dottrine come penne di Aquila regale, ò il suo scettro, come la Verga di Mosè, diuoraua quelle de Maghi, distruggeua le piume delli altri augelli inferiori; Il giuditio però sapientissimo di Salamone condanna la loro maluagità, che si contenta, che si vccida, e si diuida il genere humano, acciò ne tocchi la sua parte anco al Demonio, e dichiara per vnica, e legitima Madre la Chiesa, e Fede Cattolica, che abominando cotal diuisione, come intero lo vuole per Cristo, così anco per la vita, per il Cielo. Ma torniamo al filo della nostra Storia.

Diffidato il Padre Frà Michel'Angelo poter penetrare il petto più che di bronzo dello Schiauo, e disfar le caligini di chi di propria volõtà si compiaceua di star nel più folto buio della notte, diede conto della sua infruttuosa fatica al nostro Venerabile, e della poca speranza, che vi era di poter guadagnare quell'anima, troppo potentemente posseduta dal Demonio. Mà non si perse d'animo à relatione sì disperata il Priore, all'efficacia delle cui orationi tenea riserbata l'Altissimo la gloria della presente Vittoria. Quanto maggiori ostacoli li riferiua quel Padre, tanto più si faceua cuore per incontrarli, e superarli. Ammaestrato agli esempij del nostro Santiss. Patriarca S. Eliseo, quale bẽche nõ fosse alla visita di Giezi, & al suo bastone risorto il figliuolo della Sunamite, nõ desistè dall'impresa di richiamarlo alla vita, mà vi si portò in propria persona, e co'suoi caldi aliti si studiò riscaldare le aggiacciate membra del morto pargoletto, confidaua nella diuina misericordia, che impegnandou la propria fatica haurebbe potuto impetrare à quello infelice la vita spirituale, à che non era stata basteuole l'opera del suo suddito. Come però doueasi questo negotio maneggiare con Dio benedetto, quale hà con proprie mani formato il cuore di ciascun huomo in particolare, *qui finxit singillatim corda eorum*, secondo li cantò il Salmista, e lo muoue ouunque più li aggrada, non volle esser solo à dar la batteria al diuin petto, mà vi chiamò quasi ad assalto generale tutto il Conuento. A tal' effetto fece congregare nell'Oratorio i Religiosi, e breuemẽte riferitogli il caso, l'arduità, e l'importanza di quello affare, nel quale si trattaua la salute eterna di vn'anima comprata col sangue di Giesù Cristo, e per la quale egli di bel nuouo si offerirebbe, quando il bisogno lo richiedesse, à più squisiti tormenti, à morte più opprobriosa, con spirito apostolico

l'inferuorò à sbracciarsi per la salute di quel pouerello dal Sōmo Pontefice alla lor Carità raccomandato, che senza veleggiar Mari, peregrinare in lontani paesi, esporsi à pericolosi viaggi teneuano in propria Casa, e Conuento guadagni di Missionarij vangelici, imprese da Apostoli; che però li pregaua à far violenza colle loro Orationi à Dio, perche scarpisse dal petto di quell'infedele il cuor di sasso, e sostituisse vn cuor di carne, togliesse dalle zanne, & vnghie del Leone infernale quella pecorella, e a riducesse salua alla mandra della Chiesa; e che egli come Priore applicaua à questo effetto tutte le opere di pietà, che si sarebbono fatte in Conuento. Fù da tutti communemēte più che volentieri accettato il comando, e chi con orationi, chi con penitenze, e chi con altri essercitij di virtù posero per ogni parte vn strettissimo assedio al Paradiso. Terminato il congresso, chiamatosi il Padre Frà Michel'Angelo, si portò il P. Priore alle stanze del Turco, e come che era di tratto amabilissimo, con ogni dolcezza abile à mansuefare anco le fiere, si pose à catechizarlo. Non però con miglior termini trattò Bamboccino (che tale era il suo nome, ò sopranome) il Padre Priore di quello si fosse prima portato con il di lui ministro. Barbaramente volgēdo altroue la faccia, nè pur degnaua ascoltarlo. Non in tante forme fauoleggiò la Musa Greca, che si cangiasse Proteo, ò nè muta il Camaleonte, quante ne vestì il Vener. P. per aprirsi almeno qualche picciolo adito nel seno di lui; Tutto in vano; Doppo dunque non poco di battimento, essendoui nella stanza vna imagine di S. Gio: Battista, che predicaua nel deserto, lo fece auanti di lei à forza genuflettere, & à voler seco pregare il Dio Grande, ad illuminarlo per conoscer la verità. Proferiua l'ostinato co' labri le parole, e li atti suggeritili dal Padre, mà non li accompagnaua col cuore, onde poco doppo proruppe, che vanamente si trauagliaua, poiche egli era nato Turco, e tal voleua morire. Mà se alle persuasiue della Verità più s'induriua lo Schiauo, alle repugnanze della sua ostinatione più si accendeua ne desiderij della vittoria, e più viue speranze di ottenerla concepiua la fede del nostro Venerabile. Per vltimo dunque tentatiuo argomentò, e conuenne con esso lui nel seguente partito. Che essendo si opposte frà loro la Religione Cattolica, e la Setta di Maometto, per necessità l'vna doueua esser vera l'altra falsa, e che per conseguenza vno di loro viueua deluso, & ingannato, trouauasi in stato di per-

perditione, correua à precipitio verso l'inferno; Facessero per tanto amendue ricorso à Dio Grande, acciò illuminasse chi era il trauiato, e se l'inganno fosse dalla parte del Turco, e douesse riuscir di sua gloria, e bene della di lui anima, si compiacesse di farli riceuere il Battesimo, e quado fosse in errore il Padre, li concedesse il lume della Verità. Parue à quel Barbaro questa proposta ragioneuole, e l'accettò, si che assieme col Padre Frà Alessandro lo chiese à Dio di cuore, & esortato à replicar spesso in negotiò sì importante di tutta l'eternità tal'oratione, fù per allora lasciato. Mà non tralasciò di assalire con gemiti, e con sospiri il nostro Priore la diuina Pietà, acciò vsasse delle sue solite misericordie con quel meschino, che auualorata dalle preghiere degli altri Religiosi, con felicità ammirabile, ottenne più che non seppe dimandare. Quella notte istessa succedente al congresso si cangiò repentemente il Maomettano, & è opinione, ò fama, che riceuesse alcuna riuelatione, benche non siano giunte à mia notitia le di lei particolarità. La mattina dunque essendo secondo il suo costume andato à visitarlo il P. Frà Michel Angiolo, tutto diuerso da quel di prima inciuilito con nuoua, & insolita benignità Bamboccino vscì con volto allegro à riceuerlo, e lo salutò col dolcissimo saluto pratticato lodeuolmente frà nostri Religiosi, *Sia laudato Giesù Cristo, star Santo Prior, Nepote del Papa*, *star Santo, voler far Cristiano*. Brillò à queste voci il cuor nel petto al Religioso, nè credeua a sè stesso, in mirare così subita mutatione, e chiedendoli, che nouità era quella, e se diceua da senno, come da senno? replicaua il conuertito, io hò già conosciuto, che non vi è altra strada per giungere al Cielo, che quella, che insegna la Religione Cristiana, e però sono affatto risoluto di riceuere il Santo Battesimo, e s'inferuorò in guisa, che prese à detestare Maometto, e li suoi errori, & à mostrare cō tante ragioni la falsità de suoi dogmi, che fece restare ammirato il P. Michel Angelo, qual subito corse à partecipar sì lieta nuoua al P. Priore. Questo però nell'vdirla punto non si scompose, mà, ò come persona, che già la sapesse, ò pure che ne stesse certissima di douerla riceuere, mosse in dolcissimo, e modestissimo sorriso i labri, e rese affettuose gratie à S. D. M. di hauer ascoltate le sue preghiere; & incaricò di nuouo il Padre ad instruire il catecumeno de misteri di nostra Fede. Fù merauiglia la mutatione, che nell'esterno, e nell'interno fece Bamboccino, perche anco

auanti di riceuere il Battesimo, dimesse nell'aspetto esterno l'innata ferità, e si cangiò in vn vecchio sì bello, & amabile, che pareua S. Pietro. Nell'interno essendo prima rozzo, & incapace, acquistò tal capacità nelli arcani riuelati, che in pochissimi giorni restò apieno instrutto di tutti i misteri necessarij, nè sapeua che più insegnarli il Maestro, & egli li ripeteua non con minor suo gusto, che diuotione, e tenerezza di molti, che concorreuano alla Scala per vederlo, & vdirlo. Fù alla fine tale il profitto, che il nuouo discepolo di Cristo haueua fatto nella di lui Scuola, che fù giudicato atto ad esser Maestro, e cathechizare i due suoi compagni, che perseuerauano ancora ostinati nella lor falsa credulità. Vi andò, e seppe sì ben negotiare, che conuertì alla fede vno de Compagni, benche l'altro per giusto giuditio di Dio restasse cieco, & infedele. Fù alla fine nella Chiesa nostra della Madōna della Scala per mano di Monsignor Vicegerente con concorso indicibile di Popolo battezzato, e volle esser detto Gio: Battista, con qual nome pregò di esser chiamato subito che si conuertì. Lo leuarono dal Sagro fonte per Padrini il Sig. Card. Alessandro Vrsini, e la Sig. Duchessa d'Alburquerque allora Ambasciatrice in Roma per la Corona di Spagna. Si trattenne Gio: Battista per qualche tempo nel Conuento della Scala seguendo i Religiosi nelli atti di Communità, e spetialmēte nell'Oratione; e perche nō poteua per la vecchiaia, e per infermità star longo tempo genuflesso non fù mai possibile, che si volesse sedere sù banchi dell'Oratorio, mà incrociando le gambe si posaua sopra di loro. Li fù di poi procurato vn luogo frà Catecumeni, oue per trattenerlo con qualche occupatione lo designarono portinaro. Essercitaua quest' vffitio con somma accuratezza, mostrauasi perpetuamente con volto allegro, e giouiale, diffusione della interna gioia per la gratia in vedersi liberato dall'inferno, & aggregato à figliuoli dell' Altissimo; & era tale la compositione, humiltà, piaceuolezza, Carità, con tutte l'altre virtù, che tutti lo stimauano, & ammirauano come huomo arricchito da Dio cō tesori celesti. Terminò alla fine in quella casa con essemplarità i suoi giorni, *& consumatus in breui expleuit tempore multa*, à gloria del Signore, e del nostro Venerabile, dall'efficacia de cui meriti fù da tutti riconosciuta così mirabile conuersione.

CA-

CAPITOLO III.

E il Venerabile Padre eletto Definitor della Prouincia Romana essendo attualmente Prior della Scala.

PEr la morte del Padre Frà Marcello della Madre di Dio, persona qualificata per nascita, per lettere, per spirito, come oltre i componimenti stampati essendo Caualiere nel secolo, & in particolare le sue noue Muse, apertamente si mostra nel primo de noue Cori degli Angeli per le feste celebrate in Roma nella Beatificatione della S. Madre Teresa, vacò vn luogo frà Definitori della Prouincia. Non ancora per le nostre Constitutioni eran frà loro incompossibili li Vffitij di Priore, e di Definitor Prouinciale, mà sì per la scarsezza de soggetti, sì per non essere stabilita perfettamente la formà del gouerno, si per altri degni rispetti, che quei tempi richiedeuano, si appoggiaua ben spesso al medesimo Religioso l'vna, e l'altra carica. Douendosi per tanto prouedere alla mancanza del Padre Macedonio, il Padre Frà Giacomo, che sommamente veneraua il Padre Frà Alessandro per maggiormente honorarlo, & abilitarlo ad vfficij superiori lo propose agli Definitori. Non v'hebbero quelli alcuna difficoltà di promouer persona di tanto merito, onde congregato la mattina de 14. di Marzo 1620. Definitorio con voti concordi lo elessero per quarto Definitore, e l'istesso giorno la sera prese il possesso, e diede il giuramento costumato di fedeltà. Cosi si accrebbero le fatiche, & i pensieri del nostro Venerabile, e si dilatò la sfera delle sue degne operationi, mentre non più vn solo Conuento benche numeroso, e principale, mà teneua per circonferenza tutta la Prouincia. Nè mancò egli à sè stesso, & à suoi Elettori, poiche lo stesso giorno pose mano all'opera, & à promouere il bene vniuersale di quella, determinando con li altri per Casa di Nouitiato il Conuento della Madonna de Remedij di Palermo, & eleggendoui per Priore il Padre Frà Gioseppe Angelo della Madre di Dio, che con somma prudenza per molti mesi la gouernò. Per vn'anno i Padri Definitori non hebbero frà loro à fare alcuna sessione, poiche essendo la Prouincia stesa per il Regno di Napoli, e

di

di Sicilia benche con pochi Connenti, e viaggiando il Padre Frà Giacomo Prouinciale sempre à piedi, e mendicando porta per porta da poueri Contadini pezzi tosti di pane rozzo, e cibi grossolani, la di lei visita portò per longo tempo la sua assenza da Roma. Non però il nostro Definitore stiede in otio, mà consolaua con lettere i Religiosi, che à lui ricorreuano, souueniua à loro bisogni, occorreua agl'inconuenienti, & à loro benefitio si poneua mezzano co'Prelati maggiori, il che li riusciua tanto più facile di esseguire quanto che & era Priore di Conuěto sì cospicuo, & il Padre Prouinciale molte determinationi rimetteua à suoi arbitrij. La vrgenza però de negotij non potè più à lungo differire il Definitorio, che a'14 di Marzo del 1621. di cui fù eletto il P. Frà Alessandro Segretario. In esso vi fù molto, che faticare, poiche tralasciando l'elettioni di molti Sottopriori, conuenne prouedere alcuni Cõuenti di Priori, che n'erano priui, ò per morte, ò per renuntia de passati. Fù il nostro Padre Frà Serafino di Santa Maria eletto Priore in Palermo in luogo del Padre Frà Gioseppe Angiolo, in Frascati del nostro Conuento di San Siluestro il P. Frà Eusebio di San Vincenzo, & in Lecci nel Conuento della Madonna di Constantinopoli il il Padre Frà Benedetto di S. Pietro. Verteua ancora in quel tempo non picciola controuersia trà nostri Religiosi circa il modo di celebrare alcune feste sollennissime nelle nostre Chiese, come erano i loro Titoli, quella della Santa Madre Teresa, ò nell'occasione di esporre il Santissimo Sagramẽto secondo la lodeuolissima vsanza già d'allora introdotta in Roma dalla Santità di Paolo Quinto dell Orationi delle 40. hore. Chi rimiraua alla pouertà estrema professata dal nostro Ordine giudicaua non conuenire ricchezze di addobi nel culto esteriore anco delle funtioni Ecclesiastiche, e come portaua o nudo il piede, altresì nudi voleuano di arazzi e tapeti i Tempij, e che le stesse loro pareti predicassero la nostra vãgelica nudità. Chi per l'opposto riguardaua alla honoreuolezza douuta nelle celebrità più insigni, all'vso della Chiesa Cattolica, alla dignità de personaggi, che nelle feste si venerauano, promoueua la parte contraria, sì per eccitare la diuotione de popoli concorrenti, sì per conformarsi alle allegrezze, e pompe della Celeste Gierusalemme, alle quali non si oppone mà abilita la volontaria mendicità, e riconoscendo la Chiesa Sposa di Cristo, & in quei giorni occupata in feste di Nozze, conchiudeua non

di-

disdire, mà conuenire, che apparisse ornata con ricche tapezzarie e con il mondo muliebre, con cui la vidde il discepolo fauorito scendere maestosa dal Cielo Perche vna delle più belle diuise, che fregi vna Sagra famiglia, è la vniformità de costumi in tutti i suoi membri, a' quale hà sempre la nostra riforma aspirato, acciò secondo la diuersità de spiriti nè Superiori locali in punto sì essentiale non si operasse diuersamente, ne Conuenti della Prouincia Romana, che sempre è stata la norma, e la idea delle altre, nel presente Definitorio trattarono i Padri, che cosa maggiormente espedisse di practicare. Aderendo allo Spirito della Santa Madre Teresa, che nella supellettile sagra vnicamente si dimenticaua della sua diletta pouertà, determinarono che nella Espositione del Sagramento adorato, nella festa della Santa Madre Teresa, e del Santo Titolare di ciascuna delle nostre Chiese, si potessero parar le muraglie, & vsare Drappi, & altri simili ornamenti. Successe indi la morte di vn altro Difinitore, in luogo del quale in vn Definitorio celebrato à 12 di Nouembre dell'anno 1611. in cui essercitò l'vffitio ancora di Segretario il Padre Frà Alessandro, fù sorrogato il Padre Frà Giofeppe di S.Gabriele huomo di grande oratione, di non volgare virtù, e stimato frà i più insigni Religiosi non solo nel Chiostro, mà anco appresso la Corte, che allora viuessero nel Conuento della Scala; Nè doppo questa elettione si offerse à Padri negotio di molta premura, e di gran riflessione, fino al Capitolo Prouinciale dell'anno seguente, il di cui esito ci riferirà il Capitolo seguente.

CAPITOLO IV.

E' il V. Padre fatto Prouinciale della Prouincia Romana, e promoue il suo bene, si spirituale, come temporale.

SE la famiglia Scalza non giungeua in quei tempi in moltitudine à nostri, l'auanzaua però in qualità de soggetti; Tanti, quasi dissi, erano degni del posto di Prouinciale, quanti furono i vocali in quel secondo Capitolo, che si celebrò in Roma nel nostro Conuento della Madonna della Vittoria sù'l Quirinale. Si eleuaua con tutto ciò quasi Monte soura

soura i colli inferiori la virtù del nostro V. Padre, e con sua luce quasi di Sole, non solo in certa guisa oscuraua li splendori di ogni altro non meno che d'Astro inferiore, mà rapiua dietro di sè con ammirabile suauità i cuori, e le pupille di tutti, come di regie Aquile tanto più della luce inuaghite, quanto più intensa, e viuace. Concorsero per tanto vnitamente li Elettori nella sua persona, e lo elessero secondo Prouinciale di questa nostra Prouincia Romana. Sortì per compagni, & aiuto nel gouerno quattro Definitori, ognun de quali saria meriteuole, che lungamente si estēdessimo in riferire i loro meriti, mà per non diuertire tanto dalla Storia, e per esser personaggi appresso noi conosciuti, e di somma stima, tralascio di farlo, e sarà sufficientissimo il nominarli. Primo dunque Definitore fù il nostro Padre Frà Giacomo del Santissimo Sagramento, che terminaua l'vfficio di Prouinciale; il secondo il P. Frà Saluatore di Santa Maria, il terzo il Padre Nostro Frà Giouanni di San Gironimo, il quarto il P. Frà Giouanni Bernardo di S. Alberto. L'elettioni de Priori furono corrispondenti alla prima, cioè di Religiosi prudenti, e perfetti, nè vi hebbe in loro parte la fattione, l'interesse, mà il zelo del ben publico, l'honore di Dio. Apena il Ven. Padre si vide in quel posto, che riconoscēdolo per vedetta di sentinella alla custodia della Casa di Dio, si credè obligato ad vna perpetua vigilanza, Bandì da suoi lumi il sonno, & aprendo noue pupille, da mai per accidente alcuno serrarsi, hauria voluto non i fauolosi di Argo, mà rapportare in sè i veri di quei santi quattro animali simboli de Prelati, per vegliare indefesso alla tutela del gregge raccommandato; e doue egli non poteua giungere colla presenza vi correua cō lettere. Così apena prese l'vfficio che scrisse vna lettera pastorale à tutti i Conuenti, nella quale daua parte della sua Elettione, chiedeua per la felicità del suo buon gouerno, le oratitioni feruorose, e continue de Religiosi; li raccomādaua la osseruanza, e singolarmente la bona corrispondenza col loro Superiore ordinario, dalla prudente direttione del quale si comprometteua, che si sarebbe supplito ad ogni diffetto cagionato dalla sua inettitudine, e si sarebbe auanzata la disciplina regolare, e dice in questa prima lettera così.

Molto R. R. Padri, e Fratelli Cariss.

Pax Christi.

LA grandezza del carico, che di nuouo Dio benedetto hà messo sopra le mie spalle, e la fiacchezza delle mie forze mi obligano à ricorrere alle orationi delle R. R. e C.C. loro, acciò m'impetrino dal Signore Dio quell'aiuto, e quella gratia, che hà di bisogno per portare vn peso così graue, chi così si troua insufficiente, come mi trouo io. Poiche veramente frà tanti, e sì grădi motiui, che hò di temere di me medesimo, questo trouo, che mi dia speranza, cioè l'hauere io hora per ragione dell'offitio, che tengo, maggior parte nelle loro orationi, per mezzo delle quali confido, che quel Signore, che è potente de lapidibus suscitare filios Abrahæ, così si compiaccia de lapide suscitare Abraham filijs.

Mi consola anco la speranza, che hò nella virtù loro, & del Superiore loro immediato, il quale supplirà i diffetti della mia direttione, & al quale mentre con ogni simplicità si soggettaranno, lasciandosi totalmente gouernare, come si lasciariano guidare dall'istesso Cristo Signor nostro, se visibilmente l'haueſſe ò per superiore, sono certo, che per questo mezzo troueranno tal pace, & tranquillità di animo, che poco bisogno haueranno del mio aiuto.

Anzi e per quello ancora, che necessariamente depende da mè, mi consola grandemente, e deue consolare ciascuno di loro, il sapere dalla bocca dell'istessa eterna verità, che quell'istesso, che ò ignorantemente, ò imprudentemente, ò poco caritatiuamente ordina il Superiore, non è altro, che quello istesso, che con infinita sapienza, prouidenza, e Carità vuole da noi quel Signore, che meglio conosce, e molto più desidera ogni nostro bene di quello che noi stessi conoscere, ò desiderare possiamo. Di sorte che poco pensiero deue dare al suddito qual sia la bontà, o prudenza de Superiori, che comandano, poiche per quello, che tocca all'essere interpreti della Volontà di Dio, e di quelle, che conuiene per l'anime nostre, non hebbero da Cristo Signor nostro tale auttorità dependente dalla loro propria santità, ò prudenza, mà solamente dal loro proprio vffitio, e luogo di Superiore,

re, nel quale mentre da Dio sono posti, tal potestà parimente li conferisce, dicendo à tutti indifferentemente, qui vos audit, me audit. Ne potendo per hora stendermi più à lungo, mi riserbo con più commodità à seruirli à ciascuno in particolare in tutto quello, che potrò per loro profitto, e consolatione. Et in questo mentre li prego da nostro Signore abbondanza del suo santo feruore. Di Roma li 22. Aprile 1622.

Delle R. R. e Carità vostre

Seruo indegno

Frà Alessandro di S. Francesco.

Nè solo in questa prima occasione, mà in altre molte impedito di essere personalmente per tutto, scriueua lettere circolari raccomandando hora vna virtù, hora l'altra Frà esse marauigliose sono due, che scrisse nel primo anno del suo gouerno la prima sotto li 16. di Luglio 1622. nella quale con feruore Serafico si studia accender tutti all'amore di Dio, & ad vn continuo essercitio della diuina Carità con atti anagogici, e frequenti di affetto verso il sommo bene, in ogni tempo, loco, congiuntura, negotio, & occupatione. La Seconda sotto li 28. di Marzo 1623. poco prima di partire per assistere al Capitolo Generale, che si douea celebrare in Loano, nella quale mostra la necessità grande, che vi è in tale occasione di Orationi feruorose, dalle quali vnicamente depende il buon esito di affare sì rileuante, in cui si tratta della elettione di Superiori prudenti, tãto più che in quel Capitolo si douea anco determinare lo stabilimento delle nostre leggi, e costitutioni, e però prega, e comanda à tutti, che incessantemente supplichino S. D. M., acciò in tutto si esseguischino i suoi diuini voleri, e si accerti à fare quel tanto che fosse per riuscire di sua maggior gloria, e profitto vniuersale. Non meno però di quello si affaticasse di edificare colle parole, e colle lettere, cercaua stabilire co' buoni essempij l'edifitio spirituale di vna perfettissima osseruanza nella sua Prouincia. Insegnaua col rispetto, che portaua à suoi superiori, colla prontezza, e cecità con cui esseguiua i loro ordini, il modo, come haueano i Sudditi ad vbbidirlo; E secondo altroue diremo, fù marauiglia la subordinatione, che in ogni sua attione mantenne sempre verso

ſo de Prelati maggiori dell'Ordine, e Dio noſtro Sig. li mandò eſſercitij grandi, ne quali potè facilmente moſtrare l'eroico della ſua vbidienza, Hauendo poi in ogni coſa la regola della Diuina volontà, e di quei che tengono il ſuo luogo, non mouea paſſo, non articolaua parola, non faceua attione, che non foſſe ſcuola di virtù, non edificaſſe chi lo miraua, non inferuoraſſe alla ſantità, & à maggior perfettione. Circa il tratto di sè medeſimo, ſe mai ſi armò col brando della criſtiana mortificatione, e venne à fiera battaglia con sè medeſimo, fù al certo in queſto tempo del ſuo Prouincialato. Abbiſognò, che i Superiori teneſſero bene aperti li occhi, & inuigilaſſero ſopra di lui, acciò portato dal feruido del ſuo ſpirito non intraprendeſſe mortificationi eccedenti le ſue forze, ò non ſi traſcuraſſe talmente, che incorreſse qualche graue pericolo; Per tanto ne viaggi dauano auttorità al compagno di poterli commandare, & aſtringerlo ad amettere ò quei regali, ò quei ripoſi, che ſi foſſero ſtimati neceſſarij; anzi conceſsero tal poteſtà fino al Signor Canonico ſuo fratello, acciò nelle congiunture ſpeſſe de viaggi occorrenti à Fraſcati, & in altri luoghi vicini, e nel tempo che iui ſi fermaua, teneſſe cura del Padre, e lo aſtringeſſe per vbidienza à far quel tanto, che S. Sig. Illuſtriſſima haueſse ſtimato conueniente. Mà benche teneſse tanti occhi ſopra di sè, innamorato nondimeno del patire, e della Croce, reſo dal ſuo amore ſteſso ſagace, e ſcaltro, li deludeua, li sfuggiua, ſe ne aſcondeua, di che nel fine del Capitolo preſẽte porrò vn caſo ſpetiale occorſoli col ſudetto Signor Canonico. Ripieno per tanto dello Spirito del Signore, fauorito colla di lui ſpecialiſſima aſſiſtenza, e retto dalla ſapienza gouernaua la Prouincia con ſomma pace, e prudenza; Quando egli entrò nell'Vffitio erano ſolo otto Conuenti della ſua giuriſdittione, cioè due in Roma quello della Scala, e della Vittoria, S. Silueſtro di Fraſcati, S. Valentino in Terni, la Madre di Dio di Napoli, la Madonna de Remedij in Palermo, S. Paulino in Meſſina, e la Madonna di Conſtantinopoli in Lecci; mà con le ſue diligenze l'accrebbe di alcuni, & iſtradò la fondatione di altri. Nel ſecondo dunque Difinitorio, che fù à 19. d'Ottobre del 1622. poſe la Communità nel Monaſtero di Santa Tereſa à Chiaia in Napoli, e vi creò per primo Priore il P. Frà Bartolomeo di S. Franceſco, quale per la ſua humiltà non volendo accettar la carica, lo aſtrinſero per vbidiẽza à ſopporre il col-

lo al giogo,che nostro Signore li adossaua; Di più considerando, che quella Città, e floridissimo Regno, con fertilità ammirabile prouedeuá anco il nostro Ordine di soggetti insigni, per facilitare ad essi l'ingresso, lo dichiarò Casa di Nouitiato, e vi constituì per Maestro il P. Frà Ottato di S. Carlo, che lo esercitò con non volgare destrezza, & è stato Padre di molti, e qualificati Religiosi. Nel secondo anno del suo gouerno compì la fondation di Perugia, vi pose i Religiosi, e costituì per Priore il P. Frà Luigi di S. Gioseppe, prese anco il possesso di quella di S. Siluestro nella Terra di Caprarola, il di cui Monastero, e Chiesa con ogni splendidezza di Principe Cristiano, & Ecclesiastico, la pietà del Sig. Card. Odoardo Farnese haueà edificato, dotato, e donato al nostro Ordine; E vi mandò per Priore il Padre Frà Nicolò di Giesù, tutti personaggi di prima Classe, e di conosciuta virtù. Trattò ancora, e ridusse à qualche buon termine il negotiato per vn nostro Conuento in Velletri, hebbe il sito, e comodità per principiare la fabrica, mà nõ essendo stato possibile il darli l'vltima perfettione nel suo triennio, essendo sosseguiti tempi calamitosi, non senza gran sentimento di quella Città si è trouata la Prouincia astretta ad abbandonarlo. Applicò l'animo ancora per la fondatione di vn Eremo, ne chiese secondo la commissione hauutane dal suo Definitorio al Capitolo Generale la licenza, e benche non potè allora effettuare i suoi boni desiderij, deue nulladimeno dalla sua diligenza la Prouincia di Roma riconoscere quello di Monte Virginio, mentre à sua persuasione essendo Maestro de Nouitij, de beni paterni nel far la renuntia, ò testamento il P. Frà Gio: Battista Fratello dell'Eccell. Sig. Duca di Bracciano lasciò l'entrata per fabricarlo, e mantenerlo.

Vno de più serij pensieri però, e più graui occupationi del nostro V. P. fù il buon allieuo della gioventù, e promouerla non meno nello Spirito, che nelle lettere, acciò la Religione fosse prouista di soggetti riguardeuoli, e di degni, & apostolici operarij tanto dentro, quanto fuora del Chiostro, nell'impieghi della Carità cristiana; degnissima occupatione, nella quale lo imitino tutti i suoi successori, dal di cui trascuro si originano tutte le relassationi, disordini, e sconcerti nelle sagre famiglie, e dalla cui parte può principalmẽte temere la Scalza, e piaccia à Dio nõ mostri questa bella Casa di Dio qualche pelo, e non minacci, quando à tempo non vi si proueda, irreparabil ruina. Dio bene-

nedetto assista,& illumini la mente de suoi Ministri e ci proueda di Superiori, che allieuino queste nouelle piante cō acque celesti, acciò creschino in arbori smisurati, che possino seruire per traui da sostenere il tempio, e non per l'opposto aplaudite al principio per la vaghezza di foglie verdeggianti, ò restino sempre vane, infruttuose, e di niun valore, ò non più tosto s'indumischino in roui, che punghino, e trafigghino la stessa lor Madre Religione. Mà torniamo al P. Frà Alessandro, egli raccolti tutti i nuoui professi, che ascesero al numero di 26. ne formò vn Collegio di Filosofia, e deputò per esso il Conuento di Terni, acciò colla vicinanza potesse più facilmente riceuere il benefitio della sua assistenza, e li aiuti della sua paterna sollecitudine; Molti di quelli destinati allo studio si tratteneuano ancora nel Conuento di S. Siluestro di Frascati allora Nouitiato della Prouincia, doue egli si trasferì, e per considerare i loro andamenti, e per infervorarli ad effettuare in mezzo delle occupationi de studij i buoni propositi conceputi ne primi bollori dello Spirito coll'abbandono del Mondo, e per seco condurli à Roma, & indi à Terni. S'era in quel tempo il Sig Vgo ritirato à far li esercitij spirituali frà Padri Camaldoli di Frascati, e frà due boni fratelli passauano lettere, di mutuo fomento alla Virtù, e spetialmente alla solitudine, alla Cella, & Oratione, chiamate dal nostro Venerabile Sorelle amantissime. Il Signor Canonico essendo stato auuisato dal P. Frà Saluatore Prior della Scala della vicina partenza del Padre Prouinciale co'fratelli destinati per il corso nuouo della Filosofia, hauea ottenuto dal Padre Generale vna lettera di condurlo seco, e prouederlo di qualche comodità per il viaggio, temendo graue pregiuditio alla sua sanità, quando per star poco sano, e per essere i tēpi non ancora sicuri lo hauesse fatto secōdo il suo costume à piedi. Lo notificò al Prouinciale mà egli per vna parte nō volēdo cōtrauenire alla diuina volōtà, nè dall'altra priuarsi del merito della mortificatione, e della per lui dolcissima cōpagnia de fratelli, trouò mezzo termine di nō trasgredir l'vna, e godersi dell'altra. Prese dūque per pretesto che nō erano terminati i giorni del ritiro del suo fratello, e portando la necessità esser per il primo d' Ottobre in Roma, non esser possibile, che quello lo accompagnasse. Così la mattina per tempo messa in ordine vna bestiola del Conuento perche portasse le Cappe, Breuiarij, e qualche scrittarello di quei

fra-

fratelli con essi loro tutto giubilo se ne partì deludendo la sagacità del Canonico, al quale in procinto della partenza scrisse il seguente biglietto.

IESVS MARIA.

P. C.

Siano nell'animo, e nel cuore di V.S. per sempre Amen.

PEr non esserli occasione di lasciare più presto di quello, che haueua disegnato la dolce compagnia delle trè Signore Sorelle Cella, Solitudine, & Oratione, non volsi l'altro giorno significarle il bisogno, che haueuo di ritornare à Roma prima di giouedì, come lei facilmente hauria fatto, se hauesse saputo il mio bisogno; così non mi è parso guastare i suoi disegni, ma con le nostre bestie eremicole, e co' miei fratelli eremicoli, mi parto questa mattina per il fresco, e sarò suo furiere; Si goda ancora V.S. questo poco boccone, che li resta di sì saporito banchetto, che li fanno le trè sopradette Signore.

Se bene il pasto è tal delle trè Dame
Che l'vn boccon dell'altro apporta fame.

Le Canzoni si trascriuono, non me ne sono scordato, presto le hauerà. Nostro Sig. lo guardi, e preghi per me. Dal Sagro Eremo di S. Siluestro il 1. d'Ottobre 1624.

Di V.S.

Indegniss. Fratello, e Seruo inutile
Frà Alessandro &c.

Letta la lettera, vedendosi dalla troppo sagacità del Fratello ingannato nelle sue diligenze il Signor Canonico non si potè contenere, di non rescriuerli con qualche amoroso risentimento; ne credo sarà discaro al Lettore vedere quì posta la sua risposta, nella quale anco si scorge come il nostro V. Padre prendeua, & esseguiua sempre litteralmente li ordini de suoi Superiori. Dice dunque così.

CAllide, vafer, versipellis fugitiue Heremicule, abi in bonam Crucem; en supplantasti me altera vice. Si tres illæ so-

sorores, nunc meæ dominæ, permitterent, irascerer, vapularet. Non me mihi credita fuerat à Præpositis tuis, cura huius tuæ valetudinis, & reuersionis? Nonne imperatorias tibi litteras ostendi, vt meum reditum comitareris? Quid ais? Confugies scio, ad litterarum formulam, quæ fortasè expressè, & distinctè non præcipiunt in virtute Sanctæ Obedientiæ. Noui ingenium tuum, vt durus, inclemens, & iniquus in te sis, rescripta Maiorum semper Pharisaicè interpretaris; sed quæso, quid erat, quod consilium tuum cum vna essemus mihi celares? Si bonum erat, si rectum, iniurius mihi fuisti, qui ab eo me recessurum putasti. Si non bonum, nec ipse illud sequi debuisses. Dices timuisse te de meo otio demere tres dies, si hanc mihi de maturanda profectio e cogitationem iniecisses. Quid si non aderat nisi illud vestrum iumentum Eremiculum vix vtal sufficiens? Si equos alios parandi conducendi nulla tam breui spatio commoditas? Imponere mihi, illudere, decipere voluisti; Ipse tuus te Pater Saluator hac vice saluare non potest, Gratias quidem habeas tribus illis Sororibus magnas, & ingentes, sed maiores Imperatrici illarum, hanc enim maxime timui, si hoc etiam non ferrem, quæ parentum meorum, vel in vno impatientiam tam immaniter mulctauit in Sponso. Aequo igitur sum animo sæpius iam edoctus itinera tua vix me sequi posse, præire, & comitari non posse. Pax sit tecum, & gaudium in finem. Tusculi &c.

Non li bastaua però hauere eretto la Casa de studij prouistala di prudente superiore, e dilettori dotti,& edificatiui,mà con sua presenza accaloraua quanto li era possibile,& affettionaua i lor cuori alle bone lettere, & à congiunger con loro lo Spirito, e la osseruanza regolare. Per allegerire il peso, poneua ogni diligenza di tener la giouentù allegra,e sodisfatta in modo, che se alla puntualità in ogni atto prescritto dalla Religione sembrauano quei studenti Nouitij, nell'allegrezza esteriore, nella giouialità del lor tratto inciuiliuano la rigidezza monastica, e rendeuano amabile,e desiderabile l'austerità regolare. Era bensì rigido esattore, che non si confondessero i ministeri, e le occupationi, e come il tempo destinato allo studio non permetteua si spendesse in altre faccende,altresì che i tempi prescritti per funtioni sacre, non si consumassero nelli studij. Occorse vna volta, che certo studente inescato dalla voglia, ò necessità dello studiare, non vdì cogl'altri fratelli à suo tempo la Messa,

on-

onde per supplire à tal mancamento l'ascoltaua al tempo del Coro; se ne auuide il zelante Prouinciale, e doppo vn' aspra correttione in penitenza lo priuò per molti giorni delli essercitij della Scola. Per accreditar maggiormente la dottrina, assisteua egli ben spesso alle Lettioni, e Conclusioni, ripigliaua li argomenti, & in fine vsaua ogni diligenza per innamorarli della virtù, e della sapienza. Dame così vaghe della Corte del Cielo, & ornamenti vnici, e singolari de Religiosi. Benche dunque nella visita delli altri Conuenti non molto si trattenesse, ne i Collegij però fermauasi per lungo tempo, che non subito si può introdurre vna forma nobile, & eleuata, anzi fà mestiere, che precedano molte dispositioni, che richiedono periodi di tempo. Però hauranno à dare strettissimo conto à Dio quei Superiori, che trascurati in interesse il più rileuante si può dire della Religione, pensano hauer sofficientemente adempito à loro obblighi, con vna semplice essortatione, & vn'essame fatto più per vsanza, che per profitto, e senza cercar d'auuantaggio abbandonano i Collegij; e peggio sarebbe quando, (il che Dio mai non permetta.) colla loro presenza incalorissero, e fauorissero alcuni ingegni viuaci, e meno perfetti; con qual protettione perdono lo spirito, si empiono di baldanza, e di habiti poco buoni, e quasi semi velenati à suo tempo producono frutti di morte, e sono inquietudine à sè stessi, disturbo à lor fratelli, e spesso dishonore alla pouera Religione; Sono vipere, che fomentate indebitamente, e con passione perniciosa, se bene sotto velato pretesto di Carità, alla fine porranno fuora il tossico, & armaranno i denti à danni de loro stessi fautori. Mà proseguiamo li accidenti occorsi al Padre Frà Alessandro nel suo Vfficio di Prouinciale.

CAPITOLO V.

Visita il V. Padre i Conuenti di Napoli, e mortalmente vi s'inferma.

COme la visita de Conuenti è delle più principali funtioni de Superiori Maggiori, fù anco frà le prime, e più studiate occupationi del nostro Padre Frà Alessandro nel tempo del suo Prouincialato. Apena dunque terminato il Capitolo Generale,

le, si accinse all'opera, & à consolare con sua presenza i Religiosi. I bisogni nondimeno de Conuenti di Napoli richiedeuono la sua persona con qualche specialità, non solo per essere numerosi, e di Città sì riguardeuole, mà ancora, perche, essendosi quello di Santa Teresa di Chiaia eletto in Nouitiato, come si è detto di sopra, teneua egli premura particolare, di vedere in qual maniera caminasse, dependendo per lo più i buoni successi da boni principij. Fosse lo strapazzo de viaggi, ò l'esserui giunto fuor di stagione, ò altro accidente, ben presto il V. Padre fù sopragionto da acuta, e feruentissima febre. Ben presto la infermità si fece conoscere per pericolosa, e non operando i medicamenti, lo diedero per disperato li medici; e con sentimento commune sì de Religiosi presenti come delli assenti, à quali bē presto giūsero le nuoue de suoi pericoli, si piāgeua amaramēte la morte di sì buono, & amabile Padre. Non si lasciaua però, di far cōtinue Orationi à Dio per la sua vita, acciò si degnasse non così presto priuar l'Ordine, e la Prouincia di Superiore sì necessario; e certo che all'efficacia delle humili, e feruorose preghiere de serui di Dio si deue attribuire la di lui recuperata salute in questa occasione. Il P. Frà Ottauo Maestro de Nouitij condusse seco dal Conuento di Chiaia à quello della Madre di Dio per visitare il Prouinciale infermo, e riceuere la sua benedittione tutti i fratelli professi, e Nouitij, & esplicando il dolore, che sentiuano della sua perdita, li significò le istanze caldissime, che si faceuano à S. D. Maestà per la sua vita. Aggradì il buon Padre l'affetto, mà troppo discordauano i suoi da i desiderij de Sudditi; egli sospiraua al riposo, questi lo chiamauano alla fatica, lo desiderauano e sì in terra, mētre egli hauea già stese le ali per prendere il volo verso del Cielo, e mentre egli nō meno del corpo nell'anima febricitante di Carità anelaua al bramato refrigerio del suo Dio, essi à viua forza lo allōtanauano dal fōte, che già staua per aboccare. Come però egli qual vero imitatore di S. Martino, sottometteua le sue brame, & i suoi spasimi di Amore à voleri del suo Signore, acciò disponesse di sè à suo beneplacito, così volle ancora nella medesima virtù ammaestrare quei Giouini. Dolcemente per tanto li riprese delle loro determinate istanze, colle quali chiedeuano la sua sanità, e che haurebbono fatto assai più prudentemente in rimettere il negotio nelle mani di Dio, confermarsi colla sua Santissima Volontà, e lasciare, che egli operasse, e disponesse secondo

do i suoi eterni consigli. Mà chi può dar legge all'Amore, ò alla necessità? Con amendue questi sproni erano troppo violentemente sollecitati i lor cuori, si che non gli era possibile reprimere l'impeti delli affetti, e non correre à piedi della Diuina benignità, & à forza di lagrime, e singulti farle violenza, perche si presto non si vedessero Orfani, e priui di sì grande aiuto per il lor profitto spirituale. Non valse per tanto l'infermo chiudere le lor bocche, perche non domandassero, nè legare le mani à Dio, perche non gli concedesse la gratia richiesta. Mà non senza graui patimenti, & interiori, & esteriori del Padre Frà Alessandro, e per conseguenza ancora grossi emolumenti per la sua anima, e religiosi essempij di virtù per edificatione delli altri. E lasciando la costumata maniera di somma mortificatione, rassegnatione, patienza, e simili con quale si diportaua sempre in tutte le sue infermità, e per non replicarla più volte la riferiremo nel Libro seguente trattando delle di lui virtù, non deuo quì tralasciare la relatione di vn caso applaudito da tutti con sommi encomij, e stimato degno di eterna lode. Come si è accennato, la sua febre era ardentissima, e tanto più molesti li di lei ardori, quãto che e la stagione calda sù'l fine della state, e la naturale sua cõplessione li accresceuano, e fomentauano. Quasi nuoua esca, ò oglio si aggiunse à questo fuoco, il non hauer potuto rendere vna beuanda medicinale, che accesa nello stomaco lo rendeua vna fornace vampante, e tutto lo gonfiò. Patiua il Padre intolerabile sete, mà nè la significaua, nè chiedeua alcun refrigerio di sciacquo, mà consumandosi alla viuacità di quel caldo eccessiuo, si temeua fosse quel dì l'vltimo di sua vita. Sopragiunse il Medico, e stupito della inaspettata operatione della medicina data, vedendo lo affanno, & il pericolo dell'infermo non sapeua à qual partito appigliarsi, poiche quantunque giudicasse prudentemente esserne la causa l'accensione di quella materia, non vedendo però il patiente lamentarsi della sua arsura, nè chieder mai acqua da refocillare le fauci restaua frà sè stesso sospeso. Lo richiese nondimeno se patisse sete, e se haurebbe volentieri beuuto; mà egli che non haueua volontà, e nè voleua, nè non voleua, mà tutto, e per tutto staua posto nella volontà di Dio, e de suoi ministri, acciò disponessero di lui, senza che egli vi tenesse altra parte, che la passiua, se al primo quesito rispose di sì, al secondo che nè teneua, nè non teneua voglia di bene. Si auuiddero i Religiosi

cir-

circostanti donde nasceua quell'ambiguo parlare, e notificatolo al Medico, lo astrinsero à rispondere precisamente, se secondo la natura, parte inferiore, & il bisogno hauria appetito vna fresca beuanda. Confessò così astretto la verità, di sì, onde fù subito dato ordine, che si ponesse in neue bona quantità di acqua, & in vna giara di Cristallo la maggiore, che si potesse trouare, preso prima qualche cucchiaro di zuccaro rosato si lasciasse bere à sua voglia, e li fù dal medesimo Medico comandato di beuerne in vn fiato à satietà; Preparato il rinfresco, glielo portò l'infermiere, & egli posti i labri arsicci alla giara neuata, vbedendo agli ordini di prenderne quanto la necessità richiedeua, essendo anche tutta alla natura sua sitibonda, & a' membri aridi insofficiente, si disponeua ad assorbirla. Parue all'inesperto, e poco pratico ministro, che eccedesse nel bere, e per conseguenza timoroso non li apportasse qualche nocumento, su'l meglio, li vscì di bocca, basta, Padre nostro, è troppo. Appena sentì l'infermo arso questa voce, che immantinente con generosa resolutione rimouè dalla bocca il vaso, e con magnanima vbbidienza sottopose i suoi gusti, anzi la sua stessa salute, e vita, all'altrui volontà. E certo non hauer sodisfatto à bisogni della sua sete, secondo le regole dell'arte era per riuscirli non poco pregiuditiale, mà egli non si guidaua co' dettami di Galeno, mà di Cristo, da cui hauea appreso à morir totalmente à sè stesso, ed à non hauer nelle sue operationi altro moto, che causato dall'impulso della direttione di chi teneua il luogo di Dio. Piacque nondimeno à questo supplire colla sua virtù, oue hauea diffettato la medicina, poiche contro ogni ragion naturale, sortì si potente effetto quell'acqua, che in breuissimo tẽpo operò vna vniuersale reuolutione di humuri, risoluè le materie smosse dal farmaco preso, solleuò la natura oppressa, e lo pose fuor di pericolo. Non però si terminò sì presto la infermità, mà seguì per longhissimo tempo à molestarlo con diuersi accidenti di febre, cimento, e corona della sua inuitta toleranza, come sbattimento penoso della sua debole complessione. Oltre i Religiosi, che con tutte le demonstrationi possibili assisterono all'infermità del loro dilettissimo, e stimatissimo Padre, la Signora sua Madre hauea mandato ordini precisi al Signor Camillo Falconieri, perche lo prouedesse senza risparmio di spesa, di tutto quello, li fosse stato bisogno di qual Carità egli come gratissimo in vna sua lettera la rin-

ringratia. Non mancarono ancora altre persone di qualità, che e per veneratione dell'habito, e per la stima del Padre concorsero nella sua malatia di souenirlo di ogni regalo possibile. Frà queste si segnalò spetialmente la diuotione, e pietà della Signora Duchessa di Miranda, per corrispondenza del qual benefitio tenendo questa Signora col Sig. Cardinal Vbaldini suo fratello vn negotio di molta importanza, scrisse il Padre alla Signora Lucretia sua Madre supplicandola à volere operare col Cardinale, che proseguisse i fauori incominciati, e cercasse quãto prima di terminar con buon'esito l'interesse di quella Dama, e le dà per ragione della sua supplica, *perche mi trouo tanto obligato à questa Signora. in questa mia infermità, che la posso assicurare, che se V.S. Illust. si fosse ritrouata quì, non hauria potuto far più di quello, che lei ha fatto, in prouedermi, e regalarmi continuamente*. Libero alla fine dalla malatìa, e già per quella volta vscito di speranza di viaggiare verso il Cielo, voltò tutti i suoi pensieri alla cura di nuouo del gregge raccomandatoli; Non potendo per li affari occorrenti in Napoli, e per la volontà de Superiori, che così li comandauano, partirsi da quella Città, supplì di nuouo con lettere circolari al mancamento della sua presenza, & al difetto di non hauer per la indispositione potuto rispondere à quelle de suoi Religiosi; In vna dunque data sotto li 23. di Decembre 1623. dalla quale si scorge, che il male li durò per molti mesi essendo principiato al fine di Agosto, ò principio di Settembre, perseueraua anco per Decembre, e li ammonisce di vna inquietudine, che suol turbare la pace del Regolare, che è la voglia di mutar Conuento, e li esorta à proporre à Superiori, mà con indifferenza le loro necessità, il di cui principio per contenere la relatione della sua malatìa voglio quì inserire, & è il seguente.

Quando mi pensauo esser di già libero dal carico, e gouerno di questa nostra Prouincia, che così male fin'hora hò esercitato, e che Dio benedetto colla graue infermità, che mi hà mandata mi volesse chiamare à se, non già per premiarmi del bene, che non hò fatto, mà per perdonarmi la mala vita, che hò tenuta, & vna volta per sempre porli fine, con farmi gratia, e misericordia d'vna buona morte, come speraua dalla sua infinita bontà, ancor che io non la meritassi; hora mi ritrouo di nuouo coll'istesso peso sopra le spalle; onde si come mi vedo obligato à ringratiare le R.R. e C.C. loro dell'Orationi che hauranno fatto al Signore

in

in questa mia infermità, alle quali più che à rimedij humani si può attribuire la salute, che hò ricuperata; così ancora medesimamente mi sento obligato à domandare, e ricorrer di nuouo all'istesse orationi, acciò con quelle, colle quali mi hanno impetrata la vita, con l'istesse m'impetrino ancora vna buona, e santa vita; Et poiche non hò possuto in questo tempo d'infermità satisfare con lettere à quelli, che mi hanno scritto, nè darle quella consolatione, & aiuto, che doueuo, mi è parso almeno hora con questa lettera commune supplire in prima al mancamento passato, procurando al meglio che saprò darli qualche aiuto, & remedio contra vna tentatione, & inquietudine dalla quale credo assai communemente esser molestati i Religiosi, & è circa la mutatione de Conuenti; circa di che non è mio parere dirle cose nuoue, mà solamente ricordarle la dottrina, che da nostri Santi Padri ci è stata insegnata, e quello che l'esperienza istessa ogni giorno chiaramente dimostra &c.

CAPITOLO VI.

Con essempij rari di Virtù visita il Prouinciale il Conuento di Perugia.

VOrrei nel presente capitolo poter diportarmi da Oratore Cristiano non da semplice Storico per potere essagerare l'humile modestia del nostro Padre, & ouuiare ad alcuni abusi di remissione, che possono introdursi nella rigida riforma de Scalzi per la souerchia delicatezza di alcuni Superiori, che in quel posto si scordano, di qual corpo siano capi, e nel trattare sè stessi con souerchia cura eneruano il rigore, e vigore della osseruanza ne membri soggetti. O pure senza mia fatica, e comendatione si degnino tutti semplicemente di leggere con rifleßione il presente capitolo, & assistere al viaggio di perugia del Padre Frà Alessandro, e sò certo, che si confonderanno, e vi potranno apprendere il modo di diportarsi in simili contingenze. Essendosi posta la Communità, & il nuouo Priore nel nostro Conuento di Perugia, fù stimato conuenire, che il Prouinciale confermasse, e stabilisse colla sua presenza quella nuoua fondatione. Le infirmità di Napoli lo haueua lasciato assai debole, e fracassato di corpo, e la stagione non era molto à proposito,

posito di porsi in camino, essendo già entrata la State. Non essendo possibile lo andarui à piedi, si pensò à trouarli qualche comodità, e secondo si può raccogliere da vna sua lettera se ne presero pensiero i Signori suoi parenti; Non mancauano pretesti ragioneuoli, nè danari per prouederlo di Lettiga, Carrozze à posta, e cose simili, mà à confusione di quelli, che essendo giouini, sani, con dispendio grandissimo de poueri Conuenti, nè pur si contentano di caualcare, permise solo, che si mettesse all'ordine vn Cauallo per sè, e per il Compagno, e vi si accomodassero due Bastice con vn saccone di paglia per vno, acciò si ponesse vno da vna parte, l'altro dall'altra; Nè solo questo modo di viaggiare riusciua humile, modesto, pouero, & edificatiuo, mà ancora di non mediocre mortificatione, e patimento, douendo star tutto il giorno sù quei pagliacci duri senza potersi pur muouere, col caldo del Sole, & altre incommodità. Li diedero per compagno il Padre Frà Michel' Angiolo di Santa Catarina, che ancora non era Sacerdote, come trà fratelli professi de più anziani, e prattico de viaggi, e l'incaricarono ad hauer cura nel camino della salute del Padre Prouinciale. Non però essendo giouine poteua in cosa alcuna moderare la di lui mortificatione, mà come sfera inferiore li era bisogno seguire la suprema del suo spirito, che coll'auttorità di Prelato lo tiraua dietro di sè. Se mai il Padre Frà Michel'Angelo hebbe occasione di apprender la virtù, fù certo in questa compagnia del nostro Prouinciale. Io vedeua tutto il giorno nella sua baretta raccolto in oratione, rare volte parlaua, se non fosse, ò per asieme vocalmente orare, ò per discorrere breuemente di qualche cosa profitteuole. Giunto all' Osteria subito si ritiraua in qualche stanza, ò luogo più solitario, e chiamato il compagno genuflesso si poneua à recitare le hore Canoniche, mà il P. Frà Michel'Angelo si trouaua sì stracco, e pisto dal camino, che quantunque giouine, e sano, inabile alla toleranza di quel patimento, fù ben presto sopra preso da vn gagliardo suenimento, & accidente, sì che obligò il Superiore nelle occasioni susseguenti à permetterli prima qualche poco di riposo, & à contentarsi che recitasse in piedi, stando egli colle ginocchia per terra. Le spese, che si faceua nelle Hosterie erano da pouero, e concordanti alla humiltà della Caualcatura, tanto più che egli andaua incontro ad ogni opportunità di patire, del che non è volgare essempio quello, che in tal viaggio

gio li occorse. Alloggiarono vna sera in certa Casa in campagna, e per conseguenza priua di ogni comodità tanto in materia del desinare, quanto del dormire. Non essendoui che vn letto male acconcio, doppo hauer compito alle sue orationi, si pose in esso col suo compagno il Prouinciale per prendere il douuto riposo. La stanchezza fè chiudere ben presto al Padre Frà Michel'Angelo le luci in dolce sonno, mà ben presto ancora li fù interrotto da moltitudine innumerabile d'importuni animaletti; Li corse adosso auida di bere il suo sangue vna numerosissima schiera di Cimici, che lo copersero tutto da capo, à piedi, e sembraua volessero diuorarlo. Si gettò egli frettolosamente dal letto, & acceso il lume, cercaua sbrigarsi da quelle fastidiose bestiole; Non così il P. Frà Alessandro, bēche non meno di lui fosse dalle Cimici per ogni parte assalito, se ne stette nondimeno colle braccia in forma di Croce aggiustate sopra il petto senza pur muouersi tutta la notte con essempio d'inuittissima toleranza, e riprese di poca mortificatione il compagno, perche non potesse soffrire per amor di Dio il fastidio di quei morsi, quali se alla sua virtù sembrauano di picciola stima, non è però che non richiedano per la lor sofferenza, e per tempo sì longo vn indicibil fortezza. Incusò più volte quella notte il P. Frà Michel'Angelo di tardanza il Sole, che non sollecitasse i suoi destrieri per apportare il nuouo giorno, & esimerlo da quel tormento. Sorse alla fine l'Alba, e colla sua luce li fè vedere nel V. P. di più sublime virtù vn memorabile essempio.

Si posero la mattina per tempo in camino, quando il Mulattiere faticato per il viaggio si fermò à bere in certa Hostaria. Occorse in quel mentre à sciogliersi le corde, che teneuano la Bastice, doue giaceua il P. Frà Michel' Angelo, restando ben stretta l'altra del Prouinciale. Non si fermò per questo il Giumento, anzi affrettando più di prima il passo sì per la paura conceputa, sì per trouarsi più libero, pose il Padre Frà Alessandro in imminente pericolo, che riuersciandosi la Bastice, e cadendo di piombo per terra tutto si rouinasse, e fracassasse. Come la caduta del compagno non hauea seco portato alcun nocumento, presto hebbe questi occasione leuatosi in piedi di auuertire, e spauentarsi per timore, che non precipitasse con danno irreparabile il nostro Padre. Pensò di correre per arrestare

la

la Caualcatura, mà essendosi già per qualche spatio dilongata, conobbe vana, & infruttuosa tal diligenza, onde tutto si volse à dar voci al Mulattiero, qual perso ne bicchieri del Vino, malamente ascoltaua i suoi clamori, & à fatica doppo qualche mora di tempo con essi da loro estrattolo potè per suo mezo far trattenere il Cauallo. Tutto poi dallo spauento turbato, pallido, & anelante vi sopragiunse ancor lui, e si credeua ritrouare il Prouinciale nello stesso timore, & inquietudine, trattandosi la sua causa, il suo pericolo. Mà quanto è vero, che l'animo del giusto solleuato assai più che l'Olimpo soura il basso Mondo, e piano delli altri huomini, non vi è Aquilone, ò tempesta, che possa turbar la pace della sua mente, scancellare i caratteri di seguire, e confermarsi à diuini voleri, che se ben scritti sù la poluere della carne, assai più indelebili si mostrano, che se fossero scolpiti in durissimo macigno? Non turbò punto il sereno dell'animo del V. Padre tanto accidente, e non meno nel cuore, che nel volto splendeua la medesima tranquillità di prima. Non credeua à suoi medesimi occhi il Compagno, e come, (Padre nostro) li disse tutto ammirato, V. R. non si è turbata? Non hà temuto? Non si è auueduta di sì graue pericolo incorso della medesima vita? Sorrise in prima con modestia angelica il P. Frà Alessandro, e per acquetare in qualche parte i suoi stupori, & altamente ammaestrarlo in qual modo potesse egli ancora giungere in ogni occorrenza per auuersa, che fosse, à quella mirabile imperturbabilità di cuore, Mentre il Mulattiere rassettaua le Bastice li riferì vn caso simile auuenuto à Santa Geltrude sua diuotissima, cioè che viaggiando con alcune sue Monache in vn Carro, si hebbe questo in certa pendiua à precipitare; si aggiacciò il sangue per timore nelle vene alle Compagne, e tutto il loro spirito, si vnì in vn grido spauentoso per lo imminente pericolo. Non impallidì, nè aprì suoi labri S Gertrude, & interrogata di poi come senza turbarsi hauesse mirata così vicina la commune ruina, rispose, perche sapeua, che quanto era per accadere, sarebbe stata la volontà del suo dolcissimo, & amabilissimo Sposo. Con tal racconto sodisfece il nostro Ven. al P. Frà Michel' Angelo; E mostrò à tutti noi non solo la eccellenza della sua conformità ne diuini voleri, mà ancora l'arte maestra, mediante la quale con ogni facilità si potiamo solleuare soura

tutte

tutte le vicendeuolezze di questo mondo inferiore, e renderci inuulnerabili da dardi della fortuna.

In Perugia fù pregato da Religiosi per edificatione del Popolo, e per affettionarlo maggiormente all'aiuto di quella Casa, che come di fresco fondata soggiaceua à varie necessità, di sermoneggiare la sera per il fresco nella nostra Chiesa. Per schermirsi dalle loro istanze non hebbe il Prouinciale altra scusa, che il rispondere, non potersi assicurare, se quell'atto fosse conforme alla diuina Volontà, non essendo prescritto dalle nostre leggi, nè introdotto per vso. Li rispose il Padre Frà Luigi, allora Priore, che poteua persuadersi di sì, supposte le preghiere di quei Serui di Dio, che fondati soura ragioneuoli motiui ne lo supplicauano, & aggiunteui anco le sue, che essendo Superiore di quel Conuento, poteua in esso essere interprete competente della Volontà di Dio. Conuinto da questa risposta, cominciò il giorno sonate le 22. hore à discorrere sopra qualche materia profitteuole, e con tal spirito, e commune sodisfatione, che vi concorreua tutta la Citta, nè l'angustezza della nostra Chiesa era capace di ricettare tanta moltitudine. Sembraua à tutti ascoltare vn San Paolo, e prudentemente giudicauano, che quando vn Serafino infocato dell'Empireo hauesse hauuto à predicare agli huomini, non si sarebbe seruito, che della lingua del Prouinciale de Scalzi. A proportione dell'auidità, colla quale correuano ad vdirlo, succedeua il profitto delle anime, onde riuscirono quei Sermoni di marauigliosa vtilità al publico; e per auanzamento della stima, e dell'interessi di quella nuoua fondatione. Aiutò ancora il V. P. la di lei pouertà in altre maniere, souuenendola con limosine, e prouedendola di sagra suppellettile, che donatali da suoi Signori Parenti portò seco da Roma.

CAPITOLO VII.

E' richiamato il Venerabile Padre da Perugia per andare à Napoli dal Padre Vicario Generale; Esempij rari di Virtù, e fine del suo Provincialato.

NOn meno i Religiosi, che i Secolari della Città di Perugia viueuano fastosi della sorte toccatagli di godere per tutta la State la compagnia, e partecipare li emolumenti della vicinanza del nostro Venerabile; & era al certo la di lui volontà di iui trattenersi tutti i mesi del caldo, mà Iddio benedetto lo destinaua altroue, e voleua presentarli occasioni di douitiosi tesori di meriti in molte virtù, e spetialmente nella vbidienza à suoi Maggiori. Giunse vna mattina doppo il desinare la Posta, e portandoli lettere del Nostro Venerabile Padre Frà Domenico di Giesù Maria allora Vicario Generale, fuor d'ogni credere di ognuno, li comandaua à partirsi subito, e senza trattenersi in Roma à prendere il camino alla volta di Napoli, doue richiedeuano la sua presenza alcuni graui negotij, con queste parole, *E' parso à noi, & à Padri Definitori, che V. R. se ne venga per andare à Napoli in seruitio della Religione*. Benche fosse sù l'hora di mezzo giorno, e di Luglio spedì subito vn Fratello Donato, che nolegiasse due Caualli, & allestiti li conducesse al Conuento, il che in breuissimo tempo fù fatto; Si oppose à questa resolutione il P. Frà Luigi Priore con tutta la Communità de Religiosi, e con sì viue ragioni lo conuinsero non esser quella la volontà di Dio; e del Superiore, che si arrese à mandare in dietro le Caualcature, & à differire la sua partenza per il fresco della mattina vegnente. Ottenuta questa prima Vittoria si fece animo il Priore à sperarne vn'altra maggiore, & auuisati destramente i medici, & alcuni Personaggi benemeriti della Religione vnitamente con loro pose ogni machina, e tentò ogni strada, acciò hauendo riguardo il Padre Frà Alessandro alla propria vita, che esponeua ad euidentissimo pericolo con tal viaggio, e spetialmente verso Napoli, si contentasse, che egli à nome del Conuento, e della Città rescriuesse al Nostro P. Domenico, e li proponesse i motiui ragio-

gioneuoli di soprasedere dalla esseguutione dell'Ordine dato sino à tempo più opportuno; il che non era contrauenire nè alla vbediēza, nè alla Diuina volontà. Mà non ammetteua la virtù del nostro V. queste dichiarationi, glosse, ò interpretationi in compire à cenni di quelli, che stauano in luogo di Dio. Con vna sola parola si sbrigò da tutte le istanze importune, e de Caualieri, e de Medici, e de Religiosi, dicendo con alludere alla lettera riceuuta dal suo Prelato, *visum est Spiritui Sancto, & nobis*, e che però era necessità il partire, nè vi era conuenienza humana, che potesse impedirlo. Così vincitore di sè medesimo, e del mōdo, secondo lo appuntamēto già dato al Vetturino preso seco il Fratello Frà Giuliano Maria di S. Anna per Compagno, se ne vēne alla volta di Roma. Non meno, che nell'andata à Perugia il P. Frà Michel'Angelo, edificò nel ritorno il P. Frà Giuliano Maria, e due atti singolarmente riferirò colle parole stesse; colle quali egli in vna sua relatione li depone; e dice così.

Partì la mattina auanti giorno assai, & io fui suo Compagno. A Castel Todino ci portò l'Hoste in tauola vn bel piatto di fichi primaticci detti di S. Giouanni, quali subito, che vide il Padre mi disse, horsù Fratello Frà Giuliano Maria mio Carissimo voglio, che offeriamo queste primitie di frutti al Bambino Giesù; e così si fece, ancorche ci fosse pochissimo da mangiare &c.

In Otricoli doppo pranzo andammo à riposare alquanto; Io mi adormij e poco doppo mi suegliai per i grandi insulti di Cimici, de quali mi trouai tutto coperto, e ripieno, onde saltato di letto, con qualche strepito mi scrollaua l'habito. Et vdito dal P. che staua vicino mi disse: Che cosa è Fratello Frà Giuliano Maria? Io gli risposi: Padre nostro i Cimici mi mangiano, e venni nella sua Camera contigua, & egli mi disse ridendo, poca mortificatione tiene V. Carità. Allora guardando io lui entrando per le fessure della finestra il lume lo vidi colle braccia incrociate sopra il petto tutto ricoperto di detti animaletti, e che per la faccia, e per le mani, e d'ogni intorno li faceano le scorrerie, e gridai: P. nostro si mangiano V. R ancora, e non vede, e non sente quanti? Mi comandò, che io tornassi à riposare, e volle star così vn'altro pezzo di tempo.

Il terzo atto eroico del V. P. notato in questo medesimo viaggio dal P. Frà Giuliano Maria sudetto, fù vna inuitta patienza col Vetturino. Haueua questi riceuuto comandi espressi da primi di Perugia di portarsi bene del Padre, e di non farlo camina-

re per il caldo; Egli nondimeno tutto l'opposto operaua. Secondo il costume di simil gente non hauea riguardo, che al proprio interesse, e di terminar quanto prima il viaggio, & abusandosi della modestia e patienza religiosa del V. P. li porgeua in diuersi modi occasione di meritare. Soffriua il seruo di Dio il tutto con equanimità di animo, e di volto, e non meno, che se quel disgratiato fosse stato suo Superiore, lo vbediua à cenni, & ad ogni suo ordine, benche fosse sù l'hore più calde del giorno, si trouaua pronto à montare à Cauallo. Si accendeua alle impertinenze di quel mal nato, & indiscreto la bile al Compagno, & haurebbe ben saputo reprimere la di lui insolenza, mà veniuano i suoi impeti benche di giusto sdegno rattenuti dalla insigne mansuetudine del Padre Prouinciale. Giunsero alla fine à prima porta vna sol posta lontana da Roma doue conuenne fermarsi; mà appena si erano i Caualli rinfrescati, che il Vetturino voleua seguire il camino per giungere per tempo alla Città. Era l'hora del mezzo giorno, onde giudicando il Padre Frà Giuliano Maria, che fosse vn'esporsi à pericolo euidente della vita il passare la Campagna Romana in quel tempo; non potè più rattenersi, mà destramente slontanandosi dal seruo di Dio riprese la indiscretezza di quell'indegno, che tanto villanamẽte si fosse in tutti quei giorni diportato con vn Personaggio di quella qualità, che era il Padre, e che essendo egli Fratello del Signor Card. Vbaldini; risaputisi in Roma i suoi mali trattamenti fattili in tutto quel viaggio ne pagarebbe il fio; quando però sù'l feruore della collera più incalzaua con parole rigide la insolenza del Vetturino, volgendosi adietro si auidde che il nostro Ven. lo haueua seguito, e con vn suo modestissimo sorriso placò subito il di lui sdegno, e compose l'animo irato, come anco assicurò da ogni timor di gastigo quell'huomo, che riconoscendo i suoi falli gettatoseli à piedi li domandaua perdono. Così fù differita à tempo più opportuno la partenza, nè prima del tardi arriuarono in Roma. Tenendo il P. Prouinciale da dare alcuni ordini al P. Prior della Vittoria, scaualcò alla porteria di quel Conuento, mà con animo di montar subito di nuouo à Cauallo, e portarsi al Nouitiato di S. Siluestro in Frascati, e questo per vbidire al P. Vicario Generale, che li hauea significato à nõ fermarsi in Roma, mà ad aspettare in Frascati li spacci necessarij per il viaggio di Napoli. Come però era già sonata l'Aue Maria, non volle permettere il P. Priore, che egli partisse, astrin-

gen-

gendolo con violenza à riposare per quella notte in Roma, tanto più, che non s'intendeua fermarsi, il prenderui il necessario alloggio per vna sera. La mattina dunque per tempo senza pur vedere ò la Sig. sua Madre, ò il Sig. Card. suo Fratello, ò altro Religioso del Conuento della Scala si portò à S. Siluestro, disposto di proseguire il camino alla volta di Napoli; mà saputosi da Religiosi della Prouincia il suo arriuo, e la intentione del Nostro P. Domenico Vicario Generale, per la quale lo hauea chiamato da Perugia, furono vnitamente à trouarlo, & esagerando la euidenza del pericolo, à cui esponeua vn Padre di tante qualità, e meriti, e sì necessario alla Religione, lo costrinsero à mutàr pẽsiero, & à riuocar la già data Vbidienza di Napoli. Così conuẽne al V. P. non essendo sicuro lo entrare più in Roma, il trattenersi quella State in Frascati, doue co'suoi esempij edificò, e promosse nello spirito i Giouini, che iui nel Nouitiato dimorauano. Rinfrescata l'aria sen venne à Roma co'studenti, cōforme si è riferito di sopra pose il nuouo corso di Filosofia in Terni, doue si trattenne per qualche tempo. Quello però, che in questi viaggi spicca sopra ogn'altra cosa, è la prontezza, e puntualità della sua vbidienza. Benche come superiore potesse nelle materie della propria giurisdittione guidarsi secondo i proprij sẽtimenti, e non fosse tenuto ad vbedire à certi ordini, che glie la limitauano senza causa, nulladimeno egli mai replicò, e quantunque facessero palla della sua persona con mandarlo hor quà, hor là, sempre nondimeno esseguì con tutto il rigore, e strettezza i comandi de suoi Prelati. Anzi trouandosi vna volta in Napoli, li scrisse il N. P. Generale di non partir senza suo ordine preciso, & egli senza altra replica vi dimoraua nō pẽsando pũto al ritorno; il che potiamo raccogliere dal §. di vna sua lettera diretta al Sig. Vgo suo Fratello, nella quale dice così. *Il mio ritorno, quãdo debba essere non sò, poiche nostro P. Generale mi scriue non partire di quà senza suo ordine espresso, sarà quando Dio vorrà, il quale mi guardi V. S. nel suo dolcissimo cuore &c.* Con tale edificatione gouernò egli la nostra Prouincia di Roma, e con somma sua lode, e nostra vtilità la resse fino al 1625. nel quale doueasi celebrare il terzo nostro Capitolo Prouinciale, che riferiremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO VIII.

Celebra il V. P. Frà Alessandro il secondo Capitolo Prouinciale della Prouincia di Roma, e lo eleggono secondo Desinitore, e Priore la seconda volta del Conuento della Madonna della Scala.

LA principal cura di vn Superiore Maggiore, che deue terminare il suo offitio, è di prouedere di buono, e prudente Successore, nella cui prouisione nõ riguardi à proprij interessi, nè secondi i suoi genij, mà solo promoui la gloria di Dio, e la publica vtilità. Ce ne diede anco in questo rarissimo essempio il nostro Padre Frà Alessandro, quale se fosse da posteri imitato, non si haurebbero ben spesso à lagrimare scissure deplorabili nella Casa di Dio, inquietudini di fattioni, ruuine nell'osseruanza regolare; Egli in prima nella distributione de Religiosi per i Conuenti non hebbe alcuna mira politica, acciò nell'eliggere il sorio vocale del Capitolo cadesse la sorte sopra qualche soggetto suo dependente, di cui potesse à sua voglia disporre, mà solo rimirò ò li bisogni de medesimi Conuenti, ò la sodisfattione lecita de Religiosi, ò la vtilità de prossimi secolari. Approssimandosi il tempo del Capitolo non fece scorrerie per la Prouincia per acquistar voti, e guadagnarsi con fauori, e licenze d proprie sodisfattioni li animi de Votanti, non scrisse lettere, non propose motiui, non astrinse con preghiere à concorrere à suoi sentimenti, mà inculcando à tutti il fare oratione per il felice esito di negotio così importante lasciando ciascuno nella sua libertà, solo li raccomandaua il fare quel tanto, che si stimasse in verità, & auanti à Dio per il meglio secondo il rigidissimo precetto circa questa materia delle nostre Costitutioni. Benche nella Prouincia per nostro essercitio cominciasse d'allora ad apparire qualche disparere, non fù però mai notato il V. Padre propender più in vna parte, che in vn'altra; nulladimeno con diportarsi così disenterressato, vniuersale, & indifferente ottenne quello, che poteua desiderare, cioè di promouere soggetto per ogni parte qualificato; E fù il Nostro Padre Frà Saluatore Fani di Santa Maria, illustre per la chia-

rezza del sangue, cospicuo per la prudenza ne maneggi, per la essemplatità della vita, & amicissimo del nostro P. Frà Alessandro. Fù eletto per primo Definitore il P Frà Alfonso della Madre di Dio. per secondo il nostro P. Alessandro di S. Francesco, per terzo il P. F. Eusebio di S. Vincenzo, quarto il P. F. Vincenzo Ferrerio natiuo di Napoli. Presiedè à questo Capitolo il Nostro Padre Generale, che volle assisterui di persona per interessi rileuantissimi, trà quali non fù de minori il determinarsi la Casa del Nouitiato; quindi è che eletti il Prouinciale, e Definitori sospese le altre elettioni de Priori, e volle prima, che il Definitorio si congregasse, e che maturamente considerate le ragioni, che richiedeuano di rimettere nel Conuento della Madonna della Scala il Nouitiato alcuni anni prima transferito in quello di S. Siluestro del Tusculano, risolue ssero quel tanto, che essi giudicauano più conueniente, per seruitio di Dio, e della Prouincia, stante che questo negotio era appartenente al lor tribunale, e giurisdittione. Secondando i Padri li sentimenti del nostro P. Generale, concordemente assentirono alla mutatione, e translatione del Nouitiato in Roma doppo il qual Decreto, si proseguirono le altre funtioni Capitolari, e fù la seconda volta proclamato Priore della Scala il nostro Padre Frà Alessãdro, à quale vffitio in quel tempo andaua anco annesso l'esser Maestro de Nouitij, e ne prese il possesso alli 27. di Aprile 1625. Non vi è dubbio veruno; è stato il Monasterio della Madonna della Scala retto da huomini di prima Classe, che non haueuano pari nella Religione sì in prudenza diuina, & humana, come in spirito, e santità; niuno però portò questa carica con quel decoro, essemplarità, riputatione, & applauso del P. Vbaldini; Benche siano sì varie, multiplicate, e continue le occupationi di quel Priorato, sì in riguardo de Religiosi, come de Secolari, e non meno in materia delli affari temporali, che delli eterni, e singolarmente in quei tempi, ne quali la Scala era stimata vn Seminario de primi Personaggi, che tenesse la Chiesa, il nostro Priore nondimeno sì destramente trattaua le faccende occorrenti, che con stupore di ognuno mai si vide mancare ad alcuno atto della Cõmunità, il che nè fù alcuno auanti di lui, nè altri doppo, che habbia saputo, ò potuto porlo in essequutione, & imitarlo, quantunque non dubiti, che molti ne habbino tenuti viuissimi i desiderij. Essendo egli dunque il primo ad ogni esercitio della vita regolare, non è marauiglia, che fiorisse nel

suo

suo gouerno ne sudditi la osseruanza, essendo facile à questi quel camino, in cui deuono fare i lor passi sopra le pedate del loro Prelato, e Pastore; Abbondaua anco il conuento de beni temporali, e sembraua che con doppia benedittione del Cielo, e della terra fomentasse, e fauorisse l'Altissimo il gouerno del suo Seruo. Non li mancarono con tutto ciò occasioni di trauagliare, e ne riferirò vna singolarmente in benefitio dell'anima di vn suo Religioso moribondo. Trouauasi questo infermo vicino all'vltimo passo, quando il Demonio, che non hauea potuto preualer contro di lui in sanità, & in vita, si armò per combatterlo, e guadagnarlo nell'vltima agonia, e nella morte. Si vdì per tanto vn grandissimo, e spauentoso strepito per i Dormitorij del Conuento, non altrimente, che se per essi si strascinassero molte, e pesanti catene di ferro. Andò il rumore à terminarsi nella Cella del patiente, con cui fece l'inimico ogni sforzo per atterrirlo, & indurlo à disperatione. Fù subito auuisato il P. Priore dell'accidente, che ne volò alla infermaria per opporsi alla rabbia del lupo infernale, e torli dalle vnghie quella sua pecorella, che già teneua aboccata. Nel porre il piede entro la Cella si auuide subito della pessima operatione di quel maligno, poiche il pouero Religioso non meno di quello stesse turbato internamente nel cuore, si mostraua all'esterno nel volto pieno di orrore, e di spauento. Lì hauea il Demonio ingerito tali sensi di diffidenza della diuina bontà, & aggrauati in tal modo i peccati, & i mancamenti commessi, che già prima di morire si piangeua condannato al fuoco eterno, e stimaua per sẽpre chiuso alla sua salutezza il foro della diuina misericordia. Mà come à raggi cocenti di feruido sole si sfanno le nebbie, così alla infocata Carità del V.P. ben presto si dileguarono le suggestioni infernali. La virtù per così dire dominante nel di lui cuore (come altroue si dirà) era spetialmente la speranza, & vna filiale, e fortissima confidanza nelle diuine promesse, nell'abbondanza dell'amore, che Dio ci porta, e però li riuscì facile ad espugnare il Demonio della disperatione da sè tante volte, e con sì illustri Vittorie debellato. Prese dunque con sì dolci, & amorose parole à commendare la misericordia immensa dell'Altissimo che ben presto il Religioso infermo riprese cuore, si quietarono le sue turbolenze, si serenò la sua mente, e pieno di speme celeste poco doppo spirò l'anima nelle mani del nostro Ven., e come piamente si può credere, andò

dò à godere i frutti delle sue fatiche nella vita Religiosa, e di quelle del suo vigilante Prelato, à' cui meriti restarà perpetuamente obligato della eternità della sua gloria. Nè solo in questo caso, ma in altri molti ouuiò con sue orationi, essortationi, e diligenze à pericoli spirituali de sudditi, e promosse i loro progressi spirituali. Mà non goderono lungamente quei Padri la loro felicità in esser gouernati da Prelato si degno, essẽdo stato nel Capitolo Generale dell'anno seguente promosso à ministeri più degni, à cariche più riguardeuoli.

CAPITOLO IX.

Nel Capitolo Generale è eletto il Venerabile Padre Definitor Generale, & essercita l'Vffitio di Maestro de Nouitij nel Conuento della Scala.

SI celebrò nel 1626. il Capitolo Generale in cui sortì la nostra Religione per Generale il Molto Reu. Padre nostro Fra Mattia di San Francesco. Quei Padri considerando i meriti del nostro Venerabile, e desiderando che à benefitio commune della famiglia Scalza s'impiegassero i copiosi talenti dal Signore con ammirabile pienezza communicatili, lo diedero al Padre Generale per Compagno, & Assistente del suo gouerno detto frà noi Definitor Generale, e fù il quarto nella sudetta elettione. Non meno di quello che in ogni altra carica da lui essercitata, si meritò nella presente lode, & applauso, anzi quãto più largamente si stendeua la sfera della sua attiuità, tanto più campeggiaua la sua virtù, si mostrauano i doni sopranaturali della sua prudenza. Si portò per restringere in poche parole molto, in tal maniera, che finito il primo triennio fù la secõda volta assunto à quella carica, e facilmente poteasi sperare, che sarebbe alla fine giunto ancora ad esser Capo supremo, e Pastore vniuersale della nostra Congregatione, quando la morte non ce lo hauesse troppo intempestiuamente tolto, e non ci hauesse di tanto bene assai prima di quello si pensaua spogliato, come ne Capitoli seguenti vedremo.

Ne primi mesi immediatamente doppo esser stato eletto Definitor Generale hebbe fortuna questo mio Conuento della

Madonna della Vittoria godere la presenza del P. Frà Alessandro, e parteecipare i frutti della sua direttione, e gouerno. Trouauasi assente da Roma il Priore di questa Casa, e per influsso cattiuo partieolar di quell'anno, come per la cattiua aria, & altre circostanze, la maggior parte de Religiosi era caduta inferma; Per solleuare le loro afflittioni, e prouedere à bisogni temporali del Conuento ridotto à gran penuria giudicarono i Superiori non poter trouare mezzo termine più adeguato, che mandarui il Nostro Venerabile per Vicario. Accettò egli la carica non solo per il motiuo solito della vbidienza, mà ancora per la circostanza corrente, che si vedeua chiamato alla fatica, & à fare la Carità à suoi fratelli. Con viscere di Madre visitaua, e consolaua colla sua presenza l'infermi, procuraua fossero souuenuti di ogni medicina necessaria, e di ogni regalo possibile; e tenendo gran penuria de ministri esso stesso li seruiua, portandoli i medicamenti, & il desinare; nè contento, aspettato il tempo che i Religiosi riposauano scopaua le Celle, rifaceua i letti, e mondaua le Cassette delli escrementi; Per prouare maggiormente la patienza, e Carità del suo Seruo, permisse nostro Signore, che il P. Frà Giacomo di Santa Teresa vnico infermiere dalle continue fatiche cadesse infermo di acutissima febre. Non si perse di animo il nostro Vicario, mà con antiparistasi di Carità da maggiori bisogni concependo animo più grande, non meno, che se haueße cento braccie, e fosse di ferro, & infaticabile, cercaua per sè stesso accorrere per quanto li era possibile alle necessità di ciascuno. Come però malamente poteua gouernarsi la Casa senza la persona dell'infermiere, li dispiaceua sommamente la malatia del P. Giacomo; Visitandolo dunque vn giorno, mentre attualmente desinaua, e dicendoli, che doueua quanto prima risanare per assistere al suo vfficio, lo richiese l'infermo della beuanda del vino; Come la sua era ardentissima febre con strettissimo comando li haueuano i Medici proibito il vino; mà guidato da spirito superiore il Padre Vicario, lo fece portare, lo benedisse col segno della Croce, e glielo diede, dicendoli, che quanto prima si leuasse di letto. Così successe; Non solo non li portò verun nocumento lo hauer beuuto il vino, ma contra la opinione di tutti diede subito indietro il male, si vidde in breuissimo tempo fuor di letto, e potè proseguire di far la Carità agli altri suoi fratelli febricitanti.

In questo Capitolo Generale del 1626. hauendo la sperienza insegnato riuscire nō così prosperamente l'vnire in vn medesimo soggetto il Priorato, & il Magisterio, e cura immediata de Nouitij, come occupationi, ciascuna delle quali richiede tutto vn huomo, nè sia possibile senza mancare ad alcuna di loro, abbracciarle amendue, si disfece il primo antico Decreto, e con vn nuouo si commandò, che il Maestro de Nouitij fosse diuerso dal Prior del Conuento, acciò non meno si prouedesse à bisogni de professi, che de Nouitij & amendue senza impedirsi tenessero con chi conferire i loro interni, significare le necessità spirituali, e temporali, e riceuerne li emolumenti opportuni. Per la elettione dunque del nostro Padre Frà Alessandro in Definitor Generale vacaua il Priorato della Scala, il luogo del secondo Definitor Prouinciale, & il Magisterio de Nouitij; nel primo, come vfficio appartenente al Capitolo Generale, fù sostituito il Padre Frà Valerio di Santa Anna, nel secondo, il Padre Frà Luigi di San Gioseppe, il terzo toccaua, e fù lasciato alla dispositione del Padre Prouinciale di Roma, e suo Definitorio, Et al certo trauagliò non poco l'animo del nostro Padre Frà Saluatore la cura di questa prouisione, poiche quantunque la Prouincia in quel tempo abbondasse di soggetti attissimi per tal ministerio, nondimeno ò perche molti non vi applicauano ad essercitarlo, ò perche non giungeuano alle qualità del nostro Padre Alessandro, si doleua perdere operario sì degno per la coltura di quelle tenere piante, di cui forse toltone il nostro Padre Frà Giouanni di Giesù Maria, non ne hà la Riforma Teresiana visto il migliore. Come però la Carica di Definitor Generale non tiene occupationi di tale vrgenza, che li possino impedire lo assistere al Nouitiato, pensò prudentemente il Padre Frà Saluatore, se fosse stato possibile appoggiarlo di nuouo al nostro Venerabile. Per maturare con maggior serietà il negotio, e preualersi del benefitio del tempo, lasciò passar qualche mese, nel quale disponendo à poco, à poco la materia ottenne finalmente il consenso, sì dal medesimo Padre, come dal Padre Generale di poterlo dichiarare Maestro de Nouitij. Nel Definitorio dunque Prouinciale celebrato alli noue di Decembre 1626. con allegrezza commune venne alla di lui elettione, in modo però confaceuole al suo grado, cioè di sopraintendere solamente, & assistere alla cultura de fratelli, sostituendo vn altro Religioso con titolo di Sottopriore per gli altri bisogni, e

direttione del Conuento. Successe al Padre Frà Saluatore nella dignità di Prouinciale il Padre Frà Valerio di Santa Anna eletto nel Capitolo Prouinciale del 1618. quale confermandosi à sentimenti del suo Antecessore, e promouendo il bene della Prouincia raccommandatali; procurò che il P. Frà Alessandro proseguisse nel sudetto vfficio, e lo rielesse di nuouo à 15. di Maggio dell'anno medesimo, in cui perseuerò fino all anno seguente nel quale li conuenne per le sue continue indispositioni di renuntiare, conseruando solo senza hauerne il titolo vna sopraintendenza fino à 29. di Ottobre del 1629. nel qual mese fù dichiarato Maestro il P. Frà Alberto di S. Carlo, e lo esercitò con sodisfattione commune. In questi anni, che il P. Frà Alessandro tenne il gouerno del Nouitiato di Roma non è facile in poche parole riferire le fatiche, che à publico benefitio sostenne, li esempij non volgari di religiose virtù che diede, i soggetti qualificati, de quali prouidde la Prouincia, e la Religione; Non mancaranno nel Libro seguente diuerse occasioni di registrare molte delle di lui opere insigni, colle quali in questo tempo fù edificatione non meno à Religiosi nel Chiostro, che agli estranei nel secolo, onde soprasedo al presente di farlo; nè mi pongo à dar fuora il Catalogo de suoi allieui, sì perche riusciria troppo importuno, e longo il farlo, sì perche molti ancora viuono. Non posso però tralasciare di non insinuarne due, e di nobilissima prosapia, e di essemplare virtù, & amendue miei amicissimi. Il primo è il Padre Frà Gio: Battista di Giesù detto nel Secolo Don Virginio Vrsini, che già da molti anni gode nel Cielo col suo buon Maestro i dolcissimi frutti, che seminò nel pianto, e nell'austerità della vita Religiosa. Come il mio Gran Padre Elia inuestì del suo doppio Spirito il discepolo fauorito Eliseo, altresì il P. Frà Alessandro al viuo ritrasse sè stesso, e fè erede de tesori della sua celeste sapienza il P. Frà Gio: Battista Vrsini, singolarmente nel disprezzo di ogni fasto, e pompa terrena, facendo solo stima della pouertà Cristiana, della humiltà religiosa, nella quale volle perseuerare fino alla morte, opponendosi con tutte le sue forze à desiderij, & operationi del Signor Don Paolo Giordano Duca di Bracciano suo Fratello, che procuraua richiamarlo dal Chiostro al Secolo, dalla Cella à palazzi, dalla penitenza alle delitie antiche della sua Casa; e sostituire al Carmelo il Vaticano, alla ruuidezza del Sacco la porpora, allo stato di po-

uero suddito, quello di Grande Ecclesiastico, di Cardinale. L'altro ancor viue; e però deuo temperarmi nelle sue lodi, & è il P. Frà Gio: Paolo dell'Assunta della nobilissima Famiglia Maffei; anche egli con generoso disprezzo rifiutò la Mitra offertali dalla fel. mem. di Vrbano VIII, e procuratali per sua quiete dal Sig. Bernardino Maffei Caualiere di singolarissime qualità suo Padre, e nell'anno 1656, facendo in Roma mirabili strage la peste con magnanimità Cristiana si offerse, & attualmente seruì à poueri infermi, finche ferito anch'egli dal male fù astretto ad intermettere con suo sommo disgusto quell'vffitio di Carità, e doppo molti mesi di malatia recuperando le perdute forze con edificatione prosegue li vffitij di Religiosa pietà in vdir confessioni, assistere à moribondi, souuenire à poueri, e simili, con edificatione della Città di Roma, profitto dell'anime, e gloria non meno sua, che della Religione.

CAPITOLO X.

Infermità corporali del Ven. P. Frà Alessandro auanti la morte.

MIrabile, non sò se mi dica, ò sapienza, ò beneuolenza del Supremo Artefice in squadrare per il celeste edificio le gioie de suoi eletti! Rende materia d'inestimabili guadagni le infermità, i dolori, le angustie, e con arte onnipotente cangia le nostre miserie, eredità deplorabile della colpa, in miniere di glorie, in istrumenti della santità; e non meno l'ordine della gratia, nella Chiesa delli huomini hà stabilito sù la deffettibilità, e patire, di quello che col bisogno habbi frà loro concatenato tutte le parti dell'ordine della Natura. Perdemmo per il peccato la immortalità, e le impassibilità, e con la morte soggiacemmo ad vna moltitudine innumerabile di mali, sono nõdimeno questi le pompe più superbe, e le ricchezze più douitiose della nostra natura, e beni tali, che soli in terra, à detto della mia Serafica Madre Santa Teresa, possono destare ne petti de beati Comprensori del Cielo di sè ardentissime brame, soli à Cittadini dell'Empireo rendono spettacolo di marauiglia il nostro mondo, e colle lor spine non meno augusto, che coll'oro della Carità felice, inalzano i Giusti Viatori trono di Maestà al-

all'Altiſſimo. Quindi è, che à proportione delle Corone, à quali ſono chiamati nel Paradiſo, e per conſeguenza dell'amore, che Dio li porta, ſi diſpenſano agli Eletti in terra le regie fortune de patimenti, e più ò meno ſecondo il feruore della lor dilettione s'inebriano al calice amariſſimo della paſſione del Redentore. In tutta ſua vita, non v'è dubbio, il P. Frà Aleſſandro corſe auido, & affetato alle mirre di Criſto, e poſto ne crucigiuoli di varie tribulationi diede teſtimonianze indubitate della ſua virtù, e ſi purificò per eſſer degno metallo in cui s'imprimeſſe la imagine di Dio glorioſo; quanto nondimeno ſi auuicinaua più al fine de ſuoi giorni, & all'vltima conſumatione del ſuo lauoro, con tanta maggiore ſquiſitezza il diuino artefice ſi ſtudiò à forza di fuoco deſolatore perfettionarlo, e renderlo all'Vniuerſo conſpicuo. Fù il primo cimento la infermità corporale. O fuſſero effetti delle ſaette occulte ſcoccate dall'Arco del ſuo Signore, ò pure che più non potendo ſoffrire la debbolezza della ſua carne il peſo grande di tante fatiche sì nella oſſeruanza regolare, come nella educatione de Nouitij, e ne volontarij rigori delle ſpontanee mortificationi, e penitenze, reſtando ſotto di lui oppreſſa, ſi vide il V. Padre aſſalito da varie indiſpoſitioni; Se non voleſſimo dire (& è forſi il più certo, hauendo egli ad vn ſuo confidente ſecretamente confeſſato, che la cauſa più principale delle ſue malatie era vna brama ardentiſſima di veder Dio) che il fuoco della Carità creſciuto oltre ogni miſura nel di lui petto, conſumaua l'humido ſteſſo radicale, e ridottolo ad vna Eticia amoroſa, lo teneua in perpetui languori non ſolo ſpirituali nell anima, mà ſenſibili, e doloroſi del corpo. Era il V.P. giunto à termine, che à pena ſi vedeua valeuole di tenerſi in piedi, e trauagliato da continoua febretta, che ſeco in compagnia traeua altri molti accidenti, & affanni, viſſe per molti meſi vna vita ſtentatiſſima, e penoſiſſima. Fù per tanto neceſſario, che i Superiori lo rimoueſſero dal Nouitiato, laſciandoli però, finche giunſe il nuouo Maeſtro, che portò il tempo di quattro, ò cinque meſi, la ſopraintendenza di vdire le confeſſioni de fratelli, & aſſiſtere alle lor conferenze, e ricreationi. Non mancaua però benche sì debole, & infermo di accorrere ſempre il primo à tutti quelli atti della Communità, che li permetteua, e l'Vbidienza, e la ſua ſteſſa fiacchezza, à cui ben ſpeſſo ſuppliua la energia, e viuacità del ſuo feruore, che egli non tanto ſentiua il male benche lun-

lungo, intenso, e fastidioso, quanto che per causa di lui si conosceua astretto ad ammettere nella sua persona molte dispense dal rigore della osseruanza, nè poteua conforme i suoi desiderij correre per la strada de volontari rigori; mà non tralasciaua per questo la costumata mortificatione de suoi appetiti, la totale annegatione delle sue voglie, & vna Eroica toleranza ne mali, e dolori, congiunta con la essemplarissima vbbidienza, e soggettione, non solo à suoi Prelati, mà anco all' infermiere, & à Medici. Voglio qui registrare vn sol'atto di queste tutte virtù, che potrà darci saggio di loro, e del modo di lui di viuere in questo tempo.

Ordinarono i Medici si desse al V. Padre vn bottone di fuoco sù'l collo, acciò purgasse, e diuertisse i Catarri, che dalla testa li calauano sù pulmoni; Il fratello infermiere poco prattico, e considerato nel medicarlo, in vece di hauer riguardo alla delicatezza del luogo pieno di nerui, e di muscoli, attissimo à dolori, & à spasimi, in vece di prouederlo di vna picciola palla, ne adattò vna assai grande, e che saria riuscita anco molto improportionata, e penosa in parti più carnose delle braccie, ò delle gambe. Il tormento del Padre era fuor d'ogni credere grande, nè poteua muouere à parte alcuna il Capo, che non prouasse molte stillettate nel Collo; Non meno però che se fosse la sua carne morta, lasciaua che il trascurato infermiere senza nè aprir bocca, ò dar minimo segno de dolori sofferti, lo trattasse conforme più li piaceua. Durò per molti giorni tal martire, finche il Signore compatendo alle angustie del suo Seruo, dispose che fosse raccomandata la di lui cura al P. Frà Alessandro di Giesù Maria al presente Vicario Generale dell'Ordine. In venire à medicare il Cauterio della testa, inorridì questo in rimirare l'ampiezza della di lui bocca, la grossezza del labro, la improportione della palla, e compatendo con viscere di Carità à patimenti di sì buon Padre con ogni diligenza lo curò, vi pose vna picciola pallina, & allegerì in gran parte i suoi dolori. Se hauea mostrato inuitta toleranza l'infermo nella indiscretione del primo, con questo secondo ministro essercitò la gratitudine ringratiandolo molto della Carità fattali; & hauendoli esso domandato come hauesse potuto soffrire tanto spasimo, senza auuertir quel fratello de suoi mali, diede risposta degna della sua virtù; che haueua taciuto, perche stando nelle mani dell'Infermiere, e douendoli vbidire, si persuadeua douer'essere in quella gui-

guisa trattato, e così richiedere la sua cura. Tanto egli totalmente scordato di sè viueua rimesso nelle mani di Dio, e suoi ministri, e se le indispositioni corporali li vietauano altre penitenze volontarie, non però poteuano allontanarlo dal patire, e dalla Croce tanto più sensitiua, quanto più occulta, & interna.

CAPITOLO XI.

Aridità, e grandi Tentationi nelle quali si purifica lo Spirito del Venerabile Padre Frà Alessandro.

NOn solo in questi vltimi mesi fù posta la carne del Vener. Padre ne crugiuoli delle pene, mà anco lo spirito in quelli della desolatione, acciò perfettamente purificato fusse degno riceuere in sè la felice impressione del Dio di gloria. Si oscurò alla di lui anima il Cielo, e se per lo auanti con nembi di ambrosie dolcemente lo inondaua, già solo lo intimoriua con tuoni di spauento, e lo poneua bersaglio de suoi fulmini. Annottatosi al buio di tenebrose caligini, sparito il Sole, che con splendori merediani illuminaua la sua mente, benche amante disinterressato non cessasse c rcare il suo Dio, non meno però, che la Sagra Sposa querelauasi amorosamente di non trouarlo, *quæsiui eum, & non inueni*. Inuiaua ne suoi sospiri continui affettuose suppliche al suo amato, perche muouendosi à pietà delle sue pene, & interiori, & esteriori, si compiacesse scoprirsi, e solleuarlo con la sua presenza dalle mestitie, nelle quali viueua; mà porta ano le Aure i suoi sospiri, e pareuali nô vi fosse, chi lo ascoltasse; Rendeuali più sensitiuo il presente abbandono la ricordanza de passati contenti, delle carezze in altri tempi riceuute, delle affabilità, & amorosi amplessi con il suo Dio goduti. Non haueа la benignità dell'Altissimo differito all'altra vita le retributioni douute à suoi seruigi, mà anco in questa mortale con centuplicate ricompense di celesti delitie, hauea rimunerato le di lui vittorie reportate nello sprezzo delle vanità secolari, e nell'essersi dedicato per suo amore à così rigorosa militia di cristiana penitenza sotto la bâdiera della gran Madre Teresa; si che confortato, &. inuigorito

colla diuina refettione, come egli stesso confessa, non sentiua i pesi, e le fatiche della osseruanza regolare, e sempre con più feruore aspiraua à maggiori imprese, & à cimenti più ardui per gloria del suo amato Signore; Hora però quantunque tolerasse vn'ardentissima sete, e viuesse oltre modo famelico di Dio, nè pure per ristorarsi poteua con continue suppliche ottenere vna mica delle antiche viuande, anzi la loro memoria non seruiua che à tormentarlo, come che à loro ricontro maggiormẽte spiccaua la presente calamità. Così egli se ne lamenta ne' suoi soliloquij, che scrisse in questo tempo come diremo, con tali parole. *Considerani multoties ad dexteram consolationum tuarum, quas tu aliquando à me subtrahebas, & oculis intensissimis videbam, si valebam illas recuperare, vt harum medio possem amicitiam tuam in immensum augere. Sed heu me, miser & infelicissimus, & afflictus peccator cur lachrymis non dissluor? Cur lactatus vberibus dulcedinis tuæ, vt maiorem dolorem sentirem in eorum priuatione? Cur nutritus croceis delitiarum tuarum, vt in eorum recordatione magis torquerer? cur inquã vita mea nõ hic terminando finis sit tot meis anxietatibus? Ecce dum considerabam ad dexteram non erat qui cognosceret me, vbi tot amici mei Deus meus, qui ante fautores erant mihi? Vbi sunt tui amplexus, quibus me tenerrimè amplectebaris, & in delicijs conseruabas? Amici mei, & proximi mei aduersum me steterunt, & deliciæ tuæ, quæ iuxta me erant, de longe steterunt.* Quindi è, che con cordialissimi gemiti pregaua, ritornasse la pristina serenità per goder di nuouo la felicità de primi tẽpi, ne quali vbriacato cõ le maluasie dell'amore diuino correua dietro le fragranze del suo diletto con indicibile ampiezza, & allegrezza di cuore, onde altroue dice così, *Tu solito more sicut me olim visitabas interius, nunc me visites, & osculo pacis tuæ amplectaris, & osculeris, sicut olim quando me vocasti, faciebas, quibus amplexibus quasi ebrius, & amẽs factus currebam post gressus, et vestigia tua. Dolores mei nullam requiem inueniunt nisi in te Deus; Nullas admittam propter te consolationes, quia nullam puritatem in illis inuenio, sicut olim in tuis inueniebam, propter quas quasi extra me factus res arduas, & talibus conditionibus implicatas aggrediebar, quas nunc cogitare, & ponderare tremo, & conturbor præ nimia afflictione, & dolore interioris mei iam præ angustijs deficientis.* Mà quantunque non prouasse che amarissime

T ripul-

ripulse dal Redentore, e per così dire lo sperimentasse indurito, & incrudelito contro di sè, non per questo lo abbandonaua, ò porgeua orecchie à suoi nemci per amettere altri sollieui, che poteua offerirli il senso, mà come egli stesso, e nel luogo poco fà riferito, & altroue si protesta, daua generoso ripudio ad ogni humana consolatione, nè il suo cuore piagato da amorosa ferita verso l'amabilissimo Giesù, speraua, ò poteua riceuere refugio, che in lui; e però riflettendo forsi, che permetteua il Signore quella desolatione per far proua della sua costanza, e fedeltà in amarlo, generosamente si dichiaraua con esso, che vuotasse la faretra de suoi strali desolatorij, e lo ponesse loro in bianco, che à somiglianza dell'Apostolo confidato nella sua gratia, non saria mai stato possibile, che si separasse da lui. Dice Dunque in vn luogo, *nunc autem vt sis certus ò amor meus, & delitiæ cordis mei, quod non inaniter scripsi, & Maiestatem tuam petiui supplex cum hac mea littera, vt non me deseras in meis afflictionibus, & doloribus internis, & externis, & vt habeas aliquod signum, & promissum animæ meæ supra hoc tibi pro certo promitto me vsque ad vltimum Spiritum vitæ meæ tibi famulaturum, & nunquam propter dolores, & afflictiones, & inimicos tam internos, quam externos permissurum cum gratia tua me à te remoueri, sed in expectatione diuinæ Maiestatis tuæ me expectaturum quantum, & quando tibi placuerit, ad cor meum, & animam meam redire. Promitto etiam me serio velle intendere profectui spirituali, & satisfactioni voluntatis tuæ, dum gratia tua, qua confortari, & sustentari possim, non subtrahatur, quam spero propter tuam bonitatem mihi etsi indigno non subtrahendam.* E poco prima considerando che Dio tutto ordinaua à suo maggior profitto, con ogni rassegnatione di Volontà si lasciaua nelle mani benignissime del suo Creatore. *Si tu amor meus dicis, quod ita expedit animæ meæ, vt scilicet priuer te ad tempus, vt sciam esse fortis, & pugnare contra ariditatem, & experiri velle, verum in afflictionibus, & prosperitatibus æqualiter te diligam, in hoc amantissime Deus meus me resigno; fiat Voluntas tua, & ne taliter elongeris à me, quod detrimentum in anima mea patiar.* Giunsero à tali termini i suoi dolori interni, e la pena dell'assenza del suo Amato, che poteua dir col Profeta, di esser giunto *vsque ad portas mortis*; vero è, che queste afflittioni non possono capirsi, nè pure apprenderst da Mondani, ò da chi non tiene sperien-

rienza di cose sopranaturali, e diuine, Non vna, mà più volte in sua vita hauea il V. Padre patite aridità, e lontananze amorose di Dio, si era visto in grauissimi cimenti, e trauagli, come però inuaghito della Croce di Cristo, & auido delle mirre salutifere del Caluario, non mai hauea ardito supplicare il Signore di essere liberato da loro, anzi sempre aspiraua à maggiori patimenti; non così al presente; poiche douendo già à lui albeggiare la Eternità della gloria, si trouaua sù la mezza notte, e nel più folto buio delle mistiche tenebre, delle spirituali desolationi, onde era necessitato à dar clamori al suo bene, perche lo liberasse, lo consolasse, e dice così. *Sed miser ego, qui toties repulsam patior, & innumeris doloribus, & afflictionibus crucior; Quando ad te, ò desideratissime, & amabilissime amor cordis mei perueniam; non effugias faciem meam, & cor meum iam præ tuo amore tabidum, & dolente factum, vidisti in quot, & quibus fui olim propter te erumnis, & calamitatibus, quot persequutiones, & dolores sustinuerim propter te, nullam ab illis querendo liberationem, vel subtractionem*, & altroue. *Tu Domine vidisti annos, quibus sustinui mala, & afflictiones perpessus sum, in quibus nullum aditum animæ meæ inimicis meis aperui, nunc autem clamo ad te corde contrito, & vulneribus fauciato, & in pæ nosissimis doloribus, & afflictionibus penè obruto, vt non mè deseras in tot meis persequutionibus, & in manibus quærentium animam meam.*

Nè solo però fù con derelittioni desolatorie abbandonato da Dio, mà come in tempo opportuno per assalirlo, assediato, e combattuto da suoi nemici. Lo prese à perseguitare l'inferno, & i di lui mostri mutuamente animandosi alla pugna contro di lui, rinuouauano le antiche voci registrate dal Profeta, *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum; quia non est qui eripiat.* Non in vna sola forma, mà in molte lo trauagliauano i Demonij, molestandolo con continue, e varie tentationi. Le più importune erano di scrupoli, vanagloria, e sensualità, quale cresciuta oltre ogni termine angustiaua miseramẽte l'animo purissimo del Seruo di Dio. Haueua egli sempre portato vn sommo abborrimento ad ogni dishonestà, e la sua stessa inesperienza con la protettione di Dio lo haueua negli anni più floridi della sua Giouentù custodito anco dalle tentationi, e sentimenti di carne; mà non meno di quello succedesse à S. Gironimo nel Deserto, si auuiuaua questo fuoco inferna-

le nè freddi membri, & intermi del V. Padre. Era la sua imaginatiua diuenuta vna scena abomineuole di laide rappresentationi, che sollecitauano il di lui cuore à zozzi diletti; e lo inuitauano à solleuarsi in loro dalle mestitie presenti, già che non riceueua da Dio, che ripulse, & afflittioni. Spesso doppo hauer combattuto virilmente contro lo Spirito della fornicatione, fingeua questi, e per burlarlo, e per più fieramente assalirlo di ritirarsi già vinto, & vscendo in steccato à combatterlo quello della superbia per indurlo à qualche vano compiacimento di sè medesimo, si congratulaua seco di sue Vittorie, lodaua la sua constanza in resistere, e superare nimico tanto potente, che ne più horridi Eremi di Palestina, & Egitto riportò gloriosissime palme anco da più segnalati Camploni de Santi Anacoreti, mà scorgendo che non si gonfiauano le vele del suo cuore à queste aure lusingheuoli, con irrisioni, & insulti schernendolo si partiua lasciandolo tutto vampante in fiamme libidinose, e con arsura immensa dell'acque putride del sēso, e della vanità; qual lotta ne suoi dolorosi lamenti spiega egli medesimo con queste parole. *Sed heu me, miser dum ad te respicio, & tua gratia fulcitus omnes inimici mei, & sexus maximè ignotus, à quo diu, noctùque intensissimè vexor, et crucior cedunt, & mihi subditi dicunt, nos vicisti; Lætare quia habitus victoriæ es consequutus, sed de repente in occasione positus sentio me ardere, et quasi sitibunda Cerua ad aquas, sic anima mea ad has vanitates trahi, vt vlcera infixa, et sanguinolenta mederi, et curare possit*,

Così il V. Padre poteua col Regio Salmista dire, *veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me*. Mà quantunque non trouasse nè interna, nè esternamente requie, lasciaua di seguire, e di cercare il suo Amato. Sapendo, cha quello era il tempo della sua proua, per dare al suo Giesù indubitate testimonianze della propria dilettione, nauseaua ogni gusto, aborriua ogni contento, e fuggiua da ogni terreno sollieuo. Nell'Oratione non godeua il solito pasto, & era quella mensa celeste vacua per lui di ristoro, mà non per questo lasciaua di frequentarla, anzi tanto più s'inuogliaua, e risolueua affaticarsi per il pane del Cielo, quanto più si prolongauano i suoi digiuni. Si preualeua singolarmente contro la importunità delle tentationi, della memoria della morte, della caducità de beni sensibili, e della ricordanza sì del fine per cui era venuto alla

Re-

Religione, come delle caste delitie, che tiene il Signore riserbate à suoi amici; e da sè già per lo auanti godute; Ad essempio de Santi Padri, si studiaua vincere il tentatore nemico con pie, e diuote occupationi, e frà le altre s'impiegaua à scriuere le virtù, e le gratie segnalate, ò marauigliose Visioni, colle quali la benignità dell'Altissimo fauoriua il Nostro P. Frà Domenico di Giesù Maria, Personaggio sì illustre, e per l'innocenza della Vita, e per la moltitudine de prodigij operati nella Chiesa di Dio, e talmente dalle merauiglie, che registraua, veniua assorta l'anima sua nell'ammiratione, & amore della Diuina Bontà, che ben spesso, entrando in sua Cella il Padre Frà Ferdinãdo della Croce destinatoli per infermiere, per vedere se abbisognaua di cosa alcuna, tutto tenerezza di deuotione, & ammirato soleua dire, ò quanto è grande, ò quanto è buono questo nostro Dio. Scriueua ancora alcuni soliloquij, ne quali và descriuendo lo stato della sua anima, e supplica la D. M. à muouersi à compassione di lui, delle sue ansie, e spasimi di Carità, ne quali per suo amore languiua, & à degnarsi di consolarlo, e come lo hauea piagato, così à sanarlo, colla sua dolcissima, & amabilissima presenza. Rinuoua ancora i primi propositi di seruirlo con tutta la intentione del suo cuore, co'quali mezzi, e virilmente combattè, & ottenne gloriosissime Vittorie da suoi Nemici.

CAPITOLO XII.

S'inferma mortalmente il Venerabile Padre Fra Alessandro

LE longhe, & habituali indispositioni del P. F. Alessandro, come richiedeuano special cura, lo essentauano da molti rigori della osseruanza, poiche non solo era necessitato à mangiar carne, mà anco ad andar ben vestito, e con calzoni, portar camiscie di lino, tener matarazzi nel letto, e simili; nè in questo vsauasi seco partialità alcuna, essendo costume della Religione seruire cõ Carità, & ammettere ogni dispensa necessaria per sollieuo, e bisogno de poueri infermi. Quantunque però fuor di ogni scrupolo di transgressione di regola, anzi per mera obedienza accettasse il V. Padre le predette indulgenze, nondimeno come sommamente innamorato del patire, & habituato

in vn puntualissimo rigore della vita commune, con non poca repugnanza si lasciaua indurre ad acconsentire di essere, benche con ogni giusto titolo, regalato, e godere qualsisia minima essensione; così con maggior studio di quello che i Religiosi meno perfetti anco contro la volontà di Dio si procurino alcune morbidezze, & essentioni dalle penitenze regolari, aspiraua egli à fuggirle, & à sgrauarsi da loro quasi da pesantissima soma; nè tralasciaua occasione opportuna per farlo. Giunse intanto la quaresima, col pretesto della quale fece più volte instanza al Superiore, di lasciare la carne, mà sempre hebbe la negatiua, così richiedendo la sua salute; alla fine essendo già la settimana di passione rinuouò le sue preghiere chiedendo licenza con queste formali parole *di tornare alla Communità*. Si persuase il Prelato, che la supplica si estendesse solamente ne cibi, e considerando la santità di quei giorni, lo spirito del Padre, stimò bene di consolarlo, e lo compiacque del sì richiesto; mà egli come era suo solito d'interpretar sempre le parole de Superiori nel più rigido, & austero significato, non solo lo intese circa le viuande della carne, ma di tutta la economia della vita Religiosa compresa sotto questo nome di Communità; così tutto allegro, stimando hauer fatto acquisto d'inestimabile tesoro, e già vedendosi collo adempimento delle sue bramè di poter corteggiare colla sua Croce sù le spalle il suo Dio penante, si leuò quanto haueua di particolare sì nel vestire, come nel dormire, e ne cibi, e si ridusse à puri, e nudi termini di qualsiuoglia Nouitio, e con tanta dissimulatione, che nō vi fù chi se ne auuedesse, che doppo esser caduto infermo. Portò tal mutatione non poco pregiuditio alla sua sanità, poiche essendo ancora la stagione assai fredda, & egli estenuatissimo di forze, si trouaua per conseguenza più esposto agli oltraggi dell'intemperie dell'aere, & à sentire i danni di quei rigori. Si aggiunse vn'altra causa più prossima della sua caduta, e fù, che essendo esposto conforme il giro il Santissimo sacramento nella Chiesa della Madonna della Scala li fù da superiori imposto far la funtione di leuarlo, e di sermoneggiare in tale occasione al popolo, il che fece con tanto spirito, e feruore, che non poco si riscaldò, e per il freddo antecedentemente patito, et essendo che li conuenne stare con paramenti sagri fino doppo la processione, per la fatica presente, se li cagionò vna puntura fierissima, onde apena sceso dall'Altare e giunto in sua Cella lo assalì

vn'

vn'ardentissima febre. Come la sua Carità lo affetaua della gloria del Paradiso per vnirsi cō eterni, indissolubili, e felici nodi col suo amato Giesù, così lo inuogliaua del morire, e rallegrauasi delle infermità della morte foriere; mà quantunque in altre occasioni di malatia si fosse trouato à pessimi termini e già quasi disperato da medici, nondimeno conoscendo cō luce superiore nō per ancora esser venuta la sua hora, nè esser frutto in tutto maturo per il Cielo, soleua dire, *burla meco nostro Signore* quasi mostrando di' volerlo compiacere, e facendoli per mezzo della grauezza del male vedere la porta aperta del Paradiso, douea di poi serrargliela, con restituirli la sanità; in porsi però al letto nella presēte cōgiuntura lieto, e tutto cōtētezza si lasciò vscir di bocca, *o questa si chè è la buona*. Indi chiamatosi il P. Frà Ferdinando della Croce, che lo seruiua d'infermiere, lo pregò con ogni instanza, che volesse portarli subito la nuoua, che i medici dessero disperata la sua salute, poiche andando loro circōspetti in auuertire l'infermi, & in differire al possibile tal annuntio, temeua che per qualche tempo non lo celassero anco à sè, e per cōseguēza venissero à priuarlo della gioia, che era per gustare, in vdir la vicinanza del suo fine, dell'vltima hora della sua vita, in premio della diligenza, e puntualità, in riferirli si filice, & aspettata nouella, li promise, che subito giunto auanti la Diuina Maestà, la prima gratia, di che la supplicaria sarebbe della dilui eterna salute. Visitato non molto doppo dal Signor Canonico suo Fratello, come che si amauano teneramēte in Giesù Christo, e sapeua il V. Padre, che la sua mancanza li haurebbe trafitto con saetta di acutissimo dolore il cuore per consolarlo, talmente su l'istesso principio del male lo certificò della felicità del suo vicino esito, e de beni incomprensibili, al possesso de quali era chiamato, come anco, che nella sua gloria haurebbe tenuto perpetuo pensiero di lui, che li tolse dall'animo ogni mestitia non meno de suoi patimenti, che della morte, e li concesse poter con occhio asciutto, e faccia serena assistere, & al suo transito, & all'acerbità de suoi dolori, giūti à termini tali, che haurebbono mosso à cōpassione le fiere più barbare. Fù il V. P. assalito assieme da vna moltitudine grande d'infermità, cioè di febre maligna con petecchie, di pontura, di dolori colici, e altri, che fuor di ogni credere interna, & esternamēte lo tormentauano, nè mai li concessero in tutti quei giorni benche minima tregua. Nella loro magiore in-

intensione non daua altro segno, che vn puocho di stretta di spalle, indi serenatosi con volto giouiale & allegro volgendosi ad vna imagine del Crocefisso pinta nel muro della Cella dell'infermaria le diceua, *mandate pur giù, mandate pur giù, che me li pagarete bene, che me li hauete à pagar tutti.* Il Signor Cardinal suo Fratello, & altri Signori, intesasi la sua graue indespositione, e temendo di far perdita di vn'huomo di tanto spirito, e valore, acciò nulla mācasse per ogni esattezza della sua cura, li mandauano i primi medici, e trè giornalmente matina e sera fra gli altri lo visitauano per ordine del sudetto Cardinale. Non aggradiua molto il V. Padre questo concorso, poiche essendo sommamente amico della humiltà, e pouertà religiosa, nō hauria voluto esser trattato da Grande, e credeua bastare per lui il Dottore ordinario del Conuento; mà non giouò questa diligenza, anzi così permettendolo Iddio più tosto tornò in pregiuditio grande della sua salute, poiche non conosciuta l'infermità, o perche patendone molte l'vna era opposta all'altra lo medicarono al contrario, & aggrauarono con loro medicamenti i di lui dolori. Ben se ne auuedeua l'infermo, mà come agnello mansuetissimo *coram tondente se*, taccua, e con inuitta toleranza tutto soffriua, solo con vn riso in bocca scrollando vn poco la testa mostraua, che o non prendeuano buona strada nella sua cura, o che ogni diligenza era vana, e superflua stante, che quel colpo veniua dall'Arco del suo diletto, che lo voleua aggratiare della morte per si longo tempo, e con tanta ansieta richiesta. Vn giorno il P. Fra Michel'Angelo di S. Catarina doppo che terminata la lor consulta si erano partiti i medici, e s'era cō niun frutto anzi con grauissimo pregiuditio del patiente fatta alcuna operatione da loro imposta scorgendo le angustie nelle quali si trouaua il buon Padre, e compatendo con viscere di Carità à suoi spasimi li disse, P. Nostro V. R. patisce assai, questi medici non acoertano nel suo male, e lo curano al contrario, al che egli con somma mansuetudine, e con vn riso in bocca semplicemente rispose, lasciamoli lasciamoli fare. E certo se mai, singolarmente in questa vltima infermità fece egli vaghissima mostra delle sue molte virtù, non solo nella patienza inalterabil e in tutte le sue angustie e dolori, ma anco nella conformità del diuino volere, nell'humiltà, obedienza, desiderio di patire, e sopra tutto di suisceratissima Carità verso Dio, non potendo dissimulare la impatienza delle

sue

ſue brame, per vederlo. Nè è merauiglia, poiche come erano quelli li vltimi giorni predeſtinati, e conceſſi allo acquiſto de ſuoi meriti, così vnì tutte le forze del ſuo ſpirito per arricchirſi in eſſi con immenſi cumuli di celeſti teſori. Frà le altre coſe, che furono in lui notate degne di rifleſſione in queſto vltimo accidente, fù il riſpetto, & affetto filiale, che portaua al ſuo Superiore, che riguardaua, e veneraua in luogo di Dio; poiche quantunque con allegrezza riceueſſe tutti i Religioſi, che erano à viſitarlo, nel porre però in ſua Cella il piede il Noſtro Padre Frà Ferdinando di Santa Maria allora Generale ſi riempiua d'immenſo giubilo nel cuore, che traboccaua nel volto, non meno che ſe haueſſe veduto in propria perſona ſceſo dal Cielo fauorirlo di ſua viſita Gieſù Criſto.

CAPITOLO XIII.

Feliciſſima Morte del Venerabile Padre Frà Aleſſandro.

COme la pietra quanto più ſi auuicina al ſuo centro, tanto maggior lena ne acquiſta per correrui, altresì il N. Ven. Padre Frà Aleſſandro quanto più ſi auuicinaua alla morte, & ad vnirſi eternamente con Dio vero, & vnico centro de ſuoi affetti, con tanto maggior'impeto ſi slanciaua verſo di lui, e più ſi affetaua di goderlo. Il vederſi già quaſi sù le ſoglie del Paradiſo, toglieua ogni ſenſo à ſuoi dolori, & il proſpetto di quella beata Geruſalemme li era ſprone al cuore per intraprendere alla ſua volta ſe infermo di corpo, ingagliardito nello ſpirito, più veloci carriere; quando in mezzo à ſuoi corſi felici ſe li frapoſe vna penoſiſſima remora, attiſſima per l'acutezza de dolori, e de ſpaſimi che ſeco portaua, à farlo morire, quando non foſſe ſtato il diuieto alla morte. Il Noſtro Padre Frà Ferdinando di Santa Maria allora Generale de Scalzi riflettendo alla gran perdita, che faceua la Religione nella mãcanza del Padre Frà Aleſſandro, pensò trouar modo, già che non valeuano le humane medicine à ſaluarlo; ſuperiore bensì alla natura, mà tutto adequato alla Virtù dell'infermo; Si perſuaſe, che colui, che in vita non haueua mai moſſo paſſo non ſolo contro, mà nè anco ſenza la direttione della vbidienza

V non

non haurebbe senza ò contro di lei fatto quell'vltimo, da cui pende la eternità. Sapeua che la vbidienza ne Religiosi è solita à partorir merauiglie, quando si esseguisce colla cecità, prontezza che si deue, cioè à dire nel modo che la essercitaua il V. Padre. Così confidato in Dio, e nella virtù dell'infermo doppo hauerlo vn giorno visitato li comandò per obedienza, che non morisse; mà come non l'impose ancora di risanare, se ne restò il Seruo di Dio nelle fauci della Morte, che in tal termine lo haueano posto i suoi dolori, senza però poter morire, onde finche durò questo Ordine se ne stette l'infermo nel medesimo stato del male senza dar segno ò di miglioramento, ò di peggioramento. Non è contuttociò esplicabile quanto egli sentisse questo commandamento, e non meno, che se lo hauesse con zagaglia infuocata passato il cuore, miseramente languiua, e certo proportionandosi la sua pena alla eccessiua sua Carità, & all'immensi desiderij, che teneua di veder Dio, non potè non in estremo accorarlo, vedendosi nuouo Tantolo sparire dagli occhi la mensa de pomi del Cielo, quando già staua per aboccarli. Benche con eroica vbedienza si conformasse à diuini voleri, non poteua nondimeno come non sentire, così non mostrare il suo cordoglio, stando mesto, e malenconico; del che auuedutosi l'infermiere, stupendo di tal nouità richiese amoreuolmente il Padre à notificarli la cagione di quella insolita mestitia; mà egli sotto religioso silentio la coprì, e dissimulò per allora; Non potè però così rattenere nel cuore l'impeti de suoi gaudij la mattina vegnente, doppo che era stato reuocato quell'ordine. Il P. Generale inspirato da Dio cominciò ad hauer qualche scrupolo di andar contro la diuina volontà in trattenere la morte del P. Frà Alessandro, che noi nõ sappiamo quel tanto, che ci conuenga, e per conseguenza rifletteua essere il più accertato rimettersi alle dispositioni della Sapienza Eterna; che potente, e suauemente dispone le cose humane, & à maggior sua gloria, & à nostro maggior profitto. Fù dunque di nuouo dall'infermo, e ritrattando la prima proibitione, che li vietaua il morire, disse che si rimetteua alla volontà di Dio, acciò disponesse della sua vita à proprio beneplacito, e che quando S. D. Maestà si fosse compiaciuta chiamarlo à sè, gliene daua la sua licenza, e benedittione. Tornò questa permissione in vita il V. Padre, e fù tale lo eccesso della sua gioia, che lo cauaua fuora di sè, e lo rendeua in certo modo

do ebrio di souraceleste dolcezza. Entrando à visitarlo la mattina il Padre Frà Ferdinando infermiere, e stupendo della mutanza della scena, curioso spiarne la causa; Hor che vi è di nuouo, Padre nostro, li disse, che si stà così allegro? Al che egli tutto giubilo rispose, e non volete che stia allegro, se hò hauuta la licenza, e la benedittione di poter morire? Tali erano le sue anzie di godere, & inuiscerarsi vna volta senza tema di separarsi già mai, col suo amato, e diletto Giesù.

Risaputasi per Roma la sua disperata salute furono molti Personaggi di qualità à visitarlo, & à raccomandarsi alle sue preghiere, acciò si ricordasse di loro nel Cielo. Don Filippo Colonna Contestabile di Napoli vi mandò due suoi figli, che teneua appresso di sè in Roma, acciò prima di morire riceuessero dal V. Padre la benedittione. Si scusò al principio l'humile di farlo, mà astretto alla fine da commandi del Padre Generale, si arrese, e li benedisse. Riceuè con straordinaria diuotione il Santissimo Sagramento del Viatico, e disfacendosi in affetti di Carità, liquefaceua per tenerezza in pianto i cuori non solo de Religiosi, mà anco de secolari, che vi si trouaron presenti. Richiese là estrema Vntione, nella cui funtione successero alcune cose degne di eterna memoria, Doppo hauerla riceuuta dal Padre Generale, volle in sue mani rinuouare alla presenza di tutto il Conuento la sua Professione solenne, e doppo hauer conforme il solito detto *promitto Obedientiam vsque ad mortem*, soggionse, *& post mortem*, al che replicò il Generale, che era sufficientissimo, che la osseruasse fino alla morte. Nò, Padre nostro, soggiunse l'infermo, io li prometto di obedire anco doppo morte, e se V. R. dal sepolcro mi chiamarà, li risponderò, e li obedirò. Terminata la professione in rendimento di gratie pregò humilmente il P. Generale à volere intonare l'Hinno *Te Deum laudamus*, il che si fece, cantando i Religiosi vn versetto, e l'altro l'infermo. L'acutezza del male li hauea talmente debilitato il petto, e serrate le fauci, che à gran stento poteua anco con voce fioca, e tenue parlare, mà come la face, che nello estinguersi maggiormente auuampa, così il Padre Frà Alessandro, e già pregustando in certo modo il dominio, che deue hauer l'anima nella Resurrettione sopra del corpo, superò col vigor dello Spirito la debolezza della sua carne, sì che proseguì fino al fine *il Te Deum* con voce chiara, e sonora, mai simile goduta in sanità. Nelle poche hore, che li restarono di vi-

V 2 ta,

ta, si trattenne facendo diuersi atti anagonici di varie virtù, secondo che ò la propria diuotione, ò quella de Religiosi circostanti li suggeriua. Trà Prelati più diuoti del V. P., e che con maggior assistenza lo haueuano fauorito vno era Monsignor Coccini Decano allora della Sacra Rota, quale essendosi per molte hore quel giorno trattenuto in Conuento, e vedendo già imbrunir l'aria, come si pensaua, che potesse ancora tirarla à lungo volle partirsi, mà nel congedarsi dal Padre, che si staua alquanto in riposo, auuicinatosi alle sue orecchie li disse, Padre Alessandro, *in Domum Domini ibimus*; al che egli con voce placida, mà alquanto solleuata rispose con replicar due volte, *lætantes, lętantes*, Appena però il Coccino hebbe messo il piede fuor di Conuento, che frà le mani de Religiosi placidamente l'infermo spirò. Successe la di lui morte à 19. di Aprile 1630 in giorno di Venardì sù'l tramontare del Sole, essendo egli di età di anni 46, e 25 finiti di Religione; Restò egli bellissimo in volto, e con vna faccia giouiale, & allegra, che sembraua vn'Angelo; Sentirono non solo tutti i Religiosi, mà anco moltissimi Secolari, non ordinaria tristezza per tãta perdita nè mancarono molti personaggi primarij honorar cõ loro presenza le di lui essequie, affermando tutti, che era morto vn gran Santo.

Non voglio però in questo luogo per quasi sigillo di quanto si è riferito del suo felicissimo transito lasciar di registrare vna lettera del Padre Frà Gabriele della Resurrettione, Religioso appresso li Scalzi cospicuo per le sue christiane virtù, & osseruanza regolare, qual doppo che io feci professione passò nel Conuento della Scala à miglior vita con opinione di non ordinaria bontà, nella qual lettera con poche parole sì, mà sostantiose, e che mostrano la stima, che si haueua del Padre Frà Alessandro, dà parte al Prior di Caprarola della morte seguita il giorno auanti, & è l'Originale in mio potere, dice dunque così.

Mol-

Molto Reu. Padre Osseruandissimo.

Già V. R. intenderà da altri il felicissimo transito del Nostro Santo Padre Frà Alessandro di San Francesco, che fù hier sera poco prima dell'Aue Maria doppo 10. giorni di febre maligna, petecchie, puntura, con dolori eccessiui, che hanno essercitato le sue rare virtù, senza hauer mai allentato punto sopportando il tutto con tanta patienza, et allegrezza, e brama di andare à godere Dio, che non si può esplicare; tanto che hauendoli dato Nostro Padre giouedì doppo Vespro l'estrema Vntione volse rinuouare la professione con gran feruore promettendo obedientia non solo sino alla morte, mà anco doppo morte; & hauendo cominciato il N. Padre il Te Deum recitato, eglì ripigliò l'altro verso cantando, e così fù proseguito tutto fino al fine cantando alternatamente vn verso il Padre solo, e l'altro la Communità tutta. Sempre stette in sè, & intese, quanto se li diceua, sino che spirò, restando con vn viso angelico. Habbiamo perso vn gran seruo di Dio. Il Signore ci dia gratia d'imitarlo, e guardi V. R. come desidero. di Roma li 20. Aprile 1630.

CAPITOLO XIV.

Accidenti della Casa Vbaldina doppo la Morte del Venerabile Padre Frà Alessandro di S. Francesco

ESsendosi da tutti attribuiti à meriti del Padre Frà Alessandro li accidenti occorsi alla Casa Vbaldina doppo la di lui Morte, hò stimato conuenire à sua gloria, quì breuemente riferirli. Et in prima mi si offerisce la Signora Maria Isabella Accorambona Dama di nascita, beltà, e virtù stimatissima, quale essendo stata dieci anni in matrimonio col Signor Ottauiano Fratello minore del P. Frà Alessandro senza godere alcun frutto di benedittione, viueua desiderosissima di hauer figliuoli, e per mantenimento della famiglia, e per sollieuo non meno del marito, che del Signor Cardinale. Tenendo estremo concetto de meriti del Padre Frà Alessandro suo Cognato, e giudicando per infallibile, che ogni qual volta egli hauesse suppli-

plicato il Signore di cōcederle la prole desiderata, ne haurebbe ottenuta la gratia, premeditando molte ragioni da persuaderlo d' interessarsi in tal petitione, si portò otto giorni prima che il P. s'infermasse mortalmente alla Scala e se lo fece chiamare, appena finito vespro; Lo trouò in quest'occasione assai più cōpito dell'altre volte, poiche essēdo suo solito à pena in piedi cō quattro parole sbrigarsi, in quel Sabato, che fù l'vltima quasi seco per congedarsi si pose à sedere, e si trattenne con essa fino che sonò la Salue, cioè fino al tramontar del Sole. Resa l'Accoramboni da suoi medesimi desiderij eloquente, doppo qualche altro discorso, intromise quello del desiderio, che ella teneua di hauer figliuoli, e che il Padre ne fusse mezzano per ottenerli appresso S. D. M., e soggiunse, che non le sembrauano le sue brame meriteuoli di disprezzo, poiche non tanto erano dirizzate agl'interessi mondani, quanto all'honore, e gloria di Dio, stante che il suo fine di hauer figliuoli si era, perche tenesse nel Mondo chi in suo luogo seruisse à Dio, destinandolo già nel suo animo di farlo Religioso Scalzo. Se il negotio passa in questi termini, replicò il Padre, si può raccomandare à Dio; alla quale apertura cominciò quella Signora à stringerlo sì fortemente, che l'obligò à darle parola, che quella sera istessa hauria dato principio à supplicarne l'Altissimo. Ottenutane la promessa tutta allegrezza se ne tornò assai tardi in Casa, & incōtratasi col Sig. Card. e cō la Sig. Lucretia sua Socera, che si marauigliauano esse si fino à quell'hora cōtro il costume fuor di casa fermata, cominciò loro à dire; Signori habbiamo il Fratino, nō si potranno già mai immaginare in qual conuersatione habbia io hoggi hauuta fortuna per così longo tempo di trattenermi, e doppo hauere in essi eccitata la curiosità, alla fine gli disse il fauor riceuuto dal Padre Frà Alessandro, che contro il suo costumato procedere si era quel giorno degnato trattenerla in dolcissimi colloquij, e che hauendole esso data parola di pregar Dio, che le concedesse vn figlio, mà con conditione, che si facesse Religioso della Scala, teneua per certissimo vederne quanto prima li effetti, Si ammalò poco doppo il Padre, onde la Signora Maria Isabella sollecitaua il Signore Ottauiano suo Marito à ricordare al P. Frà Alessandro la promessa, mà questo buon Caualiere, che più stimaua i negotij della Eternità, che l'interessi mondani; poco grata risposta le diede, affermando, che con suo Fratello in quegli vltimi giorni hauea à trattare

affari di maggior rilieuo, come in effetto fece, secondo che più a basso riferiremo. Non si perse con tutto ciò la Signora Accorambona, mà tenendo per indubitato, che in virtù delle Orationi del suo Cognato douesse alla fine vedersi Madre, non restò defraudata di sue speranze, stante che pochi giorni doppo la morte del Padre restò grauida. Consolò molto questo successo tutta la Casa, mà quantunque pijssimi Signori, non però poteuano accomodarsi, che quel figlio, che haueua à nascere si offerisse à Dio frà Scalzi, onde insistendo la Madre, che in questa conuentione era restata con Frà Alessandro, replicaua il Padre che ella non teneua podestà di far senza di lui tale offerta, si che ella soggiunse; guardiamoci Signori, che il Padre non si sdegni della nostra poca fedeltà, e non ce lo tolga. Così auuenne, poiche prima del nono mese partorì la Signora vn bellissimo figlio maschio, che nel Santo Battesimo chiamarono Don Alessandro, qual riceuuto se nè volò al Cielo. Non però di tanto accidente si turbarono i Signori Vbaldini, anzi riceuendo con patienza cristiana il colpo dalle mani di Dio, e del lor Fratello Felice, il Cardinale per consolare la Cognata sopra ogni credere afflitta con propositione veramente degna di Prencipe Ecclesiastico le disse, *Signora nòn si turbi, nè prenda fastidio della morte del figlio, non solo perche Dio benedetto ci può consolare cō darcene degli altri, mà anco perche quando voglia il cōtrario, io resto sodisfattissimo, poiche terminando in lui la mia Casa, son sicuro che finisce in Paradiso*. Fù poi il bambino vestito da Religioso Scalzo, e portato con sollennità non ordinaria, e quantità grande di Torcie nel Conuento della Scala, oue sù'l petto, e Tomba del Zio li fù data nel principio humile Sepoltura, quale poi, in progresso di tempo dalla Signora sua Madre con conspicuo deposito adornata, tiene la seguente inscrittione.

Alexandrum Vbaldinum.

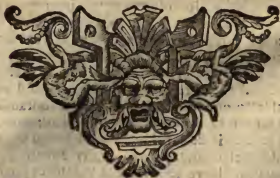
Post diutinas preces Cælo datum, nec dum
Biduanum Cælo redditum ab Octauiano
Vbaldino Patre Leonis XI. P. M. Pronepote
Roberti S.R.E. Cardinalis, & Vgonis Decani
Canonicorum Sancti Petri Germano fratre
Prope Corpus R.P. Alexandri Consanguinei, qui
Quo die Leo XI eius Patruus Pontificatum
Ipse Christi iugum inter Carmelitas
Discalceatos subijt, nuda humo XIII.
Kal. Maij M. D.C. XXXI. flebiliter conditum
Maria Isabella Accorambona Mater,
Hoc vltimum familiæ Vbaldinæ Germen
Marmoreo Tumulo
Honestauit
XV. Kale. Maij M. D. C. XXXXXXI.

Mà non cessano in D. Alessandro li pensieri, che il V. P. tenne dal Cielo della sua Casa. Era solito sẽpre à suoi Sig. Fratelli di dire, che i trauagli conteneuano segni euidentissimi dell'amore, che Dio ci porta; per mostrar dũque che peroraua la causa della loro eterna salute in Paradiso, nõ molto doppo sua morte fece si mutasse il vento prospero, con cui la famiglia Vbaldina nauigaua in minaccioso Aquilone, che turbò la calma, e portò seco fierissime tempeste morì in breue il Signore Ottauiano, & in sua morte s'inaridirono le speranze di successione, si estinse la famiglia. Occorsero diuersi trauagli al Signore Cardinale Vbaldini, & assalito alla fine da dolororissime infermità, con vn longo martirio si dispose alla gloria futura, e purgò in questo mondo qualche feccia di humanità contrattaui fra le grandezze, e maneggi publichi. Era però stupore con quanta equanimità di animo tolerarono quei Signori simili colpi, e viddero cõ occhio asciutto la destruttione della Casa, anzi riconoscendo tutto dall'amore, e beneuolenza del P. Fra Alessandro, soleuano dire, che quegli infortunij erano suoi fauori, e gratie, che lì pioueua dal Cielo, acciò si asicurassero, che egli di loro fra sue felicità si ricordaua. E ben lo esperimentò in sua

morte specialmente il Signore Ottauiano; questo Caualiere, come habbiamo di sopra accennato, tenendo la sua intentione fissa nell'eternità, non per altro si doleua della mancanza del P. Frà Alessandro che per perdere la di lui asistenza nella sua morte, da cui si comprometteua la felicità di quell'vltimo passo; Però nella malatia del Padre tralasciando ogni altro affare solo negotiaua seco, come poteua asicurarsi in quell'hora, e tanto seppe essagerare i suoi timori, & implorare in suo aiuto, la pietà del Fratello, che doppo alcuni replicati ragionamenti sopra tale interresse ottenne per sua cōsolatione dal Padre promessa certa, che egli saria venuto in persona dal Cielo ad asistere al suo letto nella hora del morire per difenderlo dagli inganni del demonio, & asicurarlo della sua eterna salute, con qual parola restò il Sig: Don Ottauiano consolatissimo. Nè si scordò nella gloria delle sue promesse il nostro Venerabile; essendosi il Signore Ottauiano infermato in Capranica, è marauiglia come subito si dispose al morire, e dimenticandosi di ogni affetto sollunare anelaua solo alla futura eternità. Desideraua in estremo l'asistenza di qualche Religioso Scalzo, e consolandolo Nostro Signore fece de là passare il P. Priore di Caprarola col suo Compagno, che se ne andauano à Roma, alla vista de quali fuor di ogni credere si solleuò, e trattenutili apresso di sè fece col predetto P. Priore la Confessione Generale, e lo prese per guida della sua anima in quell'vltimo passaggio, da cui dependono tutti i nostri interessi. Tratteneuasi in perpetui atti di virtù, dicendo alcuni versetti di Salmi di sua diuotione, e replicandone altri che li veniuano da quei Padri suggeriti. Quando si hebbe à communicar per Viatico, vscì dal letto, e voleua prendere il Santissimo Sacramento genuflesso, mà dal Confessore li fù commandato il rimettersi à giacere nel letto, doppo la estrema Vntione imitando il P. Frà Alessandro intonò cantando il Te Deum Laudamus, & hauendo recitate le letanie de Santi nell'vltimo luogo soggiūse, quasi ricordandoli della datali parola, *Pater Frater Alexander ora pro me*, a qual preghiera fù veduto il V. Padre apparire vicino all'infermo, che non solo ricreò colla sua vista, mà anco animò colla sua presenza alla morte, e lo difese come piamente si può credere dalle insidie del Dragone infernale, per condurlo seco à parte degli eterni godimenti, che erano quelle vniche felicità, che egli con affetti di vera dilettione haueua sempre à

suoi congiunti desiderato. Così con sentimenti grandi di Dio con somma edificatione de circonstanti, e con segni assai probabili della sua salute passò da questa à miglior vita il Sig. Ottauiano, e godè i frutti delle Orationi del P. Frà Alessandro in vna Christianissima, e Religiosa morte, che chiude, e corona tutte le nostre attioni, e fortune. Soprauisse à tutti li Fratelli per molti anni il Signore Vgo Canonico di S. Pietro, delle cui virtù si potria scriuere vn grosso Volume, & essendo stato lo specchio delli Ecclesiastici in Roma, hauendo nella Basilica Vaticana stabilito il decoro, e Santità negli vffitij diuini, e del culto di Dio, pieno di meriti, e d'anni, con placidissima morte, e ben degna del viuere antecedente pochi anni sono andò à riceuere le ricompense delle sue pie fatiche, & ad vnirsi ne gaudij, che mai finiranno, co' suoi boni fratelli, che alla Patria Celeste lo precederono.

Fine del Libro Terzo.

VI-

VITA, E VIRTV DEL V. P. F. ALESSANDRO DI SAN FRANCESCO CARMELITANO SCALZO.

LIBRO QVARTO.

CAPITOLO PRIMO.

Ardentissima Carità del Venerabile Padre verso Dio:

§. PRIMO.

Introduttione al Libro, & al Capitolo.

ON può negarsi: secondo lo insegnamento apostolico di S. Paolo, la Diuina Carità è il fine à cui si ordina tutta la osseruāza della Legge, *Finis praecepti est Charitas*, Alla di lei perfettione serue ogni Virtù; per la Carità raffrena la Temperanza, si arma la Fortezza, veglia la Prudenza, e regge la Giustitia. Per la Carità si appassiona degli altrui mali la misericordia, dispensa i proprij beni la liberalità, incrudelisce contro il senso la Penitenza, offre vittime, e voti la Religione. A conseguire, e dilatare il regno della Carità popolarono i Romiti le tane delle belue, pellegrinarono per il Mondo i predicatori Euangelici, insterilirono i Vergini, e diedero la propria vita i Martiri. Alla Carità tengono volte le lor pupille tutti i Giusti; per essa si

 asta-

quale son per dedurre ne Capitoli susseguenti i di lui Eroici fatti nelle altre virtù, che non furono, che espressioni, e sfoghi della istessa Carità, & amore, in cui ardeua il cuore di questo Seruo di Dio. Secondo però lo insegnamento di S.Bernardo, e di S Pietro Damiano, tiene l'Amor di Dio trè gradi, il primo di dolcezza, il secondo di Sapienza, il terzo di fortezza, per i quali si ascende alla sommità del Monte Santo di Dio, *in quo iuge conuiuium; Tres sunt gradus in amore Dei*, dice il Damiano, *quorum alterum sine altero conscendere, aut parum valet, aut nihil. Amandus est enim Deus dulciter, sapienter, & fortiter.* E per la necessità di questi trè gradi si persuade il Mellifluo, che Giesù Cristo interrogasse trè volte S Pietro se l'amaua, prima di raccomandarli la cura del gregge Cristiano, e commettere à sue mani le chiaui del Paradiso, farlo tesoriere de suoi eterni erarij, e che nella legge Diuina ci si commandasse lo amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la nostra virtù. *Est ergo triplex Amor, & propterea credo, ter interrogatur Petrus, Amas me, amas me, amas me? Sed et forte hæc sunt, de quibus in lege præcipitur, diliges Dominũ Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota virtute tua, id est diliges dulciter, siue affectuose, diliges prudenter, diliges fortiter.* Vogliano amẽdue i S. che il primo grado dell'amore si fermi nella sagratissima humanità di Cristo, e che da questa pietra si diramino nelle nostre anime suauissimi torrenti di Diuine dolcezze; *Sane ad affectuosum illum, quem dicimus cordis amorem, plurimum valet incarnationis Christi cogitatio, sed & totius dispensationis quam gessit in carne, & maximè passionis*; questo è di Bernardo, & il Camaldolense; *Amatur in dulcedine, cum amatur in carne, cum nescimus nisi Christum Iesum, & hunc Crucifixum, cum tota carnis eius frequentia, frequenti memoria retinetur & ossa nostra medullitus concutit tantæ miserationis dignatio.* Secondo dunque i gradi assegnati consideraremo la Carità del V. P. verso Dio, e prima di proporre altri effetti marauigliosi del suo ardentissimo amore verso la increata Bontà, è bene consideriamo la sua affettuosissima dilettione verso il nostro amabilissimo Redentore.

§. SECONDO,

Tenerezza di affetto del V. Padre verso Giesù Christo.

NAcque per così dire col Venerabile Padre vna cordialità tenerissima in amare il nostro Saluatore, & à pena il suo cuore fù capace di amore, che s'inuaghì delle bellezze del figliolo di Dio incarnato. fecero profonda piaga nel suo petto li strali di fuoco saettati dalla bella faccia di Giesù, che mai potè risanarsi; mà lo tenne sempre in dolcissimi spasimi, & in vitalissima morte di Carità. Il primo mistero che da primi anni della sua infantia fece mirabile impressione nell'anima del P. Frà Alessandro fù la infantia del Saluatore, Iddio Bambino, che non solo di cinque anni al suo santo Presepio depositò in Perugia tutti i quattrini donatili dalla Signora sua Madre per mancia, mà anco vi lasciò in perpetuo voto tutto se stesso. Crebbe l'amore cogli anni, nè è esplicabile con qual viuezza e dolcezza di affetto corresse dietro le fragranze del Pargoletto di Bettelemme, sì che come singolarissima prerogatiua, o vogliamo dire eccellentissima, e con singolarità virtù propria del P. Frà Alessandro si meritò, che nell'elogio fattoli da Padri del Conuento della Scala nel libro de Religiosi defonti la notassero e proponessero à tutti i posteri, da imitare. *Totus* attestano essi *flagrabat amore Dei, sed precipuè paruuli Iesù, cum quo dulces, & amorosos miscebat sermones cupiens semper dissolui, & esse cum illo, cuius delitiæ sunt esse cum filiis hominum*. Liquefaceuasi il benedetto Padre in dolcissime lagrime alla contemplatione della culla, e presepe del Verbo eterno, & diuenuto ape amante sù quel fior Nazareno succhiaua, e si arricchiua del miele più pretioso che feliciti le intelligenze del Paradiso. Ma quantunque in ogni tempo dal Cielo di Giesù Bambino irrorassero nella sua anima nembi di nettari, e di souramane suauità, con assai però maggiore abbondanza, & à diluuij erano nel tempo sagratissimo del Natale, quando la Santa Chiesa propone la veneratione di questo sourano mistero; Vsciua in quei giorni il V. Padre fuora di sè medesimo, & era tanta la gioia, che l'inondaua il petto, che non capendo in sè stesso, si vedeua necessitato à diffondersi anco all'esterno. Così col Regio Profeta auanti l'Ar-

ca vera del testamento sapientemente insaniua, è perdendo la solita grauità ballaua, danzaua, e cantaua, & essendo Amore quello *qui musicam docet*, & inspira negli animi la Poesia, componeua diuote canzoni, nelle quali sfogando l'interni ardori, portaua fuoco, & eccitaua incendij ne cuori non solo de suoi Nouitij, ma anco di tutti li altri Religiosi, che haueuano in sorte di seco conuiuere. Nè sarà fuor di proposito quì registrarne alcuna, che tengo appresso di mè scritta di suo proprio pugno, e l'inuia al Signore Vgo suo Fratello, dice la prima così.

Giesù dolce amor
Che al cor riposo dà
Delle pene mie
Deh ti prenda il cor pietà.
Più non consentir
Che io sia priuo di Amore
E che i tuoi bei rari
Non accendino il mio core.
Mira il mio dolor,
Che mi tormenta ahimè,
Mira gli occhi miei
Che ogn'hor piangon per tè.
Senz'amor Giesù
Viuer più non potrò
Se non mi soccorrè
Tosto certo io morirò.

Non può negarsi, amaua il V. Padre, e con intensissimi affetti Giesù, mà è proprio dell'Amor grande, e che nobilissimo oggetto ama, il non mai sodisfarsi, e sempre aspirare à più viuaci ardori per corrispondere alla somma dignità dell'amato, il che maggiormente conuiene alla Carità diuina che ama, vn Dio infinito, e che deue essere amato con amore se non infinito in atto per la nostra debolezza, & incapacità, almeno con amore infinito in potenza, nel quale mai si ponga termine, mà sempre cerchi, e procuri nuoui accrescimenti, come apunto succedeua al nostro seruo di Dio. Quasi l'istessi sensi contiene l'altra Canzonetta, che qui soggiungo.

O Vita, che per mè patisti morte
Felice la mia sorte
S'io mi vedessi vnito
A tè bene infinito.

O mio

O mio caro bene, ò mio tesoro,
Perche d'amor non moro,
Deh prendi questo core,
E brugialo di amore,
Tù sei quel gran tesoro che ogni bene
In sè racchiuso tiene
Deh dammelo amor mio
Che questo sol desio.
Se son le voci tue dardi efficaci,
Che fian' i dolci baci?
Maria Madre felice
Che gustarne ti lice.

Non solo volgeuasi in tali occasioni all'Amor di Giesù, mà fulminaua ancora l'amor mondano, e detestando la vanità del Mondo, inuitaua i cuori ad abborrirlo, & à solo dichiararsi amanti di Giesù, nel qual proposito mi par bene soggiunger quì vn'altra Canzonetta.

Fuggi fuggi dolente cuore
Questo ch' ami con tanto ardore,
Mondo crudo, Mondo spietato
Mondo indegno d'essere amato,
Non l'amar cor mio per non penare
Non l' amare cor mio, lasciale andare.
Fuggi fuggi l' arte, e l'inganno
Di quest' Empio crudo Tiranno
Che ti alletta col falso bene
Poi ti dona tormenti, e pene.
Non l'amare cor mio &c.
Fuggi fuggi alma schernita
Pria che fugga lo Spirto, e la Vita,
Che quel bene che sì ti alletta
Più non torna, e passa in fretta.
Non l'amar cor mio &c.
Segui segui se ami vaghezza
Giesù fonte di vera bellezza,
Che ti dona per l'alma stanca
Vera pace, che mai non manca;
Non l'amare cor mio per non penare
Non l'amare cor mio, lasciale andare.

Non

Non tanto però il V. Padre corse auido alle māne dolcissime che si godono nella infantia di Giesù Christo, quanto ad abbeuerarsi à fonti delle mirre amarissime, che da Dio Crocefisso scorrono nel Caluario. Si addolorò indicibilmente la di lui anima alle pene del suo Creatore, quale come nella passione, e morte ci diede le testimonianze massime dell'amore immenso, che ci porta, così in essa, e per essa richiede da noi per douuta corrispondenza vn'amore suisceratissimo & oltre ogni credere grande, e senza misura. Intendeua il P. Frà Alessandro la persuasiua facondissima delle piaghe del Saluatore, che assai più eloquentemente, che quelle del pouero Lazaro aperte da Dio à parer di Ghrisologo per ammollire la durezza dell'Epulone, *vt in admonendo diuite tot essent pauperis ora, quot vulnera, & tota pauperis caro componitur in scenam pietatis*, richiedeuono da noi pietà, compassione, e reciprocanza di affetto. Così non meno, anzi assai più che se fossero proprie, sentiua le angustie, & i martiri dell'amabilissimo Saluatore, e ben volentieri hauria per debito di graritudine dato per lui la sua vita, il suo sangue, mà non essendoli questo cōcesso meschiaua almeno le sue lagrime, e cogli affetti compassiui procuraua participare le di lui agonie, e dolori. Sapendo, quanto Giesù Christo appassionato aggradisca la nostra compagnia, e che noi suppliamo con pie meditationi, e diuota assistenza al penoso abbandono, che soffrì da Discepoli nel tempo della sua passione, come anco intendendo che non vi è maggiore attestatione di gratitudine, quanto vna continua rimembranza del beneficio, inchiodò per così dire, con vna quasi mai interrotta consideratione la sua mente alla Croce, nè mai diuertiua li occhi della sua anima dal Caluario, da Dio penante. Anzi acciò con infaticabile rota non passasse mai hora senza tal meditatione, e ricordanza, compose vn horologio spirituale, in cui distribuì per le 24. hore diuersi passi, o misteri della passione, e lo insegnò à suoi Nouitij, che poi si publicò in stampa acciò molti se ne approfittassero; e la distributione delle hore è la seguente. *Prima lauanda de piedi. Seconda Eucharistia; Terza Sermone; Quarta Agonia. Quinta tradito. Sesta legato; Settima guanciata. Ottaua false accuse. Nona sentenza di morte, o giudicato reo di morte dal sommo Sacerdote, Decima bendato. Vndecima, negato. Duodecima tenuto pazzo. Decima terza flagellato. Decima quarta Co-*

ronato di spine. Decima quinta l'ecce Homo. Decima sesta, schernito. Decima settima porta la croce. Decima Ottaua Crocefisso. Decima Nona pianto di Maria. Vigesima le sette parole. Vigesima prima spira. Vigesima seconda lanciata; Vigesima terza Deposto Vigesima quarta sepolto. Ma perche non fosse semplice affetto interiore, procuraua accompagnare le pene meditate di Christo con alcuna sua mortificatione, e penitenza,, delle quali parlaremo in altro luogho, & oltre le priuate soleua ogni venerdì in honore della passione di Christo far qualche publica penitenza in Refettorio lasciando alcuna delle portioni solite à darsi à Religiosi, mescolando ne cibi lo assintio, mangiando in terra, doppo essersi prestamente spedito dal pranzo ponendosi à seruire à tauola, o andando in Cucina per far la Carità al Coco, & aiutarlo ne suoi bisogni, il che esseguiua con tanto feruore, prontezza di volontà, e diligenza, che ne restauano tutti edificati, & animati all'imtatione.

§. TERZO.

Deuotione del Venerabile Padre all'Augustissimo Sacramento dell'Altare.

SE Dio suelato nella sua gloria è oggetto di Beatitudine à comprensori nella Patria, à Viatori nel presente esiglio è solo Giesù Cristo coperto, e velato sotto li accidenti sagramentali; Quì termina i suoi moti la Catità, quì troua le sue delitie l'amore, e si pascono con tutte le suauità desiderabili i cuori casti; Però conforme lo insegnamento datoci dalla Nostra Santa Madre Teresa dobbiamo noi in terra verso l'augustissimo Sagramento dell'Altare emulare li affetti, & essercitij serafici de felici Cittadini del Paradiso verso la diuina Maestà nella sua essenza, e veduta, e goduta. Come in ogni altro documento della Nostra Serafica il P. Frà Alessandro si mostrò vero figlio, e puntualissimo esegutore de suoi consigli, altresi il fece nel caso presente dell'Eucharestia adorata, se bene senz'altro sprone esteriore altrui delle materne ammonitioni ve lo portaua co pesi de proprij affetti l'Amore, che la riconosce per vnico suo centro in vita mortale, come che in essa ottiene nel modo possibi-

bile la reale presenza dell'amato, & vna seco perfettissima vnione, e per conseguenza quei godimenti, de quali solo viue Amore famelico. E come presto si destò la fiāma della diuina Carità nel tenero petto del Padre, così anche assai per tempo vi lampeggiò questo mirabile effetto ad essa connaturalissimo della veneratione, e diuotione verso il Santissimo Sagramento. Assisteua egli fanciulletto di sei, o sette anni con tal modestia, raccoglimento, e riuerenza al tremendo sagrifitio della Messa, che quantunque alcun suo Fratello procurasse per leggierezza giouenile diuertirlo, anche con pungerlo con spilloni, non però mai n'hebbe la vittoria bramata, mà sempre andarono à vuoto le di lui diligenze, restandosi il Nostro Seruo di Dio nella sua compositione, & attentione à venerandi misteri, che meditaua. Si auanzò colli anni, e colle altre virtù anche questa, e tenendo il suo bene nel Sagramento v'inuiaua ancorà perpetuamente i sospiri, e li affetti; & qualunque volta li era permesso lo visitaua ancora corporalmente. Quando fosse stato in suo potere, non mai hauria rimosso il piede da sagri altari, mà iui genuflesso più che volentieri hauria menata tutta sua vita. Pareuali cosa sì dura, & insofribile per l'amor suo lo star lontano, o il separarsi dal Redentore, e singolarmente à Religiosi che lo tengono sì vicino nella Chiesa, che essendo Prior della Scala, e compatendo à spasimi, che per tale assenza si persuadeua patissero i suoi sudditi, perche è verissimo, che *quisque iudicat secundum quod est affectus*, che giudicādolo sufficientissimo motiuo di dispēsare alla ritiratezza della Cella punto sì principale della nostra Regola, diede licēza in vn Carneuale à chiunque lo gustasse, di spender il tempo cōmune da gli altri atti dell'osseruanza in assistere nell'Oratorio al Santissimo Sagramento. Vero è che saputosi da Superiori maggiori non approuarono tal dispensa, & in questo li diederò materia di essercitare altre mirabili virtù, poiche come humile nō punto fissandosi nel proprio parere, mà seguēdo lo altrui, senza hauer riguardo al rossore, e propria confusione, la sera seguente nel Refettorio con eroica mortificatione, & edificatione de Religiosi, si ritrattò di quanto il giorno auanti haueua stabilito, dicendo che prima la licenza data erà volontà di Dio, & il leuar quella assistenza era parimente volontà di Dio, & in vece di andare in Choro l'insegnò che nelle Celle facessero oratione voltati alla parte dell'Altar maggio-

re,& al Santissimo Sagramento. Mostrò anco il V. Padre questo suo intensissimo affetto di diuotione in Louano, mentre studiando filosofia, e soggiacendo la Chiesa per horribili terremoti à pericolo di ruina, trasferito in luogo più securo il Santissimo Sagramento quasi per vn giorno intiero asieme col P. Frà Gio. Maria Centurione suo condiscepolo immobile, e genuflesso vi assistè scordato affatto di se medesimo, finche cessato il pericolo fù ritornato il Santissimo al suo luogo come più stesamente hauemo riferito nel libro secondo di questa storia

Corrilpondeua all'affetto, e sua diuotione verso il Santissimo Sagramento la riuerenza colla quale si accostaua à sagrosanti Altari, e celebraua il tremendo sagrifitio della messa. Prima di vestirsi colli habiti sacerdotali, o nell'Oratorio, o nella medesima Sagrestia genuflesso si raccoglieua à meditare la sublime funtione, che doueua essercitare, solleuando nel suo cuore nuoue fiamme del diuino amore, si studiaua approsimaruisi tutto fuoco di Carità, mà perche nõ solo nell'interiore, mà anco all'esterno cõuiene trattare cõ ogni Sãtità quei venerãdi misteri, era per ciò il V. P. puntualissimo in compire ad ogni minima ceremonia prescritta da Santa Chiesa; nell'essercitio delle quali teneua vna compositione angelica, & vna ammirabile maestà, e dignità; e per ingerirla anco ne petti altrui soleua dire; Vi può esser per auuẽtura funtione più sublime, e venerãda, che con segni di Croce benedire l'Ostia, e 'l Calice sotto gli accidenti de quali stà vn Dio nascosto? qual cosa vi è degna di maggior stupore, che maneggiare con nostre mani il corpo, e sangue di Giesù Christo Vnigenito dell'Altissimo? Non però quando celebraua in publico, attediaua colla lunghezza li Astanti; temperando, e ponendo limiti alla propria diuotione, e lasciando Dio per Dio, non mai eccedeua il tempo di mezz'hora in circa conforme prescriuono le nostre constitutioni; Nell'Oratorio del Nouitiato ben sì, e spetialmente in alcune sollennità, o feste de Santi suoi diuoti immergendosi nelle dolcezze di quella mensa degli Angioli, potraeua più à lungo il Santo sagrificio, nè riguardaua à tempo. Finita la Messa sempre si ritiraua in qualche luogo solitario per rendere à Dio le douute gratie per l'eccessiuo benefitio riceuuto nella Communione, e godersi l'amabilissima compagnia, e conuersatione del suo Amato Giesù, che realmente hospitaua dentro

il suo petto. E di spender bene, e con sommo raccoglimento quel tempo essortaua egli molto i suoi Nouitij, e Religiosi, affermandoli non esserui tempo più opportuno, & atto per negotiare col nostro Redentore l interessi sì delle nostre anime, come di quelle de nostri prossimi, che quando lo teniamo presente per mezzo del Sagramento dentro di noi, stante che quello in tale occasione non solo fà mostra della sua Maestà, mà della sua Bontà, nè tanto gode notificarci la sua grandezza, quanto la sua immensa affabilità, e Carità, non sdegnando di conuersare con noi, che ne siamo tanto indegni, nè aborrendo la nostra viltà, e miseria. Et esclamaua ben spesso, ò quali tesori di celesti gratie perdono coloro, che per vna mera, & introdotta consuetudine si accostano alla Santa Communione, freddi, e negligenti, & à pena riceuutala si diuertono in bagattelle, & in affari di niuna sossistenza, e rilieuo! Egli pertanto procuraua di rinuouarsi ogni giorno nel dir la Messa, & in ciascuna poteua col Santo Rè Dauide gloriarsi, *nunc cæpi*, quasi, ò fosse la prima, ò douesse esser l'vltima di sua Vita.

Mostrò anco il Ven. Padre la sua veneratione verso il Santissimo Sagramento ne continui sermoni, che coll'occasione delle quarant' Hore soleua fare, ne quali s'inferuoraua in guisa, che pareua vn Serafino infuocato, ò per meglio dire vn ardente Mongibello, che tramandaua per la bocca fiumi di quel fuoco celeste, di cui teneua grauido il petto. Fù altresì molto affettionato alla politia, e decoro della Chiesa, delli ornamenti, e robe necessarie per la Messa, & essendo Superiore s'impiegaua spetialmente à prouedere i Conuenti poueri delle supellettili sagre, modeste bensì, e conformi alla pouertà del nostro Istituto. A questo fine cercaua particolari limosine, anco da suoi medesimi parenti, e soleua egli stesso seco portarle quãdo andaua alla Visita, come in spetie habbiamo già di sopra riferito nella sua andata à Perugia, essendo ancora quella casa Fondatione, & assai bisognosa.

§. QVARTO.

Prudenza, e Sapienza dell'Amore del Ven. Padre verso Dio.

IL secondo grado del Diuino Amore di sopra proposto si è la Sapienza, e la Prudenza, per cui il nostro Saluatore, che nella Sagratissima Humanità ci era strada, ci diuiene somma, & incomprehensibile Verità nella sua infinita essenza, e natura, come vogliono S. Bernardo, e S. Pietro Damiano. Si solleua cō questa sapienza l'anima amante sopra tutte le forme visibili de corpi, e lasciandosi à dietro le più alte cime de Cieli, e le sostanze più nobili delle intelligenze beate fissa i suoi occhi nella sfera stessa della Diuinità, e nidifica nel seno medesimo di Dio. Eminenza in vero di stato sublimissima, nè à molti è concesso lo ascenderui, mà solo alle menti più purgate più sante, e che coll'altezza de voli quasi regie Aquile si sono allontanate dalla terra di qualsiuoglia affetto di creatura, di lui parlando il Damiano hebbe à dire. *Secundus est deligere sapienter; Gradus iste multa altitudinis est, & nimis difficilem pollicetur ascensum. Non autem euadit ad cacumen nisi mens mundior, & qua Mundi huius Sapientiam sapientia prater volat Angelorū. Non attenditur hic nascentis, vel itinerantis Dei cumulata deuotio, sed Verbum à principio apud Deum. post pauca. Hæc est sapientia singularis, supergredi corporis, & corporeorum obstacula, & in illius lucis subsilire splendorem, vbi lumen videtur in lumine, & Deus non seruiens, sed imperans demonstratur. Fælix anima, qua faculenta carnis superata materia in huius sapientiæ lumine requiescit;* Godeuà di questa felicità in eccellentissimo grado il Nostro Ven. P. Frà Alessandro di S. Francesco, & haueua da lui ottenuta questa mirabile prerogatiua de perfetti, di entrare nelle caligini diuine per contemplare, & amare senza alcun velo, & imagine la grandezza, e bontà del Creatore, e del Verbo di Dio. Co' doni della fede, e della sapienza à lei annessi si era egli costituito Discepolo della Diuinità, e nella pura, semplice, quieta, e segreta contemplatione del Verbo Diuino co' Cherubini del Cielo vdiua

le

le lettioni di vita Eterna, che dalla Catedra del proprio essere Iddio stesso ne detta; Quindi è, che ne vscì scolare illuminatissimo, e formò ammirabile concetto della increata Maestà, Bontà, Giustitia, Omnipotenza, e di tutti i diuini attributi, come ben chiaramente appare ne' suoi deuotissimi Scritti. Singolarmente teneua occupata la mente del Seruo di Dio la Diuina Immensità, colla quale senza alcuna forma rimiraua l'Altissimo presente in ogni luogo, e molto più lo contemplaua, e veneraua dentro sè stesso, e nel centro della propria anima. Entraua egli per tanto sì per fare oratione, come per passar col suo Diletto amorosi colloquij, in sè medesimo, oue quanto in vita mortale è possibile, presentandosi al cospetto, & ammirando le grandezze del suo Creatore, dirizzaua con indicibile pace, e suauità ad esso i suoi affetti, e proponeua i proprij desiderij. Così soleuano vdirlo ben spesso i suoi Nouitij dire, *ingredere, ingredere anima mea in requiem tuam*; Entra entra mio spirito nella tua quiete nel tuo riposo, intendendo per tale il cuore suo raccolto in sè stesso, in cui, e trouaua, e si godeua del suo vnico, & amato tesoro, e quasi in letto fiorito delitiaua coll'Vnigenito di Dio, col Verbo Eterno. E come egli con tanta facilità haueua in sorte sperimentare in ammirabili effetti la reale presenza del suo Creatore con intimo illapso assistente, e contenente tutte le cose, così deploraua la imprudenza di alcuni Religiosi, che nelle loro Orationi lo cercano sempre altroue, quasi fosse da loro lontano, non considerando di hauerlo vicinissimo, essendo che secondo l'oracolo di Paolo Apostolo, sono consagrati in Tempij di Dio, e si solleuano i nostri Cuori in troni gloriosi della Diuina Maestà, oue essa perpetuamente, mà in segreto, & in silentio riposa. Così essortaua tutti ad amare, rispettare, & adorare Dio in *Spiritu, & veritate*, cioè in questa sublimissima Verità della sua incirconscritta presenza, mediante la quale in ogni tempo, e luogo, di notte, e di giorno, in tranquillità, & afflittione trouiamo il nostro bene, e gustiamo della di lui amicabile conuersatione, sicurissimi che stà in noi, con noi, & ascolta le nostre preghiere, e viuifica le nostre anime.

Non però solo mi persuado consistere la Sapienza della Diuina Carità in portarsi immediatamente al Verbo di Dio, & alle sue grandezze increate, mà anco in vn'altro mirabile effet-

effetto, e proprio solo de Santi, e de veri innamorati di Giesù Cristo, & è vna stima, apprezzo, & affetto delle bellezze, dignità, e prerogatiue della Carità medesima, si che si riconosca per il maggiore de nostri beni, per il più ricco tesoro, e sola sia l'amata, la desiderata, la richiesta; Poiche se sapienza val lo stesso, che scienza sapida, e saporita, che seco porta gusto, diletto, e sapore dell'oggetto saputo, ò voluto; ben si potrà dir sauio in Amare, à chi è vnicamente dolce l'Amore, à chi frà le gioie create, non altra appare degna di amore, che Amore, in che anco spicca la prudenza, poiche in verità antepone ad ogni altro quello, che nelle Virtù tiene il primato, *Maior horum est Charitas*, e che solo ci santifica, ci beatifica, ci deifica, e ci concede la possessione di Dio. Così quel Mercadante prudente del Vangelo hauendo hauuta fortuna ritrouare questa margarita vnicamente pretiosa, & inestimabile, s'inuogliò in guisa di possederla, che di bonissima voglia per il di lei prezzo diede tutto l'hauere della sua Casa; anzi ogni spesa rassembra poca in cõparatione della pretiosità di questa gioia, che si cõpra; *si dederit Homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.* Mostrò la mia Serafica Madre Santa Teresa questa sapienza, e prudenza nella diuina dilettione quando attestando, che non hauria hauuto alcun sentimento veder moltissimi Santi à lei superiori in Gloria nel Paradiso, mà che non sapeua, come il suo cuore hauesse potuto soffrire l'esser da alcuno auanzata nell'amore verso il suo dolcissimo, & amabilissimo Sposo; nè certo à più degno paragone poteua questa grã Dõna mostrare la ineffabile stima della Diuina Carità, che in preferirla alla sua essentiale beatitudine, & al maggior possesso di Dio. Emulò, se non pareggiò in tal virtù la nostra Santa Madre, il Venerabile Padre Frà Alessandro. S'inuaghì fuor di ogni credere dell'amore di Dio, e le di lui bellezze teneuano con sì fatta guisa preoccupato il suo cuore, che vi dominauano con assoluto impero. Non haueua anima, che per amare l'Amore, tutti i suoi spasimi, erano per l'amore, nè intorno altro centro si raggirauano i suoi pensieri, che intorno all'Amore. Per li acquisti dell'Amore s'infiammauano i desiderij dello Scalzo, si offeriuano copiosissime lagrime, e si accendeua il grato sagrificio dell'incenso odoroso dell'Oratione. Quindi è, che tutti i suoi essercitij collimauano à questo scopo; non mai

più

più dolcemente parlaua, che delle vaghezze, delitie, e felicità dell'Amore, e cercaua con dolcissima violenza istradar tutti per il medesimo camino dell'Amore. Sentiamo alcune poche delle sue parole, che in questa materia scriue al Sig. Vgo suo Fratello, che faceua li essercitij spirituali appresso li Padri Camaldoli di Frascati.

Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo; charitas ipsa est cella ipsa est solitudo, ipsa est oratio, ipsa est iugis cum Domino conuersatio. Charitas ipsa est l cus, ipsa loquens, ipsa loquutio, ipsa de qua loquitur, ipsa petit, ipsa quærit, ipsa inuenit, ipsa pulsat, ipsa aperit, ipsa donat, ipsa recipit, ipsa meritum, ipsa præmium, ipsa facit Deos, ipsa est Deus. Ama igitur, ama iugiter (frater carissime) Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; quandiu amabis in Cella eris, quandiu amabis solus eris, quandiu amabis semper orabis. Certe si tam bonus Dominus non est dignus omni amore, non ames, si non cupit, si non petit à te amari nimis, non ames, si multa passus non est propter amorem, si multa non fecit, si plura non promittit vt ametur, non ames, si quid inuenies melius, si quid pulchrius, si quid sapientius, si quid amabilius, non dico iam non ames, sed magis ama, sic enim magis Deum ipsum amabis, nihil enim pulchrius Deo, quã ipsemet Deus, ipse enim solus est se ipso pulchrior se ipso melior, se ipso sapientior, se ipso amabilior nõ quidem prout à se ipso cognoscitur, & in se est, sed prout à nobis infirmis cognoscitur, & inuenitur in hac mortali vita, in qua quanto plus in eius cognitione, & amore proficimus, tanto semper eum & pulchriorem cognoscimus, & meliorem inuenimus, & dulciorem sentimus, & amabiliorem experimur. Post pauca. Interim vero si vis speculum in quo Deum contempleris, inter omnia creata non inuenies præclarius ipsamet Charitate, nullibi Charitas potest melius quam in ipsa, & per se ipsam Deum suum contemplari, nihil enim æquè repræsentat illas perfectiones diuinæ charitatis, quam charitas, & amor rationalis Creaturæ. Vide sublimitatem huius Charitatis; Charitas patiens est, benigna est, nõ æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati; Vide inter omnes Creaturas si aliã reperies, quæ sic ad viuũ sui imitetur perfectiones Creatoris. Vide si proprietates, & cõditiones illius amabilissimæ diuinæ naturæ possunt perspicacius cognosci, ac intueri,

 quam

quam ex proprietatibus, & conditionibus ipsius Charitatis. Deus hominem amando factus est homo, homo Deum amando fit Deus; Vide efficaciam vtriusque amoris, vtriusque Charitatis; vide quomodo Charitas spiritualis Creaturæ æmulatur Charitatem sui Creatoris, O Amoris vis admirabilis. Tu sicut Dominus Deus noster pauperem facis, & ditas, humilias, & subleuas deponis potentem de sede, & de stercore eleuas pauperem, Tu occidis, & viuere facis, percutis & sanas, mortificas & viuificas, deducis ad inferos. & reducis; Mirabilia certe opera tua, tu simul crucias, et delectas, ac vulnus es, & medicina, tu mors, & vita simul. Hanc eligas Dominam (frater optime) cum ipsa iugiter conuerseris, siue domi sis, siue foris, siue sedeas, siue ambules, siue comedas siue quiescas, siue legas, siue scribas, siue dormias, siue surgas; nihil sit quod separare te possit ab illius dulcissimis amplexibus. Studeas semper, & vbique diuini amoris igniculos in corde tuo suscitare; Nunquam deficiet amandi facultas, si nunquam deficiet amandi voluntas.

Potrei à questo proposito registrare quì molti altri luoghi, ne quali il Padre Frà Alessandro mostrandosi innamorato dell'Amore si diffonde nelle sue lodi, & Encomij, & inculca, che ogni nostro mancamento deriua, che si diuertiamo in essercitij esteriori, e meno vtili di virtù, tralasciato questo vnico dell'Amore, che è principio di ogni nostra vita, è l'vnica nostra perfettione, e santità, & essorta à darci à lui solo da cui in seguela necessaria si ottengono tutte le altre virtù; li lascio nondimeno per breuità, chi vuole però più pienamente leggerne qualche cosa particolare, veda la terza lettera pastorale, che si porrà nell'vltimo Capitolo di questo quarto Libro, nella quale spianando tutte le difficoltà possibili ad incontrarsi prega i suoi Religiosi à voler stabilire la perfetta amicitia con Dio, & ad innamorarsi dell'Amor di Dio; per cui non si ricercano gran forze di corpo, nè molte lettere, nè grandi esperienze, nè ricchezze, nè facoltà, mà solo vn buon cuore, & vna efficacissima volontà di non ammettere altro Amore, che l'Amore di Giesù Cristo. Quanto egli scriueua, tanto operaua; nè mai le pareua di essere amante, mà con vna santa auidità, sempre sospiraua à maggiori incendij, & hauria voluto nutrire nel petto tal fornace di amor di Dio, che con le di lui fiamme hauesse potuto attaccare questo fuoco celeste à tutto il Mondo, come egli stesso se ne dichiara in vna sua lettera scriuendo da Genoua al

Signor Canonico suo fratello, nella quale frà l'altre cose, dice così. *Vtinam, quod certè vehementer opto, & à dulcissimo Iesu totis visceribus postulo, vtinam inquam ita in ipsius amore aliquando ardeam, vt non solum me ipsum totum in isto amore comburam, sed mundum vniuersum; & certè bone Iesu, si vis potes quidem hoc facere; en præbeo tibi cor meum toto affectu, vre tu illud benignissime igne amoris tui, qui venisti in terram ignem mittere, & quid vis, nisi vt ardeat?*

§. QVINTO.

Fortezza dell'Amore del Ven. Padre Frà Alessandro di S. Francesco.

LA fortezza dell'Amore, che forma il terzo, e supremo grado della Diuina Carità, spicca nella esibitione delle opere; *Tertius gradus est amare fortiter*, dice il Damiano, *idest ex omnibus viribus. Hic est fructus operis laboris consumatio, probatio dilectionis*. Et in vero Amore è operosissimo, nè troua la sua quiete, che nello affaticarsi per l'amato; onde quanto egli è più grande, più forte, più potente, tanto à maggiori imprese si getta, & è più larga sfera stende la sua virtù, e le sue operationi Così secondo lo insegnamento di Cristo Nostro Signore, come dalla qualità de frutti si conosce quella delli Arbori, così dagli effetti con euidente demonstratione saremo certificati delle conditioni dell'Amore interno, che non possiamo colli occhi vedere. Non solo però per dichiararci la ineffabile dilettione del Padre Frà Alessandro ci seruirà il Capitolo presente, mà tutto il restante di questo Quarto Libro, non essendo state le sue Eroiche Virtù, che esplicationi dell'affetto suisceratissimo, con cui amaua la Diuina Maestà. Quì per tanto riferiremo alcuni effetti, ò particolarità direttamente appartenenti all'amore; Solo dico in generale, che con tal forza incalzaua il cuore del nostro Seruo di Dio l'Amore, & il desiderio di compiacere al suo vnico, & amato Signore, & esibirli testimonianze secure della sua sinceríssima diletti one, che se non li si presentò opportunità di dar la sua vita per lui, si accinse però alla essecutione di alcune opere sì ardue, difficili, e repugnanti alla nostra debolezza, che doppo hauerle compite, facendoui sopra riflessione, le si rappresentauano tanto superiori alle proprie

forze, che egli stesso in vn suo solliloquio in tempo di aridità, confessa, che alla sola rimembranza innorridiua tutto, e si stremiua. *Dolores mei nullam requiem inueniunt nisi in te Deus meus; Nullas admittam propter te consolationes, quia nullam puritatem in illis inuenio, sicut olim in tuis inueniebam, propter quas quasi extra me factus, res arduas, & talibus conditionibus implicatas aggrediebar, quas nunc cogitare, & ponderare tremo, et conturbor præ nimia afflictione, & dolore interioris mei, iam præ angustijs deficientis.*

Mà descendendo agli effetti particolari, e proprij dell'Amore dourei nel primo luogo porre la inuiolabile osseruanza del Padre à diuini precetti, & il timore, che vnicamente occupaua il suo cuore di non offendere, benche in minimissime colpe la bontà amata del suo Dio, stante che la prima pietra paragone à cui si conosce l'oro delle miniere del Cielo, e della diuina Carità, è la vbidienza à suoi santi cõmandamenti, onde S. Giouanni dà per mentitore, e per il più falso huomo del mondo colui, che si vanta di conoscere, & amare Iddio, nondimeno poco cura le trasgressioni della sua legge; *qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit mendax est, & in hoc veritas non est.* Come però molto si deue dire circa la diligenza esattissima del P. Frà Alessandro in custodirsi immune da ogni macchia, per tema di dispiacere al suo diletto Giesù, mi riserbo più pienamente di farlo nel Capitolo, doue trattaremo della sua purità, & angelica innocenza. Basti hora lo accennare, che come il suo petto non era capace di altra dilettione, che di Dio, così non li cagionaua spauento, che il pericolo d'incorrere in qualche colpa, benche leggiera; nè cosa con più instanza richiedeua perpetuamente dalla Pietà increata, che questa, di esser sottratto coll'abbondanza de celesti aiuti da ogni sorte di peccato. Dunque descendendo agli altri effetti, ne riferirò quattro più principali, e conspicui.

Sia il primo vna perpetua memoria di Dio. E oracolo di verità infallibile, che *vbi thesaurus vester, ibi & cor vestrum erit;* Amore è peso che sempre pondera quasi à suo centro verso l'amato; e come in lui hà riposto ogni suo bene, così è l'vnico oggetto de suoi pensieri, e di ogni sua sollecitudine, e se nell'amato gusta tutte le sue desiderate contentezze, non mai si dilonga da lui, che per violenza, qual nõ essendo dureuole ben presto alla forza del medesimo amore vien superata, che trouandosi

inquieto, torna sollecito à goderfi la pace colla compagnia dell'Amato. Da quì nasce ne Santi il diuenire estatici, e lo andar quasi sempre fuora di sè rapiti colla mente dalla grandezza dell'oggetto, che amano, & à proportione del loro amore, anco in mezzo delle più turbulenti occupationi meno o più si diuertano, essendo verissimo ciò che scrisse il Damiano, che *& in populosa Vrbe Amor artifex solitudinem reperit.* L'anima del P. Frà Alessandro staua perpetuamente occupata in Dio, & insegnandosi frà Scalzi il serafico essercitio della presenza di Dio egli talmente con firmissimi propositi di mai allontanare il pēsiero auertitamente da lui, si abilitò, & habituò ad vna vnione perpetua, & amorosa con sua diuina Maestà, che quasi mai, la perdeua di vista, e benche occupato esternamente in varij ministeri nō però si diffondeua il suo spirito, mà si restaua nel solito raccoglimento. Haueua hauuto in sorte col la Serafica da Siena, e colla Santa Madre Teresa fabricare nel suo cuore il Regio gabinetto, o il letto fiorito in cui delitiasse col suo diletto, seco perpetuamente si trattenesse, si che ouunque si trouaua in Cella, e fuor di essa, in Conuento e per le strade publiche, in recreatione, e nel Coro Salmeggiando, o facendo oratione, & in ogni altra faccenda, mai si scompagnaua dal suo amato, mà seco trattaua, negotiaua, e si rallegraua, & all'istesso conseglia ua il Sig. Vgo suo fratello, onde in vna lettera scrittali da Genoua dice così; *Carissime frater, fac te familiarem Christo esto assiduus cum illo, conuenias illum in templo, in cubiculo, inter media negotia, semper ab eo pete aliquid.* Da queste meditationi s'inalzauano spesso dal suo cuore alcune fiamme, o vampe di Amore in alcuni atti chiamati anagonici da Teologi mistici, ouero orationi iaculatorie. Con essi quasi con frezza di fuoco cerca l'anima amante saettare il cuor di Dio; se bene con ammirabile operatione feriscono ancora, & allargano la piaga di Amore delle nostre Anime. Per quanto dunque li era permesso dalla debbolezza della propria natura non cessaua mai il Venerabile Padre di ascendere con sagre aspirationi alla sfera amata della diuinità, & in esse sublimando il suo cuore, operare, che come verghetta retta di fumo di aromati suauissimi salisse al cospetto di Dio. E questo santo essercitio era vno de principali, che egli insegnasse à suoi Nouitij, mostrandogli le vtilità grandi, che da esso si partecipano, & i modi facili, con quali poteuano in ogni luogo, e faccenda ascendere à Dio, e con que-

ste

ste armi di Amore combattere non solamente seco, per ottenere quanto sapeuano desiderare, mà anco con tutti i vitij, e tentationi occorrenti, per riportare da loro nemici gloriosissime palme. Si è visto colla esperienza per tanto, che quei Religiosi, che con pontualità, e fedeltà seguirono i suoi consigli, in breuissimo tempo per mezzo delle continue aspirationi, & affetti anagocici fecero mirabili progressi nello acquisto delle virtù, e s'infiammarono grandemente nell'Amor di Dio, si che se il lor cuore era al principio come dura selce, & à primi colpi non diede fuoco, continuando à batterla concepì ben presto indicibili incendij di Carità.

Il Secondo effetto del suo amore ardentissimo era nel continuo, dolce, & efficace parlar di Dio; *ex abundantia cordis os loquitur*. Malamente discorda la lingua dal cuore, & essendo quella fedelissima segretaria de di lui affetti non può esprimere, se non quel tanto, che in esso si concepì. Non meno che la qualità de metalli, da lor suono si conoscono li huomini, e però quel filosofo non ricercaua altra apertura nel petto per penetrare à sensi dell'anima, persuadendosi, che la natura assai sufficientemente haueua prouisto di fenestra per tal cognitione in darli la bocca, onde non più richiedeua, se non che parlasse; *Loquere vt te videã*. Il P. Alessãdro per lo più taceua, & haueua à sè medesimo imposta vna rigorosissima legge di silentio, quãdo però la rõpeua, non era che per discorsi ò necessarij, ò spirituali, e spetialmente dell'Amore di Dio; à questo il più delle volte si nelle priuate conferenze, come ne publici sermoni essortaua, & animaua, e con tal feruore, che in certa guisa violentaua ad amare la diuina Bontà, & accendeua fiamme non ordinarie di celeste Amore, si che nell'elogio funebre postoli nel libro de defonti da Padri della Scala hebbero essi à dire, *& quia ex abundantia cordis os loquitur, efficacissimus erat in suis exortationibus, concionibus, & discursibus familiaribus, omnes qui cum illo tractabant siue Saculares, siue Religiosos ad perfectionis studium inflammans, & quodamodo cogens* E' certo, benche la parola di Dio non mai si sparga senza che poco, o molto fruttifichi, nulladimeno ui è gran diuersità tra il parlare de Santi, e de meno perfetti, poiche le parole di quelli animate dallo Spirito, che viue ne loro petti, e portando seco delle loro fiamme, tengono indicibile efficacia, e di persuadere, e di accendere li animi

di

di chi le ascolta, non così quelle de secondi, alle quali manca lo Spirito, e la vita; mentre dunque il Nostro Seruo di Dio, era di tale energia nella sua lingua, che vsaua quasi violenza alle volontà di chi seco trattaua per inamorarsi della virtù, e delle bellezze del Cielo, ben ci conuince della grandezza, e viuezza della sua fiammante Carità, dalla fornace di cui vsciuano le sue parole, e da cui participauano tal virtù.

Il terzo argomẽto della sua amplissima dilettione verso Dio è lo hauere emulato la nostra Serafica Madre S. Teresa, e la di lei magnianima resolutione di far sempre quello, che hauesse giudicato essere di maggior gloria di Dio. Non vi è dubbio, se in alcuna cosa si rese à S. Chiesa ammirabile l'Amor diuino di Teresa, fù al certo in sì generoso attentato, nel quale si racchiudeua numero innumerabile di atti ardui, e pieni d'intricatissime difficoltà, per superar le quali vi si richiedeua vn'affetto totalmente morto al mondo, à sè stessa, & à tutte le proprie sodisfattioni, & vna inesplicabile Carità, che tutta infocandola nell'amor di Dio, non le permettesse nè volere, nè prezzare, che i di lui compiacimenti; benche non sia io potuto giungere à sapere se il Padre Frà Alessandro si obligasse con voto à seguir sempre il più perfetto, e di maggior gusto di Dio, è però certissimo, che egli ne fece, e rinuouò ogni giorno li propositi, e li osseruò non meno, che se fossero voti, e portasse seco la loro transgressione colpa mortale. Tengo appresso di mè due note scritte di pugno del Padre à questo intento; L'vna contiene il sudetto proposito, e dice così.

Dolcissimo Signore, e Redentor nostro Giesù Christo io N. N. vilissima Creatura vostra confidata nell'aiuto, e gratia vostra, quale spero, e prego, che mi concediate per li meriti della vostra Santissima Passione, per l'intercessione della Beatissima Vergine Maria, di S. Gioseppe, della Nostra Santa Madre Teresa, e di tutti li Santi, propongo di voler fare tutto quello conoscerò esser più conforme alla vostra Santissima volontà, secondo che mi verrà dichiarato per mezzo della Santa obedienza, alla quale per questo fine terrò sempre aperto tutto il mio cuore.

Di sotto poi stà scritto. *Di tutte queste tre cose fece voto la Nostra S. Madre Teresa. Prima di fare in tutte le cose quello, che più piacesse à Nostro Signore; Secondo di fare tutto quello, che il suo Prelato le dicesse. Terzo di non celar cosa veruna di tutti i suoi*

man-

mancamenti e peccati al detto Prelato. E certo lo spirito del Nostro Padre Alessandro non solo circa la sua persona, mà con tutto il conato e diligenza possibile insisteua per ingerire ne suoi Nouitij il risoluersi efficacemēte alla osseruāza di quel proposito, o tre punti notati crica il Voto della Santa Madre; e perche sì in latino, come in volgare tengo appresso di mè vna breue essortatione scritta di suo pugno, e fatta in Nouitiato il giorno della Croce, mi son persuaso sia per esser di giouamento alle persone spirituali, che leggeranno questa historia il porla in questo luogo, e dice così.

Grande ingiuria, Padri, e Fratelli Carissimi fù quella, che fece Pilato à Christo Signor nostro quando lo mise in comparatione di Barabba, mettendo in elettione del popolo ebreo à qual delli dui douesse dare la morte, o la vita; mà molto maggiore fù quella che li fece il Popolo Hebreo eleggendo si diesse la vita à Barabba, e la morte à Giesù Christo. Tale è l'ingratitudine che riceue nostro Signore da quelli, li quali non solamente vanno bilanciando se più tosto deuono far viuere in loro la volontà di Dio, che la lor propria, mà doppo tal bilancio vogliono più tosto viua la propria volontà, che quella di Dio. Mà non piaccia à Dio che siamo noi di questi tali, Padri, e fratelli carissimi, mà spiegandosi gia di nuouo lo stendardo della Croce di Christo, gridiamo ad alta voce, Viua Viua Giesù Christo, Viua, Viua la sua Santissima volontà, e se ne vien domandato che si farà della nostra, alziamo pur la voce arditamente, e dal profondo del cuore oridiamo fino alle stelle, Crucifigatur, Crucifigatur. Ad inchiodare dunque questa nostra volontà nella Croce di Cristo inuitiamo le Reuerenze, e Carità loro con trè fortissimi chiodi, cioe con trè proponimenti gagliardissimi. Il Primo di far sempre tutto quello, che chiaramente conosceremo essere di maggior gloria di S. D. Maestà, e più conforme alla sua Santissima Volontà, e perche secondo la dottrina di Gersone consideratione terza ad Religiosos riceuuta communemente da tutti i Santi, e Maestri della vita spirituale, quello si deue tenere per regola generale di maggior gloria di Dio, e più conforme alla sua Santissima Volontà, che è più conforme alla Santa Obedienza, melior est enim obedientia quam Victima, inchiodiamo conseguentemente ancora la nostra Volontà col chiodo di questo secondo proponimento di regolarsi sempre in tutte le cose, che douiamo fare, ò lasciar di fare col parere, e volere della Santa

ta Obedienza. E perche acciò Dio Signor nostro vi manifesti per mezzo della Santa Obedienza la sua Santissima Volontà, e quello, che è di maggior gloria sua, è necessario, che noi ancora manifestiamo alla Santa Obedienza tutto il nostro cuore, e tutto lo interno, & esterno; Aggiungiamo il chiodo del terzo Proponimento di aprire il cuor nostro con ogni sincerità, e fedeltà alla Santa Obedientia manifestandole tutto quanto ò di bene, ò di male in nõi ritrouiamo. Con che ci dimostraremo veri figli della Nostra Santa Madre Teresa, la quale di queste istesse tre cose non solo fece proponimento, mà come valorosa Capitana volse ancora farne Voto particolare, come si legge nella Vita di lei scritta dal Padre Ribera lib. 4. cap. 10. & cap. 20.

Questo è quanto alla prima Nota da me proposta, La seconda benche sia scritta dal Padre in latino, la porrò nondimeno nel nostro volgare, acciò sia da tutti capita, & è tale.

Vndeci propositi, che deue tener stabiliti, e giornalmente rinuouare chi desidera almeno mediocremente profittare nella via della perfettione.

Primo. Di non commetter mai peccato alcuno veniale auuertitamente,

Secondo. Di non commetter mai alcuna imperfettione auuertita.

Terzo. Di esseguire sempre tutto quello che conoscerà esser di maggior gloria di Dio.

Quarto. Di non mai dir parola, che sia otiosa.

Quinto. Di non ammetter mai nel suo animo di propria volontà pensiero alcuno inutile, ò otioso.

Sesto. Di non mai stare auuertitamente fuori della presenza di Dio,

Settimo. Di non intraprendere mai à fare qualsisia benche minima attione eccetto che per amor di Dio.

Ottauo. Non lasciar mai vscirsi di mano alcuna occasione, nella quale ci si presenti di patire qualche cosa per Dio.

Nono. Di non mai mettersi à fare opera veruna per compiacere à sè stesso, all'amor proprio.

Decimo. Di non mai in cosa alcuna cercare, ò volere la propria volontà.

Vndecimo. Di manifestare con ogni verità, e sincerità lo stato della propria conscienza sì al Confessore, come al proprio

Prelato, e guidarsi nelle attioni da farsi secondo la loro direttione.

Non si può negare, la osseruanza di questi propositi, come contiene vna medolla di spirito, & vna perfettione sublimissima della Diuina Carità, non inferisce profitto mediocre nella via del Signore, mà indicibili acquisti di santità, nondimeno à chi ama grãdemente Iddio, e conosce la infinita sua amabilità di niuna cosa può sodisfarsi; tutto li sembra ò niente, ò poco in riguardo di quello, che ò desidera, ò si persuade douere operare per vn Dio sì buono, si grande, sì meriteuole di ogni amore, di gloria, di ogni possibile seruitio. Essendo dunque il nostro Venerabile tutto soprafatto dall'amore Diuino, & essendo risoluto, come egli stesso confessa in vn solliloquio dall'ingresso della Religione seruir S. D. Maestà per tutta la vita con tutto il conato, e forze della sua anima, benche s'inferuorasse à salir la più alta cima del Carmelo, come si scorge ne sopradetti proponimenti, nulladimeno li sembraua mediocrità grande, e di hauer fatti solo pochi passi verso il termine, che si era prefisso nella Virtù. Nel che certo riprende la nostra freddezza, ò per meglio dire accusa, e rimprouera la nostra imperfettione, che stiamo tanto lontani non solo dall'effettuare, mà anco dal concepire così generosi pensieri, e ci parrà goder lo Spirito Carmelitano, se poche volte il giorno eccitaremo in noi la memoria, e la presenza di Dio, dando poi libero campo à cogitationi infruttuose, e nociue, e se sette, ò noue volte ò poco più si mortificaremo in qualche nostro picciolo gusto, sodisfacendo nel resto all'Amor proprio, & alla nostra inclinatione. Non caminauano in questa forma i nostri Padri, che sortirono lo Spirito primitiuo, ne questi erano i passi, co' quali essi si muoueuano, e singolarmente il Nostro Padre Frà Alessandro di S. Francesco verso il Cielo; Nè solo le sue erano parole, mà opere; Non solo concepiua, mà partoriua, nè si tratteneua in fiori di boni propositi, mà li maturaua in frutti di Vita; e ci è argomento irrefragabile dell'osseruanza dell'interno, quella dell'esterno, poiche mai fù visto far cosa alcuna, che potesse esser assolutamente dichiarata per imperfettione auuertita, nè si vdì dalla sua bocca parola altresì otiosa; mai fù visto scomposto, od alterato in collera, mà sempre con somma modestia, compositione, mostraua anco nella

fac-

faccia vn diuoto raccoglimento, & vn'animo totalmente mortificato; dependendo in tutto, e per tutto dalla volontà, e direttione de suoi Maggiori, come altroue più copiosamente si dirà. Così testificano quelli, che hanno hauuta fortuna di conoscerlo, e conuersare con lui, & in spetie il nostro Padre Frà Luigi di San Gioseppe Religioso, e per antianità di anni, e per offitij essercitati, e molto più per le rare virtù, & antico spirito della Riforma, che florido co'suoi Essempij mantiene, riguardeuole, e Venerabile appresso li Scalzi.

L'vltimo, e quarto argomento della fortezza dell'Amore del V. P. Frà Alessandro sono li spasimi appassionatissimi della sua anima per veder Dio. Li era pena indicibile la lontananza dal suo Caro, e ne suoi medesimi martiri inuiaua perpetue suppliche alla pietà del Signore, acciò compatendo à sue angustie, si degnasse scioglierlo da legami della sua carne, & vnirlo à se perpetuamente. Giunse la cosa à termine, che come egli stesso conferì ad vn suo Amico Religioso, questa fiamma lo consumaua in guisa, che lo teneua in perpetue infermità corporali, e li toglieua totalmente le forze, si che lo ridusse ad vna Eticià di amore, & vn perpetuo languore anco sensibile, Quindi è, che quantunque il nostro Seruo di Dio fosse totalmente riposto nelle mani de Superiori, e non vi fosse accidente che potesse turbare la serenità del suo cuore, e del suo volto, non potè nondimeno non addolorarsi, e dare anco all'esterno qualche segno di mestitia, quando nell'vltima sua infermità hebbe dal nostro Padre Frà Ferdinando di Santa Maria Generale ordine di non morire. Lo colpì tale vbedienza troppo sù'l cuore, e con strale souerchiamente penoso li pasò l'anima, poiche già vedendosi sù la soglia del Paradiso, e che già stendeua le sue braccie per stringersi col suo Diletto bene, il non poter morire, come con violenza lo allontanaua dalla meta già presa, lo poneua in agonie mortali, e di morte assai più sensitiua, & insoffribile. Nè è merauiglia prendessero tanti accrescimēti queste sue brame, mentre, come habbiamo visto nel primo libro, nateli nel cuore nella sua medesima pueritia, furono sēpre e mantenute, e fomentate dalle nuoue, e più perfette cognitioni della diuina bontà, e da continui aumenti de suoi ardori Serafici. Non però può negarsi non esser questo vno de più nobili contrasegni, ne quali si palesa l'Amor di Dio cresciu-

to à smisurata grandezza nel cuore humano; poiche essendo sì connaturale, intenso, & efficace lo affetto, che porta la nostra anima alla sua carne, & alla vnione col corpo, & essendo la vita il primo, e massimo de beni di Natura, che si godono nel mondo, è necessario che sia come superiore, così d'indicibile efficiacia la diuina dilettione, che rende noioso il viuere, suaue il morire, e fà apprezzare per somma fortuna, e felicità la Morte.

Chi più pienamente desidera formar concetto della Carità, verso Dio, del suo dominio assoluto, e totale, che essercitaua nel petto del nostro Venerabile, come altresì delle dolcissime inondationi, co' quali allagaua la sua anima anco nel tempo delle aridità, legga li suoi soliloquij, il Tesaurus pauperum, & altre opere, ne le quali apertamente scorgerà esser stato egli tutto impastato di Carità, e tutto in Dio trasformato per virtù, & efficacia di vna viuissima intensissima, e totalissima dilettione di Giesù Cristo, e della Diuina Bontà.

CAPITOLO II.

Confidanza, e fede ammirabile in Dio del V. P. Frà Alessandro di S. Francesco.

SE in cosa alcuna spiega sè medesima la diuina Carità, è certo in vna sicura, e ferma fiducia nella persona dell'Amato Produce, e fomenta Amore ammirabile, e scambieuole sigurtà frà li amanti, e come frà loro vnisce, anzi meschia i cuori, & opera vna mutua donatione delle anime, così nella corrispondenza li assicura à compromettersi di qualsiuoglia fauore, protettione, assistenza, e gratia, di cui abbisognino, e che dimandino non meno per le proprie, che per le altrui vtilità. E però quantunque la Carità essendo amore di perfettissima amicitia si spogli di ogni interesse suo, nè riguardi i proprij beni, mà solo quei di Dio, non però questo spoglio la lascia nuda, e pouera, anzi l'arricchisce di tesori inestimabili, si perche la fà intrare in possesso della D. Maestà, si perche le dà auttorità di poter disporre della volontà dell'Altissimo à suo piacere, & à sperarne ogni compiacimento; A proportione dunque che nel P.

Frà

Frà Alessandro si accrebbe l'Amore verso Dio, s'ingrandì ancora la speranza nel medesimo Dio, e con mirabile operatione l'vna Virtù cooperaua allo accrescimēto dell'altra, poiche come egli stesso afferma in vn suo solliloquio non vi è materia più habile per concepire il fuoco di Carità, nè motiuo, che più potentemente muoua, anzi necessiti la nostra volontà à corrispondere col douuto affetto al nostro Saluatore, quanto la liberalissima promessa di concedere, quanto li sapremo domādare, che è il fondamento, e la base di tutta la nostra speranza; *Agnosce, ò homo, quod nihil est, quod ad amorem Dei tantum te inflammet sicut tam liberalis, tam magnifica promissio, quæ se tibi obstrinxit pridie quam pro te moreretur, & pateretur ipse Dominus Deus tuus.* Risplenderono non vi è dubbio nel Ven. Padre diuersi doni, e gratie celesti, parue nondimeno à tutti i Religiosi grandeggiassero à marauiglia soura li altri tutti l'Amore, e la filiale cofidanza in Dio; Non mai facena essortationi al Popolo, ò à Nouitij, che non ingerisse il concetto di queste due Virtù, e che non procurasse al possibile affettionarlo. ro li Vditori. E come lo affetto è solito render faconda, & eloquente la lingua per lodare l'oggetto amato, così egli teneua vna ammirabile suauità, che rapiua dolcemente i cuori, quando discorreua delle lodi della diuina speranza, e degli innumerabili fondamenti, che ci stabiliuano à confidare in Dio, e tener con ogni sicurezza, che non ci negaria gratia, della quale lo supplicassimo. Quindi è, che molti Religiosi attratti da questo nettare di Paradiso, andauano taluolta à conferire lo interno, ò à confessarsi con il Padre, e perche egli non era solito in vdir le Confessioni di persone prouette di stendersi in ragionamenti, ò essortationi, mà sentite le colpe daua l'assolutione, lo interrogauano essi, e li porgeuano occasione di parlare, ò della Diuina speranza, ò della Carità. E questa vena di latte, e di miele, si scorge ancora ne suoi diuotissimi scritti, ne quali in mille argomenti essagera, pondera e promoue i motiui, e ragioni, che ci fermano immoblimente nella speranza in Dio, e singolarmente si stende nello amplificare le Diuine misericordie, e l'infiniti tesori di somma beneuolenza, che si ascondono nella giurata promessa di Giesù Cristo, di darci tutto, che in suo nome hauremo animo di supplicarlo. E certo è marauiglia in quanti modi egli consideri la sudet-

detta promessa, per quante parti la magnifichi, e con essa quanto stringa per così dire il cuore di Dio, e lo necessiti, e violenti alla concessione delle gratie in nome del suo Vnigenito richieste.

Per stabilir maggiormente l'animo de suoi Religiosi soura questa pietra fermissima della diuina speranza essortandoli à fare oratione con fede soleua dirgli; Se supplicando voi Giesù Cristo di qualche gratia vi dicesse nell'Oratione di non volerucla concedere; Non li crediate. S. D. Maestà con quella negatiua vuol far pruoua della vostra fede, e perseueranza A tal proposito soleua apportare diuersi essempij della Sacra Scrittura, & in spetie quello della Cananea, che fù rigettata nelle sue instanze più volte dal nostro Saluatore, & alla fine impetrò la bramata salute per la sua figlia; Così anco essendo desiderosi i Giudei di vedere operationi marauigliose da Cristo. e ricercandolo, che rinuouasse li antichi prodigij di Moisè, ò di altri Profeti, egli si protestaua, che non haurebbe impiegata la sua Onnipotenza eccetto che nel Miracolo stupito già in Giona, *Generatio hæc signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signũ Ionæ Prophetæ.* Con tutto ciò non cessaua mai l'infinita Pietà del figliuolo di Dio di mostrarsi nelle opere Onnipotente, dispositore assoluto della Natura, e Signore della Vita, e della Morte, di far trasparire allo esterno la occulta Diuinità discesa benefica al Mondo con i continui miracoli fatti à prò delle loro anime, e corpi. Nè si portò in altra forma colla sua stessa dilettissima Madre il Verbo Humanato, mentre alle nozze di Cana di Galilea supplicato di prouedere alla necessità de Sposi mal prouisti di Vino sofficiente per la Tauola & hauendole risposto, che non li toccaua il pensiero di quel prouedimẽto, nè per ancora esser giunta l'hora da manifestarsi con segni prodigiosi, *quid mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea*, immediatamente le sottoscrisse la supplica, la compiacque della gratia, e trasmutò in dolcissimo vino l'acqua, di cui furono l'Idrie ripiene. Così il Ven Padre entraua tanto sicuro di vscire dall'Oratione co'doni desiderati, che se pur taluolta non sperimentaua si pronta la Diuina Bõtà in condescẽdere à sue domande, prendeua dalla stessa negatiua con antiparastasi spirituale lena maggiore, e confidanza più viua, & emulando i generosi attentati del Patriarca Giacobbe, non dubitaua porsi

al-

alla lotta con Dio, certissimo di riportarne Vittoria. Si era vn Religioso caldamente raccomandato alle Orationi del Nostro Venerabile, & hauendo questi preso à petto il negotio, nè forsi potendo espugnare per ancora l'Altissimo alla concessione della gratia, incontratolo vna volta li disse; *Orsù Padre mio alla lotta con Dio, e non si stracchi*; Furono di tanta efficacia queste poche parole, e suprafecero in tal guisa quel Religioso, che empito di somma confidenza in Dio, e tutto in sè raccolto li conuenne ritirarsi in luogo solitario, e vi dimorò trè hore continue in altissima Oratione mentale, nella quale non dubitò non sortisse il fine preteso de suoi pensieri. Così il Padre Frà Alessandro si mostraua prontissimo di portare al foro della Clemenza Eterna i bisogni di chiunque à lui ricorreua, e protestauasi volerlo fare non solo in questa vita, mà anco in Paradiso, e d'impetrargli lo adempimento delle lor brame; E perche à proportione della confidanza che in Dio teniamo, si ottengano da lui i fauori, e benefitij richiesti, onde soleua dire il Nostro Venerabile Padre Frà Giouanni della Croce, *ò speranza del Cielo, che tanto ottenghi quanto speri*; di qui era, che il Padre Frà Alessandro non mai s'impegnaua tanto in proprio benefitio, quanto in vtilità de suoi prossimi, nella supplica di qualche gratia, che non la impetrasse. Il Padre Frà Tomaso d'Aquino di S. Gioseppe, essendosi fatto Religioso di assai tenera età, nè mostrando nel Nouitiato approfittarsi nello spirito, come si conueniua, stauano i Padri della Scala per torli l'habito, e rimandarlo à sua Casa. Auuertito del pericolo supplicò il nostro Padre Frà Alessandro suo Maestro de Nouitij à fare oratione per lui, li promise egli di farla, e subito ne esperimentò li effetti; poiche incontinente si mutò in guisa, che non riconosceua sè stesso, con che fece la sua professione, e perseuerò molti anni nella vita Monastica con molta virtù, & in fine morì Priore di Terni sua Patria. Il simile successe ad altri molti, & in varie necessità spirituali, e temporali. Circa la sua salute eterna, che è il primo, e principale de beni, quali aspettiamo dalla beneficenza immensa del nostro Creatore, viueua egli tãto certo, che con la certezza di essa vnicamente potè consolare il Signor Vgo suo fratello nella sua vltima infermità, estremamente addolorato per la di lui perdita, e mancanza, La stessa confidanza mostrò allo infermiere, à cui promise in mercede del-

della nuoua della sua morte impetrarli in Cielo il saluarsi, & ad altri, che singolarmente in quell'vltimo, confidando ne suoi meriti, si raccomandauano alle sue preghiere; Effetto anco di questa sicurezza era il desiderio di morire, e riceuere con tanta allegrezza la morte, onde à Monsig. Coccini Decano della Rota, che poco prima, che spirasse stando il Padre raccolto, li disse, *P. Alessandro stia di buon animo, poiche in domum Domini ibimus*, rispose dolcemente con replicare due volte, *lætantes, lætantes*.

Come però, secondo habbiamo detto di sopra, con la Diuina Carità era la Speranza in Dio la Virtù dominante nel cuore del nostro Venerabile, & in mille guise si studiaua eccitarne in tutti la stima, li affetti, e la deuotione, non sarà fuor di proposito, registrar quì alcuni de modi, co' quali soleua promouerla, & anco qualche sua ponderatione sopra la giurata promessa del Saluatore di essaudirci in tutto quello, che in suo nome chiederemo al Padre Eterno, che è il principale de motiui, ne quali la stessa speranza immobilmente si stabilisce. Soleua dunque in prima in alcune sollennità particolari animare i Nouitij à scriuer ciascuno il suo memoriale chiedendo à Dio, ò il rimedio di quel male, tentatione, ò spirituale infermità, che più lo trauagliaua, ò vero quel dono, e virtù, di cui maggiormente abbisognaua; Al tempo della Messa, in cui riceueuano la S. Cōmunione li faceua porre soura lo Altare, e prima di amministrargli l'Eucharistia, con il Santissimo in mano di nuouo con poche sì, mà infuocate parole eccitandoli à sperare nelle Diuine misericordie, li rendeua sicuri del felice esito de loro desiderij, quando non mancassero à sè stessi con ammettere nel cuore la pusillanimità, ò diffidenza. Finito la funtiona, & il ringratiamento, prendeua egli seco quei memoriali, e per sottoscrittione vi poneua di suo pugno, *fiat tibi sicut credidisti*; e con animarli replicatamente alla fiducia nella diuina promessa, così segnati li restituiua loro; altre volte ponderando la stessa promessa di Cristo, e riconoscendola egli come Cedola bancale, alla vista della quale è tenuto sodisfare il Padre Eterno, con vna lettera scritta à nome dell'istesso Cristo dal Cielo mostraua come S. D. Maestà la inuiasse à suoi Nouitij, acciò in di lei Virtù sapessero arricchirsi, e prouedersi di tutti i beni necessarij; di che conseruo appresso di mè vn sbozzo di Originale di mano stessa del Padre, scrit-

scritto il 1611. mentre era Maestro de Nouitij in Cremona nel giorno festiuo di S. Alessandro Carbonaro suo dilettissimo Auuocato, e dice Così.

Carissimi, e Dilettissimi Fratelli riscattati col mio pretiosissimo Sangue.

La Pace mia sia con voi. Amen.

Ritrouandomi io hauer fatto vn grandissimo acquisto d'infinite ricchezze, e tesori, e meriti appresso al mio Padre Eterno per trentatrè anni, che lo seruij, & obedij, mentre stetti in questo Mondo fino alla morte, & essendomi stata data da esso libera potestà, & assoluta di poter trasferire tutto il Ius, e ragione, che hò sopra di questi beni in qualsiuoglia persona, che io volessi; sapendo per l'altra parte l'estrema pouertà, e necessità nella quale vi trouate, per l'amor, che vi porto, mando vna poliza di Credito, à ciascuno delle Carità loro, in virtù della quale potranno domandare del mio Eterno Padre in nome mio tutti quelli beni, che conducono alla Vita Eterna, che in verità, in verità li assicuro, & prometto, che esso vi concederà tutto quanto in nome mio gli domandaranno, e speraranno, che sia giouenole, & vtile per conseguire la gloria del Paradiso, doue frà poco tempo aspetto di abbracciarli con tutti li Santi, e Sante del Cielo, pregandoli in questo mentre à voler sopportare con patienza questo poco di lontananza, la quale pure dispone la mia eterna sapienza per vostra maggior gloria, e Beatitudine. Restate colla mia pace, e benedittione. Dalla Gierusalemme celeste. il dì del mio Glorioso Martire Alessandro Carbonaro li 11. di Agosto 1612.

Delle Carità loro

Fidelissimo Amico, & dolcissimo Fratello.
Giesù figliuolo di Dio, & di Maria.
Padre Eterno.

Piacerà à Vostra D. Maestà dare à N. N. quanto esso vi domãdara in mio nome spettante alla sua Eterna salute, che sarà come dato alla mia propria persona, e tutto il prezzo, che per ciò domãdarà la vostra Diuina Giustitia, lo trouarà da mè compitamente

depositato al Banco della Croce. Di Gierusalemme il dì auanti la mia morte li 24. Marzo &c.

Di Vostra D.M.

Dilettissimo & Vnigenito figliulo

Giesù figlio di Maria

Amen amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Petite, & accipietis, vt gaudium vestrum sit plenum.

Ioannes Euangelista Secretarius. Cap.10.

Nè solo con tali mezzi corroboraua nella fede il Ven. Padre i suoi Nouitij, mà ancora li animaua per termine di gratitudine ad intraprendere generose imprese per suo amore, e singolarmente di rimetterli totalmente nelle sue mani, e dispositione, come nel Capitolo sesto di questo Libro vedremo, per il quale luogo riserbo porre vn'altra poliza, che in contracambio della soprascritta facea loro fare, & offerire all'amabilissimo Giesù. Vna però delle maggiori corrispondenze, di amore alle quali egli li essortaua si era ad apprezzare sì liberale promessa, & à compiacersi di riceuere quei doni, che la di lui benignità con tanta prontezza ci offerisce, e non voler esser duri di cuore con serrare le nostre orecchie interiori per non ascoltar le sue voci, e pregandoci, che li domandiamo, per arricchirci co' suoi doni, siamo sì sciocchi, insensati, & ingrati, che per non aprir la bocca, se ne restiamo nella nostra miseria. E certo conforme è proprio del fonte lo affetarsi solo, che siano beuute le sue acque, che cō tanta splendidezza sparge, e restaria se hauesse ragione, affrontato, che non si preualesse de suoi tesori, chi tiene i labri arsicci, & aridi; altresì si reputa da noi ingiuriato Giesù Christo, quado vede, che obligando la sua fede, & onnipotenza à nostro benefitio, noi all'incontro non si preualiamo punto della sua infinita liberalità, Acciò dunque non si perda, vna breue scrittura à questo proposito, che trouo nel sopracitato foglio, benche latina mi piace quì registrarla, e dice così.

Quod reddemus Deo in gratitudinem suæ promissionis adeo liberalis, erit non obdurare corda nostra non credendo ipsum fuisse tam liberalem, & tam misericordem quod nobis adeo malis ista promiserit, sed credere ipsum fuisse adeo misericordem, quod verè ista promiserit petentibus in suo nomine, & sperantibus, & nos applicare ad

ad petendum, & recipiendum ista quæ promisit. Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra; quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam; Sed quia hoc ipsum non resistere, nec contradicere, sed credere veritati ista promittenti, est gratia Dei, non enim est omnium fides, & Esaias, Domine quis credidit auditui nostro, & etiam nos applicare ad petendum, & orandum sicut oportet, est donum Dei, nos enim quid oremus sicut oportet, nescimus, subiungit, & nomen Domini inuocabo. Oramus enim, vt nos faciat orare, vnde Ecclesia, pateant aures misericordiæ tuæ Domine precibus supplicantium & vt petentibus desiderata concedas, fac eos quę tibi sunt placita postulare; ego enim fateor, quod nescio an in tota vita mea adhuc semel Deum inuocauerim, quomodo oportet, sed nec spero, orabo, nisi ex misericordia, & gratia Dei quoniam tu Domine suauis, & mitis. Hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra; postulat Deus in mercedem, & gratitudinem beneficij, quod facit nobis in promittendo, & offerendo, vt non obduremus corda nostra nolendo credere, aut accipere, quæ offert, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis, &c. Oportet igitur inuocare nomen Domini ad hoc vt postulemus quæ pertinent ad nostram Beatitudinem, sicut oportet. Loquimini ad cor Hierusalem, & aduocate eam, quoniam impleta est malitia eius, dimissa est iniquitas illius suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis. Duplicia suscepit de manu Domini in qua nocte tradebatur, qui suscepit de manu Domini corpus, & sanguinem ipsius, & illum Chirographum, Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.

Trouandomi ancora nelle mani, vn sbozzo di ragionamento del nostro Venerabile con motiui grandi di concepire ineffabile confidanza nella diuina misericordia, nel quale si scorge ancora il suo Spirito, e quanto fosse immobilmente stabilito in questa diuina virtù, per lo stesso fine acciò non si smarrisca, e ci animi alla speranza hò risoluto di porlo in questo Capo, e dice così.

Quomodo potueris esto misericors; si multum tibi fuerit abundanter tribue; si exiguum, & exiguum libenter impertiri stude. Tob. 4.

Insegnando il Vecchio Tobia al figlio che regola, e misura doueua tenere in far misericordia non li dà.

Primo lo aspettare di vedere il prossimo in estrema necessità

 Se-

Secondo non quel tanto che precisamente basta per compire all'Obligo di giustitia, o Carità,

Terzo non quel tanto solamente che li auanzarà;

Mà la possibiltà. Di maniera, che o il caso sia di estrema necessità, o nò, o auanzi, pur che possa, & habbi con che, faccia sempre misericordia.

Quomodo potueris. &c. Che questa Regola, e misura non sia eccessiua non si può dubitare, poiche è di persona accetta à Dio, e poi nel Testamento nuouo fù confermata da Christo, omni petenti te tribue & ei qui vult tibi auferre vestimentum etiam tunicam noli prohibere.

Hora se à questo segno deue arriuare la perfettione della misericordia dell'huomo imperfetto, e miserabile, che li facci fare, quanto può per l'altro, potiamo credere, che non arriuarà la misericordia di Dio, à fare quanto potrà per l'huomo, e che

Prima solamente in caso di estrema necessità;

Secondo forse quel tanto precisamente, che è necessario.

Terzo forse quel tanto, che gli auanza?

Non per certo, ne si può credere, che egli maggior perfettione di misericordia ricerchi dagli huomini di quella, che lui hà, poiche disse, estote misericordes sicut Pater vester cælestis misericors est; di sorte che bene potiamo argomentare sicuramente: tanta misericordia ricerca Dio da noi; dunque tanta misericordia vsarà con noi. Sed sic est, quod à nobis ricerca quanta è la possibilità; dunque tanta debiamo sperare da Dio, quanta è la possibilità Sed sic est, che la sua possibiltà arriua à poterci liberare da ogni nostra miseria, e da qualsiuoglia peccato; ergo la sua misericordia ancora à tal segno arriuarà, è per ciò nel Pater noster non disse, che domandassimo solamente, che ci liberasse ab hoc, vel illo malo, mà absolutè libera nos à malo; Domine si vis potes me mundare.

Mà vediamo quanto maggiormente vaglia questa regola di far misericordia in Dio che nell'huomo.

Primo l'huomo è puoco inclinato à far misericordia; Dio è inclinatissimo. Si igitur Lapis descendit quantum potest, & ignis ascendit ergo &c.

Secondo l'huomo sente incommodo, e pena molte volte in far misericordia. A Dio tutto è facile. Facile est in oculis eius subito honestare pauperem.

Terzo l'huomo se hà qualche cosa di auanzo, bisogna, che per dar-

darla se ne priui; Dio quanto più dà, più hà, & è più ricco; Aporiatus est Dominus &c.

Hora se chi dando gli auanzi deuenta più pouero, con tutto ciò gli deue dare à i poueri, perche gli auanzi sono il patrimonio, e tesoro de poueri quod superest &c. Forsi negarà gli auanzi suoi Dio, che dandogli douenta più ricco? Cananea. Epulone, qui micas negauit &c.

Mà facciamo torto alla misericordia di Dio à regolarla solamẽte, e misurarla, con l'istessa misura di quella dell'huomo. Mà che diremo? forse che quella dell'huomo arriua à tutto il suo potere, che la misericordia di Dio supera il poter di Dio? Pare implicanza ne termini tutta via non vi è implicanza esplicando, e distinguendo i termini, e dicendo in qualche senso vero, che arriuò la sua misericordia a far per noi quello che non poteua.

Non è forsi vera questa propositione. Dio è impossibile, immortale, non li può mancare cosa alcuna, nè può impouerire?

Non è forsi vera quest'altra? Dio hà patito, è morto, ha sopportato mancamento, pouertà per noi? questo è il mistero, che hoggi celebriamo dell'Incarnatione. Pareua à Dio, che facendoci quãto poteua nella sua sola Natura poco amore ci haueria mostrato, poiche far misericordia, e gratia di che che sia, mà che poco costi, non è segno di grande amore; onde anc rche senz a farsi huomo passibile, ci potesse far Beati eternamente, non si contentò, mà ei volse acquistare la Beatitudine patendo, e morendo. Quomodo potueris ita esto misericors; non poteua nella Natura Diuina, era possibile nella natura humana, dunque si faccia huomo.

Mà dirà alcuno; Dio può farmi beato senza tanta Oratione dunque senza far tanta oratione posso sperare, che sarò beato, e libero da ogni miseria. Negatur antecedens, quia est omnino impossibile. vt sine Oratione simus Beati, cum ipsa Beatitudo in Oratione consistat, scilicet in vnione mentis nostræ cum Deo. Ergo Oremus &c.

Nè sola la speranza nelle diuine misericordie fù oltra misura grande nel nostro Venerabile Padre Frà Alessandro, mà alla medesima grandezza si solleuò, & accrebbe la di lui fede; Anzi è impossibile che la prima senza la seconda, che è il suo fondamento, possa acquistare vigore, & efficacia. Per maggior merito però del suo Seruo permise il Signore, che tolerasse per qualche tempo fierissime battaglie contro la fede, cercando il demonio di porre la scure alla radice, per fare inaridire si vaga pianta carica tutta di pomi d'oro di souracelesti virtù; mà

non

non però ottenne il maligno il fine delle sue inique pretentioni. Seruirono le sue scosse; perche più renacemente quest' arbore destinato à fiorire nelle Hesperidi del Paradiso, si stabilisse colle radici nelle verità riuelate; quei fiati inpetuosi non estinsero, mà accrebbero, e sparsero maggiormente il lume di questa lampade diuina; che rischiara le tenebre di questa nostra vita mortale; e tornò alla fine à godere tanto più bello il sereno, con quanti più tenebrosi nembi, e furiose tempeste haueua il Cielo della sua mente turbato l'inferno.

CAPITOLO III.

Purità, & Innocenza ammirabile del P. Frà Alessandro di S. Francesco.

SE la Diuina Carità è vna fiamma spiccata dalla Sfera medesima del fuoco della Diuinità, che è la stessa purezza per essenza. nō è possibile si alimenti cō bitumi sordidi, quali sono le laidezze dell'anima contratte per li affetti impuri per i peccati, & imperfettioni, anzi à loro ò totalmente si estingue, ò almeno viene impedita, che nè viuace risplenda, nè efficace in opere di sè degne si mostri. Ogni fuoco, à detto del Filosofo, tiene per proprietà *homogenea congregare, & disgregare etherogenea*; E però essendo si contraria agli ardori deifici la impurità, è forza che resti da quelli consumata à proportione che più, ò meno s'impossessano di vn' cuore humano. Qui spicca l'Onnipotenza della gratia di Christo, qui la efficacia del diuino amore, poiche sembrando quasi impossibile di viuere in terra senza contagio, & in carne mortale senza macchie, con prodigij ammirabili al Cielo stesso inesta l'essere di Angiolo nell'huomo, e fà fiorire l'amenità dell' Empireo nel lezzo della nostra mortalità; Nè è però gran fatto, che in sì fatta guisa s'inuisceri lo Spirito colla carne, doppo che il Verbo Diuino si è fatto Carne per tramutare li huomini in figliuoli di Dio. Quindi è, che la prima di queste marauiglie nella medesima carne pompeggia consagrata come in tempio della Diuina Maestà, così in trono, e reggia della Purità, mentre in essa si ammira il vago Giglio della Virginità incorrotta, ornamento singolarissimo degli horti del Paradiso; & à vagheggiar questa

sì

sì nobile prerogatiua doppo le virtù Teologali ci chiama il V. Padre Frà Alessandro di San Francesco, sì perche è vno de più proprij, e naturali effetti della Carità come si è detto, sì ancora perche è l'vnica dispositione per lo accrescimento di tutte le altre Virtù, e singolarmente della medesima Carità, come anco per abilitarsi à doni di Dio, & alle intime communicationi con il Signore, non essendo possibile, che stantij la Diuina Sapienza in cuore lordo, & abomineuole, nè che si dia alcuna communicatione frà la luce, e le tenebre, frà Cristo, e l'Inferno.

E parlando della purità del corpo del nostro Venerabile, egli mantenne sempre in sua vita illibato il candore verginale, ne mai si contaminò con diletto indegno, e del senso. Visse secolare con tale innocenza, simplicità, & anco ignoranza degli oggetti impuri, che poco prima, che entrasse Religioso frà Scalzi, stando già vicino al parto vna sua Sorella mostrauasi il modesto giouine fuor del solito triste, e malenconico. Richiesto della cagione di quella insolita turbatione rispose, essere lo imminente trauaglio della sua Signora Sorella, à cui doueua acciò potesse partorire, esser tagliato il seno frà poco, e di poi ricuscito. In Religione visse più da Cittadino del Cielo, che della terra, aborrendo qualsisia minima cosa, che ò in detti, ò in fatti, ò in sguardi olegiasse minor purità, e castità. Benche quasi in tutto il tempo della sua Vita godesse vna ammirabile tranquillità, e pace, alieno in tutto da soggiacere à quelle miserie, & insulti, che trauagliano il rimanente del genere humano, e lo necessitano à stare in perpetue zuffe col suo nemico domestico della nostra Carne, nondimeno à maggior corona del Suo Seruo permise nostro Signore, che vna volta li rompesse la guerra il Demonio, e molestandolo con varie suggestioni immonde grauemente affligesse il suo Spirito, poiche à cuori santi, e mõdi non vi è tẽtatione più noiosa, che quella della dishonestà, in cui sgorgono correr pericolo vno de più pretiosi donatiui riceuuti dalla beneficenza di Dio, e da loro sommamente stimato. Quanto però il Venerabile Padre abominasse quelle indegne rappresentationi, lo dichiara ne suoi dolenti soliloquij, che in quel tẽpo scrisse, supplicãdo il suo amato Signore di protettione in così pericolose battaglie; E protestãdosi, che quantunque à schiere lo assalissero i suoi Auuersarij, nondimeno più sentiua li assalti che li dauano le concupiscenze carnali, e li allettamenti dell'altro sesso da lui fino allora non conosciu-

to

to, & in tutto ignorato; *In infinitis miserÿs* comincia vnò di loro, *& innumeris molestÿs ego sum positus, non sufficit Domine quod lingua labar, sicut vna hora ante fuit, sed vanitate repletus cogitationibus superbiæ, & vanagloria agitur, & quod peius est. sexus adhuc non notus torquet, & quasi deuincit animam meam. Vnde tot dolores, & pressuræ cordis mei.* Presto nondimeno con nobile Vittoria riacquistò l'antica tranquillità, che risplendeua nella sua medesima faccia, e con sì bel chiaro di vn candor verginale, che era valeuole à dissipare le nebbie delle tentationi disoneste, che ingombrauano li animi de suoi Religiosi, e Nouitij. Così in vna sua depositione confessa il Padre Frà Marco di S. Filippo, persona di molto spirito, e di non ordinario essempio di osseruanza regolare, che essendo Nouitio del Ven. Padre, e soggiacendo à spesse turbationi interiori per i pensieri poco casti, che li suggeriua il Demonio, in solo alzare li occhi, e rimirare il Seruo di Dio, suaniuano; Altre volte conferiti al nostro Venerabile Padre i suoi trauagli in questa materia, egli con vna modestia angelica doppo hauerlo sentito li daua dui, ò trè colpi leggiermente sopra le spalle colla cinta, e li diceua che se ne andasse; con che partiua dalla sua presenza totalmente quieto, e consolato.

Benche però la Verginità del corpo sia pregiatissima prerogatiua nella Chiesa di Dio, molto più nondimeno stimabile, & ad assai pochi concessa, è quella della mente, e dell'anima, quando si giunge à conseruare senza alcuna macchia di colpa graue la candida stola della innocenza, che si veste col Battesimo. O Anima veramente felice che preuenuta dalle celesti benedittioni può gloriarsi non hauer mai fatto torto al suo Sposo Diuino, nè commesso contro di lui offesa, ò con termini più proprij per mezzo di peccato mortale adulterio, e diuortio! Che il nostro Ven. Padre Frà Alessandro fosse dotato da Dio di così inestimabile tesoro, non tengo alcuna difficoltà à persuadermelo, anzi lo stimo certissimo, e fuor di ogni dubbio: e sopra due motiui fondo questa mia credenza. Il primo si è, la serie illibata della sua vita anco da più teneri anni della pueritia sempre intrecciata con atti eroici di virtù non ordinarie, come habbiamo visto ne Libri antecedenti, quale non era possibile corresse sempre col medesimo tenore di spirito, e di vastissimi desiderij della perfettione, e di compiacere al Signore, quando fosse stata interrotta con mancamenti, e de-

delitti graui, à quali và anessa la morte, e la disgratia di Dio: Il secondo è la sua medesima confessione, poiche (come meglio frà poco spiegaremo) hauẽdo scritti alcuni soliloquij, cioè espresse in carta le sue interiori petitioni, co' quali incessantemente batteua il cuor di Dio per ottener questa gratia, che mai permettesse in sè benche picciola caduta, e rispondendo per parte di Cristo alle sue instanze, quasi per quietare le sue medesime ansietà, per le quali non soffriua vedersi allordato da qualsisia benche leggiera macchia, nel primo §. delle risposte dichiara, che ben può credere di esser stato esaudito, mentre fino à quell'hora, & il medesimo doueua sperare hauerli à succedere in auuenire, non mai era incorso nella pessima morte de peccatori, cioè in peccato mortale; e che se pur cadeua in colpa leggiera l'ordinaua il Signore à suo maggior profitto: *Verum quid est, quod adeo differtur desiderium tuum, & petitio tua nondum exauditur? Hoc est, quod anxiam te facit; hoc est quod affligit cor tuum. Et quamuis non dubites de mea fidelitate & bonitate, miraris tamen, quod cum promiserim me omnia tibi daturum, quæ postulares, cur non te statim ab omni imperfectione, & culpa omnino liberam reddam atque conseruem, cum toties à me statim tibi concedi postulaueris; præsertim cum audieris promissionem meam intelligi (sicut vere intelligitur) non solum de omnibus necessarijs, sed etiam vtilibus ad salutem, & de talibus sit petitio tua. Vtile quidem est filia, ad salutem non peccare: Necessarium non mori in peccato. Hoc secundum non potes conqueri, quod non concesserim. Præseruaui enim te vsque nunc à morte peccatorum pessima, & sperare debes, quod præseruabo. Sed petis etiam viuere absque omni vel leuissima culpa, & hoc vtile est ad salutem. Cur igitur non concedo etiam hoc?*

Erano dunque i desiderij più appassionati del nostro Ven. Padre il non cadere quantunque fosse leggierissimo in alcun mancamento auuertito. In questo diffondeua l'anima sua, spargeua il suo cuore; Per ottener questa gratia notte, e giorno supplicaua l'Altissimo, batteua con continui sospiri il petto di Giesù Cristo, assediaua colla Caualleria delle sue feruorose preghiere il Cielo, e lo inondaua con perpetui torrenti di piãto. Come tenerissimamente amaua la D. M., e stimaua la sua impareggiabil grandezza, così con estremo dolore sentiua qualsisia offesa di lei quantunque veniale. Quindi è, che si pro-

testaua col suo amato Signore, che dalla sua benignità non pretendeua altro dono, che l'essere immune da ogni macchia; Che arricchisse pure li altri suoi Serui con prerogatiue celesti di discretione di Spiriti, di podestà di far miracoli, di saper preuedere, e predire le cose future, di altissime cognitioni delle cose celesti, di intime, e familiari communicationi colla sua Maestà, che egli non stimaua altra sorte, non sospiraua ad altro bene, non pretendeua altro tesoro, che la scienza della sua santa legge, e custodire con ogni esattezza, e senza veruno diffetto i diuini commandamenti? *Non enim alias à te diuitias peto*, vdiamo lui stesso, *nisi vt custodiam mandata tua, quæ dilexi super aurum, & topation. Dentur Domine alijs quibus malueris consolationes, honores, & alia quæcumque bona; detur alij sermo Sapientiæ, alij gratia sanitatum; alij operatio virtutum, alij Prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio sermonum. Portio mea Domine dixi custodire legem tuam. Quid enim mihi si alia dona concedas, & hoc mihi deneges? Quid mihi alia prodesse possunt, vnum hoc si negetur?* Mà in picciola sfera si slargaua la fiamma del suo Amore, mentre dando generoso repudio à tutti li altri beni, si contentaua solo di compiacere in ogni cosa allo Amato, più largamente diffuse la sua efficacia, mentre si offeriua per ottener questa gratia à qualsisia fiero gastigo, ne faceua eccettione dell'inferno stesso, e della sua eternità, quando fosse per ridondare in gloria di Giesù vnico suo Diletto. Et in vn luogo dice così. *Si quid ad impetrandam tantam gratiam mihi patiendum est, si cruces, si labores, si tormenta, si ignominiæ, si persequutiones, si omnes inferni pœnæ sustinendæ sunt; veniant Domine, veniant obsecro ex nunc omnia ista super me ad tempus, vel in sempiternum si tibi placuerit, dummodo Domine, te non offendam. Quidquid Domine omnipotentia tua facere potest, vt patiar, pati volo, & acquiesco, & eligo, & rogo, dummodo nõ permittas vt te offendam. Fac Domine de me quidquid tibi placuerit, nunc, & in æternum dummodo à tua santissima Voluntate me nunquam separari permittas, quod non possum a mea obtinere, nisi illi prius donetur à tua.* Et in vn'altro luogo cioè nel soliloquio decimoterzo sopra la stessa materia. *Sed si adhuc expectandum mihi est, vt a te recipiam quod peto, & adhuc culpa mea te sum offensurus, ò quam infelix erit pro me hora illa, momentum illud in quo id fiet. Vtinam placeret*

diui-

diuina pietati tuæ esse in æternum omnium tormentorum, quã in momentum illud deuenire. Certe si tibi placet hoc mihi concedere, ex nũc Domine acquiesco, et assentior. Praeopto enim magis subdi per omnẽ æternitate omnibus tormentis, quã vno momento seruũ esse peccati. Tãta abominatione portaua il V.P. ad ogni offesa di Dio. Quindi è che frà le altre ragioni per le quali sospiraua alla morte, vna si era per esimersi da i pericoli di peccare. Nell'vltima sua infermità essendo malamente trattato da dolori, per il di lui sollieuo li portarono il piede destro della S. Madre Teresa, che in pretioso Reliquiario si conserua, e venera nel nostro Conuento della Madonna della Scala, Trouandosi per tal funtione molti Religiosi in Cella del Padre, con molte preghiere li faceuano forza à supplicare la Santa di restituirli la sanità, sicuri, che non si saria ella mostrata difficile in essaudire le voci di quel suo figlio, che in tutta la sua vita le si era mostrato così puntuale in vbidirla. Non potendo per vna parte l'infermo resistere alle dolci violenze de suoi figliuoli, e fratelli, e dall'altra riuscendoli souuerchiamente affannoso il restarsene ne pericoli dell'offesa di Dio, conuenne con essi loro, che si saria contentato, che à publico nome, & à suo priuato si facesse la supplica per la sua vita alla nostra Serafica, quãdo vi si ponesse la conditione, se egli nõ fosse per transgredire sopraui-uendo, benche leggiermente la legge di Dio. Rispondeuano i Padri, che si poteua fare la petitione conditionata, se fosse per ritornare la di lui sanità in maggior Gloria di Dio, e li proponeuano con allongarsi la vita nuoui cumuli di meriti, e di occasioni di patire, & operare cose grandi per S. D. M., non però lo poterono mai muouere dal primo proponimento, che si cõtentaua di viuere, quando con specialissimo priuilegio la bontà di Dio si fosse compiaciuta di preseruarlo da qualsisiã caduta, e diffetto. Mà quantunque non andasse egli immune da tutti quei mancamenti, che porta seco l'humana fragilità, nondimeno erano per lo più imperfettioni inuolontarie, & inauertite, vegliando con tutta la sua possibilità sopra se stesso di non commettere diffetti conosciuti, e di piena deliberatione. A tal fine si armaua giornalmente con propositi grandi, come habbiamo visto nel primo Capitolo di questo Quarto Libro, di nè meno ammettere vn pensiero inutile; e vano, non che dir parola, ò fare operatione alcuna discordante dalla Vo-

lontà di Dio; ricorreua incessantemente con infuocate orationi à domandare al Signore, che li tenesse la mano in capo; si che da tutta la curiosità de Religiosi non fù notato di mancamento fatto con consideratione, e pieno conoscimento, e tutti, che lo hanno conosciuto concordemente confessano, che il P. Frà Alessandro era nel'o esterno,& interno quasi vn'Angiolo di Paradiso.

CAPITOLO IV.

Generoso distacco del Venerabile Padre Frà Alessandro da tutte le Creature.

NOn vi è cosa, che più inquini l'anima, quanto lo attacco, o lo affetto alle Creature, poiche transformandosi per via di amore il cuore nell'oggetto, che ama, contenendo ogni creatura imperfettioni, ne viene, che ogni amore di lei anneri, e diformi in alcun modo lo spirito humano. Annetto per tanto al passato il presente capo, in cui non meno che il piede per la professione religiosa mostrandosi Scalzo per la virtù perfetta il cuore del nostro Venerabile Padre, potiamo maggiormente conoscere, e fare adeguato concetto della di lui purità.

E dal primo atto in cui con generoso disprezzo si pose sotto le piante, e calpestò tute le pompe,e fasti secolari, e le maggiori esaltationi, che possino nella republica Christiana sospirarsi anco da più ambitiosi, cioè di prender l'habito della riforma di Santa Teresa nello stesso giorno che il Cardinal di Fiorenza suo Zio fù adorato per sommo Pontefice dobiamo tirar le linee per misurare la eroica virtù nel distacco dalle grandezze, ò da beni terreni;Egli nõ come la moglie di Lotte,o come quel Giouine poco sauio descrittoci nel Vangelo, hauendo fuggito dal mõdo,che brugia negl'incendij de gli amori delle vanità,& hauendo posto la mano allo Aratro, non si volse più adietro, mà ambitioso rendersi degno del Regno de Cieli prosegui sempre à tutta carriera la fuga intrapresa. Fece nel primo ingresso alla Religione come egli stesso in vn soliloquio se ne dichiara,fermissimo proponimento di seruire à Dio con tutto il suo cuore, e con tutte le sue forze, cioè à dire totalmente scarnato dalli og-

oggetti transitorij, dalli affetti caduchi, e con ogni fedeltà lo mantenne; poco stimando quanto ci può offerire o di grande, o di ricco, o di diletteuole questa vita presente. Mà perche anco dentro il Chiostro vi è il suo mondo, & alcuni miserabili essendosi, dalla tempesta saluati nel porto, in esso miseramente periscono, mentre si perdono dietro trascherie, come sono alcuni piccioli interressi, e singolarmente in materia delle Superiorità, che per nostra ruina spesso ancora sotto maschera di zelo ci propone il demonio, burlandosi e con ragione di noi, che doppo lo abbandono di cose grandi, e di momento, s'inuaghiamo, & appassionamo tanto di bagattelle, il nostro Venerabile qual saggio non soffrì che mai il suo cuore si abbassasse al di loro aprezzo, e vittorioso di più potente nemico, si mirasse con sommo suo scorno da più debbole vinto e schernito. Così, quantunque da primi principij della Riforma, non siano mancati dispareri frà Scalzi, & essendo la riforma ricca, e feconda di huomini di prima vaglia, quali come di diuersi sentimenti, e spirito, cosi traeuano dietro di sè variamente il seguito della Religione, non mai però il Nostro Padre Frà Alessandro benche sempre quasi occupato in vffitij, e dignità s'imbarazzò, o impegnò in alcun partito, mà sempre vniuersale, indifferente, alieno da ogni partialità, e come in tutto lontano da qualsia pretentione, o suo proprio interesse, altresì mostrauasi affatto nel tratto, nelle operationi, ne maneggi, vnicamente amico della gloria de Dio, e promotore del publico bene della sua Religione.

Doppo li oggetti esterni sostengono li Religiosi asprissima guerra da lor parenti, la dilettione de quali inestataci dalla natura difficilmente si spoglia, tanto più che stimandosi per raggione douuta, e però virtuosa, e commandata da Dio, si pensa più di vno, che nel fomentarla si serua, e dia gusto al medesimo Dio, con che molti s'inquietano, e perdono totalmente lo spirito. Fù nel distacco da loro singolarissimo il Nostro Padre Frà Alessandro, e diede à tutti li Scalzi heroici essempij di questa così necessaria virtù; Eccettuatone il raccomãdarli à Dio, e promouere appresso S. D. M. la loro eterna salute, à che l'obligaua la Carità, depose ogni pensiero de suoi parenti, e famiglia. Se la obedienza non lo commandaua, o la necessità, e bisogno si della Religione, come di altri benefattori non lo astringeua, nè scriueua, nè visitaua, nè parlaua ad alcuno della

la sua Casa; se essi erano al Conuento per discorerre seco, i ragionamenti non haueano ad essere di vanità d'interressi secolari, mà solo di spirito, con breuità, e senza impedire l'assistenza à verun atto publico della Communità, come più à longo diremo nel Capitolo della sua puntualissima osseruanza. Tanto di rado poneua piede nel Palazzo del Signor Cardinal suo Fratello, che ne pure era tal volta riconosciuto dalla seruitù. Così essendoli alcuna volta occorso lo andare da Sua Eminẽza per vrgenze di seruitio di Dio, nè essendo ancora il tempo solito della audienza, tacendo la conditione della propria persona si ritiraua in vn cantone della Sala, finche o vscendo dall'anticamera, o soprauenendo di fuora qualche Gentilhuomo, lo introduceua, molto querelandosi, che essendo iui Padrone, si trattasse come straniero. Non fù mai possibile, nè pure in contingenza di assistere à qualche parente infermo, che benche fosse egli superiore, che lo poteua fare legitimamente senza altra licenza, e ne venisse con instanze violenti supplicato di farlo non fù dico possibile l'indurlo à prendere in sua Casa nè pure vn semplice bicchiere di acqua. Non mai rammentaua la nobiltà della sua stirpe, le dignità, & vffitij riguardeuoli de suoi congiunti. Le loro essaltationi non più lo muoueuano; che se nulla li fossero appartenute, anzi sempre gli ricordaua, che la sicurezza del diuino amore verso di noi non si mostraua in riceuere abbondanza di beni transitorij, mà in tribolationi, trauagli, e miserie, si che doppo la morte del Padre essendo alla Casa Vbaldina auuenute diuerse disgratie, soleuano dire quei Signori: buon segno, il P. Frà Alessandro ci vuol mostrare, che si ricorda di noi in Paradiso. Non voglio però lasciare di riferire in questo luogo alcuni pochi Casi molto rari, e singolari à questo proposito.

Hauendo egli terminato il suo vffitio di Prior della Scala, fù la Signora sua Madre alla Chiesa del Conuento per parlarli; fece al P. Frà Alessandro il Sagrestano la imbasciata, à cui esso rispose, che facesse gratia di scusarlo appresso quella Signora, che non poteua compiacerla, impedito dagli essercitij spirituali della sua Religione. Voleua intender dalla ritiratezza della Cella dal silentio, e dall'obligo di far continua oratione nella Regola de Scalzi commandata, mà con la parola degli essercitij spirituali, che poteua applicarsi al ritiro di dieci giorni nel quale si stà perpetuamẽte in vna Cella serrato, pretese appagare

la Madre, e farla desistere dalla voglia di vederlo, e parlarli. Come però la Signora Lucretia sapeua per esperienza le arti ingegnose del figlio per eluderla, e sfuggirla, non si fermò nel sono delle parole, mà curiosa volle intenderne più distinto il significato, e penetrato il santo inganno, operò che i superiori li commandassero lo scendere, & ascoltarla. Con questo nuouo ordine tornò il Padre Sagrestano; e li disse, la Santa obedienza vuole che V. R. venga in chiesa à parlare colla Signora sua Madre; à che egli modestamente rispose; se la Santa obedienza comanda così andiamo à far la volontà di Dio.

Vn'altra volta essẽdo egli superiore, ne subordinato ad altri per la douuta licenza, lo fece in Chiesa della Scala chiamare la stessa Sig. Lucretia; Nel portarli la imbasciata il Sagrestano vsò di questi termini. Padre nostro la Signora sua Madre lo aspetta in Chiesa, che desidera vederlo, Vi sarò frà poco replicò il Seruo di Dio; indi douendo dir messa scese in Sagrestia, e la disse assistendoui la Madre. Terminato il Santo Sagreficio si ritirò conforme il suo solito in Cella per il rendimento di gratie, nel che passò qualche hora. Stracca di aspettare la Vbaldini richiamò il Sagrestano, e lo pregò à sollecitare il P. Prouinciale; lo fece egli auisando il Padre che, la Signora sua Madre non poteua più prolongare la sua dimora, che però di gratia si cõpiacesse esser subito à consolarla; Già io l'hò fatto, li rispose il nostro Venerabile; perche hauendo detto Messa in Chiesa S. Signoria Illustrissima mi hà potuto vedere, che è quello, che desideraua questa matina. Tornando nondimeno il Sagrestano la terza volta à dire, che teneua la Signora Lucretia necessità di parlarli, scese à sentirla; così obligato da vn ordine vniuersale del Padre Generale di compiacere, & ascoltare i suoi Signori parenti, e singolarmente la Signora Lucretia sua Madre, quãdo veniua al Conuento per parlar seco.

Teneua il Venerabile Padre vna Nepote Monacha, che sospiraua grendemente il vederlo e parlarli, non hauendo mai hauta tal gratia in tutto il tempo della sua vita, per la longa assenza di lui da Roma. Trattenne il seruo di Dio longo tempo con bone speranze la Religiosa, e si schermiua al meglio dalle di lei continuate suppliche, che si degnasse di visitarla. Auuedutasi alla fine, che seminaua nell'arena, e spargeua al vento le parole resoluta consolarsi colla di lui vista, ò per mezzo del Signor Cardina-

dinale vbaldini suo Zio, o di altro personaggio primario tanto bene, che ottēne, che il nostro Padre Frà Ferdinādo di Santa Maria allora Generale commandò Al P. Fra Alessandro di essere al Monastero, diru i la messa, e poi parlare alla Nepote Alla voce del Superiore si arrese il vero vbediente; mà seppe l'amor di Dio suggerirli modo di conseruare i suoi magnanimi propositi nel distacco da ogni affetto creato. Dunque rese le douute gratie doppo il Santo Sagrifitio si portò il V. Padre al Parlatorio, doue lo attendeua la Monacha non capendo in se stessa per l'allegrezza eccedente in esser giunta al fine delle sue brame, e rimirar quello, che veneraua quasi Angelo sceso dal Cielo. Si persuadeua douer con esso lui per consolatione e naturale, e spirituale per longo tempo trattenersi, & essa ancora participare le ambrosie suauissime, che dal di lui cuore per le parole negli animi degli vditori si diramauano. Quanto però si discostaua dal vero! Apena il Seruo di Dio giunse alla grata, che le disse sia laudato Giesù Cristo, solito saluto de Scalzi) Nostro Signore la benedica Suor Barbara, e le conceda quanto sà desiderare per bene della sua anima, à riuederci in Paradiso. Indi volgendo le spalle s'inuiaua per vscire dal Parlatorio, mà rattenendolo per la Cappa il Compagno, che era il Padre Frà Carlo Falconieri, e pregandolo à non voler lasciare così sconsolata quella Signora, & à ricordarsi della vbedienza del P. Generale, che ve lo haueua mandato, rispose; nò nò, già io hò compito alla vbedienza. Ci sono venuto; hò detto messa. l'hò vista, e le hò parlato. Così si partì lasciando la Nepote afflittissima, & accoratissima, mà non però senza altissimi documenti di virtù Religiosa, che deue staccare il nostro cuore da ogni cosa di mondo, & anco da nostri parenti più congiunti, e solo tener sempre li occhi al Cielo, per cui riserbiamo tutti li godimenti possibili. Quindi è, che mitigato quel primo dolore riflettendo all'attione eroica del suo Zio se n'edificò, si compunse, & entrando in se medesima apprese il modo di diportarsi in auuenire, si che lasciando ogni vana conuersatione, & ogni inutil trattenimento delle grati, visse ritiratissima, e seruì con ogni fedel seruitù al suo amato sposo Giesù Cristo.

Hauendo la Signora Lucretia Madre del nostro Venerabile molto tempo sospirato di tenerlo vna volta à pranzo seco alla sua tauola; non però mai potè esserne aggratiata. Auuen-

uenne che s'infermò mortalmente vna Sorella di lei, cui per termine di Carità conuenne che assistesse il P. Frà Alessandro. Pensò dunque la Madre, esser questa ottima congiuntura di giongere à suoi fini, e goderfi vna volta alla mensa il suo figlio. Douendo per tanto questi vna mattina longamente trattenersi in Palazzo per Communicare la inferma, ottenne da Superiori ordine, che il Padre Frà Alessandro seco desinasse. Andò il Seruo di Dio, disse Messa in cui Cõmunicò, e la Madre, e la Zia; Nel giunger però l'hora del pranzo mai potè essere indotto, à prendere vna mica di pane, e ricordandoli il commandamento de Superiori rispose, che vi haueua à pieno sodisfato, mentre haueua in sua compagnia pasteggiato alla tauola delli Angioli, e colle carni immaculate dell'Agnello di Dio. Così perseuerò digiuno fino al tardi della sera, & essendo sopragiunti altri Religiosi, egli si portò in Conuento à prendere vn poco di ristoro.

Questi essempij ogni giorno accadeuano nella persona del Venerabile Padre Frà Alessandro, & i Superiori maggiori della Religione riceueuano ogni giorno doglianze da di lui parenti, che lo trouauano sempre più inesorabile à loro compiacimenti; e come erano persone potenti, e benemerite della Riforma, per aderire alle loro giuste domande col merito dell'obedienza obligauano il Seruo di Dio à molte operationi, à quali teneua estrema repugnanza il suo spirito. Singolarmente ciò li auuenne stando egli lontano da Roma nelle Prouincie di Genoua, Lombardia, e Parigi, perche non riceuendo mai sue lettere li bisognaua fin da Roma far mandar ordini dal Generale acciò scriuesse, e rispondesse, e desse di suo proprio pugno alla Signora Madre, & agli altri Parenti nuoua del proprio stato: se bene questa obliuione di scriuere nasceua da vn'altra, e più sublime radice, della quale parlaremo nel capo terzo, & era lo star totalmente rimesso nelle mani di Dio scordato affatto di se medesimo. Nel tempo poi, che il Padre dimorò in Roma ottennero come si è accennato, diuersi altri ordini, e singolarmente il Signor Canonico suo Fratello hebbe podestà di poterli comandare, come egli medesimo in vna sua littera sè nè dichiara, lamentandosi esser stato dal Padre Frà Alessandro deluso in certa sua aspettatiua.

Non è però merauiglia viuesse tanto alieno da suoi, chi totalmente si era allontanato da sè medesimo, che è la cosa come

la più congiunta, così la più difficile da lasciare allo Spirito humano, mà altrettanto, e più necessaria, non essendo possibile giunger mai senza lo abbãdono di noi medesimi allo acquisto della perfettione, e della santità, come che il disordinato, ò souerchio amor di noi stessi è il fontale principio di ogni peccato, & imperfettione, & il maggior degl'impedimenti alle operationi celesti della gratia diuina. Quanto sublimemente nella Scuola del Crocefisso imparasse il nostro Ven. la scienza dell'annegatione cristiana, e dell'odio santo di sè medesimo, lo vedremo diffusamente trattando della sua conformità col diuino volere, Vbidienza, humiltà, e simili virtù, nelle quali appariua la sua eroica mortificatione. Per chiusa del presente Capitolo basti dire, che egli come figlio, e discepolo del nostro Ven. Padre Frà Giouanni della Croce tesorizaua nel niente; e per entrare felicemente nel possesso del tutto, si era posto nel niente. Niuna cosa desideraua, voleua, ò pretendeua per sè, mà l'vnico fine delle sue operationi era la gloria di Dio, & il compiacere à S. D. Maestà. E da questo essersi posto nel niente si originarono quei magnanimi proponimenti, già nel primo Capitolo accennati, di non mai esporsi alla esseguutione di opera alcuna per compiacere à sè medesimo, al proprio amore, ò aderire alla propria volontà, mà in tutte annegarsi, mortificarsi, & annientarsi, per seguir sempre quello, che stimasse douer riuscire di maggior gloria di Dio, e di maggior perfettione; il che certo suppone, denota, e ci dichiara vn sommo distacco da sè, e la prattica più eccelsa, che habbi dalla Croce insegnato il Redentore, come anco vna purità più propria de Comprensori, che de Viatori, & vna ardentissima, & infiammatissima Carità verso il suo Creatore, e Saluatore.

E singolarmente nel tempo delle aridità si mostrò il nostro Ven. Amante puro, e disintereſſato; & in quei crugiuoli di afflittioni, e derelittioni fè conoscere, che l'oro del suo amore era perfettissimo della miniera stessa della Diuinità senza alcuna lega, ò feccia d'impurità nello attacco à suoi gusti, e sodisfattioni; Poiche quantunque dal suo Amato non riceuesse, che repulse, che abbandoni; non mietesse da suoi affetti che ramarichi, & in vece delle Ambrosie li stillassero i Cieli, anzi li diluuiassero amarissime mirre, e dall'altra parte lo allettasse cõ offerte di diletti il Demonio, non però mai intiepidì nell'ardenza della sua dilettione verso il Signore, nè mai volle ammet-

mettere alcuno sollieuo, ò recreatione per temperar le sue pene, mà seguendo con constanza ammirabile, chi lo fuggiua, mantenne sempre lo stesso stile di rigore, di annegatione di ogni suo gusto, e si protestaua, che mai ammetterebbe straniero gaudio, non trouandoui la purità, che gustaua ne godimenti di Dio; Sentiamo breuemente lui stesso in due, ò trè luoghi, tralasciati altri molti, che si potriano addurre à questo proposito: Nel primo soliloquio dice così. *Nulli cedo, nihil volo nisi te; tu sis mea pax, meum refugium, mea tranquillitas, & vltimus meus finis, & beatitudo; Angustiæ cedant: & si cedere nolunt, illis non cedo, sed inuictus permaneo expectans aduentum Dei mei, quem diligo, quē volo. Pars inferior non tentet perturbare meam intentionē, quia etiamsi non sentio sēsibilem affectum erga Deum meum, tamen me illi per superioris partis rationem, & visum totum me trado, & dedico.* Et altroue. *Dolores mei nullam requiem inueniunt nisi in te Deus meus. Nullas admittam propter te consolationes, quia nullam puritatem in illis inuenio, sicut olim in tuis inueniebam.* E perche l'aridità, e la parte inferiore non soprafacesse il suo spirito afflitto, cauando dalla sua stessa durezza quasi da selce fuoco prorompeua in nuoui propositi, e benche così maltrattato si dichiaraua risoluersi di seruire con tutte le sue forse à Dio, nel che in vero à marauiglia spicca il singolar distacco di questo grande huomo da medesimi godimenti di Dio: dice dunque nel quarto Soliloquio così. *Nunc autem vt sis certus ò Amor meus, & delitiæ cordis mei, quod non inaniter scripsi, et Maiestatem tuam petiui supplex cum hac mea litera, vt non me deseras in meis afflictionibus, & doloribus internis, & externis, & vt habeas aliquod signum & promissum animæ meæ; supra hoc tibi pro certo promitto me vsq; ad vltimū spiritum vitæ meæ tibi famulaturum, & nunquam propter dolores, & afflictiones, & inimicos tam internos, quam externos permissurum cum gratia tua me a te remoueri, sed in expectatione diuinæ Maiestatis tuæ me expectaturum, quātum, & quādo tibi placuerit ad cor meum, & animam meam redire. Promitto etiam me seriò velle intendere profectui spirituali, & satisfactioni Voluntatis tuæ dum gratia tua, qua sustentari, & confortari possim, non subtrahatur, quam spero propter tuam bonitatem mihi etsi indigno non subtrahendam. Multa alia propono, quæ tu melius vides in corde meo, quæ nunc ne multum sim longus coram Maiestate tua desero, finem faciens.* Nella qual

Scrittura, mi sembra esser degno di riflessione, che nelle prime offerte, che espressamente fà di sè medesimo à Dio il Padre si serue del Verbo, *Promitto*, che tiene di sua essenza quasi virtù di Voto, & addita, che con promessa perfetta, & quasi obligatoria di peccato mortale si obligaua il seruo di Dio di mai per alcuna aridità ritirarsi dal diuino seruitio, ò infieuolire nel camino della perfettione, anzi di attendere sempre con maggior feruore al profitto spirituale, & a lo adempimento della Volontà di Dio; il che è come Voto sublimissimo, difficilissimo, e può quasi andar del pari con quello della nostra Serafica Madre Santa Teresa, di far sempre il più perfetto, che forsi in sostanza è quello stesso, che in più parole. & esplicitamente promette nel quarto suo soliloquio il nostro Venerabile. Nè manca di confermarsi questa verità, dal verbo, *Propono*, di cui si serue nello vltimo periodo, col quale differentia altre sue, e grandi resolutioni, mà meno principali, & à quali non si era astretto con tanta sollennità, onde nè le nomina distintamente nè con termine obligatorio, mà solo significante la propensione del suo animo in esporsi ad opere ardue, e laboriose per dare indubitate testimonianze della purità, fedeltà, e disinteresse del suo Amore verso di Dio.

CAPITOLO V.

Altissima Oratione del Venerabile Padre Frà Alessandro

ALlo staccamento grande, e purità ammirabile dello Spirito del nostro Padre Frà Alessandro di San Francesco deue per ogni ragione seguire la sua Oratione, dolcissima, eleuatissima, e perpetua. sì perche la mente ragioneuole sgrauata dal peso della terra, e sciolta da legami degli affetti creati di sua natura si solleua alla propria sfera, che è il petto di Dio, sì perche il cuore humano là vola colli pensieri, doue stà il suo bene, il suo tesoro, e l' amata felicità. Si aggiungeua vn'altro motiuo nel Seruo di Dio, perche tutto si applicasse al santo essercitio della Oratione, e con tale applicatione vi facesse non ordinarij progressi, & era l'obligo della nostra Regola, che come suo principale instituto ce lo comanda, obligandoci ad vna non mai interrotta assistenza auanti il Diuino cospetto, *die, ac nocte*

in

in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes. Sè alcuno frà noi hà con puntualità, & ogni possibile esattezza compito à questa legge, è stato il Nostro Venerabile. Tutta la sua Vita era vn perpetuo orare, vna continua eleuatione di mente in Dio, in modo, che se bene per l'humana fiacchezza non era possibile, che tal volta non si diuertisse, ò suagasse la di lui anima in altri oggetti, ciò era solo inauedutamente, e non di propria volontà, onde ben presto tornaua à porsi nella Diuina presenza. Il saper bene orare era lo scopo delle sue più sollecite occupationi, la faccenda più seria, il negotio più vrgente, che egli tenesse per le mani, e con ragione, perche da questo dependono tutti i nostri profitti spirituali, lo acquisto delle virtù, la economia, e politia del viuere Religioso tanto interno, quāto esterno; E' la finestra per cui nell'anima irradiano li diuini splendori, la porta per cui entra Cristo nostro Signore colle mani piene di Giacinti per colmarci delle sue gratie, & ammetterci alla partecipatione de suoi segreti, e fauorirci con amabilissime, e dolcissime communicationi, e carezze. Così in Cella egli sempre era trouato genuflesso, e se non scriueua qualche cosa spirituale faceua sempre Oratione, di che danno nobile, & autentica testimonianza li Padri de la Scala nello Elogio posto nel libro de Religiosi in quel Conuento defonti, dicendo. *Orationi fuit semper addictissimus, imò tota eius vita fuit oratio cōtinua, die ac nocte, vt ait regula in lege Domini meditantis, & in orationibus vigilantis, vnde in Cella semper reperiebatur orans genibus flexis*. Quindi è, che il Ven. Padre per formare veri Carmelitani Scalzi nello ingresso de Nouitij alla Religione, non li aggrauaua con diuersi essercitij di virtù, di penitenze, e rigori, mà insegnaua solamente loro il saper ben fare oratione, e tutta la sua diligenza si occupaua in istradarli per la via regia del tratto interno con Dio e soleua dire, che tanto bastaua per compire al debito di vn buon Maestro, poiche facendo Oratione da per sè caminauano i Nouitij, & entrādo nella scuola immediata di Giesù Cristo, poco abbisognauano degli humani insegnamenti, per sapere in qual forma doueano diportarsi per compiacerli, ò in che haueano ad emēdarsi, in che approfittarsi: Così quei Religiosi, che meglio si adattauano al santo esercitio della Oratione, come che concepiua più certe speranze de loro auanzamenti spirituali, e più

si asso-

si assomigliauano al suo spirito, così anco erano i più diletti, & amati discepoli del P. Frà Alessandro.

Auanti di cominciar l'Oratione soleua il Ven. Padre premettere per prepararsi à cauarne il desiderato frutto trè cose; La prima vna ponderata consideratione della presenza della Diuina Maestà, alla cui audienza doueua essere intromesso. La seconda incenerendosi per humile sentimento auanti il cospetto del suo Dio, e prostrato con l'interiore de l'anima riuerentemēte adoraua la di lui suprema Dignità formidabile agli stessi Principati del Cielo. La terza, il supplicare con tutta la cordialità possibile la misericordia del Signore, perche li concedesse gratia di saper bene orare, e degnamente assistere alla di lui presenza. Nel principio poi dell'Oratione si presentaua, e poneua auanti la faccia del suo Creatore, non meno che se cogli occhi del corpo lo hauesse rimirato, in questa presenza di Dio procuraua con ogni studio perseuerare tutto il tempo della sua Oratione; Per suo fauorito essercitio si figuraua essere vn miserabile, e male stante, e qual pouero si poneua à piedi di Giesù Cristo, chiedendoli humilmente la limosina, & ogni giorno voleua da lui riceuerne alcuna particolare nello acquisto delle Virtù più necessarie; ò di altra gratia segnalata. Per impetrare più facilmente i desiderati fauori inuocaua li aiuti de Santi, & Angioli del Paradiso, acciò come Principi fauoriti, e degni della familiarità del Monarca Eterno presentassero i suoi Memoriali, che essendo pouero, e cencione non meritaua comparirui. Come da questa forma di orare, e di fare quotidianamente il pouero alla porta della infinita misericordia haueua il Ven Padre ritratto indicibili emolumenti, così anco la insegnaua à suoi Nouitij, come testifica il P Frà Ignatio di Giesù maria in vna sua relatione fatta delle virtù del nostro seruo di Dio, mentre gouernò il Nouitiato di Francia in Parigi, e Chiarantone, e soleua dire al medesimo P. Ignatio, se bramate approfittarui grandemente nella via dello spirito, fiate ogni giorno à mendicare come pouero nella Oratione à Dio, dimādate, e riceuerete, cercate, e trouerete, picchiate, e vi sarà aperto.

Mà non è nuouo nella Chiesa di Dio, anzi vsato costume, che nel conuito di Christo chi di spontanea volontà si pone nel luogo infimo, ascolti cō suo giubilo, & honore immenso, *Amice*

ce ascende superius, & ascenda à gradi più sublimi, e cospicui. Non è nuouo, che da piedi del Saluatore, à quali con Madalena chi si prostrò, venghi colla sposa solleuato al bacio non solo della mano, mà anco della sagra bocca del figlio vnigenito dello Altissimo. Così successe alla Santa Madre Teresa che con quella santa peccatrice si gettaua à piedi di Giesù Christo; e così anco auuenne al Nostro Padre Frà Alessandro, quale fù arricchito d'immensi tesori di gratie, & ammesso ad intime, e familiari communicationi colla diuina Maestà.

Hebbe fra li altri doni singolarissimi quello delle lagrime, nelle quali accolto fra le fiamme della diuina Carità il suo cuore dolcemente si disfaceua per li occhi; Cercaua bensì il V. Padre in publico temperare al possibile i proprij affetti, inimicissimo di dar segno alcuno esteriore di singolarità, mà altrettanto più copiosamente questo dolce torrente sgorgaua rotti li argini, che lo impediuano, quando oraua nella sua Cella, ò in altro luogo separato; Così spessissimo entrando i Religiosi, doue egli dimoraua genuflesso, mirauano la sua cappa tutta molle, & inzuppata di lagrime, & i suoi occhi mezzi chiusi quasi riui di più copiosa piscina, che irrorauano la di lui faccia, e se ne cadeuano fino in terra colle acque di deuotione; Benche però frequẽtemente godesse di questo dono sì pregiato da Sãti il tẽpo nondimeno più proprio, & in cui con più suaue abbondãza lo partecipaua, si era doppo imediatamẽte hauer Celebrato, poiche tenẽdo nel suo petto allora la fornace istessa vãpante del Verbo humanato, dagli eccessi de di lui calori così vicini era forza, che tutto si dileguasse, e stemprasse il cuore amante del Venerabile Padre. Sono altresì ineffabili le dolcezze, che dal Cielo di Giesù Christo, o della diuinità diluuiauano nella sua anima, sì che egli stesso confessa, che lo rendeuano ebrio di amor diuino, lo faceuano vscire fuora di se medesimo, e lo teneuano astratto, e con totale alienatione dal mondo, come anco animoso d'intraprendere qualsisia difficile impresa per Dio, & esporre per lui non vna, mà mille vite. *Tu solito more*, dice in vn luogo, *sicut me olim visitabas interius, nunc me visites, & osculo pacis tuæ amplectaris, & osculeris, sicut olim quando me vocasti faciebas, quibus amplexibus, quasi ebrius, & amens factus currebam post gressus, & vestigia tua*. Replica altroue molte volte il V. Padre nè suoi soliloquij i fauori riceuti, e dalla loro memoria via più s'inaspriua la pena della derelittione, ne

cru-

crugiuoli della quale si trouaua, e languiua. E talmente s'internaua l'anima sua nelle dolci communicationi, s'incauernaua nelle Cauerne delle Sagre piaghe di Christo, o si solleuaua colomba di Paradiso à nidificare nel seno della Diuinità, che abbandonaua ben spesso il proprio corpo, e lo lasciaua priuo di moto, e di senso. Depone à questo proposito in vna sua lettera il Nostro Padre Frà Lorenzo di S. Elia, già degnissimo Generale della riforma, e personaggio qualificatissimo anco in maneggi publici, e stimatissimo da primi Prencipi della Christianità, che doppo la sua professione essendo stato dalla vbedienza occupato in tener la Chiaue della porta del Conuento della Madonna della Scala, di cui era in quel tempo Maestro de Nouitij il Padre Frà Alessandro, conuenendoli esser da lui per alcuni negotij correnti, lo trouò più volte genuflesso in oratione, e totalmente rapito fuora di sè stesso; hauendo vsato diligenze particolari con muouerlo, e scuoterlo acciò tornasse, e potesse esso compire all' obligo del suo vffitio, scorgendo perdere il tempo, se ne partiua, lasciando (come egli scriue) il Venerabile Padre con Dio.

Ma quantunque, come si è detto, tutta la vita del Nostro Seruo di Dio fosse vna perpetua oratione, attratto nondimeno dalla di lei dolcezza per potersi maggiormẽte inoltrare nell'Oceano della diuinità, & à vele piene nauigare al seno del suo Sig. faceua indispensabilmente per dieci giorni ogni anno li essercitij spirituali. Agli altri Religiosi questo ritiro serue per raccogliersi da diuertimenti, che sogliono causare anco ne cuori più circonspetti le occupationi esterne benche pie di Carità, e di gloria di Dio; mà al Nostro Venerabile, che mai si discostaua vn passo dalla presenza del suo Signore, sublimato per special gratia anco in terra alla Gerarchia degli Angioli supremi, che sempre assistono al Trono della diuina Maestà; seruiuano per maggiormente inferuorarsi, e prender più alti voli come Aquila generosa verso le più eccelse cime del Carmelo. Vsciua egli dagli essercitij tutto vbriaco dell'amor di Dio, essendo in essi stato introdotto nella Cantina delle maluasie celesti dello Spirito Santo; ne vsciua quasi da sagra fornace tutto vampante di Carità, si che non solo poteua egli di sè stesso affermare collo Apostolo. *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*, mà ancora mirabilmente partecipaua agli altri, che seco trattauono, il feruore di quelli incendij diuini.

C A-

CAPITOLO VI.

Singolar Spirito del Venerabile Padre Frà Alessandro di Conformità colla Volontà di Dio,

NElla perfetta conformità à diuini voleri tutta l'humana perfettione, e Santità consiste; Ad essa ordina tutte le sue operationi la Carità, che è amore perfetto di amicitia con Dio essendo verità certissima, che *idem velle, & idem nolle ea demum perfecta amicitia est*. Così quantunque nella Chiesa Cattolica, vi siano diuerse strade per le quali s'incaminano li Eletti alla eterna beatitudine, la più corta nondimeno, spedita, facile è quella della formale conformità colla volontà dell'Altissimo, in compiacere, & aggradire à cui si troua tutto il nostro guadagno, bene, e felicità. In virtù di lei mi persuado potesse darsi vanto l'Apostolo S. Paolo, *Viuo ego iam non ego; viuit vero in me Christus*, mentre non essendo il viuere, che *à se moueri*, come insegnano i Filosofi, nō dandosi nella natura intelligente altro principio di vita ragioneuole, & humana, che la propria volontà, & il suo libero arbitrio, con ogni verità attestaua il Dottor delle Genti, che non ello in se, mà Christo in lui viueua, già che solo la volontà di Christo, e non la propria era l'vnico, primo, e totale principio di ogni suo moto; & affetto: Lo stesso puo dirsi del Nostro venerabile Padre Frà Alessandro di S. Faancesco; Nel farsi Religioso morì in tutto e per tutto à se medesimo; estinse col fuoco della diuina Carità quasi dalla stessa radice il proprio libero arbitrio, il volere, o non volere, e solo per regola di qualsisia sua attione volle, e prese la volontà del suo Signore, nelle cui mani totalmente si pose con vna perfetta obliuione di se, de suoi bisogni, gusti, & interessi qual generosa risolutione che stabilì nello ingresso del Nouitiato della Scala inuiolabile mantēne per tutta la vita fino alla partita, che dal medesimo Cōuento fece nella sua morte per il Cielo, e come si è veduto nel primo Capitolo di questo quarto libro ogni giorno la rinuouaua, e maggiormente la stabiliua. E benche in proponimenti più ardui & in materie più difficili essercitasse il V. Padre questa regia virtù, voglio in questo luogo prima di passare più oltre, riferire dui atti eroici, qua-

li quantunque ſembrin o eſſeguiti in oggetti non molto grandi portono nondimeno ſec o difficoltà tali, e sì vrgenti occaſioni in contrario, che la lo ro oſſeruanzà ſi merita ogni marauiglia. Per mantener dunque lo ſtabilito col ſuo amatiſsimo Redentore di mai penſare à ſe ſteſſo, mà di viuere in ogni coſa rimeſſo nelle di lui eterne determinationi, frà le altre coſe ne propoſe due, la prima di mai ſcriuere ad alcuno di Caſa ſua, o ad altro di ſpontaneo volere, nè di chieder licenza per ciò fare; la ſeconda di mai fare iſtanza di vſcire fuor di Cõuento per qualunque affare ò vrgenza di negotio, che ſe li preſentaſſe, rimettendoſi in tutto à quello che Dio hauria inſpirato à ſuoi Superiori di commandarli di fare. Si ſcorge il primo propoſito in tutte le ſue lettere, che ſcriſſe da ſuddito, nelle quali fà ſempre mai mentione del commando riceuuto da Prelati di ſcriuere, & in vna diretta al Signor Ottauiano ſuo Fratello da Chiarantone ſotto li 11. Febraro 1619 non sà in altro modo ſcuſare l'eſſer ſtato da cinque anni ſenza mai ſcriuerli, che con accennare il ſuddetto propoſito: e dice così. *Mi pare di ſentire ſin di quà le mormorationi, che V. S. fa di me, e della mia ruſticità; inciuiltà, diſcorteſia, o altro nome con che la vorrà battezzare non hauendoli ſcritto mai da poi che è in Roma, ancora, che lei mi habbi ſcritto più volte, delle quali però non hò riceuta la lettera che vna volta ſolamente, e fù quella nella quale mi daua nuoua del maritaggio; Non sò, che dire per mia giuſtificatione; il più ſecuro penſo che è di domandarli perdono, l'aſſicuro bene, che non è proceduto queſto mio ſilentio da mancamento di memoria, o d'affettione, che troppo ingrato ſaria hauendo riceuuti tanti benefitij nel tempo, che è ſtata in queſti paeſi, mà più toſto da vn certo propoſito, che hò giudicato bene mantenere per mio profitto ſpiritale, con tutto ciò ſe hò errato ſono apparecchiato per fare la penitenza.* Del ſecondo propoſito ſi ſerui molte volte il Noſtro Padre Frà Carlo di Gieſù Maria Fratello del Eminentiſsimo Falconieri eſſẽdo mio Prouinciale per riprendere, & emendare la mia immortificatione, ſouerchio attacco à parenti, e troppa ſollecitudine ne proprij intereſsi, e mi riferiua, che eſſendo il V. Padre Frà Aleſſandro Definitor generale, cioè à dire poco tempo prima che paſſaſſe da queſta all'altra vita, fù dal medeſimo Padre Frà Carlo più volte con inſtanza pregato ad andare aſsieme à viſitare certa Dama grande parente di ambedue, per la conuenienza della qual viſita adduceua molte raggioni; e motiui almeno

in

in apparenza efficaci. Lo vdì con volto allegro il Seruo di Dio più volte, e lo trattenne per molto tempo con bone speranze, che vi sariano andati: Non venendosi mai alla resolutione vn giorno il Padre Falconieri con maggiore caldezza del solito pensò farli violenza, affermando, che più non poteasi differire la Visita, senza gran nota; allora vedendosi stretto il Padre Frà Alessandro li disse; Mi scusi Vostra Riuerenza, se non la compiaccio di quanto desidera; Io quando presi l'habito religioso, feci proposito di mai chiedere à superiori lo vscir di Conuento; per Dio gratia l'hò fino adesso mantenuto, non penso romperlo al presente. Con che il Padre Frà Carlo si quietò, e restò sempre più edificato della di lui insigne Virtù.

All'altezza di questa medesima perfettione chiamaua, & animaua il Ven. Padre i suoi Nouitij; e però li essortaua ad vna ingenua, e perpetua rassegnatione di sè stessi nelle mani di Dio; Così essendo giusto, e douuto corrispondere con qualche donatiuo alla infinita beneficenzà di Giesù Cristo, che dal Cielo gli hauea mandata la Poliza di Cambio registrata nel secōdo Capitolo di questo Libro, acciò in virtù di lei potessero dall'Eterno Padre ottenere, quanto ò abbisognauano, ò sapeuano desiderare, propose loro il fare vn'altra Cedola al medesimo Cristo, in cui con tutta la totalità imaginabile rimettessero in lui i proprij arbitrij, e diceua così *Dolcissimo Signore, e Redentor nostro Giesù Cristo, poiche alla vostra infinita bontà è piacciuto farmi tanta gratia, che in virtù del vostro santissimo, e dolcissimo nome possa domandare al vostro Eterno Padre tutto quanto appartiene alla mia Eterna beatitudine, con promessa giurata, che mi sarà concesso, in ringratiamento di vn benefitio tanto inestimabile io N. N. ancorche vilissima Creatura vostra per la presente poliza mi offero in tutto, e per tutto nelle vostre santissime mani, acciò disponiate di mè, in mè, per mè, e circa di me adesso, & in eterno tutto quanto con la vostra infinita potenza, e sapienza potete, e sapete fare, che sia per maggior gloria, & honore dell'istesso dolcissimo Nome vostro, che di tutto mi protesto, e mi dichiaro esser contentissimo, renuntiando inualidando, & annullando per sempre ogni altra volontà, che io hauessi hauuta, ò potessi mai hauere contraria à questa, quale intendo, e voglio sia perpetua, e valida in sempiterno, come*

vi supplico, e spero farete, che sia, in virtù dell'istesso gloriosissimo Nome vostro. Amen.

Di Vostra Diuina Maestà,

Indegnissima, & ingratissima Creatura.

N. N.

Nè solo à Nouitij, mà anco al suo fratello secolare stesso, che non faceua professione di religiosa Virtù si studiaua ingerire simile affetto alla volontà di Dio, & à riconoscerla per vnica sua fortuna, grãdezza, essaltatione, gaudio, e felicità, si che per adẽpire ad essa non si prezzino ricchezze, non si temino incontri, nõ si stimino persegu[illegible]tioni, dishonori, & improperij; e perche in vna lettera scritta al Signor Ottauiano sotto li 3. Nouembre 1615. essendo il P. Maestro di Nouitij in Cremona si contiene molto spirito, e verità per l'intento presente, voglio quì registrare di lei alcuna parte; & è tale.

Se bene non mi manca da fare, per l'offitio, che hò, tuttauia il desiderio che tengo, che V. S., & io siamo santi, mi fà trouar tempo di scriuerli, & animarmi con esso lei nel seruitio del Signore. Carissimo Fratello stimiamo pure ogn'altra cosa per bassa, fuorche la Santa Volontà di Dio, obedendo à suoi Santissimi comandamenti. Diamo ad intendere al Mondo, che Iddio è Signore tanto grande, che merita, che per suo amor ci priuiamo di qualsiuoglia gusti, e diletti di questa vita; Verità; quale tutti confessano colla bocca, mà pochi con le opere; non faccia forza alla volontà nostra alcuna cosa tanto, quanto la volontà di Dio, non alcuno piacere tanto, quanto il piacere di Dio, non alcuno honore tanto, quanto l'honore di Dio, essendo ancora certi, che l'honor nostro non consiste in altro, che in honorare Dio, humiliandoci per suo amore, à sopportare qualsiuoglia disprezzo dagli huomini di questo Mondo quando bisogni per compire con la volontà sua; non è disonore di vn Seruitore scopar la Casa, perche deue questo ossequio al suo Padrone. anzi sarebbe disprezzato vn seruitore se si ponesse à sedere nel luogo del suo Padrone, perche quel luogo non li è douuto; così non ci è dishonore il patire ogni disprezzo, & humiliatione per obedire alla Volontà di Dio, perche questo ossequio li douiamo, anzi saremmo degni di ogni vituperio, se pretendessimo honore alcuno, mentre che per l'offese, che habbiamo fatto à Dio, ci è douuto ogni disprezzo, &

ogni

ogni bazzizza. L'honore non è honore alla persona, che n'è indegna, nè ad alcuno mai fù dishonore l'humiliarsi, e sottomettersi à chi è tenuto. Questo dico, perche non ci guidiamo secondo il sentimento del Mondo. mà secondo il sentimento de Santi, renuntiando à tutti i diletti, honori, e beni di questa Vita, quando occorra per compire con la Volontà Diuina, recordandoci, che disse Christo Signor nostro, Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo. Se bene V. S. stà nel mondo, non si guidi per le sue ragioni; Io confesso, che li hò compassione, perche è gran cosa viuere nel Mondo, e non secondo il Mondo, se bene di tutto si ride, chi hà fermato il suo cuore in Dio.

Così dunque l'vnica stella polare, alla quale nella sua nauigatione della vita presente riguardaua il Padre Frà Alessãdro era la Diuina volontà; e con tale applicatione, che non hauria voluto muouer passo, girare vn sguardo, dire vna parola, spirare alito, ò formare pensiero se non regolato, prescritto, & ordinato espressamẽte della diuina volontà. Dichiarò egli singolarmente questo suo interno sentimento in vna conferenza spirituale nella quale fù proposto, acciò ogni vno significasse quel tanto, che desideraua per approfittarsi nella perfettione religiosa; e toccando per ordine al nostro seruo di Dio, si dichiarò, che volentieri si saria eletto lo stare in vn fondo di letto con tale infirmità che non li permettesse di muouere in alcũ modo i suoi membri, per hauersi in ogni sua attione, e moto solo passiuamente, si che niente operasse di sua volontà, mà solo li succedesse il tutto precisamente *ab extrinseco*, per potere in tal guisa più perfettamente compire alla volontà di Dio: Nè mancaua, per quanto li era permesso, di cooperar benche sano alla esseguutione di tal desiderio, vegliando con cento occhi sopra di sè, di non prorompere in atto, che non conoscesse esser voluto da Dio, senza che per suo arbitrio si determinasse per cosa veruna. Nel seguente Capitolo, doue mostraremo la sua esatta, e puntuale vbidienza à superiori, meglio conosceremo tal verità, stante che doue poteua giungere la voce del Prelato per direttrice delle di lui attioni, ad essa subordinaua totalmente se stesso; in altre materie poi viueua alienissimo dal determinar cosa alcuna per sua libertà, mà solo seguiua quel tanto, che da altri veniua determinato, ò mostrauasi alle circostanze esser maggior gloria di Dio, ò così richiesto dalla necesessità

cessità, e miglior ragione: A tal proposito riferirò quì alcuni casi molto degni di esser notati; Sia il primo, che essendo egli Prior della Scala, l'vltimo giorno di Carneuale li toccò di leuar la sera il Santissimo Sacramento, che si tiene in quel tempo della quinquagesima nella Chiesa del detto Conuento esposto. Conforme il solito sermoneggiaua al Popolo, mà fuor del solito rapito dalla vehemenza dello spirito nell'vltimo del discorso; piegate le ginocchia per terra prese à fare dolcissimi soliloquij, & à prorompere in feruoro se esclamationi hor volgendosi al Sacramento adorato, & hora al Popolo. Come parlaua l'Affetto non vi era riguardo al tempo, che passaua, e che già imbruniua la sera; il che dispiacendo al P. Frà Eusebio, & Padre Frà Cipriano, che colle Dalmatiche lo seruiuano di Diacono, e Sudiacono, li posero soura le spalle il velo, con cui doueua prendere la Custodia, e dare la benedittione. Haurebbe altri tenuto tale atto per grande affronto, à cui si aggiungeua per maggior grauità essere il Sacerdote Prelato, li Ministri suoi Sudditi; mà punto non si turbò il P. Frà Alessandro, inimico giurato della propria volontà, e solo amico della Diuina, anzi con stupore di tutto il Conuento iui presente troncò in mezzo la parola, che già co' labbri articolaua, e benedicendo immediatamente il Popolo terminò quella funtione. Lo stesso giorno accadde vn'altro caso di simile edificatione; Era solito costume del V. Padre digiunare in pane, & acqua il Martedì di Carneuale in penitenza de peccati, che con souerchia libertà si comettono in quel giorno nel Christianesimo. Benche douesse far la fatica del Predicare, non remise punto nel pranzo della matina al consueto rigore il Seruo di Dio, e disponeua à fare lo stesso nella Colatione della sera. Compatirono i Religiosi alla di lui fiacchezza, onde il Padre Frà Onofrio, che fù poi due volte Prouinciale della Prouincia Romana li portò da cenare, mà ricusaua colla sua mellifluità modestamente di ammettere, e riceuere quella cortesia il Padre Frà Alessandro; allora il Padre Frà Onofrio li soggiunse; mangi V. R. Padre nostro; che lo dice il nostro Padre Frà Ferdinando. Era questo primo Definitor Generale, non però poteua commandare à chi era Priore, e Prelato del Conuento, sì che restaua nel proprio arbitrio dell'altro lo arrendersi, o nò: nondimeno con piaceuolezza modestissima, e significatiua del suo interno rimesso agli altrui pareri, & alla volontà di Dio; desistè dalle repugnanze,

cenò qual'atto per molte circonstanze fù allora ammirato, e da tutti predicato per grande. Altra fiata essendo il Padre Prouinciale partito da Roma vi lasciò il V. P. per suo Vicario nel tempo di quella assenza. Dimorando egli nel Conuento della Scala fù à trouarlo il Padre Priore della Vittoria, & à pregarlo, che volesse degnarsi di essere al suo Conuento, & iui per qualche giorno trattenersi, così richiedendolo e la commune sodisfattione de Religiosi, che sommamente lo desiderauano, & altre circonstanze correnti, che lo richiedeuano. A così giusta domanda ben presto condescese il nostro Vicario Prouinciale, e presa la Cappa & il Breuiario, s'inuiò collo stesso Priore verso la porta. Fù di quanto accadeua immediatamente auuisato il Padre Frà Eusebio, che per la mancanza del Priore, gouernaua con titolo di Vicario la Casa del Nouitiato della Scala, e dispiaciutoli restar priuo della presenza di tanto Seruo di Dio, lo sopragiunse, e pregollo à non partire; Li significò allora il Padre Frà Alessandro le instanze, e le ragioni aportateli dal Padre Priore della Vittoria perche risoluesse quella mossa, mà essendo il Padre Eusebio di natura feruida, prese con efficacia, e caldezza à dire, che in verun conto conueniua, che dal Nouitiato si assentasse sua Riuerenza; e si oppose al Priore dell'altro Conuento, che procuraua mantenersi nel possesso della gratia già fattali. Così restò qualche spatio sospeso il nostro Venerabile, mà preualendo con il suo ardire il Padre Frà Eusebio, egli se ne tornò alla fine con somma modestia, e piaceuolezza alla sua Cella anniegandosi generosamente nella propria volontà, e senza tema della nota di leggiero, seguendo quello che mostraua di essere più conforme al diuino Volere.

Non però solo formauasi nella materialità dell'opera, che fosse più conforme, o dettata dal beneplacito del suo Dio, mà ancora vi aggiungeua la formalità, da cui procede il merito, e la dignità dell'opera stessa, sigillando, e caratterizzando per così dire ogni atto colla intentione esplicita di farlo, perche era volontà di Dio, quindi è che vgualmente rimiraua qualsisia funtione o per l'osseruanza della regola, o per vbedienza speciale de Superiori, o per altro accidente impostali da esseguire, nè faceua differenza trà il ministero sublime, e l'humile, il sagro e l'indifferente; mà tutto in sue mani diueniua oro perfettissimo, per comprarsi eterni fogli nel Paradiso. Fù in vna recrea-

tio-

tione de nostri Religiosi proposto, qual cosa fosse ciascuno per fare, se li fosse da vn Angiolo riuelato, douere infallibilmente terminata quell'hora passare à miglior vita. Varij furono i sentimenti, e le risposte de i Padri. Chi si dichiaraua, che frettoloso saria corso à prostrarsi à piedi del cõfessore per far cõ sõmo dolore la Cõfession generale; chi disegnaua munirsi colli altri sagramenti per far felicemente quell'vltimo passaggio. Questo ricorreua al presidio de Santi per mezzo di feruorosa oratione; quello à procacciarsi con rigori di penitenza nuoui cumuli di meriti; & in fine ciascuno secondo il proprio bisogno, o diuotione scieglieua li essercitij, che stimaua più proportionati al fine preintesо della bona morte. Douendo parlare il Padre Frà Alessandro, che presiedeua alla conferenza, rispose, quantunque non disaproui i pareri, e le resolutioni de Padri, io per mè stesso non scieglierei, nè stimarei poter far migliore preparatione ad vn felice morire, che lo star quì, e perseuerare tutta l'hora nella recreatione. E certo con altissima sapienza, e virtù oltre ogni credere grande, & Eroica, poiche consistendo il prepararsi alla morte in far bene la volontà di Dio, mentre questo determinaua quell'hora da spendersi in stare in recreatione con li altri Religiosi: non poteuasi impiegare nè più santamente, nè più profitteuolmente, che in impiegarla nella stessa recreatione. Con tanta eccellenza, e superiorità di Spirito rimiraua egli le sue attioni, e con tal perfettione l'esseguiua, non meno che se ciascuna fosse l'vltima dispositione alla morte. Insegnò egli anco tal dottrina, e modo di operare più volte à suoi Religiosi, e spetialmente al Padre Frà Giuliano Maria di S. Anna. Nõ essendo questo ancor Sacerdote li occorse vn giorno il Communicarsi assai tardi, nel tempo che i Religiosi stauano già in tauola; finito di vdir messa per non allontanarsi dalla Communità se ne andò in Refettorio. Vi presideua come Prouinciale il P. Nostro Frà Alessandro, al quale significata la causa della sua tardanza lo supplicò à darli licenza di seruire per non prendere il cibo immediatamente doppo la santa Communione, & hauere occasione con quell'atto di Carità, & Humiltà far qualche poco di ringratiamento, il che hò veduto io ancora pratticare da altri nostri Religiosi riguardeuoli per la puntualità della loro osseruanza. Non acconsentì alla richiesta il Nostro Venerabile, mà l'impose di andare à tauola, il che parue alquanto duro al P. Frà Giuliano Maria, e che fosse poca riueren-

uerenza del Santissimo, onde doppo il desinare volse meglio intendere i sentimenti, e spirito del suo Superiore, che al maggior segno veneraua, richiedendolo della causa, perche non si fosse compiacciuto darli vna licenza sì giusta, e ragioneuole; *Qual migliore ringratiamento*, li rispose il Seruo di Dio, *potete desiderare, che far la Volontà di Dio?* Così è; Volendo Dio in quel tempo, che si mangi, non si offende, mà resta honorato, che lasciando ogni altro essercitio all'apparenza di maggior raccoglimento, si corra al Refettorio. Auuerto bensì che per imitare in questo fatto particolare la virtù, e sentimento del Padre Frà Alessandro, fà mestiere tener la medesima simetria, e consonanza sua in tutte le altre nostre attioni, & occupationi, nelle quali per compire alla santissima, e dolcissima volontà di Dio anneghiamo la nostra, e si priuiamo de nostri gusti, e piaceri.

Mà quantunque siano innumerabili li emolumenti, che deriuano negli animi humani da questo sourano, e diuinissimo essercitio della conformità col diuino volere, vno de più principali però, e più patente si è, il solleuarli soura tutte le vicendeuolezze della fortuna, il renderli inuulnerabili dalle saette della sorte nemica, e constituirli in vn stato di perpetua serenità, odorato anco in qualche modo da Seneca, benche non giungesse al a perfettione christiana, quando affermò del suo Sauio, *Talis est Sapientis Animus, qualis statis Cæli super Lunam; semper illic serenum est*. In eccellente grado partecipò questa imperturbabilità il nostro Venerabile Padre. Niuno accidēte era valeuole à turbare la pace ò del suo cuore, ò del suo volto. Sempre in ogni occorrenza ò di allegrezza, ò di mestitia mostraua il medesimo aspetto; nè vane speranze, nè improuisi timori eran potenti à cangiar punto, ò alterare in alcuna minima parte la sua consueta compositione, Risplendè con ammiratione de Religiosi in esso in tutta sua vita vn tenore stesso di procedere, & vna modestissima, & angelica hilarità, che edificaua, e rallegraua i circonstanti: Già nel libro terzo vedessimo come nel suo viaggio di Perugia essendo Prouinciale di Roma, non punto si turbò nel pericolo di cader dalla Bastice con pericolo di fracassarsi tutto, e per acquetar lo stupore del P. Frà Michel' Angiolo suo Compagno, referì vn simile esempio di S. Geltrude, à cui haueua tolto ogni timore, il sapere, che quanto le fosse auuenuto, le verrebbe dalle mani, e dalla volontà del suo diletto Signore. Altra fiata stando il Ven. Padre infermo, & essendo-

 si rot-

si rotto il Vaso di Vetro di certa conserua ordinatali dal Medico; l'infermiero senza auuedersene in vn Cucchiaro di essa li diede anco vn buon pezzo di detto Vetro. L'obedienza cieca del seruo di Dio, cō la quale prendeua qualunque cosa, che li si offeriua senza altra maggior consideratione, che di esser volōtà di Dio, non li fece notare, ò curare il vetro nella conserua ascoso; non però potè inghiottirlo, mà fermatosi in mezzo alle fauci lo pose in non picciol pericolo della stessa vita. Fù molta la confusione del fratello infermiere in accorgersi dell' error commesso, e maggiore la turbatione del Conuento; nè mancorono applicarui subito diuersi rimedij, mà senza frutto. Quantunque però tutti i Religiosi per tale accidente stessero sottosopra, non si mosse nondimeno punto il P. Frà Alessandro, di cui era il pericolo; anzi scorgendo inefficaci le diligenze vsate per trar fuora il vetro, pregò i Padri à non prendersi fastidio, poiche non saria della sua persona altro auuenuto, che quel tanto, che hauesse determinato la Diuina Bontà, e che si contentassero, che egli prendesse vn poco di riposo. Ritiratisi dunque i Religiosi con somma quiete, e tranquillità si pose l'infermo à dormire, e nello eccitarsi dal sonno si trouò libero da quel pericolo, e che senza altra industria già il pezzo del vetro era fuori de le sue fauci, qual successo non meno fù di stupore, che di allegrezza à tutti. Mà tralasciando altri casi particolari, vdiamo da lui stesso per chiusa di questo Capitolo, in vno accidente assai strano la tranquillità perpetua, & imperturbabile del suo cuore, e la sua prima origine. Nel nostro Conuento di Perugia soggiacendo à mal caduco il Fratello Frà Gioseppe natiuo della medema Città soprapreso vn giorno dall'accidente sulla porta, che riusciua nel giardino, e da lei nel serrarsi con impeto strettoli al muro il collo restò miseramente affogato, e morto. Fù tal noua da tutta la prouincia vdita cō molto sentimento, aggrauandosi tal disgratia per molte circonstanze, sì per la morte improuisa senza Sagramenti, sì in riguardo del soggetto, che anco all'esterno del corpo raffiguraua in bellezza, e compositione vn Angiolo. Si era qualche poco di detto Religioso seruito nel suo Prouincialato il nostro Padre Frà Alessandro, non meno perche teneua bona mano di scriuere, che per darli qualche diuertimento in sollieuo della sua infermità. Giudicarono molti per tanto, & in spetie il nostro Padre Frà Filippo della Santissima Trinità al presente Generale dell'Ordi-

ne, che conforme in altri Superiori, così nel petto del Nostro Venerabile hauesse la sudetta morte causata qualche turbatione, e fastidio; Presa dunque vn giorno occasione opportuna si condolse seco del miserabile fine di quel pouero Religioso, e compatiua il Seruo di Dio, quasi viuesse di quello oltre modo con mestitia, e ramarico, mà egli, che con altri occhi rimiraua li auuenimenti temporali, e tutto assorto in Dio, nô giudicaua conuenirli, che il Diuino volere, con risposta degna del suo spirito lo tolse ben presto da quella mal fondata credulità dicendoli, *Padre à mè dà solo fastidio quello, che io fò, mà non mai quello, che fà Dio*.

CAPITOLO VII.

Somma, & esattissima Vbedienza del V. P. F. Alessandro a' suoi Prelati.

SE è Oracolo d'infallibile Verità, che la voce del Superiore, che tiene il luogo di Dio, è voce, e volontà del medesimo Dio, *qui vos audit me audit*, per necessaria connessione se ammirabile fù la virtù del nostro Ven. Padre Frà Alessandro di San Francesco in conformarsi perpetuamente à diuini voleri, & à non hauere altra scorta delle sue operationi, che il beneplacito del Signore, douette anco esser marauigliosa la sua vbedienza à Prelati della Religione; Fù questa Eccellentissima Virtù vna delle più fauorite, e proprie del nostro Padre, & essendo quella, che constituisce nel suo proprio stato il Regolare, e lo differentia dal secolare, fù anco quella, allo acquisto della quale egli maggiormente vnì le forze del suo spirito, e di cui ci lasciò più viui, e singolari essempij. Anzi conoscendo assai prima dell' ingresso alla Religione la inestimabile pretiosità di questa celeste virtù, se ne inuaghì in tal guisa, che amoreggiando con essa lei li fè con sue bellezze dolcissima violenza per abbandonare il Secolo, e prender l'habito di Scalzo, come nel primo Libro si disse. Se bene nella stessa Casa materna nel modo, che li fù possibile, si diede tutto al di lei essercitio, soggettando con ogni totalità i proprij arbitrij à voleri, e cenni della Signora Lucretia sua Madre, non facendo attione, nè mouendo passo, che regolato dalla direttione della medesima, e con tale esattezza,

e perseueranza; che già mai quella Dama hebbe minima occasione di dolersi del figlio, che hauesse preterito i suoi ordini, ò ripugnato à suoi gusti. Così lo testificano i Padri della Scala nell'accennato Elogio dicendo: *Sed antequam de praeclaris illius virtutibus aliquid breuiter attingamus non erit abs re annotare ab ineunte aetate ad omnem pietatem, & modestiam compositum fuisse ita vt mater saepius asseruerit nunquam habuisse quid de illo, vel minimum conquereretur cum, ipsi in omnibus, et per omnia obsequeretur; quasi iam solidum singularissimae illius obedientiae religiosae, in qua mirificè excelluit, fundamenta iaceret.* Quindi è, che benedicendo, e remunerando l'Altissimo, la soggettione del suo Seruo alla propria Madre, volle che lo ingresso tanto sospirato nel paradiso del Chiostro fosse parto degnissimo della sua vbedienza, poiche in mercede di hauer vinto, per aderire à sensi della Signora Madre, la repugnanza, che sentiua in andare à Palazzo quella mattina dell'adoratione di Leone Vndecimo suo Zio, Iddio benedetto mosse il cuore del Papa à darli la sua licenza, e benedittione di prender l'habito, e li presentò occasione sì gloriosa di effettuare i suoi magnanimi proponimenti nel disprezzo di tutte le pompe secolari, onde lo stesso Seruo di Dio riconoscena tal gratia, e la publicaua, e chiamaua frutto di Obedienza.

Come nel prender l'habito Religioso si conobbe obligato à più stretta, & esatta soggettione all'altrui voleri per Dio; Così si accinse à più generose proue ne di lei atti, & essercitij. Intendeua, che oltre esser ella vno de principali Fini della propria Vocatione, era altresi il sagrifitio più grato, che si vittimasse nella Chiesa Cattolica da professori della perfettione vangelica alla Diuina Maestà, come che per essa si offeriua spontaneamente il libero arbitrio, portione più Nobile dell'huomo, e si daua volontariamente in seruo, e schiauo per cōpiacere al suo Signore suenando l'innato appetito di dominare, e di esser libero, che tanto incalsa i nostri cuori, e però dal primo giorno, che si vestì nouitio nel Conuēto della Scala, offerì in hostia suauissima la propria volontà all'amato Giesù, e con forti proponimenti là inchiodò alla Croce del suo Signore, si che fù commune concetto nell'Ordine, che egli mai diffettasse in così sublime Virtù; lode al certo singolarissima, che in se racchiude li elogij d'innumerabili palme, e Vittorie, e mostra che se nell'altre egli cō eccessi marauigliosi superò ogn'altro, in questa cō più nobile

trion-

trionfo vinse se stesso; sentiamo ciò che circa questo particolare ci lasciarono scritto li Padri della Scala; *quod attinet ad præclaras virtutes, prima omnium occurrit obedientia quam ita impense coluit, vt nunquam in illa vel minimum defectum saltem voluntarium admisisse credatur. Omnis enim Fratris Alexandri Vita continua obedientię executatio fuit; siue sanus, siue infermus esset, siue subditus, siue Prælatus foret, nihil vnquam eorum quæ sibi à superioribus vel illorum ministris, & Conuentus officialibus, in quibus Deum reuerebatur quouis modo iniūcta, vel cōmendata fuerant ommittens quantumuis laboriosum, ac difficile foret*, e doppo hauer riferito vn caso particolare, che qui appresso notaremo, soggiungono, che egli haueua formato si alto, e degno concetto dell'obedienza, e della voce del Superiore, in cui veneraua la volontà di Dio, che solena dire, che con ogni facilità si saria precipitato nell'inferno stesso, quando li venisse commandato da suoi Prelati, *tantam certè de obedientię merito concæperat existimationem, vt sæpius diceret, se precipitaturū esse in infernum, si ita sibi fuisset iniunctum.*

Si abbandonò dunque egli in prima nelle mani de Superiori, e dimessa in tutto, e per tutto la cura & il pensiero di se medesimo, si lasciaua totalmente guidare dalla loro discretione. Se la necessità precisa non l'obligaua à parlare, copriua con somma dissimulatione, e segretezza li proprij genij, pensieri, ò bisogni, non volendo nelle cose appartenenti alla propria persona tenere altra parte, che l'vbedire, & esseguire i Decreti della diuina prouidenza, che li veniuano intimati da suoi Maggiori. Acciò però essi potessero ciò fare con maggior prudenza, maturità, e conseglio, fù esattissimo sempre in scoprir loro tutto il suo interno, e manifestargli quanto ò di bene, ò di male li occorreua; nè solo prатticò questo costume mentre fù nouitio, ò professo giouine, e studente, mà qual punto importantissimo, lasciatoci in heredità dalla santa Madre Teresa per mantener lo Spirito Scalzo, inuiolabile l'osseruò per tutto il tempo della sua Vita, si che essendo nelli vltimi anni Definitor Generale, e per conseguenza vno de primi Prelati della Religione, e gouernando in offitio di Priore il Conuento della Scala il Nostro Padre Frà Serafino di Santa Maria, il Padre Frà Alessandro ogni mese vna volta con scusa di riconciliarsi seco, li daua conto distinto con breuità del suo interiore, del modo di procedere nell'Oratione e delli auanzamenti, ò tentationi della sua anima; e se bene il sudetto Priore nel principio nō vi fece rillessione, considerato-

lo

lo doppo lò ammirò, e predicò come atto rarissimo, e degno di somma lode, & imitatione, tanto più che le nostre Costitutioni se non la comandono, consigliano nondimeno simile conferenza di ogni mese. Oltre à questo non si accingeua egli mai ad alcuna attione se non con ordine espresso, ò almeno licenza de suoi Superiori, e se tal volta questi lasciauono i Religiosi in libertà, perche ognuno facesse quel tanto, che più li aggradiua, come suol succedere specialmente nelle Recreationi straordinarie, e nelle feste sollenni, nelle quali doppo il Pranzo si rimette all'arbitrio di ciascheduno ò lo andare al solito riposo, ò trattenersi in giardino, il Seruo di Dio rimiraua à quello, che faceua il Prelato, per far lo stesso, non amettendo altra Regola, e principio de suoi moti, che la Santa Vbedienza, e come in tal modo di procedere si arrichiua d'inestimabili tesori, e vi trouaua la vera sapienza dello spirito; Così per non restar priuo di questi emolumenti nel tempo stesso, che egli fù Prouinciale, ò gouernò li Nostri Conuenti, procurò al possibile sottomettersi à pareri de suoi maggiori, e guidarsi secondo i loro sentimenti. Confessó egli per tanto à qualche Religioso suo confidente, che egli ne sudetti tempi mai intraprese opera alcuna anco spettante immediatamente alla propria giurisdittione, come sarebbe far viaggì, visitare i Conuenti, e cose simili, che coll'obedienza, & ordine de Prelati maggiori di se à quali con prontezza ammirabile, & indicibile soggetione si rimetteua, non altrimente che se fosse semplice suddito, anzi ancora nouitio.

Quindi è, che pochi mesi prima di terminare il suo vffitio di Prouinciale, essendosi per qualche tempo trattenuto nel Conuento di S. Valentino di Terni Colleggio allora di filosofia per conseglio del Padre F. Saluatore Prior della Scala pensaua ritornare in Perugia. Haueua à tale effetto allestito tutto il necessario; già staua preparata la caualcatura, haueua fatto vn poco di colatione, nè altro mancaua, che il montare à Cauallo. Venne in quel mentre la Posta, e portò lettere del N. Padre Frà Paolo Simone di Giesù Maria Vicario Generale, che lo chiamaua in Roma; Letto l'Ordine il Seruo di Dio si rallegrò sommamente, e disse; sia ringratiato, e benedetto il mio Signor Giesù Christo; In tutto questo triennio del mio Prouincalato, non mai haueuo fatta mossa veruna di propria volontà, mà sempre per espresso comando d e miei Prelati. Questo viaggio di Perugia solo dependeua da miei arbitrij; Cosi con contento ineffabile mutò

su-

ſubito penſiero, e s' incaminò verſo Roma, doue lo precedeua la Diuina diſpoſitione. Mà ſi è degno di ſomma lode il ſottomettere la propria volontà à quei che ſiedono nel trono del commando, e coll'autorità delle cariche rapreſentono la perſona di Chriſto, è nondimeno atto più ſublime, e di maggior merito lo eſſeguire il medeſimo con i Miniſtri di quelli, e dipendere da lor cenni, non meno che ſe foſſero precetti Diuini conforme ſi dipor aua, e faceua il Noſtro Venerabile Padre Frà Aleſſandro di S. Franceſco. Egli rimirando i Miniſtri, benche per la più ſiano Fratelli non Sacerdoti, Laici, e ſpeſſo Religioſi di pochi talenti; come eſſeguutori, & inſtromenti del gouerno del Superiore, e per conſeguenza adorando anco in eſſi la perſona del ſuo Superiore, hauria ſtimato grauiſsimo peccato il tranſgredire benche in bagattelle le di loro parole; Così nel tempo delle ſue infermità, che furono varie, e molte, li ſeruiuano per inuiolabili leggi i voleri del Medico, ò dell'infermiere, e benche li veniſſero impoſte coſe totalmente contrarie al ſuo genio, ſupprimeua nondimeno la repugnanza, ſi che nè pure le permetteua moſtrarſi al di fuora; e ſe pure tal volta per indiſpoſitione di Corpo non li era permeſſo compire colla medeſima prontezza, con quale accettaua l'animo li ordinati medicamenti, ne per la debolezza, fiachezza, nauſea, & inapetenza naturale prendere il cibo, temendo non incorrere in qualche colpa di poca vbidienza ſoleua dire, aprite di gratia voi ſteſſi ò Padri la bocca, e con vn baſtone ò colla mano per forza tramandate nel mio ſtomaco, quel che vi piace, acciò in tutto, e per tutto ſi faccia la voſtra volontà, e non la mia. Soleua anche dire, che mai ſi viueua più quieto, fuor di penſieri, e ſodisfattione dell'anima, che quando era infermo, trouandoſi libero dalle cure degli altri, e di ſe ſteſſo, anco nello Spirito, perche di queſto laſciaua, che il Signore Dio faceſſe come gioielliere il lauoro (ſimilitudine di cui ſpeſſiſſimo il V. Padre ſi ſeruiua) & eſſo come materia, e pietra laſciarſi lauorare, e che al reſtante di lui vi penſaua l'infermiere, al quale biſognaua caminare con molta auertenza in dire alcuna coſa, perche ſubito ſenza penſare ad altro il ſeruo di Diò ſi slanciaua ad eſſeguirla. Lo ſteſſo ſtile vſaua in ſanità col Portinaro, Robbiero, e Sagreſtano,

Et era tanto inimico di far la propria volontà, che quando il Meſſale non determinaua le orationi da dirſi, mà le rimetteua *ad libitum Sacerdotis*, egli per non gouernarſi nè meno in coſa

ſa

sa sì picciola co'proprii arbitrij destramente chiedeuà al Sagrestano, ò ad altri che li assegnassero la Oratione vltima che vi haueua à aggiungere. Nel decorso poi di questa Istoria ci si sono offerte moltissime occasioni, nelle quali, benchè ardue, e difficili, si è mostrata la somma vbedienza del nostro Padre, e come nelli ordini de suoi Superiori egli tota'mente si acciecaua senza punto considerare se conueniuano ò nò, mà rimirandoli tutti con il carattere di essere ordinationi della Diuina prouidenza, li giudicaua ancora prudentissimi, sapientissimi, conuenientissimi. Di più sempre il Seruo di Dio li prendeua nel senso puro litterale, senza epicheie, esplicationi, mà solo secondo la intelligenza, che ritornaua in maggior mortificatione dell'amor proprio; Essendo ancor fratello giouine il Superiore li pose in bocca vn fico, à fine che lo mangiasse; Non hauendoli significata però espressamente questa sua volontà, non si auanzò à tanto il semplice Vbidiente, mà lo tenne per moltissimo tempo in bocca senza nè gettarlo fuora, nè inghiottirlo, finche si putrefece, & essendo stato notato, li fù dal Prelato imposto il liberarsi con sputarlo da quella briga. Occorse anco nel primo triennio, che fù Definitor Generale vn caso degno di eterna memoria, in cui si rinuouarono le antiche merauiglie dell'obedienza monastica, che si meritò impegnare à suoi ò aiuti, od honori la Diuina Onnipotenza. Era vn giorno di ricreatione straordinaria, e stando li altri Religiosi occupati in diuersi trattenimenti, dimoraua nella stanza commune, vicino al fuoco il nostro Venerabile, e con esso il nostro Padre Frà Mattia di S. Francesco allora Generale, & il P. Frà Andrea della Croce con alcuno altro Religioso. Come è solito, si spiccò da legni che ardeuano qualche scintilla verso il P. Frà Alessandro, quale modestamente ritirò il piede, e scanzò l'habito acciò non si brugiasse. Lo notò il Padre Generale, e più per scherzo, che per vero sentimento li disse, che si marauigliaua di quella attione, che se S. R. fosse stata mortificata non si saria ritirata da quel poco fuoco, mà vi saria andata incontro, anco quando fosse bisognato prenderlo colle mani. Appena hebbe il Padre Frà Mattia proferito queste, ò simili parole, che il Seruo di Dio riuerendo per oracoli, e commandamenti del Cielo quei detti, si gettò sollecito verso il focolare, e con ambe le mani prese quãto più potè di bragia ardente, e con essa si ripose à sedere al suo luogo. Restò attonito al fatto il Padre Generale, e la merauiglia

uiglia della generosa attione lo tenne qualche tempo sospeso; che nè meno potè ordinarli il gettar via quel fuoco; Lo comādò alla fine, e con non mediocre sospensione del suo animo temendo qualche graue lesione dalli accesi carboni alle mani del Seruo di Dio, mà ben presto si auuidde, che non è insterilita ne nostri tempi la regia pianta dell'obedienza per produrre prodigij, mà bensì è mancato il vigore nè nostri cuori per coltiuarla come si deue, onde quando si troui, chi da douero vi attenda. e con vgual virtù, che li antichi Monaci, non meno di loro ne raccoglie honore, e glorie. Così se San Mauro potè in virtù dell'obedienza semplice caminare quasi soura Lastricato di argento nel lago, e liberare Placido suo Compagno da pericoli di annegarsi, podde in virtù della medesima il nostro Venerabile Padre senza alcun suo danno non meno che se fossero stati fiori, e Rose trattare, e maneggiare i rouenti carboni. Non mi stendo à riferire altri atti, poiche come hò detto di sopra; moltissimi ne libri anteced nti ne habbiamo veduti, & in molti de quali espose à cimento la propria vita per vbedire con ogni cecità, prontezza e diligenza à commandi de suoi Superiori. Torno solo à dire, che conforme tutta la sua Vita dal primo giorno, che entrò nella Religione fù vn continuo essercitio eroico, e singolare di obedienza, così con vbidienza, e per vbidienza volle chiudere i suoi giorni, onde doppo hauere impetrata dal Padre Generale la licenza, e benedittione di poter morire, fù inteso da Religiosi animar la sua anima alla partita dicendo: esci, esci anima mia, che tardi, mentre già ti è permesso dalla santa vbidienza di farlo? *Paulo ante fælicissimum suum transitum*, testificano i Padri della Scala, *petita, & obtenta moriendi licentia à Reuerendo Patre nostro Ferdinando Præposito Generali totus præ gaudio exultans ad se ipsum conuersus his verbis mortem vicinam prouocare auditus est; egredere, anima mea, egredere, quid moraris, cum id tibi per sanctam obedientiā liceat?* Parue con tutto ciò poco alla generosità del suo cuore hauer seguito in vita mortale la voce del suo Superiore, & essersi lasciato da essa gouernare ne dubii sentieri della sua peregrinatione, che stendendo i desiderij, e la stima di questa sourana virtù à secoli futuri della Eternità, si obligò nella rinouatione de voti vltima, quando prese il Sagramento della Estrema Vntione di proseguire nella cominciata carriera di vbedire anco doppo sua morte, e che dal sepolcro medesimo hauria ascoltati, & esseguiti i commandi de suoi Prelati.

Non solo però la eccellenza della Virtù della vbidienza consiste in esseguire con prontezza, e puntualità li ordini de Superiori, mà spicca ancora non poco nel rispetto, e riuerenza, cō cui le lor persone si trattano, che l'vno, e l'altro Iddio nel Decalogo impose à figli verso i lor Padri, & insegnò l'Apostolo alle Genti conuertite alla fede verso i Principi secolari, *cui honorem honorem, & cui vectigal vectigal*. Se i Prelati Cristiani rappresentano il figliuolo di Dio, e sotto le sembianze dell'huomo quasi in diuino Sagramento si cuopre la Maestà tremenda del diuino Giudice, è ben ragione che i sudditi non solo gli si sottomettino colla esseguutione de loro voleri, mà anco riconoschino douersegli ogni ossequio, e gli si soggettino con humile riuerenza. Et anco in questo cu to sì interiore, come esteriore fù singolare verso de suoi Prelati il nostro P. Frà Alessandro di S. Francesco. Nō meno, che se con li occhi del corpo hauesse in loro veduta la persona di Christo, li rispettaua e veneraua. Assisteua alla presenza di essi con vna angelica compositione, nè ardiua proferir parola, se prima modestamente non hauesse richiesta licenza di poter parlare; il che sempre esseguiua colle ginocchie per terra, leuandosi solo quando li era commandato di farlo. Nè si credè esser libero dal debito di questo ossequio per l'anzianità de suoi anni nella Religione, ò per le cariche cospicue che in essa essercitaua; Essendo Definitor Generale, e Maestro de Nouitij, manteneua il medesimo stile; si che depongono i suoi discepoli, che essendo per l'assenza del Padre Generale da Roma restato il Nostro P. Frà Paolo Simone Vicario Generale, e dimorando in Cella per essere inchiodato tutto dalla podagra, vi conduceua spesso il nostro Seruo di Dio la Cōmunità de Fratelli Nouitij à visitarlo: mà quantunque fossero amendue di diuersissimi spiriti, e sentimenti, e nell'vffitio di Definitore colleghi, nulladimeno auanzaua qualsisia più rispettoso Nouitio nella di lui veneratione, non parlaua, che poco, con voce bassa, e domandato prima il *benedicite*, & à cenni li vbidina; nella forma medesima si diportaua col Nostro P. Venerabile Frà Domenico di Giesù Maria ancor lui in quel tempo Definitor Generale in alcune occasioni d'infermità nelle quali co' fratelli del Nouitiato era à vederlo in sua Cella. Et il venerare nella persona del Superiore quella di Cristo era nobile cagione di vn mirabile affetto, con cui tenerissimamente, e prezzaua, & amaua i suoi Prelati, senza far differenza veruna, se fossero suoi

con-

confidenti, ò nò, di spirito al suo conforme, ò pur contrario, se discreti, ò aspri, se dotti, ò ignoranti; Si guardaua di giudicare sì in parole, come in pensieri le loro attioni, e dal vederli tutto si consolaua, e solleuaua. Ce ne diede di questo specialissime testimonianze nell'vltima sua infermità; essendo che ogni volta, che poneua il piede in sua Cella per visitarlo il Nostro P. Frà Ferdinado di Santa Maria allora Generale, benche per altro opresso da indicibili dolori, lampeggiaua nel suo viso tal gioia, non meno che se fosse venuto à vederlo in propria persona il Rè della gloria, il che edificaua, e faceua stupire tutti i Religiosi presenti.

A proportione dunque che il Venerabile Padre stimò, e practicò la Virtù dell'vbidienza, si studiò ancora ingerirne à tutti il concetto, e come pietra fondamentale, soura cui si solleua tutto l'edifitio della vita monastica, e Religiosa, promuouerla, e stabilirla nelli animi de Nouitij. Niuna cosa incaricaua maggiormente quanto l'humile semplice, e pronta soggettione al Prelato in riguardo, che tiene il luogo di Dio, e lasciarsi totalmente alla di lui direttione senza celarli cosa veruna de'l'interiore, & esteriore, e come habbiamo di sopra veduto, erano questi i chiodi de più forti proponiméti, co'quali essortaua tutti ad inchiodare immobilméte l'anima alla Croce di Giesù Cristo. Soleua dire, che i Superiori erano il nostro Capo, e che noi sudditi erauamo lor membri, e però, che riu scita, e pericolosissimo, & indecentissimo il separarsi da loro con qualsiuoglia minima auuersione, ò mancamento di affetto; E che se bene tal volta succedeua hauer per Priore persona ò di costumi meno perfetti, ò di senno debbole, ò pertinace del proprio giuditio, ò aspro, e rigoroso nel tratto, non per quest o douea intiepidirsi l'amore, e l'ossequio verso di lui, mentre non ostante tutte le male qualità rappresentaua Iddio, la di cui auttorità non manca, mà perseuera anco nel cattiuo Superiore. Potrei al certo in questo proposito rapportare varij luoghi delle sue opere, nelle quali con altissimo sapere discorre della sublimità della obbedienza, & insegna dottrine altissime circa la nobiltà, e practica di questa sourana virtù; Voglio nondimeno contentarmi di rapportare al presente vna lettera scritta à nome del nostro Pietosissimo Saluatore à Fratelli del Nouitiato in risposta di quella rapportata nel Capitolo antecedente, in cui essi faceuano per termine di gratitudine verso l'infinita libe-

ralità di Cristo, che con promessa giurata si era impegnato dar loro qualunque dono li hauessero chiesto, vna total donatione di sè stessi, e rimetteuano in tutto, e per tutto la lor Volontà nelle mani del medesimo Signore, acciò di loro disponesse come più li aggradiua. Hor in questa lettera mostra il sommo benefitio, che Dio ci hà fatto in concederci i Superiori visibili, e contiene sensi altissimi in tal materia, onde per mostrarci il suo spirito, e perche sì be la gioia non si perda, sì perche possa seruire di essempio agli Maestri de Nouitij, & insegnargli i modi, come inferuorare i lor discepoli allo acquisto delle virtù, come hò detto quì la registro, & è tale.

Carissimi, e Dilettissimi Fratelli, riscattati col mio pretiosissimo sangue.

La pace mia sia con voi Amen.

MI è stata gratissima la poliza, che mi hauete fatta, per la quale offerite voi stessi in tutto, e per tutto nelle mie santissime mani, acciò disponga di voi, per voi, in voi, e circa di voi tutto quanto conosco esser di maggior gloria del mio dolcissimo nome, in virtù della quale mi supplicate, e sperate, che io facci che questa vostra totale oblatione, e rassegnatione di voi stessi sia perpetua, e stabile in sempiterno, come al presente è vostra intentione, e volontà, che sia. Onde per compimento di questo vostro santo desiderio, e domanda, & acciò mentre starete in cotesto essilio priui di veder la mia bellissima faccia non siate ancora priui di ascoltare la mia dolcissima voce, per la quale veniate in tutto, e per tutto certificati, & assicurati della mia santissima, e suauissima volontà, oltre la cognitione, che di essa vi hò dato per la mia santa legge, e commandamenti, per tutto il restante, che non stà per essi chiaramente commandato, ò prohibito, hò giudicato bene farui ancora questo fauore, e gratia particolare, di manifestarui io stesso il gusto mio, e volontà mia, e che ascoltiate colle vostre proprie orecchie, e possiate dalla mia bocca intendere quello, che in tutte le occorrenze douete fare, ò lasciare di fare per la mia maggior gloria, e vostra compita beatitudine. Vi fò dunque sapere Fratelli carissimi, come per tutto il restante, che non vi hò chiaramente commandato, ò proibito

bito

bito per la mia ſanta legge, la voce mia per laquale potrete intendere in ogni occaſione, & occorrenza il mio ſanto volere, ſarà la voce de voſtri prelati, di ſorte che aſcoltando loro, aſcoltarete mè, e diſprezzando loro, diſprezzarete mè. Onde ſe vi ſtimareſti beati ſe io viſibilmente mi trouaſſi frà di voi, e poteſte trattar meco, e da mè intendere con le proprie orecchie tutto quanto vi conuien fare, ò laſciar di fare per la mia maggior gloria, e voſtra ſalute, non meno beati vi douete ſtimare, mentre ancor che non vediate, con tutto ciò ſete fatti degni di aſcoltare ſempre che volete la mia dolciſſima voce, e per eſſa certificati del mio ſanto volere, ancorche non con vgual guſto, che ſe mi vedeſte, almeno con vgual certezza, e quello che hauete meno di conſolatione non vedendomi, trouiate maggiormente di merito, e di gloria credendo, come pur diſſi al mio Apoſtolo Tomaſo; beati qui non viderunt, & crediderunt.

Gettateui dunque Fratelli cariſſimi con ogni ſicurezza, & confidanza nelle mani de voſtri Prelati, come fareſte nelle mie proprie, & in quelle ſicuramente confidate il voſtro cuore, i voſtri deſiderij, i voſtri penſieri, e tutte le voſtre attioni, la voſtra ſanità, & infermità, la voſtra conſolatione, e tribulatione, il voſtro honore, e dishonore, la vita, e la voſtra morte, e principalmente ogni voſtro volere, parere, e non parere, e credete pure, che quanto eſſi diſporranno circa di voi, lo diſpongo io per mia maggior gloria, e voſtra compita beatitudine, ancorche voi alcuna volta non intendeſte come queſto poſſi eſſere, anzi ſecondo il diſcorſo humano vi pareſſe al cõtrario, facendo in ciò il voſtro intelletto ſeruo, e ſchiauo della fede, che à mè, et in mè douete hauere. Anzi di più per maggior voſtra conſolatione vi dico, che tutto quanto fanno, ò faranno gli huomini, ò li Demonij, ò qualſiuoglia Creatura verſo di voi, ò à torto, ò à ragione, deliberatamente, ò inaueduta mente, prudentemente, ò indiſcretamente per Carità, ò per ſdegno, et in qualſiuoglia maniera tutto quanto nõ è, nè ſarà altra coſa, che quello iſteſſo, che io ab eterno mi ſon compiaciuto diſporre, ò permettere ſi faccia circa di voi per maggior gloria mia, e per compimento della voſtra perfetta felicità, quale in virtù del mio Santiſſimo nome vi hò detto, domandiate, et ſperiate dal mio Eterno Padre con promeſſa giurata, che vi ſarà conceſſo. Attendete dunque à domandare, et domandando ſperate, et ſperando aſpettate, et aſpettando ſoffrite, e ſoffrendo perſeuerate, e perſeuerando poſſederete con eſſo meco la pace in terra, e la gloria in Cielo, per ſempre. Amen.

CAPITOLO VIII.

Essemplarissima Osseruanza regolare del Venerabile Padre Frà Alessandro di S. Francesco.

§. PRIMO.

Introduttione al Capitolo, e puntualità dell'osseruanza in generale del Padre.

LA Diuina Vocatione, che chiama il Religioso al Chiostro, li prescriue etiandio la regola, con cui deue reggere le sue attioni, la perfettione colla quale deue abellirsi per compiacere alli occhi del suo Signore; Benche tutti l'Istituti regolari istradino per vie rettissime li huomini alla Santità, & alla imitatione di Cristo, non vi possono nondimeno nè deuono per essi caminare, che i Professori de medesimi, e però se vn Regolare poco sodisfatto delli essercitij proprij, volesse attendere, & occuparsi in quelli di vn'altra Religione benche più perfetti, & esatti, in vece di santificarsi correria grauissimo pericolo di perdersi, nè vi trouarebbe la vita, mà la morte; che non son grati à Dio i sagrificii volontarij, che sono in causa di trascurare quei di obligo, e da lui commandati. *Insulsum est quidquid obtuleris Deo, si non offeras id, ad quod teneris*. Per conoscere dunque lo spirito, e l'altezza della perfettione di vn Claustrale fà mestiere prender per regola, e misura le leggi della propria professione, & à proportione, che sarà stato esatto nella loro custodia, dourà stimarsi, e celebrarsi. Vero è, che data proportione, quanto l'istituto professa maggior santità, tanto si auanza il perfetto osseruante sopra l'altro, la di cui Vita non prescriue norme di attioni così rigide, e sublimi. Se però nella Chiesa di Dio vi è Religione, in cui con mezzi adeguatissimi si promouino i di lei professori alla Cima di ogni Santità, è certo la Riforma della Serafica Madre S. Teresa, in cui quasi in ristretto sì ne rigori della penitenza, sì nel culto diuino, sì nell'impieghi di pietà à benefitio de prossimi, sì nella contemplatione delle increate grandezze, si contiene quanto di buono, di perfetto, di Santo risplende nelli altri Ordini, ò siano di vita attiua, ò

di

di contemplatiua, o di mista. Per far cócetto per tanto della Virtù ammirabile del nostro Venerabile Padre Frà Alessandro di San Francesco, sarebbe sufficientissima la stima, nella quale è stato tenuto sempre appresso li Scalzi, cioè di perfettissimo, e puntualissimo esseguutore di qualsisia minima osseruanza dalle nostre leggi prescritta, anche per semplice consiglio. Onde per sopranome soleua esser chiamato *il Padre senza mà*, come meglio più à basso diremo. Così quantunque nella nostra famiglia riformata del Carmine si siano ammirati Personaggi dignissimi per religiose virtù, e per prodigij operati, niuno con tutto ciò si è meritato lo stupore, e la lode del Padre Frà Alessandro nella perfetta, & esattissima osseruanza. In questa mai fù possibile notar diffetto nel Seruo di Dio, quantunque frà noi non siano già mai mancate diuersità di spiriti, varietà di sentimenti; il che certo appresso di mè, è vna delle maggiori marauiglie, e forsi miracoli, che possino riferirsi di Eroe Cristiano, e mi persuado douer'essere appresso qualunque prudente ancora, che considera, e sà non solo la moltiplicità, e difficoltà delle cose commandate nella Regola, Constitutioni, Ordinationi, Ordinario, Manuale de Carmelitani Scalzi, mà anco quanto sia cosa facile trà professori di pefettione notarsi nei, e macchie almeno picciole, spetialmente quando non conuenghino ne dettami, e nel modo di procedere, e gouernarsi. Il Padre Frà Alessandro considerandosi chiamato da Dio alla Militia Carmelitana, si prefisse vnicamente apprender da lei l'Arte della guerra Cristiana, e mantenere con tutta la puntualità possibile il suo posto dal suo Signore assegnatoli. In questo pose egli il suo studio, ad ottener questo fine vnì tutte le sue forze, e potenze, e però con ragione si è reso degno di esser rimirato come originale, & Idea di tutti i Religiosi, e singolarmente de Scalzi. Acciò però possa più facilmente essere imitato, da questa vniuersalità testificata da tutti quelli, che conobbero, e praticarono il P: F. Alessandro, e con commune consenso riconosciuta, e predicata in tutto l'Ordine, è necessario descendere alle cose particolari, & indiuidue, nelle quali maggiormente spiccarà la di lui ammirabile osseruanza; Con tutto ciò, se volessimo fare questo confronto per ciascuna delle nostre leggi, riuscirebbe & impresa troppo malageuole, e lettura troppo tediosa. Già ne Capitoli antecedenti si sono riferiti molti casi, e ne seguenti ancora si riferiranno, à propo-

sito

sito per dichiarare, e testificare questa medesima verità; onde nel presente Capitolo ne raccoglieremo alcuni più direttamente spettanti alla sudetta osseruanza, e per maggior distintione, e chiarezza, li diuideremo in quattro altri §. cioè della vita commune, della ritiratezza, e solitudine, del silentio, e modestia, e della pouertà rimettendoci à Capitoli delle altre virtù particolari circa quel tanto, che per ragione dell'istituto è ad esse tenuto il perfetto Carmelitano Scalzo.

§. SECONDO.

Esatta osseruanza del V. Padre Frà Alessandro nella Vita Commune.

SOtto il nome di Vita commune si contengono i più principali essercitij nelle leggi particolari delle Sacre Religioni prescritti, che in due Classi si possono diuidere; La prima di quelli atti, che riguardono il Culto di Dio, come sono il Coro, l'Oratione mentale, e vocale, le discipline, & altri simili di penitenze, e rigori; La seconda di quelli atti, che appartengono alla vita temporale, ò naturale come sono il Refettorio, la qualità de Cibi, il vestire, i tempi di ricreatione, e cose simili. Nelli atti dell'vna, e l'altra Classe fù esattissimo il P. Frà Alessandro. Egli seguì sempre in tutto, e per tutto la Communità, & eccettuatane la necessità precisa mai da lei si slontanò. Al primo segno della Campana tralasciaua imperfetta ogni altra cosa per correre doue Dio con quella voce lo chiamaua, sì che sempre era il primo à trouarsi nell'Oratorio, ò Choro, ò altro luogo doue si haueano à congregare i Religiosi. Alli vffitii diuini assisteua con ogni compositione esterna, col capo sempre tutto scoperto, e con vna esattezza mirabile di tutte le ceremonie ò della Chiesa vniuersale, ò particolari della nostra Religione. Nè da questa assistenza si credè disobligato nel tempo, che fù superiore, e per ogni parte assediato da varie occupationi. Come apprēdeua esser la più vrgente, e necessaria il far co' proprij essēpij la strada à sudditi, e cō essi animarli, anzi dolcemēte astringerli alla perfetta osseruanza, così si sbrigaua subito senza riguardo di qualità di persona da ogni negotio, per assistere agli atti della Communità; co' suoi Parenti, & anco col

me.

medesimo Cardinal suo fratello era cõuenuto, di lasciarli al primo sono della Campana se za altre cerimonie, ò accompagnamenti, nel luogo doue si trouauano; Con altri personaggi, co' quali non teneua tanta sigurtà, destramente si licentiaua. Essendo nel primo triennio Prior della Scala su l'prencipio del suo ritorno da Francia non sapendo ancora il Signore Vgo suo fratello lo spirito del Venerabile Padre, fù vn giorno alla Scala nel tempo, che si faceua l'hora dell'Oratione mentale, per discorrer seco di negotio graue di seruitio di Dio. Fece il Portinaro la imbasciata al Priore, che il Signor Canonico suo fratello lo aspettaua alla Porta; al che egli rispose, che lo conducesse nell'Oratorio, doue stauano i Religiosi. Iui giunto quel Signore lo fece genuflettere, e ve lo trattenne finche durò l'Oratione. Terminata l'hora, & vscendo i Religiosi dal Coro per andare in Refettorio, il Padre Frà Alessandro senza far'altro al suo Signor fratello che vn'inchino per saluto, impose ad vn Religioso di accompagnarlo alla porta; & egli seguitò li altri alla cena.. Ben'intese il Signor Vgo quel tanto, che con tal fatto volle ingerirli il suo pio fratello, onde mai più in quel l'hora fù ad infastidirlo. Nel tempo che gouernaua il P. Frà Alessandro il Nouitiato della Scala, facendo secondo il costume la solita essortatione à fratelli doppo Vespro il Reuerendissimo Padre Frà Nicolò Ridolfi allora Maestro del Sagro Palazzo per vrgenza di negotio richiese di parlarli. Portò la imbasciata il Portinaro, à cui il Seruo di Dio rispose, che significasse al Padre Ridolfi, che egli staua attualmente occupato in sermoneggiare à suoi Nouitij. Come persone qualificatissime attratte dalla suauità delle sue parole correuano anco ad ascoltarlo nelle priuate essortationi, che teneua soura altissimi punti di spirito nell'Oratorio nostro, così non volle il Padre Maestro del sacro Palazzo perder si bella opportunità di approfittarsi, & edificarsi della di lui Christiana facondia. Coll'autorità per tanto, che li dauano li suoi meriti, si fè condurre nel luogo oue il nostro Venerabile discorreua; Poteua alcun altro, che non fosse stato del suo medesimo spirito, alla venuta di tanto personaggio commouersi, scomporsi, e per riceuerlo colla douuta riuerenza tralasciare, e forsi finire la sua principiata fũtione, nõ così il P. Frà Alessandro, mà semplicemẽte per termine di cortesia, alzandosi vn poco dalla sedia finche l'altro si fosse posto à sedere ne bãchi, & ordine de Nouitij proseguì auãti il discorso, e senza veruna alteratione, ò mutatione, lo

tēne per il tempo solito, e prescritto; il che terminato sodisfece al suo debito di ascoltare il P. Ridolfi, che sommamente restò & ammirato, & edificato di tal'atto, e quanto meno in apparenza prezzato tanto più stimò la virtù dell'Vbaldini, mentre solo stimaua compire à suoi oblighi, e sodisfare senza rispetto alcuno humano à diuini voleri. Così, quantunque nell'elogio loro siano stati breuissimi i Padri della Scala in descriuere li atti egregij in particolare di questo gran Seruo di Dio, scusandosi co rimettere il lettore à più compita storia della sua vita, che poi si trascurò, non poterono però tralasciare come cosa insignissima, e degna di eterna memoria l'accennata puntualità agli atti imposti dalle nostre leggi, senza tener riguardo à qualità alcuna di persona, colla quale li occorresse di trattare; nè temeua egli di offendere i benefattori, & i Principi, vanissimo timore di alcuni Religiosi, o per meglio dire, pretesto con cui mascherano il proprio attacco alle vanità, & il poco affetto alla osseruanza puntuale del proprio instituto, mà più tosto li guadagnaua, & edificaua, come i medesimi Padri testificano dicendo. *Ad omnes Communitatis, Chori præsertim, & Orationis actus, primus accurrebat. Vnde audito primo Campanæ signo irremissibiliter se ab omni conuersatione quantumuis sancta, & necessaria expediebat, etiam si quod sæpius contigebat, versaretur cum Eminentissimo Domino Cardinali Vbaldino fratre suo germano, alijsque Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, & prælatis, non minori ipsorum ædificatione, quam admiratione, quā punctualitatem vsque ad mortem inuiolabiliter secluso omni respectu humano obseruauit.* Con questa dissinuoltura, o vogliam dire superiorità ad ogni rispetto humano potè essendo Priore della Scala, offitio che porta seco moltiplicità grande di negotij, & imbarazzi assistere à tutti li atti della Communità senza mai esser stato notato di hauer mancato à veruno; impresa arduissima, e che tiene del prodigioso, alla quale nè alcuno auanti, ne doppo il P. Frà Alessandro si è potuto dar vanto di giungere.

Ottenne ancora constituirsi essempio si raro di regolare osseruanza per lo sprezzo generoso di se medesimo, e de suoi mali, & infermità, inimicissimo prendersi in esse alcuna esentione, se non quanto la necessità precisa ve l'obligaua. Li si era altamente impresso nella mente il conseglio della Serafica Madre Nostra Santa Teresa, che esorta i suoi figli, e figliuole à far poco conto di alcuni aciacchi de nostri corpi, nè à lasciarsi indurre per lor cagione ad vsargli indulgenze, e carezze, essen-

ſendo che altrimente facendo, ruinarebbe aſſai preſto lo edificio della riforma, languirebbe lo Spirito, e mancarebbe il rigore dell'oſſeruanza, come che quanto più vien ben trattata la noſtra carne, tanto ſcopre maggiori biſogni, e più importunamente chiede in pregiuditio della pouera anima partialità e regali. Inteſe ben ſi Tereſa douerſi praticare queſta dottrina in alcuni mali piccioli, immune da quali è per così dire impoſsibile che viua vn vero Carmelitano Scalzo; mà chi può dar legge all'amore? Non ammette queſto altra regola de ſuoi moti che i proprij deſiderij e ſe ſteſſo. Il P. Frà Aleſſandro non ſolo generoſo calpeſtò il proprio ſenſo in leggiere indiſpoſitioni, mà anco in graui. Moltiſsime volte li occorſe benche attualmente ſteſſe trauagliato dal maggior feruor delle febri non ſolo ſeguitare colla ſteſſa puntualità di prima la Communità negli atti del Coro, & Oratione che ſi fanno di giorno, mà leuarſi anco à mezza notte al matutino. Perche laſciaſſe la vita commune, e mangiaſſe carne, portaſſe panni di lino, e teneſſe qualche matarazzo nel letto, vi ſi richiedeua vn commando eſpreſſo de Superiori, o alcuna loro violenza, con cui lo aſtringeſſoro à farlo. Eſſendo la prima volta Definitor Generale, e Maeſtro de Nouitij, e trouandoſi con gran debbolezza, il Padre Frà Valerio di S. Anna allora Priore del Conuento della Scala lo ſupplicò più volte à farli gratia di andare nel Refettorio degl'infermi, & à compiacerlo di mangiar carne; ſi ſcusò ſempre modeſtamente il Seruo di Dio, aſſerendo che il ſuo male non era di tale importanza, che meritaſſe quella diſpenza. Non potendo il Padre Priore colle preghiere, e priuate inſtanze eſpugnare la di lui volontà, e conſtanza, per ſouuenire alle di lui neceſsità, & obligarlo à curarſi, la ſera in publico refettorio riferì l'operato in priuato col Padre Aleſſandro, e come egli per la ſua virtù mai ſi era degnato piegarſi à condeſcendere alle ſue preghiere, conoſcendo però la di lui neceſſità, ne potendo in virtù di obedienza aſtringerlo per eſſere Definitore Generale, e Superiore maggior di ſe, comandaua in virtù della Santa Vbedienza à fratelli Nouitij, e profeſsi, che ogni volta, che il P. N. Aleſſandro ſeguiſſe la vita de Sani in Refettorio, e non andaſſe à mangiar carne, foſſero eſsi tenuti à ſtar ſempre in piedi ſenza mai ſederſi in Tauola. Tanta violenza vi fù neceſſaria; acciò il Padre Frà Valerio otteneſſe da lui il prendere vn poco, e douuto riſtoro. Come però lo eſſeguiua con repu-

gnanza, così non essendo questa dureuole procuraua ben presto rimettersi in Riga, e tornare co' Religiosi alla solita astiuenza dalla carne, & à digiuni dalla nostra Regola cômandati. La stessa difficoltà dûque, che incôtrauano acciò ammettesse quella necessaria indulgenza, teneuano i Prelati acciò vi perseuerasse, quanto richiedeua il di lui bisogno. Al principio d'ogni settimana ò al fine era ad importunarli, e pregarli, che li concedessero la benedittione di ripigliar la vita commune, e come si è detto nel terzo libro la puntuale osseruanza di essa, fù bona causa della sua morte, mentre hauendo ottenuta licenza di ritornare per le molte instanze, che ne fece, alla Communità, non solo nel vitto, mà anco nel vestito, dormire, e simili tolse da se ogni particolarità, & indulgenza, con che per esser il tempo ancor freddo, & egli assai debbole, & infermo se li cagionò la puntura, & altre infermità. Mà come ci hà fin'hora ammaestrato colle opere, ci ammaestri anco co' detti, e sentiamo per fine di questo §. dôde in lui nasceua questa tanta repugnanza in non volere nè meno il necessario per la sua corporale salute. Secondo habbiamo visto nel libro antecedente nel secondo triennio che fù Definitor Generale, per le molte penitenze, e fatiche fù assalito da longhe e penose indispositioni; seguendo il suo costume apena per mera forza prendeua qualche minima indulgenza, il che molto era sentito da Religiosi, e specialmente da quelli, che essendo stati suoi Nouitij lo amauano tenerissimamente. Frà essi si segnalaua nell'affetto verso il V. Padre il Padre Frà Marco di S. Filippo, quale doppo la sua professione essendo stato mandato per aiuto del Conuento della Vittoria, in tornare qualche volta alla Scala, compatendo à mali del suo bon Maestro, colla sicurtà filiale, che teneua seco, prese à dolcemente querelarsi con esso lui, perche fosse tanto restio in condescendere alla propria cura; e che essendo la sua persona tanto necessaria alla Religione, era ragioneuole, che per di lei bene, & auanzamento, e per gloria di Dio procurasse di mantenersi. Per render più efficace la sua persuasiua li portò lo essempio del Nostro Venerabile Padre Frà Domenico di Giesu Maria, che dimoraua seco nel medesimo Conuento della Madonna della Vittoria à Monte Cauallo, personaggio di conosciuta virtù, & accreditato da Dio con moltitudine grande di straordinarij segni, quale benche tanto amico del patire, pur condescendeua à lasciarsi gouernare, e

che

che vn fratello donato chiamato Frà Anastasio, tenesse pensiero, e sollecitudine particolare anzi vnica incumbenza di souuenire à di lui bisogni. Ascoltò il Seruo di Dio con serenità il parlare del Padre Frà Marco, & aggradendo la di lui bona volontà, & amore, da cui nasceuano quei consegli, con poche sì, mà sostantiose parole li diede ad intendere, che per ancora benche fosse stato suo Nouitió, non haueua conosciuto il suo spirito. Portando dunque somma riuerenza alla persona del Nostro Padre Frà Domenico adottali per essempio, disse, che egli non poteua paragonarsi con il Padre tanto vtile si per la Religione, si per la Chiesa, e la cui vita ridondaua in tanto benefitio del mondo; che quanto poi à se stesso, & alla sua persona particolare stimaua il megliò, & il più accertato viuere poco, mà con perfetta osseruanza di Carmelitano Scalzo; che prolongare dieci, ò dodici anni di più la vita senza osseruare colla douuta essattezza la sua regola, che questo fù lo spirito della Santa Madre Teresa, che in sè stessa praticò, & insegnò à sue figliuole, mentre le animò à non cedere al rigore della disciplina monastica per qualsisia male, & indispositione; nè quando vi fosse stata la necessità, sarebbono mancati i soccorsi, e li aiuti, nè esso in tal caso faceua repugnanza veruna, o renitenza. Simile risposta diede ancora in Parigi quando fù mal trattato dalla sua febre quartana, e non solo con equanimità; & allegrezza toleraua i mancanrenti dell'infermiere in prouederlo del necessario, mà ancora si sforzaua di seguire al meglio la Communità, e sodisfare benche infermo agli oblighi della nostra osseruanza. E se egli con tal tenore di procedere abbreuiò qualche mese, o anno alla sua vita, accrebbe però, e dilatò i meriti per la eternità, in cui adesso riceue centuplicate le corone, e mercedi delle momentanee fatiche, *& super senes intellexit*; poiche *consumatus in breui expleuit tempora multa.*

§. TER-

§. TERZO,

Somma Ritiratezza, e Solitudine del Padre Frà Alessandro di San Francesco.

VNa delle principali osseruanze del Carmelitano Scalzo cō commune parere di tutto l'Ordine è la ritiratezza, la solitudine. Benche l'Instituto del Carmine abbracci amendue le Vite, Contemplatiua, & Attiua, non però vgualmente, mà nel primo luogo pone la Contemplatiua, nel secondo l'Attiua; & à quanto più sublime stato ci chiama la nostra Regola in sequestrarci da ogni commercio humano, & obligarci ad vna non mai interrotta assistenza dell'Anticamera dell'Altissimo, *maneant singuli in Cellulis suis die, ac noctè in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes*; tanto più difficile si scorge il poterlo consegu re, mentre richiede vn'animo totalmente alienato coll'affetto da beni sensibili, morto al mondo, & à se medesimo; Potè bensì ascendere con ogni facilità l'altezza di quel o posto il nostro Padre Frà Alessandro di S. Francesco, quale imbeuutosi dello Spirito della Santa Madre Teresa, e cibato col pane, che al nostro Santissimo Patriarca Elia portò dal Cielo l'Angiolo, hebbe e cuore, e vigore di caminare per il deserto della Religiosa annegatione, & ascendere al Santo Monte di Dio, nella cui sommità fù chiamato à vedere la gloria, e Maestà del medesimo Signore; Frà li essercitij diuersi, e varie occupationi, come anco s ntimenti di Spirito, della Riforma Teresiana, secondo il consiglio dell'Apostolo, *æmulamini Charismata meliora*, e colla Discepola fauorita di Cristo, la Madalena, che conforme l'oracolo del medesimo Cristo *optimam partem elegit*, si appigliò, & attenne il Padre Frà Alessandro al più sicuro, al piu perfetto; Così quantonque non reprouasse lo spirito di quelli, che lodeuolmente si occupano à benefitio de prossimi fuor del Chiostro, in vdir Confessioni, in predicar le Quaresime, in assistere à moribondi, e cose simile, per sè el sse a Contemplatione, e per conseguenza si sbrigò da ogni altro affare, che richiedesse l'vscita dal Chiostro la frequēza co' Secolari. Come rauuisaua il Monastero per l horto delle sue delitie, e per il Paradiso terrestre in questa vita mortale, così in esso teneua r poste le sue ricreationi, i suoi sollieui, e tutti l'im-

l'impieghi della sua Carità. Per essercitio di questa non li mancauano in lui copiose occasioni, e però potendo in esse e conseruare il ritiro tanto nelle nostre leggi raccomandato, & assieme sodisfare à desiderij indespensabili della medesima Carità in aiuto de suoi Fratelli, non si curaua dilatare oltre i confini del medesimo la sfera della sua attiuità. Eccettuato per tanto il sermoneggiare alcuna volta nelle nostre Chiese, e qualch' altro, benche raro impegno & impossibile ad euitarsi, egli amico di osseruare con ogni perfettione la ritiratezza dalla Regola commandata, sfuggì sempre occuparsi in ministerij esteriori, che seco portassero inquietudini, vagamenti fuor del Conuento, e tratto con Secolari. Perche ammettesse alcuna volta le visite de suoi Signori Fratelli, della Signora sua Madre, & altri parenti, era necessario astringerlo coll'obedienza de suoi Superiori, dalle quali però con ogni diligenza si sbrigaua, consumandoui quel meno di tempo, che li era possibile, e questo in ragionamenti pij, e diuoti, nè mai per semplice visita fù à loro palazzi per complimentare, e compire à ceremonie professandosi più obligato à custodire le leggi della sua Professione, che i puntigli, & i boni termini del secolo. In occasione di festiuità grandi, e di canonizatione de Santi, non fù mai possibile ad indurlo, che vscisse di casa à vederle, & essendo egli nella Canonizatione di S. Andrea Corsino molto pregato ad andarui, benche fosse Prior della Scala non volle farlo, affermando, che non poteuano esser pompe più belle di quelle, che egli speraua godere nella Celeste Gerusalemme, nè farui maggiori acquisti, di quelli farebbe in conseruare inuiolabile la ritiratezza nel Chiostro. Nello ingresso alla Religione propose cō fermissima resolutione di mai porre il piede di sua propria volontà fuor del Conuento, nè chiedere à suoi Prelati licenza di vscir di Casa, e l osseruò fino alla morte, nel che se fosse il nostro Venerabile da noi imitato, e riusciria più facile à Superiori il gouerno, & à sudditi mātenere il feruore dello spirito, con cui si dedicarono alla militia di Cristo. Nè solo co' secolari osseruaua il Ven. Padre questa circonspettione di tratto, questa fuga di commercio, mà anco co' medesimi Religiosi; Eccettuati i tempi precisi, che ò le Constitutioni, ò li commandi particolari de Prelati, ò pure la Carità verso de suoi Fratelli l'obligauano à star fuora della Cella nelli atti Communi, non mai per alcun pretesto ne vsciua. In essa per lo più dimoraua genuflesso à piedi del letto, occu-

cupato nell'Oratione, ò in leggere qualche libro sagro, ò in comporre qualche diuota operetta. E secondo che nella solitudine, e suo deserto li pioueua la manna di ogni più compita consolatione, talmente nauseaua, s'infastidiua, e lo straccaua il tratto colli huomini, che spesso hebbe à dire, che hauria secondo il suo genio desiderato, che li mandasse Dio tale infermità così acuta, e fastidiosa, che non fosse permesso ad alcuno il visitarlo, e vederlo, & in tal guisa circondato per ogni parte da dolori li fosse lecito gustare le delitie della Santa solitudine, e senza verun disturbo l'amabilissima conuersatione di Giesù Cristo. Innamorato per tanto della ritiratezza, e della Cella soleua chiamarla officina di tutte le virtù, in cui si faceuano grandi acquisti della purità del cuore, si entraua in possesso della pace, si rischiariua la mente per conoscere l'eterne verità, concepiua il cuore diuotione, tenerezza, e compuntione, si delitiaua il Religioso con Dio, e la di lui anima si colmaua di diletti sourahumani, e celesti. Fratelli miei, diceua ben spesso à suoi Nouitij, è impossibile à lingua mortale benche faconda, & erudita, ridire li emolumenti, e profitti grandi, che dalla Cella partecipa il vero Carmelitano Scalzo, come altresi inesplicabili sono i danni, e pericoli à quali si espongono quelli, che con facilità, e senza vrgente bisogno, se ne partono, e l'abbandonano.

§. QVARTO.

Silentio, & Angelica modestia del venerabile Padre Frà Alessandro.

E' Della Solitudine indiuiduo compagno il Silentio; e stò per dire, che del Paradiso terreno, doue i contemplatiui delitiano, è il Custode, il Cherubino il Silentio. Però la nostra Regola, che inuitaua i suoi professori *ad iuge Conuiuium* della diuina contemplatione, gli prescriue strettissime leggi di silentio, & al pari di ogni altra osseruanza gli raccomanda la custodia della lingua; in cui asserisce conseruarsi il nerbo, e la fortezza dello spirito Carmelitano, *in Silentio, & spe erit fortitudo vestra*. Non mancò, & in eccellentissimo grado questa maschia virtù al nostro Venerabile Padre Frà Alessandro, & à proportio-

portione, che tutto si diede al tratto interno con Dio, & à tene seco vna perpetua, & amicabile conuersatione, fuggì la loquacità, & il parlare non necessario colle Creature. Intendendo dall'Apost. S. Giacomo, che per lauorarsi in simulacro di huomo perfetto, niente più si richiedeua che vna perfetta innocenza di lingua, *qui in verbo non offendit, hic perfectus est vir*, con tutta la diligenza possibile vegliaua sopra se stesso, di non contrahere veruna macchia dalla lingua, benche sia la sentina di ogni laidezza, & iniquità, *vniuersitas iniquitatis*. Non solo per tanto con ogni esattezza custodiua il prescritto silentio della Riforma non dicendo benche Superiore nel tempo del rigoroso silentio da Compieta à Prima, parola veruna, che non fosse mera necessità, e nella occorrenza di qualche bisogno scriuendo in schedule di carta, quel che doueua significare, quando non poteua essere inteso con cenni; nè solo nell'altro tempo da Prima à Compieta, in cui non vi è sì stretto obligo di Silentio, fuggendo parlare senza la douuta licenza, ò in luoghi proibiti, ò di trattenersi in cicalamenti non necessarij, il che esseguiscono ancora ordinariamente i Religiosi Scalzi che con mediocrità attendono al profitto delle lor anime, mà nelle stesse ricreationi, e nelle congiunture di ragionare, ò per obedienza, ò per Carità sì con Religiosi, come con Secolari, staua riserbatissimo in non dire parole men necessarie? Quantunque per tanto fosse di genio allegro, di natura gioiale, e di conuersatione faceta, parlaua nõdimeno pochissimo, e per lo più attendeua à quel tanto, che si diceua dagli altri, qual costume poi con più religiosa esattezza manteneua in presenza de suoi Prelati, e prima di parlare con essi chiedeua sempre special licenza, e benedittione. Trà i più importanti propositi, che si era prefisso per lo auuanzamento del a sua anima, l'vno si era del silentio, della custodia della lingua, di non dir mai parola alcuna otiosa con auuertenza, e per quanto fù possibile l'osseruò; non essendo stato mai notato, secondo riferiscono quelli, che lo praticarono domesticamẽte, di hauer parlato senza bisogno, ò prorotto in parole vane, e meno necessarie. Per mantenere inuiolabile questo arduissimo proponimento nell'esame di conscienza solito à farsi frà Scalzi la matina, e la sera, la prima cosa, à cui faceua riflessione se hauesse per auuentura mancato, era il silentio maturamente considerando se li fosse vscita dalla bocca parola veruna superflua. Lo raccommandaua ancora con partitolare

premura à suoi Religiosi assicurandoli, che era vnico, e necessario mezzo per conseruare la presenza di Dio, la purità della conscienza, e l'essercitio dell'oratione, secondo che ci testificano i Padri della Scala nel luogo più volte citato. *In regulari silentio obseruantissimus, solitus erat illud seriò suis Religiosis cōmendare, tanquam medium omnino necessarium ad conseruandam Dei præsentiam conscientiæ puritatem, & Orationis exercitium.* E perche il silentio può rompersi non solo nella sostanza del parlare, mà ancora nel modo di parlare, e colle istesse attioni, mentre portino seco rumore, & impedischino, ò sturbino la pace e quiete, e raccoglimento de Religiosi, il Padre Frà Alessandro viueua etiandio in questo circonspettissimo, parlando sempre con voce bassa, caminando in maniera che non potesse esser sentito da veruno, e guardandosi con ogni scrupolo nella sua medesima Cella di far alcun strepito, che potesse vdirsi nella Cella vicina. Se bene dunque molto potressimo stenderci in riferire con particolarità le virtù egregie comprese nella perfetta custodia del silentio del nostro Seruo di Dio, bastarà contuttociò il già detto, poiche chi non potè esser ripreso di hauer detto parola vana, ò non necessaria, sarà molto più stato esente, & immune da ogni mormoratione, detrattione, ò querela de suoi prossimi, da ogni detto scomposto, da ogni sdegno, & ira, e simili diffetti, ne quali ogni giorno cade, chi con tutta la vigilanza non custodisce la sua lingua.

Deuesi & al silentio aggiungere la modestia del nostro Padre Frà Alessandro, colla quale il Religioso per così dire pone in certo modo il freno à tutte le altre sue membra, acciò non habbino licenza di vscire in atti scomposti, e meno decenti. Al certo non solo nell'interno, mà anco all'esterno è douuta al perfetto regolare ogni santità; anzi non potendo li huomini penetrare al di dentro del cuore, & iui mirare le bellezze delle virtù de Serui di Dio, è forza che dall'esteriore le argomentino, onde con ogni prudenza i Maestri de Nouitij insegnano frà primi dettami della vita monastica la riforma dell'huomo esterno, che nella modestia, e compositione sì degli occhi, come de' rimanenti membri consiste. Quale l'apprese ne primi giorni del suo Nouitiato il Nostro Venerabile, tale in tutta sua Vita la mantenne, conseruò, & accrebbe. Il rimirarlo solo edificaua, raccoglieua, e componeua i meno perfetti; Mostraua sempre vna faccia modestamente allegra, e con vn dolcissimo

riso,

riso, in cui riluceua la gioia souraeccedente, che l'inondaua il cuore. Erano le sue attioni tutte compostissime, e graui, nè accidente veruno per improuiso, e straordinario, che fosse, lo scomponeua, & alteraua; mà sempre conseruaua la medesima serenità, placidità, & vniformità di costumi, e di procedere. Spiccaua singolarmente la sua modestia nelli occhi, ne quali faceua scena la sincerità del suo animo, la innocenza della sua mente, e la candidezza verginale del suo cuore: In fine per chiudere in vna parola il molto, che si potrebbe dire in tal materia, sia sufficiente l'Elogio datoli dal Nostro Padre Frà Giouanni di S. Gironimo, che il Padre nostro Frà Alessandro, nell'interno, & esterno in ogni sua attione, e portamento, & era, e sembraua vn Angiolo. Chi però bramasse quasi in copia vagheggiare più pienamente lo esterno del nostro Padre legga i due vltimi Capitoli del nostro Ordinario de modestia da lui mentre fù Definitore Generale composti, ne quali prescriuēdo à suoi Religiosi le regole, & il modo da diportarsi, ritrasse al viuo sè stesso, e sono tanto ammirabili, che cagionano stupore in leggerli, nè può desiderarsi di più, per effigiare cō ogni perfettione in terra vn modello del Cielo.

§. QVINTO.

Spirito di Pouertà del Venerabile Padre Frà Alessandro.

NOn perche sia à tutti i Regolari commune il Voto della Pouertà, tutti vgualmente professano nella di lui osseruanza il medesimo rigore, e perfettione. E' proprio bensì spirito della riforma de Scalzi eccitato dalla Serafica Madre Sāta Teresa lo spirito di nudissima, & esattissima pouertà; Come fù questa regia Virtù la fauorita di Giesù Cristo, cosi anco la diletta della di lui Sposa Teresa; nè forsi di altra con più di premura si studiò ne' suoi figli ingerirne li affetti, che della vangelica Pouertà, come primiceria di Santa Chiesa, honore della Religione Cattolica, gloria del Vangelo, ricchezza delli Eletti, protettione della Cristianità, e Regina dichiarata in terra istessa de sogli eterni del Cielo. Di lei s'inuaghì nel secolo il Padre Frà Alessandro, e conosciute le sue inestimabili bel-

lezze, e tesori, coll'abbandono del tutto nell'auge delle humane grandezze procurò farne acquisto. Scalzò nel prender l'habito il piede, e'l cuore, e volle prudente accoppiare alla nudità esterna l'interna dell'animo, senza di cui la prima non può pretēdere alcuno Ius alla Eredità della gloria promessa in mercede alla pouertà volontaria, e Cristiana; Così non meno, che nelle altre Virtù si fece in questa anco ammirare per vero Carmelitano Scalzo, cioè per vno de più zelanti professori di lei, e si propose per Idea da esser da noi imitato, come ne danno indubitata testimonianza i Padri della Scala. *Paupertas illi fuit omnino euangelica siue corporis ornatum spectes, siue Cellæ; Vestis vetusta, sed nitida; tota Cellæ supellex erat vnum sedile, & illud humile, vna imago, Crux vna, & sacra Biblia.* Talmente il Ven. Padre s'innamorò della santa pouertà, che per sè non teneua titolo più glorioso, più augusto, più dolce, che l'esser pouero; e però sotto le sembianze di pouero si presentaua come habbiamo detto di sopra auanti il conspetto di Dio, ad altri insegnaua à fare nell'Oratione il pouero, e de tesori de poueri con penna di Cherubino si compiacque sopra ogni altra materia di scriuere, per pouero si dichiaraua nel tratto con Religiosi, e come tale sì in sanità, come nelle infermità desideraua, e voleua esser trattato. Mà quantunque la bellezza di questa virtù stia nell'animo alieno in tutto da beni transitorij, anzi solo amante della mendicità, tiene nōdimeno li suoi atti esteriori, ne quali ella si mostra, e si conoscono necessarij à chi non solo per amor priuato, mà per professìon del suo stato si dichiara suo partegiano, e seguace. Così lo mostraua in tutte le sue attioni, & in qualsisia cosa, che li appartenesse il Padre Frà Alessandro. Era nella Cella pouerissimo, poiche in prima mai in sua vita ne procurò alcuna, che fosse più polita, e più cōmoda; mà si prese quella, che i Superiori li assegnauano, senza riguardo se fosse picciola, oscura, fredda, o souerchiamente calda; tutta la suppellettile di lei non era che vna Croce di legno, vn scabello, vna semplice Imagine di carta, e la sacra Bibbia, e la instruttione de Nouitij, vi soleua anco tenere vn tomo di S. Agostino, o di qualche Santo Padre, qual doppo hauerlo letto lo riportaua in libraria, e ne prendeua vn altro che faceua di bisogno per studiare. Il suo Breuiario era assai vsato colle coperte di carta pecora, & in vece di fibie vi teneua due Pater noster grandi di Corona attaccatiui

con

con lacci, nè altro à proprio vſo particolare teneua il V. Padre di proprio eccetto la Corona, e la Croce, che ſi porta da noſtri Religioſi al petto, altreſi ſemplici, e pouere. Non diſsimile era nelli habiti; benche foſſe molto amico della pulitia, li deſideraua nondimeno, e procuraua portarli vecchi, e rappezzati, ne quali non ammetteua alcuna ſingolarità; e perche la neceſsità richiedeua che portaſſe alcuni meſi prima di morire i Calzoni, hauendo dato il panno la Signora Lucretia ſua Madre; fù biſogno celarli il donatore, che in altra guiſa non li haurebbe portati. Teneua anco eſattiſsima cura delle robbe date à ſuo vſo, e per corriſpondere alla profeſsione di pouero ſcriueua ben ſpeſſo le ſue opere, & eſſortationi ſopra le coperte delle lettere, che li veniuano, molte delle quali tengo appreſſo di me, e vi ſcriueua ſino ſopra la ſteſſa ſopraſcritta, e benche foſſero in diuerſe parti rotte, e forate, & egli Prouinciale. Moſtraua anco il ſuo ſpirito di pouertà ne viaggi, poiche eſſendo Superiore, quando le forze, e le ſue ſolite indiſpoſitioni glie lo permetteuano, li faceua à piedi, ò pure conſtretto à fare dalla neceſsità il contrario, prendeua humili caualcature, fino ad andare eſſendo Prouinciale nelle Baſtice; come nella viſita che fece del Conuento di Perugia ſi è di ſopra riferito. Nelle hoſterie ſi trattaua anco da pouero contentandoſi di viuande dozzinali, e vili, nè ammettendo più regalo, che il neceſſario. Nè ſi ſcordaua infermo della ſua amata pouertà; non ſolo con allegrezza tolerando ogni mancanza, che occorreſſe nella ſua cura, di che Dio benedetto per materia di glorioſe corone li diede molte, e difficili occaſioni, mà anco ſpontaneamente incontrandole, e procurandole. Così quantunque egli eſſendo Superiore, come diremo, trattaſſe con ogni regalo, e Carità, l'infermi, trouandoſi nondimeno eſſo nel letto ſoleua dire al fratello infermiere, che li era ſufficientiſsimo vna ſempilce mineſtra di pan bollito. Nell'vltima infermità ſentiua grandiſsima pena eſſer giornalmẽte viſitato da trè medici primarij di Roma per ordine del Signor Cardinale Vbaldini ſuo fratello, parendoli, che quelle viſite foſſero douute ad infermi ricchi, e potenti, e non ad vn pouero come egli e voleua, e ſi gloriaua di eſſere; e forſe Dio benedetto per conſolare in parte queſta pena del ſuo Seruo permiſe, che quelli non conoſceſſero il di lui male, lo medicaſſero al rouerſcio, e li accreſceſſero indicibilmente cõ i loro medicamenti li dolori, & i ſpaſimi. E come

il

il Venerabil Padre si intensiuamente amò la Santa pouertà, e stimò sempre i di lei pregi, così procuraua accendere ne suoi amori li animi de Nouitij, e con varij mezzi assuefarli al di lei acquisto & essercitio. Se haueuano in Cella à notare alcuna cosa spirituale sentita nelle essortationi per profitto delle loro anime, gli daua quelle carte delle quali si era seruito il Sagrestano per li altari della Chiesa ponendoui sopra i Candelieri, & essendo piene di cera, & anco bugate dalle fauille delle candele malamente vi si poteua scriuere, e voleua, che ne tenessero conto, e procurassero che non si spregasse cosa veruna per minima, che fosse, douendo di tutto far molta stima, e risparmio, chi è veramente pouero. Hauendo il Padre Frà Marco di S. Filippo fatto professione, e tenendo ottima mano di scriuere, era spessissimo da Superiori occupato in copiare diuerse scritture. Tale impiego l'obbligaua à chiedere di quando in quando al Padre Frà Alessandro suo Maestro qualche penna; Essendo egli solito à custodire con ogni diligenza le robbe; e durandoli per moltissimo tempo vna penna, dubitò, che il Padre Frà Marco non se ne seruisse con poca ponderatione della Santa pouertà, onde per ingerirli con suoi essempij il concetto con cui doueua seruirsi di qualsisia benche minima cosa vn giorno lo andò à trouare in sua cella, e li portò vna sua penna assai buona, dicendoli che con essa haueua scritto continuamente per più di vn'anno, e che stesse auuertito di non consumare la robba contro la Santa pouertà. Si confuse allora il Padre Frà Marco, & ammirò la delicatezza dello Spirito del suo buon Maestro, e presa la penna, la conseruò finche visse apresso di sè come reliquia, qual doppo la sua morte è capitata nelle mie mani, e la tengo come pretioso tesoro, non solo per esser stata di vn Seruo di Dio così grande, mà altresi per rimirarla come instrumento, vanto, o vogliamo dire trofeo, e gloria della Santa pouertà.

CA-

CAPITOLO IX.

Profondissima Humiltà del Venerabil Padre Frà Alessandro di S. Francesco.

NOn meno che nel disprezzo delle ricchezze terrene l'infinita sapienza insegnò l'arricchire con inestimabili tesori nel Cielo, scoprì la conquista di eterne glorie, e la miniera di supreme essaltationi nella volontaria humiliatione, nell'abiettione Cristiana. Non possono per tanto frà loro disgiungersi la pouertà dello Spirito, e l'humiltà del cuore; però se l'ultimo §.del capo antecedēte ci mostrò la prima,il presente capo ci additarà la seconda, e con quanta eminenza risplendè nel N. Venerabile Padre Frà Alessandro. E' varie sono le parti, che constituiscono, ò si richiedono alla perfettione della Humiltà,come anco l'huomo si diuide in huomo,interiore, & esteriore; L'interiore, che è lo Spirito humano s'interna colla intelligenza, e cognitione chiara di sè medesimo nel proprio niente, e miseria, intendendo che da sè non può hauere alcuna cosa di buono, onde nella maggiore abbondanza de beni celesti senza nota di falsità si professa pouero, e mendico, peccatore, e degnissimo di ogni castigo;si che à detto della mia Serafica Madre S. Teresa lo stesso è humiltà, che verità. L'esteriore conformandosi all'interno sentimento fugge li honori, & abraccia di buona voglia, anzi và incontro à disprezzi, stima glorie l'improperij, trionfi le ignominie. Compì all'vna, e l'altra parte in sommo grado il Nostro Seruo di Dio, e come quello, che per la continoa oratione staua esposto à raggi del sole di Giustitia, concepì chiarissima luce per conoscersi, e non meno abissauasi nel suo nulla,di quello si sollenaua per internarsi nella immensità delle grandezze increate. Formaua per tanto bassissimi concetti di sè medesimo,& immerso nella comprensione della sua pouertà, sempre, come più volte si è detto, si presentaua à piedi di Cristo come il più pouero, e mendico, che sostenesse la terra, nè ardiua ben spesso comparire al conspetto dell'Altissimo, confondendosi, e riducendosi in niente col Santo Patriarcha Giacobbe per la cognitione della sua miseria auanti la diuina Maestà. Mosso da questo diuoto, e pio affet-

to

to nel chiedere à Dio le gratie poneua per intercessori, & Auuocati i Santi, li Angioli, e la Beatissima Vergine reputandosi totalmente indegno di essere ascoltato, non che essaudito dal suo Signore. L'ingeriua anco questo medesimo sentimento della sua viltà, e pouertà vn'altra speranza di esser partecipe e venire aiutato dalle orationi de giusti viatori, onde soleua dire, che essendo egli il più meschino, e miserabile huomo del mondo, & essendoui sempre, chi frà Santi ordina le sue preci, in sollieuo, e profitto de poueri peccatori, però si rallegraua che vi sarebbe sempre qualche anima eletta, e grata à Dio, che lo supplicarebbe ad vsar con esso lui infelicissima creatura, & indegnissimo peccatore delle sue immense misericordie. Nè solo nel morale, & in ordine agli habiti virtuosi, che rettificano la volontà, rendono l'huomo giusto, e Santo, si reputaua il Venerabil Padre pouero, meschino, e peccatore, mà anco si credeua nudo di ogni altra habilità. Era sì vile ne suoi occhi, che non si teneua buono per cosa alcuna, nè di accertare in verùn negotio, & affare di rilieuo, donde nasceua, che con ogni facilità si arrendesse, e seguisse i pareri altrui, e che essendo Prouinciale procurasse di fermare la sua stanza continua in quei Conuenti doue habitassero Superiori à lui maggiori, acciò potesse esser diretto dalla loro prudenza, & aiutato nella sua insufficienza dal loro sapere. Fuggiua altresi ogni occasione sì in parole come in fatti di qualunque cosa, che potesse tornare in sua lode, e renderlo riguardeuole, e conspicuo per alcun verso, come sarebbe ò nobiltà di nascita, ò perspicacia nell'ingegno, ò prudenza ne maneggi, ò bontà ne costumi, minuendo, quando non poteua totalmente celare la vera materia delle sue lodi, ò destramente diuertendo il raggionamento, qual costume benche si studiasse deriuare in tutti i suoi Nouitij facendoli fare fermissimi proponimenti di mai rammentare la lor stirpe, ò le fortune, e degnità de loro congiunti, nè riferire proprij talenti, & atti, che ridondassero in lor stima & apprezzo, s'impegnò nondimeno con diligenza particolare per farlo apprendere, e praticare al Padre Frà Giouan Battista Orsini, accio totalmente si scordasse delle grandezze della sua Casa abbandonate, e solo stimasse l'abiettione per Christo, e lo star sconosciuto, e nascosto, il che come vero imitatore del suo buon Maestro in tutta la sua vita con ogni perfettione lo esseguì. Già nel secondo libro vedessimo in quali resolutioni fè dare il Vene-

nerabile nostro il basso conoscimẽto di se medesimo, e la somma auuersione ad esser stimato, & honorato, mẽtre temendo ascendere il grado Sacerdotale, e presiedere al Nouitiato di Cremona s'infinse pazzo, e vestì i portamenti da scemo. Mà quantunque nel decorso della sua vita non desse per fuggir le honoranze, e le prelature, alle quali era promosso, in simili eccesi, non però le portaua meno di auuersione, e repugnanza. Niuno accidente lo teneua sì trauagliato, e confuso, quanto il vedersi sempre impiegato in cariche riguardeuoli; Pensò bensì più volte al modo come esimersi da tanto peso; e dal potere essere astretto per obligo di vbedienza ad accettare li vffitij; A tal'effetto discorrendone ben spesso hora col Signor Cardinal suo fratello, & hora col Signor Vgo Canonico di S. Pietro, e referendo loro le angustie del suo Spirito in vedersi leuato dal cantone della sua Cella, e posto su'l candeliero della Prelatura, li pregò à procurarli dal Papa vn Breue Apostolico, perche non potesse mai essere eletto Superiore. Come però quei Sig. erano pij, e prudentissimi, ambedue cõuennero in darli tal risposta, che assai lo rasserenò, & animò a portar con allegrezza la Croce, che Dio li addossaua, e lo dissuasero da proseguire quei pensieri, e con tal raggione, che i Superiori, che lo eleggeuano agli vffitij stauano in luogo di Dio, sapeuano più di lui, e che però doueua rimettersi in loro, che non lo hauriano abbandonato, mà aiutato per degnamente amministrarli. In niuna cosa per tanto à mio credere spiccò l'eroico della sua obedienza, che in arrendersi ad accettar le cariche, che li veniuano date nella Religione, anzi egli stesso per vna essageratione grande, e per mostrare ad vn Confidente la prontezza della sua volontà in esseguire qualunque cosa ardua, e difficile, che li venisse commandata, li disse, che per far l'obedienza non hauria temuto di accettare di esser Generale. Tanto inacessibile li mostraua la sua humiltà per i suoi meriti, per le sue forze, e genio il grado di Superiore, che lo ascenderui se lo figuraua per il massimo, & altissimo sforzo del suo Amore, e conformi à col diuino volere per lo adempimento del quale, secondo sopra si è riferito, più volte di buona voglia si offerse di soggiacere ad eterni, & inesplicabili tormenti nell'inferno; Mà non perche si vedesse obligato alla eminẽza del posto, lasciaua, & abbandonaua li essercitij della sua diletta humiltà. Addottrinato dallo Spirito Santo à tanto più abbassarsi, quanto si riconosceua

nella dignità più sublime, *quanto maior es, humilia te in omnibus*, non solo accoppiaua maggioranza di luogo, e soggettione di cuore mà ancora abiettione, & humiliatione della propria persona. In prima nel tratto tanto co' Superiori, & altri Religiosi, quāto con li stessi Nouitij mostraua ogni rispetto, e riuerenza; honorando senza veruna affettatione tutti, e mostrandone stima, e concetto. *Humilitate*, dicono i Padri della Scala, *mirabiliter resplendebat, non affectata aut morosa, sed affabili, & sincera omnes demisse reuerebatur, & cum insigni modestia etiam Nouitijs demittere se solebat; honores qui sibi deferebātur, & exhibebantur semper aduersatus.* Incontraua di poi ogni occasione, & essercitio nel quale potesse auuilirsi, & essere disprezzato, e conculcato. Non dubitò, baciare à Religiosi i piedi, riceuere in Refettorio li schiaffi, seruire à Tauola, & in Cucina, dir le sue colpe publicamente in Refettorio, star prostrato alla di lui porta, perche i Religiosi li passassero sopra, far nello stesso il pouero, l'Asino, e simili mortificationi straordinarie, si vedono frequentemente frà Scalzi, mà non tutti vgualmente le praticano col medesimo Spirito. Brillaua nelli occhi, nel volto il nostro Venerabile Padre nel farle, e sì nella loro frequenza, come nel feruore si rendeua vnico, e singolare, degno non meno di lode, che della nostra imitatione. Mà non sodisfaceuasi la sua virtù di quelli atti communemente praticati nella Riforma; ne aggiungeua de proprij, e studiaua sempre nuoue inuentioni per maggiormente auuilirsi, & humiliarsi. Ben spesso essendo Superiore, e tenendo in Conuento infermi, aiutaua l'infermiere à seruirli, & aspettando il tempo opportuno per non esser notato, puliua li stessi vasi immondi de loro escrementi. Spessissimo mentre essercitaua la carica di Maestro de Nouitij, si prostraua nell'Oratorio del Nouitiato, e comandaua loro, che li sputassero nella facccia, e la calpestassero co' piedi; auido di disprezzi, & inuaghito dell' improperij di Giesù Cristo.

CA-

CAPITOLO X.

Patienza, Mortificatione, & inuitta Toleranza del Ven. P. Frà Alessandro di S. Francesco.

BEn disse della Carità San Gironimo, che *nimis imperiosa res est Charitas*; Ella benche di sua origine libertà, aggraua con pesante giogo di schiauitudine l'huomo, benche di sua essenza Amore, porta nel seno, e partorisce vn'odio implacabile, rendendo di sè stesso nemico mortale il cuore doue essa regna; e benche per innata conditione sia la pace, dissemina nondimeno dissensioni, e chiama à conflitti fieri, e sanguinosi i suoi seguaci; anzi transmutandoli in tiranni, e barbari per così dire carnefici li asseta del lor sangue, li affama de lor stratij, e li rende auidi de proprij martirij e morte; che sotto lo stendardo della diuina Carità nel campo de volontarij rigori militano tutti i Penitenti Cristiani, e singolarmente innocenti, che co le lagrime, e col sangue non hanno à lauar macchie cötratte, non sodisfar con dolori à colpe commesse, mà solo & assiepano se con penalità così anco cö trincera di spine il Giglio della innocenza custodita, e cercano refrigeri, e medicine alle vampe, e malatie amorose della medesima Carità. Che non puole nel petto di vn vero, e sacro amante, ò la brama di compiacere al suo Diletto, & attestarli la sincerità de proprij affetti, ò l'essempio del medesimo Diletto, *Vir dolorum, & sciens infirmitatem?* Non hà forsi Säta Chiesa stupite innumerabili schiere anco di delicatissime donzelle oprar prodezze inaudite contro il senso, e la carne, & emulare nella pace Cristiana le glorie, e le palme degli Heroi Cattolici, che mantennero la fede di Cristo à fronte della medesima crudeltà, e della morte? L'vnico oggetto con cui amoreggino i Santi in terra, è il patire, è la Croce, ambitiosi in compagnia del lor Caro d'inchiodarsi in essa co'chiodi di spontanei patimenti, e dar proue indubitate de loro affetti. Quanto per tempo si accendesse nel P. Frà Alessandro la fiamma del Diuino Amore, lo habbiamo dal bel principio di questa Istoria veduto, però non è marauiglia, che anco per tempo non essendo possibile darsi vera carità otiosa, si eccitassero nel di lui cuore i desiderij de volontarij rigori, e si facesse

cesse vedere generoso Soldato procurarsi lauree trionfali nello steccato della sacra penitenza. Hebbe bensì per remora non così facile ca superarsi alla esseguutione delle sue brame ne primi anni dell'adolescenza le continue indispositioni, che incessantemente lo trauagliauano; Apena però per il voto fatto al Padre S. Ignatio ripigliò alquanto le forze, e si solleuò da suoi mali, che bandita ogni morbidezza nel tratto della propria persona diè principio à macerare con non ordinarie penitenze la innocente sua carne; Successe la vigilia al riposo, al letto morbido vna dura cassa, alle viuande delicate cibi grossolani, & insipidi, alla delicatezza del viuere il digiuno, e l'asprezza. Armò d'allora la destra con nodosi flagelli per presentarsi intriso nel proprio sangue cădidato non meno alla seruitù del suo Signore, che alla figliuolanza della Santissima Vergine di cui veniua honorato nel prender l'habito di Carmelitano Scalzo. Se verun motiuo fece forza al suo petto generoso, perche ad ogni altra sacra Famiglia preferisse la riforma di S. Teresa, fù al certo l'austerità della vita, che in essa si professa; poiche nelli esercitij della penitenza volontaria hauendo maggiormente il Seruo di Dio scouerti i di lei pregi, con tutta la intentione del cuore inuaghitosi delle di lei bellezze, sospiraua nella fuga del Mondo à quella militia, che ne secoli più corrotti della Christianità rinuoua le prodezze delli Eremi di Palestina, & Egitto; Nè ottenutone felicemente il darui il suo nome, s'infieuolì, anzi ogni giorno concependo nuouo feruore, si mostrò sempre con nuoua lena per sfidare à più strette battaglie la sua carne; & incaricarsi sempre più di patimenti, e di Croci. Et al certo contenendo tutta la Economia del Carmelitano Scalzo nel letto duro, nella rozzezza dell'habito, nell'astinenza dalla carne, ne continuati digiuni, nella perpetua ritiratezza, e silentio, nella soggettione totale all'altrui volontà, & in altri innumerabili rigori vna vita penitentissima, e per ogni parte cinta da roui pungenti, la di lei puntuale, rigida, e perpetua osseruanza può bensì rassembrare peso adeguato anco per chi fosse Atlante, & vn Colosso di Santità; mà parue nondimeno soma leggiera alle spalle del nostro Ven. quale benche con ogni esatezza eseguisse qual'sisia minima cosa da lei prescritta, come nŏdimeno non trouaua sua quiete, e riposo, che in patire per Cristo, così sempre machinaua nuoue inuentioni di penalità per Crocifiggere la sua carne, e come testificano i Padri della Scala nell'Elogio più volte citato; *erga*

se

se ipsum in omnibus rigidissimus fuit pœnitentiæ, et superrogationis opera nisi aliter ordinasset obedientia, & si satis infirmæ esset valetudinis, nunquam intermittens. Erano per tanto frequentissimi i digiuni che egli aggiungeua à quei della Regola, e spesso in pane, & acqua, oltre le trè volte la settimana communi à tutti i Religiosi, faceua asprissime discipline; caricauasi di catene, e di cilitij, mescolaua colle viuande lo assentio, ò in altro modo cercaua renderle insipide, e noiose, spendeua molte hore assegnate al sonno della notte in oratione, & in altre mille guise procuraua inebriarsi al Calice delle mirre più amare della sagra penitenza. Lo hauer egli posta ogni arte per mellificare come Ape sagrosanta nel suo cupello nascosta, & lo hauer con ogni studio sfuggiti li occhi, e li sguardi delli huomini, solo amico di esser visto, e compiacere à quelli del suo Padre celeste, & esser stato singolarissimo in non mostrare alcuna singolarità nella grandezza delle sue virtù all'esterno, è in causa, che non sappiamo distintamente i rigori co' quali non cedendo à veruno della Riforma maltrattò il suo benche delicato, & infermissimo corpo; Sappiamo solo di certo, che egli si lasciò à dietro i più feruorosi penitenti, e che hebbero necessità i Superiori aprir sopra di lui molti occhi, e co'vincoli della obedienza legarli le mani, acciò non desse in eccessi, ò per meglio dire dopo l' essersi indebolito, & infiacchito per le fatiche, e malatie, non li continuasse con dispendio della sanità, pericolo della vita, e pregiuditio della Religione in perdere sì grād'huomo. Mà se l'impedirono la esseguutione de suoi magnanimi attētati, nō però li poterono estinguer le voglie, e sminuire le brame, si che sempre non sospirasse ad opere grandi di superogatione, e non stimolasse cō cōtinue instanze i Prelati à cōpiacerlo colle douute licenze per effettuare li propositi già conceputi, e romper li argini, che troppo stretta teneuano la moltitudine delle acque del suo spirito. Quindi è che procurando al suo modello formare la virtù, e l'animo de suoi Nouitij, soleua molto animarli alle opere di penitenza, come proprie, e douute alla professione di Carmelitano Scalzo, e li essortaua à chieder molto almeno di fare à Superiori, benche questi nō gli concedessero molto. Consiglio sanissimo, sì perche si conserui sempre il cuore generoso, & affetto à patimēti volontarij, sì perche se non colle opere, almeno si meritino le glorie de veri penitenti colla bona volontà, qual principalmente si prezza da Dio; sì perche da

noi

noi non resti di non arricchirci di palme, e riportare gloriosissime Vittorie sopra la delicatezza di nostra carne,

Mà se tal volta temperò la obedienza i feruori del Venerabil Padre, e frenò i desiderij de martirij volontarij, che sospirauano ad insolite, & inaudite penitenze, non però podde impedire, che cõ la perpetua, e mai interrotta annegatione di ogni suo gusto, e con vna più tosto ammirabile, che imitabile mortificatione di tutti i suoi sentimenti, tenendoli in continuo essercitio di dolori, non si stringesse indisolubilmente colla Croce del suo Signore, e non rapportasse in se stesso vna viuissima, e perfettissima imagine del Crocefisso. Come tal volta l'arte ne più minuti lauori mostra la sua eccellenza, e non solo si fà stupire miracolosa nella vastità de colossi, mà anco in apena visibile manifattura, altresì grandeggia ben spesso la virtù in alcune minutie, e lauorando nel picciolo si merita massimi honori, e glorie immense, se bene nè dir si possono in tutto picciole quelle opere di Christiana mortificatione, che ricercano vna Carità verso Dio ardentissima, vn distacco totale da ogni oggetto creato, vn odio intensissimo all'amor proprio, vna fortezza, e perseueranza eroica, & vn'affettione vnicamente inuaghita del patire per Dio. Nè può negarsi non esser stata di queste qualità; ò hauere per la sua esseguutione indispensabilmente richiesto lo aiuto di tutte le sopranominate virtù, e di altre molte l'ammirabile mortificatione del Padre Frà Alessandro di S. Francesco. Viueua egli totalmente morto à se stesso & alle sodisfattioni proprie nõ solo interiori, mà ancora esteriori de suoi sensi hauẽdo dal principio della sua vocatione dato di bãdo à qualsisia carezza, e sollieuo, che precisa la necessità, ò la obedienza, potesse ammettere nella sua carne. Ne cibi cercaua il più insipido, e quella viuanda era più gradita al suo palato, che fosse più male acconcia, e peggio condita. Essendo Maestro de Nouitij in Parigi furono vna matina per prima pietanza portate in Refettorio à Religiosi certe herbe cotte, che poterono raffigurare le coloquintidi de discepoli del nostro S. Padre Eliseo. Benche frà Religiosi di quel Conuento fiorissero molti di gran Spirito, e mortificatione, & anco vi fossero Nouitij allenati al patire, e volenterosi di penitenze, niuno però gustatone il primo boccone si attentò di proseguire à mangiarne; solo il P. Frà Alessandro non meno che se in quel piatto li fosse stata portata la manna delli Ebrei in cui gustaue ogni sapore

desiderabile, vi fece il suo pasto con stupore, & ammiratione di tutti, nè vi mancarono molti, che animati da si nobile essempio fecero generosi proponimenti dì non trascurare per l'auuenire le occasioni di riportare di sè stessi così gloriose vittorie. Nel letto egli si poneua colle braccie incrociate tutto coperto si d'inuerno come di estate senza muouersi non meno, che se fosse stato vn legno, e la marauiglia della mortificatione di lasciarsi diuorar dalle cimici, che riferissimo nella sua andata e ritorno della visita del Conuento di Perugia succedeua giornalmente, non mai impedendo alcuno animaletto, come pulci, cimici, pidocci, zampane e simili da loro morsi, si che li successe riempirsi di pidocci in guisa, che essendone pieno non solo nell'habito, e nelle sandaglie mà nella medesima Cella, fù necessario vna volta auuedutisi i Superiori de suoi patimenti mutarlo di vestimenti, di Cella, e di ogni altra cosa che li appartenesse. E come l'esser soggetto à simili animali è frequente, onde può somministrare à Religiosi continue opportunità di meriti non ordinarij, soleua alla toleranza delle molestie da lor denti causate essortare i suoi Nouitij; onde in tempo di state lamentandosi essi nella ricreatione di non poter dormire per il fastidio del caldo, e la importunità delle pulci intromise frà essi nobile gara, chi per amor di Dio potesse la notte tolerare in più numero le di loro punture; il che nella ricreatione seguẽte li seruiua per materia di discorso; chiedẽdo à ciascuno; come si era diportato; e qual generosità; e constanza hauesse mostrata contro vn nemico si picciolo. Lo stesso stile esseguiua in tutte le altre sue attioni, poiche ò sedendo, ò stando in piedi, ò genuflesso, sempre eleggeua quel sito, che li fosse meno commodo, e più penoso; Nel farsi la Rasura volentieri si sottometteua à quei fratelli, che n'erano meno capaci, ò esperti di saperla ben fare, esponendosi in tal modo à molte, e graui punture di forbici, e soleua dire per animare li suoi Nouitij allo stesso, che questa era ottima congiuntura di fare atti di martirio, e di cimentare la propria toleranza. Essendoui nel Conuento della Scala vn Fratello di natione Spagnola, e di forze superiori all'ordinario, in modo che poteua lanciare pietre grossissime in assai lontana distanza, e nel far la rasura stringeua senza auuedersene in tal maniera la testa del patiente, che pareua li facesse vscir li occhi dalla fronte, onde ognuno de Nouitii istessi per quanto li era possibile lo fuggiua, incapace di so-
ste-

ftener tanto dolore; il P. Frà Alessandro solo gioiua in cader sotto le sue mani, e da niuno tanto volentieri riceueua la Carità di quel ministerio, quanto dal detto Religioso, che li somministraua occasioni di patire, e di dolori per Cristo. Nè la sua perpetua, angelica, & imperturbabile compositione fù effetto, che della predetta mortificatione, co'la quale annegaua ogni genio, e viueua morto à qualsisia gusto, curiosità, e diletto di questo mondo. Lo stesso amore al patire, & al mortificarsi lo rendeua rigido interprete delli ordini de suoi Superiori, ò delle loro parole nel significato letterale, che poteua apportare maggior scommodo alla sua carne, e riuscire più sensitiuo, e mortificatiuo all'amor proprio, come sarebbe à dire, che dicendoli la vbidienza, che non si leuasse à Matutino, riposando finche si terminaua l'vffitio in Choro sorgere a far la mezz'hora di oratione solita de fratelli immediatamête doppo il medesimo Matutino; tenendo di necessità per le sue indispositioni di varie dispenze, circa la vita comune, nell'ottener licenza di tornare alla Communità, che i Superiori intendeuano solo circa il mangiar la carne, ripigliare tutti i rigori della Regola non meno, che se allora entrasse nouitio benche debole di corpo, & inabile à sopportarli, e simili; onde teneua in continua sollecitudine i suoi Prelati di auuertire à quel tanto, che li diceuano, & à vegliare sopra la sua persona, perche ciecamente non esseguisse molte cose da loro nè pur pensate, e sommamente pregiuditiali alla sua sanità; di che il Signor Canonico suo Fratello quando si vidde da lui deluso nel ritorno, che doueano assieme fare da Frascati, prese occasione di pungerlo, dicendoli. *Noui ingenium tuum, vt durus inclemens, & iniquus in te sis, rescripta maiorum semper pharisaicè interpretaris*. Non voglio però lasciare di riferire à questo proposito vn caso curioso, & in molte relationi delle sue virtù descritto. Sentendosi il P. Frà Alessandro vn'anno in Roma molto male, alla fine l'humore, che lo trauagliaua diede fuora in alcuni cicolini alle Coscie, & in vn principio di Risipola alla gamba. Astretto dalla necessità à notificare il suo bisogno al Medico, li ordinò certa vntione, e che si ponesse la Camiscia di lino, per non accrescer col caldo della stagione, che'era di state, e della tonica di lana la occasione del male, Essegui puntualmente l'infermiere li ordini del Medico, fece l'vntione, portò la Camiscia, e lasciolla, acciò il Padre se la ponesse in dosso. Egli però amico della mortificatione,

riguar-

riguardando il luogo del male solo, se la legò à reni sop a le coscie semplicemente, à guisa di zenale; La mattina vegnente tornando l'infermiere à visitarlo, e trouandolo già leuato dal letto, non vedendo dalle maniche dell'habito comparir la Camiscia, chiese il Padre; doue ella era, & inteso il fatto, come che era Napolitano con semplicità li disse (mà ad vn semplice di Dio) P. nostro à che tante figliuolerie se la pōga V. R. come và? Al che rispose il Seruo di Dio. *Fratel mio, il male stà nelle Coscie, che del resto pur troppo mi consigliaua la carne, & il tempo in questi caldi à pormela in dosso.* E può dirsi con verità, che di simili mortificationi non passaua giorno, che il V. P. non ne desse rarissimi essempii, benche della maggior parte per nostra negligenza se ne siano perse le memorie.

Per compire il lauoro dell'animo inuitto del P. Frà Alessandro tutto inuotito al patire, & acciò riuscisse copia di ogni esquisitezza del nostro amabilissimo Redentore, alle volontarie Croci si aggiunsero altri trauagli inuolontarij, mà accettati, e tolerati con ammirabile allegrezza, e generosità di cuore, si che poterono à marauiglia far pompa della sua inalterabile tolleranza. Mi si presentano per primo cimento della di lui virtù, le longhe, e fastidiose infermità, alle quali in tutto il tempo della sua vita soggiacque. Si diede principio à questo lauoro dalla sua stessa pueritia, e li conuenne nell'adolescenza continuamente combattere con dolori, con accidenti, con febri, con estintione del calor naturale, con estreme debolezze, & altri simili languori, che quasi mai li permetteuano godere bēche breuissima triegua, e sospensione da lor trauagli; mà non perche il magnanimo Garzone entrasse allora nel tirocinio della militia di Cristo, si portò da soldato nuouo, & inesperto; vguagliò egli le glorie de più veterani campioni, e colla patienza fè innumerabili acquisti di meriti, soffrendo tutto con serenità di volto, e di cuore, e conformandosi con prontezza di volontà alle diuine dispositioni. Si portò alquanto meglio ne primi anni della Religione frà rigori della osseruanza, che frà le delitie, e cōmodità del secolo, nondimeno doppo guastatasseli la complessione hebbe molto, che meritare oppresso ben spesso da graui, e pericolose malatie, & alla fine trauagliato da mai interrotte indispositioni. Chi delli di lui mali hauesse hauuto a dare il giuditio dall'esterno portamēto, mài haurebbe potuto cōcepire la di loro grauezza; tāta era la gioujalità colla quale si dipor-

staua, riceueua tutti; e col suo stesso aspetto solleuaua, e consolaua, chi veniua nella Cella à visitarlo. Mai chiedeua cosa alcuna per suo sollieuo, e refrigerio: senza veruna replica prendeua quanto li veniua dato dall' infermiere; nè haueua alcun riguardo se fosse insipido, ò saporito, bene, ò mal condito, amaro, ò dolce, freddo, ò caldo, anzi spesso occorse, che i cibi, & i brodi medicinali, e simili, erano tanto caldi che scottauano, & ad ogni altro sarebbe stato impossibile il gustarne, & egli prontamente senza dire vna parola, ò fraporui benche picciola dimora se li prendeua. Non si vdì già mai quantunque agitato da intensissimi dolori, che si lamentasse, & in quelli dell' a sua vltima infermità, che furono oltre ogni credere acuti, & à parer de Medici de grandi, che possino soffrirsi, se alla loro vehemenza era necessità, che tal volta si scotesse da capo à piedi ben presto si componeua, e rasserenaua, e con volto allegro, e gioniale voltandosi ad vna imagine del Crocifisso dipinta nel muro della Cella solo diceua: *mandate pur giù, mandate pur giù, che mi li hauete à pagar tutti; che me li pagarete bene.* Molto meno si querelò mai della trascuraggine delli infermieri nella sua cura, benche conforme si è detto nell'vltimo Capitolo del secondo Libro, quello di Chiarantone difettasse anco in molte cose essentiali, e lo lasciasse molte volte in totale abbandono. Dissimulaua ancora quanto li era permesso l'acutezza, e grauità de suoi mali, per esser meno compatito, et accarezzato, gustando non solo di patire per causa della infermità, mà anco nel gouerno della propria persona, se bene come vbidiente, e confermato perfettamente nella diuina volontà, non ricusaua poi di ammettere quel tanto, che i medici ordinauano, ò stimauano necessario per la sua salute, secondo che più volte habbiamo hauuta occasione d'insinuare in questa Istoria.

Per secondo cimento della patienza del P. F. Alessandro si schierarono contro di lui diuerse tribulationi, e persecutioni. Da qual parte però li venissero, e di qual conditione si fossero, non è potuto giungere à mia notitia. Il certo è, che furono molte, & assai graui; che per tali egli stesso le riconosce, e le ricorda al suo Signore, confessando altresì di hauerle con la di lui gratia gloriosamente superate, senza mai cedere, ò inlanguidire alla loro violenza, multiplicità, e perseueranza, nè pure cō vn semplice desiderio di vedersi vna volta libero dalle loro molestie. Questa medesima costanza mostrò nel terzo cimento dell'ari-

l'aridità, pena, e tormento assai più sensibile di qualsisia trauaglio, ò martire, che possa dare ò'l mondo, ò l'inferno, per quell'anima, che hauendo dato generoso repudio à tutti li oggetti creati, sospira vnicamente a' godimenti, & alla familiarità del suo Amato Dio. Ne crugiuoli della desolatione interiore fù più volte posto in purga il cuore del Ven. Padre, e reso il bĭaco delle saette del Cielo in vece di carezze, e di baci veniua incessantemente battuto, e ferito da fulmini assai più della falce della medesima morte crudi, e penosi; Ceruo piagato correua al fonte delle acque viue lo Scalzo, mà si era per lui inaridito di acque di rifrigerij il fonte istesso, perseueraua nondimeno constante in cercare il suo Caro, che da sè fuggiua, e di seruire con ogni fedeltà, & esattezza, quel Signore, che mostrando far poco conto de suoi seruitij non li daua in mercede, che repulse, & accoramenti. Ascoltiamo lui istesso in vno de suoi soliloquij, che dice così; *Quando ad te ò desideratissime, & amabilissime Amor cordis mei peruenīam; non effugias faciem meam, & cor meum, iam præ tuo amore tabidum, & dolens factum; Vidisti in quot, & in quibus fui olim propter te ærumnis, & calamitatibus, quot persequutiones, & dolores substinuerim propter te, nullam ab illis quærendo liberationem, vel subtractionem, non enim hoc dico, vt me de illis iactem, sed vt corā te, qui omnia bona ponderas, & cognoscis, offeram tanquam signum modicum mei amoris erga te; amor enim tuus meam afflictam, & dolentem animam vulnerauit*. Et altroue. *Considerani multoties ad dexteram consolationum tuarum, quas tù aliquādo à mè subtrahebas, & oculis intentissimis videbam, si valerem illas recuperare, vt his mediātibus possem amicitiam tuam in immensum augere. Sed miser, & infelicissimus, & afflictus peccator cur lachrymis non dissoluor?* E poco doppo. *Tu Domine vidisti annos, quibus sustinui mala & afflictiones perpessus sum, in quibus nullū aditum animæ meæ inimicis meis aperui.* Se poi nelle vltime aridità con queruli affetti supplica di aiuto e di esser da suoi mali sottratto, non punto deroga alla sua toleranza, poiche è permesso all'amore lo sfogo de suoi martiri coll'Amato; si perche non sono lamenti di cuore impatiente, mà sono voci di ardentissima Carità, che sospira agli amplessi del suo Diletto, già resa dalla grandezza della sua dilettione impatiente di più soffrire la di lui priuatione, e lontananza.

CAPITOLO XI

Diuotione del Venerabile Padre Frà Alessandro verso la Santissima Vergine, & altri Santi.

HAuendo ne Capitoli antecedenti considerate le Virtù del nostro Seruo di Dio, secondo, che l'ordinauano immediatamente à Dio, ò lo rettificauano verso sè stesso, già è tempo adesso, che riferiamo quelle, che riguardano le altre Creature. Ci si offerisce per prima il suo affetto diuoto verso i Beati del Cielo, quali come più simili, e vicini alla Diuina Bontà, più anco si meritano la nostra dilettione; oltre che il seruire con sincerità di cuore, & inuotire la nostra anima alla veneratione, e culto di quei Prencipi dell'Empireo, è nostro vtile, & interesse, mentre con tali ossequij si guadagniamo la loro assistenza, e protettione, sì che già sicuri della propria felicità viuino solleciti della nostra. Benche anco nella presente virtù sia assai poco del molto, che risplendè nel Padra Frà Alessandro gionto alla nostra memoria, non però lo deuo tralasciare si per compimento della sua Storia, sì per nostro profitto. L' hauer coll'habito Carmelitano scalzo vestita la liurea, presa la seruitù, anzi per meglio dire, lo esser stato addotato in figliuolo della gran Madre di Dio, auuiuò nel di lui petto vna viuissima veneratione, & affetto verso la sua serenissima Padrona, e Madre. Corrispondendo alla grandezza di tanto obligo', di titolo così dolce, haueua appeso in perpetuo voto il suo cuore alla Maestà di Maria. Maria era la Cinosura della sua nauigatione, il polo intorno à cui si raggirauano i suoi pensieri, il centro di tutte le sue affettioni. Ad honore della Vergine Genetrice ordinaua singolarmente le sue opere, proportionaua le attioni, impiegaua le fatiche. Maria era il refugio in ogni trauaglio, la sicurezza ne pericoli, la fortezza nelle battaglie, e tentationi. Per le di lei mani presentaua al foro della Diuina Clemenza i suoi memoriali, à di lei patrocinij faceua ricorso in ogni suo negotio; però quando in Parigi li fù con tanta violenza rubato quel giouine Caualiere Nouitio, auanti la Imagine della Madonna Santissima pose li pezzi laceri del di lui habito, dicendole con tutta la confidanza, *Vide Domina si tunica filij tui sit hæc, an*

non

non, fera pessima, Mundus deuorauit filium tuum, iudica causam tuam. E per occupare perpetuamente il suo cuore nella contemplatione delle grandezze Mariane, e delitiar sempremai colla memoria de suoi gaudij, compose anco, secondo mi vien riferito da qualche suo Nouitio, vn horologio simile à quello della passione. Trouo ancora alcune orationi diuotissime in latino dirette alla medesima Vergine tenute communemente per sue, sì per auãti, come per doppo la communione, & in altre contingenze quali tutte ci denotano la suisceratissima diuotione, e la moltitudine de suoi affetti, nel culto, e veneratione della Santissima Vergine. Fù anco deuotissimo delli Angeli, e si trouano del suo molte Orationi speciali per essi, in richiesta de loro aiuti, e patrocinij. Molti furono poi li Sãti suoi particolari diuoti, perche quantunque con ossequio vniuersale honorasse tutta la corte celeste, nondimeno conforme il costume delli altri serui di Dio, con singolarità di seruitù ne riguardaua alcuni. Dalle memorie restate, vno fù S. Agostino, alla lettura delle cui opere era deditissimo, tenendone sempre in sua Cella vn tomo, per pascer non meno della sapienza di si gran Dottore la sua mente, che colle di lui fiamme accendere la propria volontà. Fù anco partialissimo di S. Gelrude, nella cui vita, & opere impiegaua bona parte del tempo, cercando da essi ritrarne i modelli per perfettionare, & abellire se stesso. Così tengo in mio potere moltissime scritture di mano del nostro Venerabile, nelle quali pone le massime insegnate da Christo alla sua diletta Sposa S. Gelerude, sì nello acquisto di diuerse Virtù, sì nella esseguutione di alcune opere à lui grate, sì anco circa il modo da diportarsi nella Oratione. Trouo altresì in alcuni sbozzi de suoi sermoni scritti di suo pugno inserite per proua de suoi assunti le reuelationi della Santa medesima, ò di S. Metilde sua Compagna; e se per esser la lingua segretaria fidelissima del cuore, si scuoprono nel parlare l'interni affetti; ben mostraua il Padre Frà Alessandro la cordialità della sua veneratione verso S. Geltrude, mentre facilmente presa la opportunità anco ne congressi familiari prorompeua nelle sue lodi, e proponeua li essempij delle sue virtù per oggetto degnissimo d'imitatione. Non però la dilettione di S. Geltrude li fè scordare del suo douere con la Serafica Madre S. Teresa, e per conseguẽza di corrispondere alla di lei maternità con i veri, e sinceri affetti di figlio. Come tale portò il Ven. P. sempre in mezzo al

suo

suo cuore Teresa, e diedele lo assoluto dominio della sua volontà; E perche le vere, e sincere honoranze, che da noi richiedono i Santi del Cielo, e colle quali si mostriamo in verità loro partiali, e diuoti, consistono nella imitatione, e ciò più particolarmente si auuera nelli Alunni delli Ordini Regolari verso i loro Santi Fondatori, la descendenza da quali deue nelle opere alle loro conformi risplendere, però il P. Frà Alessandro per attestare la stima, che faceua non meno della Santa Madre, che della sorte toccatali nella di lei figliuolanza, non mai diuertiua i suoi occhi dall'originale di Teresa, per riportare in sè con tutta la perfettione possibile i delineamenti del di lei spirito; e per loda: e condegnamente le attioni Eroiche di sì gran Santa, non solo scioglieua in Encomij di loro la sua lingua, mà molto più la sua Vita, i suoi costumi. Così per commune consentimēto di tutto l'Ordine fù egli applandito, e venerato per vna copia esattissima della nostra Serafica, in cui non fosse possibile notare verun diffetto, onde per sopranome veniua chiamato, *il Padre senza mà*, cioè à dire, che se di altri Personaggi qualificatissimi della Riforma si riferiuano Virtù Eroiche, doni singolari naturali, e sopranaturali, in tutti però si notaua qualche neo, e mancamento, e però si aggiungeua nel riferir le lor lodi il *Mà*, è vn gran Seruo di Dio, mà diffetta in questo, li manca quella perfettione, il nostro Venerabile si diceua *il Padre senza il mà*, perche la sua vniformità co lo Spirito di Santa Teresa nostra Fondatrice fù tale, che difficilmente potrà darsi somiglianza più perfetta, & adequata.

Mà quantunque à diuersi Principi dell'Empireo professasse special seruitù, si era con tutto ciò eletto per suo specialissimo Padrone, Signore, & Auuocato, il Santissimo Vescouo di Comana in Ponto, e Martire gloriosissimo S. Alessandro detto il Carbonaio. Il nome datoli dal Vicario di Cristo nello ingresso alla Religione di Alessandro, si credè il Seruo di Dio, l'obligasse alli ossequij di sì grande Eroe, e fosse vn segno espresso della Diuina Volontà, che glie lo assegnaua non solo per tutore, Padrino, e Protettore, mà anco per nobile Idea da imitare nella generosità de suoi pensieri ne seruitij di Sua Diuina Maestà. Si aggiungeuano per fomenti di accaloire la sua deuotione li egregij fatti del Santo Vescouo, che sono de più illustri, che honorino li Annali della Chiesa Cattolica, e che per conseguenza si meritano li affetti, e li ossequij de cuori più magna-

gnanimi, che aspirino ad imprese grandi; e non ordinarie per compiacere à Dio. A fine di poter meglio meditare le virtù del Martire di Comana, e proporle anco ad altri per imitarle, scrisse il Padre Frà Alessandro il compendio della sua Vita, che poi seruì à mè nella mia adolescenza per materia di più copiosa Istoria, e la diuisi in trè Libretti, col titolo della *Vera Filosofia*. Con la maggior sollenità possibile celebraua poi il nostro Venerabile la festa del Santo Vescouo, che cade alli 11. di Agosto, sermoneggiaua à suoi Nouitj, li Communicaua, li eccitaua allo acquisto di qualche virtù particolare, e poi ad essempio de Padri antichi rimettendo il solito rigore li regalaua con abbondantissime collationi di Zuccari, canditi, e simili; per quale occasione successe vn caso assai marauiglioso, e degno di esser notato. Tornato il Ven. Padre da Francia si era la Signora Lucretia sua Madre preso lo assunto di prouederlo delle confetture, e di altre galanterie per la sollennità della sua festa, Nel 1625. adunque in cui esercitaua il P.F. Alessandro giuntamente li offitii di Priore del Conuento nella Scala, e di Maestro de Nouitii, fosse, ò dimenticanzà naturale, ò permissione di Dio per honorare il suo Seruo, si scordò la Madre di preparare, e mandare li zuccari. Mà non per questo sollennizò cō minore allegrezza degli anni antecedenti la sua festa il P.F. Alessandro, ò furono men ben trattati i Nouitij. Si prese il Signore pensiero di prouederli, e regalarli, supplendo colla sua beneficenza al difetto della memoria humana. Nell'entrare, che fece il Padre in sua Cella doppo hauer terminate le funtioni sacre, vi trouò in abbondanza maggior del solito le Confetture, e canditi, i quali persuadendosi esser giunti al tempo, che celebraua, li distribuì secondo il costume à fratelli del Nouitiato. Nella prima occasione dūque, che il Signor Canonico suo Fratello fù alla Scala, lo pregò à render gratie da sua parte alla Signora Madre della liberalità seco vsata quell'Anno Santo; & ad attestarle, che il regalo era riuscito di somma sodisfattione, e che non haueua mancato di farla per gratitudine raccomandare à Dio. Portò il Canonico la imbasciata mà la Signora Lucretia la prese per vn modesto, e tacito rimprouero della negligenza cōmessa, e sentendo grauissima cōfusione, o rimandò subito con sue scuse al figlio, acciò li chiedesse perdono del fatto, e lo assicurasse, che non per difetto di Volontà, mà di sola memoria, era successo di non man-

dare le spese. E qui trà il P. F. Alessandro, & il Sig. Canonico hac- que qualche equiuoco, questo in scusar la Madre, e quello in asse- rire sépre più di restare sodisfattissimo, finche si venne à scopri- re, che il Padre haueua in realtà riceuuto il donatiuo, e che l'al- tro non scusaua la tenuità, mà il non hauer in verun modo cō- pito. Per intender dunque da qual parte fossero venuti i Cā- diti, si chiamò il Portinaro, e doppo quello il Sagrestano, che vnita mente affermarono nè per la Chiesa, nè per la Porta es- ser venuta roba alcuna; Per giungere nondimeno alla notitia, chi fosse il Benefattore, si vsarono tutte le diligenze possibili co' Religiosi, mà nessuno sapeua, ò poteua darne conto veru- no; si che fù commune concetto, che per mano di Angeli, ò in altro modo ammirabile, e proprio della Diuina Onnipotenza- za, solita con stupendi prodigij di honorare coloro, che non tengono altro honore, nè gloria, che il seruire à Dio, vi fossero inuisibilmente stati portati; e più si stabiliuano in tal pensiero, stante che non erano confetture solite à lauorarsi in Roma, mà faceua mestiere, che venissero da altre Città lontane. Non potè però come humile non confondersi il Ven. Padre in sco- prirsi essere egli stato così fauorito dal Cielo, e prese indi nuo- ui motiui per corrispondere sempre con maggior feruore alla Diuina Bontà, e per honorare il suo santissimo, e gloriosissimo Protettore S. Alessandro Carbonaro.

CAPITOLO XII.

Insigne Carità del Venerabile P. F. Alessandro verso li Prossimi.

SE la Diuina Carità è fiamma, che si spiccò secondo altroue accennai, dalla sfera istessa del fuoco increato, non è da stupire, che in sè rapporti le prerogatiue delli di lui ardori, & emuli le merauiglie, che sono proprie dell'amore, che arde nel petto del medesimo Dio. Come insegnano i Sagri Teologi, la medesima dilettione colla quale l'Altissimo ama la sua infinita bontà, si stende ad amare le sue Creature, mà con ineffabile di- uersità, che verso quella è affettiua, con queste effettiua, non amandole, che con diramare in loro la partecipatione de suoi beni, nè essendo i suoi stessi amori, che diffusioni de suoi teso-

ti, e con vnire à sè fonte indeffettibile di ogni felicità arricchire la nostra pouertà, e miseria. Altresì la Carità riguarda Dio, & il prossimo quello come oggetto primario, per se, e specificante, questo come secondario, meno principale, & in riguardo del primo; Nelli affetti del Creatore supponendo nell'oggetto immense,& incirconscritte ragioni di amabilità,è rapita dolce, e fortemente alla di lui compiacenza; Nelli affetti del Prossimo vestendosi in certa guisa della Onnipotenza, tutta si mostra sollecita in souuenire à di lui bisogni,in coprir la di lui nudità, in deriuarli le ricchezze del Cielo, secura che con diffonderle ad altri, non ne priua se stessa, anzi tanto ne è più piena, e più ricca, quanto ne è liberale, & è in causa, che più ne godino. Si aggiunge, che essendo l'Amare il volere il bene all'Amato, essendo Dio incapace di riceuerlo in se stesso, *bonorum enim nostrorum non indiget*, lo riceue nelle sue Creature, nella santificatione,e perfettione delle quali impeggia la sua gloria, quindi è, che in esse la Carità diuerte le sue propensioni benefiche, & à proportione de proprij accrescimenti si studia allagarle con la copia delle acque delle sue gratie. L'amore verso Dio crebbe oltre ogni misura nel cuore del nostro Venerabile P. Frà Alessandro; quindi è, che non hebbe termine quello verso de prossimi, sì in riguardo di souuenire alle loro necessità temporali, come delle Eterne, sì per sollieuo, e consolatione del corpo, come dell'anima. Da fanciullo concepì tenerissima compassione verso de poueri, e d'allora inuotì tutto se stesso per il loro soccorso. Maturo di senno benche acerbo di anni non in fascherie giouenili, mà in traffichi lucrosissimi impiegaua ogni suo hauere, dando à moltiplico nel dispensarli à bisognosi per Dio tutti quei danari, la dispensa de quali dipendeua da suoi arbitrij, e spesso ancora toglieuasi dalla bocca il pane, e si priuaua de le viuande più delicate per pascerne i famelici. Non giungendo la sua possibilità all'ampiezza dell'animo & alla moltitudine della sua misericordia, per cooperare al sollieuo de miserabili, constituiuasi loro Procuratore, e cercaua da parenti, & amici far buoni cumoli di contanti di limosina, co' quali prouedesse à varie necessità, e singolarmente di persone vergognose, & honorate. Non dubito ancora, che seguendo li essempij del Signor Marc'Antonio Vbaldini suo Padre, non s'impiegasse essendo secolare in seruire agli infermi nelli Hospedali, & à poueri pellegrini, secondo il lodeuolissi

mo costume introdotto in Roma dal suo Apostolo Missionario S. Filippo Nerio; Come però Dio benedetto lo haueua preeletto per singolare Idea de Religiosi, singolarmente nel Chiostro li somministrò ampia materia da essercitare i suoi affetti Caritatiui, & in opere egregie fare apparire al di fuori la immensa fiamma di Amore, che li ardeua nel petto. Essendo dunque tutto nell'interno impastato di Carità, tale ancora mostrauasi nello esterno, nel tratto, nel conuersare, nelle sue parole, & attioni. Con cordialissima, e sincerissima dilettione amaua, e rispettaua tutti come suoi fratelli amatissimi, e questo amore risplendeua nel volto, nelli occhi, e nella sincerità, con la quale conuersaua con tutti, li riceueua, li sentiua, senza veruna partialità, e nota di amicitia priuata, e particolare. Compatiua, e sopportaua con viscere di Madre le imperfettioni, e debolezze de prossimi, anzi pingendosi Amore cieco non per esser priuo affatto di occhi, essendo figlio, e parto dignissimo della intelligenza, mà perche nō hà vista da rimirare, e notare nell'oggetto amato le imperfettioni, onde con ragione S. Pier Crisologo scrisse di lui, che *delicta non videt vis Amoris*, però il Nostro Ven. Padre non solo non riguardaua, mà allegeriua, scusaua i diffetti altrui, e vero figlio della Serafica Madre Santa Teresa assicuraua li Assenti di tener Padrini, che li diffendessero in quelle cōuersationi, e cōgressi doue egli si trouaua presente. Essendo Superiore prouedeua con ogni abbondanza i Religiosi, affermando, che per la lor quiete, & osseruanza regolare faceua mestiere, che non gli mancasse cosa veruna, e se alcuno li scopriua qualche necessità, si suisceraua per souuenirla, affermando esser assai meglio dare in troppo eccesso d'indulgenza, & alcuna volta anco sopra il bisogno, che commettere benche minimissimo mancamento in materia sì delicata della fraterna Carità. Così attestano i Padri della Scala nell'Elogio più volte citato; *Charitas fraterna erat illi ita familiaris, vt nunquam male iudicaret de vlla actione fratrum suorum illos in omnibus tanquam pia Mater defendens, & illorum necessitatibus liberalissimè prouidens, asserens longe melius esse in hoc genere aliquantum excedere, quam vel tantillum deficere*. Nè solo impiegaua à benefitio de suoi fratelli la sollecitudine del gouerno, & il pensiero, e la cura de loro prouedimenti, mà anco la sua opera, e la persona. Offeriuasi egli prontissimo à solleuare dalle fatiche i Religiosi, e sottomettere le sue spalle all'altrui peso,

so, & incarco. Le occupationi più saporite, e suaui per lo spirito del nostro Seruo di Dio, erano il seruire alla tauola, aiutare il Cuoco in cucina, riceuere li hospiti, & allegerire i ministri dalle loro fatiche nell'impieghi più vili, e laborosi del Conuento; singolarmente però nell'essere chiamato all'aiuto dell'infermiere erano le sue delitie, e ricreationi. Stando allora nel proprio centro non prouaua stanchezza, & ingagliardito dalla onnipotenza della Diuina Carità, era valeuole benche debbole, e delicato à compire à fatiche, per le quali si richiedeuano molte persone. Così in contingenza di cattiui influssi, e stando le infermerie piene di Ammalati, essendo egli Prelato occorse spesso che nettò i vasi immondi, le Celle, & i letti di sopra dodici febrecitanti, senza però intermettere l'assistenza douuta al Coro, & altri atti della Communità; Non poteua altresì soffrire il suo cuore vedere alcuno in necessità senza ben presto accorrerui anco con priuar sè stesso delle cose necessarie; Così se incontraua qualche Religioso con habito stracciato l'inuerno, e migliore del suo, se ne spogliaua per darglielo; nel che essendo egli Prouinciale auuenne vn caso degno di esser notato. Nel partirsi da Roma per Terni, quando vi pose lo studio della Filosofia, già cominciando l'inuerno il P. Frà Saluatore Prior della Scala conoscendo le necessità del P. Frà Alessandro li fece vn habito nuouo, e lo sforzò ad accettarlo. Portatolo alcuni giorni si auuidde il Seruo di Dio, come quello, che vegliaua sempre con molti occhi aperti à prouedere i bisogni de suoi prossimi, che vn Fratello studente staua mal prouisto di panni; e richiestolo se teneua per il freddo migliore prouedimento, inteso di nò, immediatamente entrò con esso nella stanza della Scuola, appresso la quale in presẽza di altri Scolari succedeua il discorso, e mutò seco l'habito. Era Prior di quel Collegio il Padre Frà Eusebio natiuo della Rocca Contrada, qual risaputo il caso fù dal Padre Prouinciale, e con qualche caldezza lo riprese del fatto, affermando, che egli nè poteua, nè doueua farlo, e che i Superiori che li haueuano fatta la Carità dell'habito nuouo hauriano hauuta occasione ragioneuole di dolersi di lui, che essendone così bisognoso, se ne priuaua, che quel Fratello era giouine, nè tanto esposto à rigori del freddo, e per conseguenza senza verun pericolo della sanità poteua viuere coll'habito vecchio quella inuernata. Intese con somma humiltà il seruo di Dio la correttione, e senza punto al-

terarsi non meno, che se quel Priore fosse stato suo Prelato, li obedì, e si riprese i suoi panni. E' anco degno di memoria vn'atto della sua Carità occorsoli col nostro P. F. Giouanni di S. Gironimo. Gouernaua questo con titolo di Vicario il Conuento della Vittoria, mentre il Padre Fra Alessandro era Prior della Scala, e soggiacendo á grandissime strettezze di pouertá pensó far ricorso alla pietá del Nostro Ven. che li era stato discepolo. Al miglior modo dunque che seppe li espose le angustie nelle quali viueua, e lo pregò che trouandosi egli Superiore di Casa abbondante lo volesse souuenire di qualche Limosina considerabile. Non potendo ò perche nel suo Conuento non vi fossero di presente danari, ò perche la somma richiesta dall'altro eccedesse i limiti della sua auttorità, compiacere l'Amico, e sentendo fino all'anima la congiuntura procuraua modestamēte di renderlo capace. ma non amettendo scusa il P. FràGiouanni li disse. Io per la confidenza che professo seco, son venuto da Vostra Riuerenza a notificarle le mie necessità, quādo non mi voglia far la gratia, haurò patienza, e Dio mi prouederá. Così lo lasciò, mà non soffrendo al Seruo di Dio il cuore di vedere afflitto, e lasciare senza qualche soccorso il Padre Frà Giouanni, immediatamēte si portò alla Casa de suoi Signori Fratelli, e riferitagli la opportunità di fare opera molto grata á S. D. M., ottenne da loro cinquanta scudi, co' quali sodisfece in bona parte á correnti bisogni del Padre Vicario della Vittoria. Così dunque non mai alcuno partiua dalla sua presenza sconsolato, ò in vano á lui faceua ricorso nelle proprie necessità; Doue giungeua ò la sua potenza, ò le proprie forze, ò pure la efficacia, & auttorità della sua intercessione poteua chi si fosse esser sicuro, che confidando nel Padre Frà Alessandro, hauria ottenuto quanto ò abbisognaua, ò desideraua. Nè però tanto nell'opera, che spesso era leggiera, e picciola, quanto nel modo di esseguirla spiccaua la grandezza della sua Carità, la viuacità del suo amore, che lo rendeua tutto sollecitudine, e prontezza ad ogni occasione, che se li presentasse di seruire i suoi prossimi.

Chi però si potrà dar vanto di esplicare le opere sue egregie e le viscere della sua pietà per compassionare i bisogni spirituali delle anime, e cooperare alla loro eterna salute? Come nelle bilancie rettissime della diuina Carità non l'interessi della terra, mà solo quelli del Cielo tengono peso, e stima, altresi ap-

presſ-

presso i Santi essi solo sono in credito, e per essi vnicamente si appassionano à benefitio de loro prossimi. Però quantunque la Santa Madre Teresa come discretissima, e sentisse, e compatisse, e promettesse di raccomandare à Nostro Signore i trauagli temporali delle persone sue diuote, e beneaffette, si dichiaraua però, che non erano quelli i negotij che di proposito haueano le Monache di S. Gioseppe di Auila, e per conseguenza tutta la famiglia Scalza, à portare nelle Orationi alla vdienza di Dio, mà bensì quelli che riguardauano la eternità, e la saluezza sempiterna, per cui doueua solamente impiegare le sue forze chi viueua disingannato del mondo. Hor dunque se il Nostro Padre Frà Alessandro illuminatissimo discepolo nella Scuola della verità, con affetti sì intensi, e con aiuti sì pronti rimiraua, e compatiua, e soccorreua alle necessità, & vrgenze de corpi, qual crediamo noi saran state le passioni del suo cuore, e l'impieghi generosi delle sue potenze in aiuto delle anime? Sentiuasi sì fortemente acceso da desiderij Santi del di loro bene, che hauria voluto poter à tutti li huomini, & à tutte le Nationi del mondo communicare il fuoco diuino, che li ardeua nel petto, per ridurre i peccatori à penitenza, e l'infedeli alla fede Cattolica, nè cessaua con penitenze, orationi, & altri essercitij spirituali continuamente procurarlo appresso S.D.M. E ben si scorgeua questa sua pijssima anzietà di eccitare sagre fiamme di amore ne petti altrui nel feruore, e Spirito con cui ne suoi sermoni ingeriua agli Auditori le verità eterne, riprendeua i vitij, e promoueua la stima delle virtù, sì che concorrendo Dio benedetto colle di lui religiose fatiche raccolse copiosa messe di Anime dal seme sparso della diuina parola sì in Francia come in Italia, e non meno nella conuersione di molti Eretici, che di peccatori inuecchiati, & incadaueriti nel vitio. Come però si vidde chiamato dalla vocatione dell'Altissimo singolarmente al ritiro della Cella, & alla solitudine del Chiostro, per sodisfare & all'obligo della sua regola, & alle brame viuissime della sua Carità nel profitto spirituale de prossimi, scielse per sua principale incumbenza il promouere con boni essempij, con parole, ammonitioni, consegli, e sagri insegnamenti la perfettione fra Religiosi. Sapeua, che dal celeste Gioielliere non tanto si stima la moltitudine quanto la rarità, e singolarità delle gioie, che deuono inserirsi per nobile ornamẽto nel regio Diadema del Saluatore; e che appresso la Corte

del

del Cielo è in maggior prezzo vn'anima di eroica Santità, che molte di mediocre virtù, come nel mondo più si valuta vn diamante, ò Carbonchio di smisurata grandezza, che molti mà piccioli, e che però vno de maggiori seruitij, che possa farsi in terra all'Altissimo, si è l'affaticarsi per lauorare alcuna di queste gemme pretiosissime; egli per tanto *æmulans Charismata meliora*, impegnò tutto se stesso in questa coltura, e coll'artificio del suo lauoro si studiò prouedere la Riforma di S. Teresa di huomini di prima vaglia, & inestare in molti con la perfettione possibile lo spirito primitiuo. Questo desiderio li rese dolce, e leggiero il Magisterio de Nouitij, che per tanti anni essercitò, poiche riceuendo sotto la sua educatione i nouelli discepoli, che entrauano nella Scuola di Christo, poteua à suo modo instruirli, & ingerirgli le massime della più sublime sapienza, che quello detti dalla Catedra della Croce. Nõ mai con più sollecitudine amorosissima Madre alleuò vnico, e dilettissimo figlio, nè con più diligenza lo custodì nella tenerezza delli anni infantili, come il nostro Venerabile vegliò al profitto de suoi Nouitij. Nelle fatiche di questo impiego sì non prouaua egli alcuna defaticatione, ò stanchezza, e sempre mostrauasi colla medesima lena, e prontezza per souuenire ad ogni loro bisogno. In qualsiuoglia hora per importuna, che fosse li sentiua, li confessaua, consolaua, & ammoniua di quanto haueano à fare, ò per riportare gloriose vittorie dalle tentationi, che li molestauano, ò per essercitarsi in atti eroici di virtù. Così molte volte, vinto dalle stanchezze il Seruo di Dio si era apena colcato su'l letto per prendere breue riposo, che inquietato qualche fratello da trauagli interiori, conforme il commandamento da lui riceuuto, veniua ad isuegliarlo; & egli che non godeua più saporita quiete, che nello affaticarsi per il bene delle anime, più che di buona voglia lo ascoltaua, e richiedendo così il bisogno, vi consumaua bona parte della notte. Nè perche alcuni ò per incapacità naturale, ò per molestia di scrupoli, ò per artificio del demonio, non si rendeuano alle sue parole, e raggioni, s'infastidiua il Padre Alessandro; non perche non si emendassero altri delle loro colpe, se ne adiraua, ò li abbandonaua, mà sopportando tutti con sofferẽza ammirabile mostraua à ciascuno viscere di Madre, e faceua sperimentasse la moltitudine della sua Carità. Mà ben che fossero molte le arti, con quali procuraua guadagnare i lor

cuo-

cuori, & inestargli la vera Santità, il principal mezzo nondimeno di cui seruiuasi per la loro santificatione, si era incessantemente raccomandarli à Dio. Con continue preghiere supplicaua dal Cielo sopra di loro pioggie serotine di celesti benedittioni, e disfacendosi in copiosissime lagrime, le offeriua al Redētore in prezzo de doni, de qualiessi abbisognauano. Vno de più vrgenti motiui, che faceua forza al suo spirito acciò giamai infieuolisse in questo impiego, era la dignità delle anime fatte ad imagine di Dio, comprate col sangue del Verbo incarnato, capaci della gratia, e destinate Principesse dell'Empireo e coheredi nel Regno dell'Vnigenito dell'Altissimo, si che ogni peso li sembraua leggiero, picciola ogni fatica, suaue ogni amarezza per lor bene, e per il loro profitto; e quanto più si affaticaua, tanto più desideraua di fare, e conosceua douersi operare per ottenere fine si nobile, e si sublime, qual'è, far Santi per il Cielo. Non è per tanto marauiglia, che vscissero dalla sua Scuola Discepoli illuminatissimi, e sotto si prode Capitano si educassero Eroi Cristiani, i fatti egregij di molti de quali si meritano eterna memoria, e sono stati con stupendi prodigij approuati dal Cielo. Già dissimo nel secondo Libro, che quando in Francia si vedeua qualche Religioso di straordinaria osseruanza, e virtù, correua in prouerbio, esser stato Nouitio del Nostro Padre Frà Alessandro, per mezzo de quali si è mantenuto florido sin'hora in quel Regno lo spirito primitiuo, e può sperarsi che sia per conseruarsi anco in auuenire.

CAPITOLO XIII.

Zelo della Osseruanza Regolare del Venerabile Padre Frà Alessandro.

Benche la Diuina Carità sia per sua Essenza pacifica anzi la pace stessa, non è però imbelle, e disarmata. Come vera figlia del Dio delli esserciti nasce guerriera, e ben spesso si fà sentir formidabile; che con stupendo acconcio si accoppiano in lei non meno, che nella Sunamite de Sagri Cantici, bellezze allettatiue, e terrori di esserciti accampati, Visione di pace, e Scene di battaglie; Se qual Ape de Colli eterni porta in sua bocca il miele raccolto sù'l vaghissimo fior Nazareno, tiene

al-

altresì pronto lo aculeo, che ferisce, & impiaga, poiche è effetto proprio di Amore l'imbrandire col zelo il ferro alla difesa dell'honore dell'Amato. Nè però anco quando fulmina, si scorda della sua natura benefica; Sono i suoi rigori benefitij, gratie le percosse, le ferite sanità, men re apportano vita, e salute; Non tutti i cuori humani sono ad vna stampa formati, e spesso è necessario frangere la durezza di molti che tenendo conditione seruile, non si muouono che astretti dalla necessità, dal timore: onde non può con essi la diletti ne mostrarsi più benigna amante, che con adoperarui la seuerità; e chi benche per altro porti nome di Padre, col figlio ostinato, e proteruo non si serue per emendarlo della sferza, è indegno di quel nome, mentre dalla sua barbara piaceuolezza è conuinto secondo l' Oracolo dello Spirito Santo di amarlo nò, mà di odiarlo. *Qui parcit virgæ, odit filium suum*. Così essendo dunque il nostro Padre Frà Alessandro stato dal suo Signore introdoto nella Cella Vinaria della Diuinità, in cui poteua darsi colla Sposa il vanto, che *ordinauit in me charitatem*, benche per vna parte fosse tutto dolcezza, e soauità, mostrò nondimeno dall'altra petto, e vigore per sostener la virtù, & atterrare l'imperfettione, e vero discepolo, e successore di Elia tutto zelo per la gloria del Redentore imbrandì la framea fiammante del rigore, quando lo richiese il bisogno. Costituito dall' Altissimo Cherubino Custode del Paradiso del Carmelo, vegliò armato alla di lui difesa, e promosse al possibile nella osseruanza regolare i di lui spirituali auanzamenti. Non poteua soffrire, che in horto sì ameno delle delitie di Cristo crescesse herba alcuna inutile, ò velenata di qualche abuso benche piccolo, che subito correua à sbarbicarla. Nè in ciò haueua riguardo à qualità di persone, mà solo al bene della sua Religione, & à compire all'obligo del suo vffitio. Essendo Prouinciale, e trattenendosi in Terni per dar con la sua presenza calore al nouo Corso di filosofia, si auuidde che il Padre Frà Eusebio di San Vincenzo persona grauissima, & attualmente Priore di quella Casa si era per tener sù l'habito nel caminare posti alcuni ancinelli. Era questa nouità, mà poteua ad alcuno, che rimirasse le cose non con quello spirito del nostro venerabile, sembrare leggiera, o di niun momento, mà il Seruo di Dio, che con occhio purgato preuedeua i pregiuditij grandi, che da introduttioni benche minime sogliono nascere nelle Religioni riformate, non

vol-

volle tolerarla. Così stando tutti i Religiosi assieme nell'hora della ricreatione, modestamente richiese il Padre Priore, à che seruir doueano quelli vncinelli, e rispondendo egli, che per leuar la molestia di tener l'habito alzato, il Seruo di Dio modestamente riprouò il fine, e chiedendo se vi fosse alcuno che tenesse appresso di sè vn par di forbice, incontenente egli stesso con le sue proprie mani glieli tagliò, & anatematizò cō tal fatto quella vsanza, dando à noi essempio, con quanta cautela dobbiamo caminare per non introdurre, ò nel vestire, ò in altra supellettile alcuna varietà fuor di quello ci prescriuono le nostre leggi. Doue però non poteua giungere con dolci ammonitioni, metteua mano à ferri, e benche contro il suo genio vsò tal volta non ordinarij rigori. Dimorando nel medesimo Conuento di Terni, perche vn fratello studente non haueua cō li altri Condiscepoli vdita la Messa al tempo prescritto, lo priuò per molti giorni dell'ingresso nella Scola, e degli di lei essercitij. In Roma nel Conuento della Scala essendo il Padre Frà Giacomo di Santa Teresa ancor giouinetto, & attiuo molto, si occupaua in lauorare alcuni drappi di Carte assai vaghi à vedere, che seruiuano poi per paliotti, & altri ornamenti dell'Oratorio del Nouitiato: Hauendo vna grande impresa per le mani, e desiderando vscirne con qualche attaccamento rubaua il tempo per compire alla cominciata tessitura. Vn giorno dunque essendo dal Superiore stato dato per Cōpagno ad vn Padre, che vsciua fuor di Conuento, tornò che i Religiosi stauano in Tauola. In vece di correr subito presa la benedittione al Refettorio con li altri, si ritirò in sua Cella, per risarcire il perdimento fatto coll'vscita di Casa; si auuidde della di lui mancanza il P. Frà Alessandro, e richiestolo nell'hora della ricreatione doue si fosse trattenuto, & occupato in quel tempo, inteso, che nel sudetto lauoro si tacque, e dissimulò per allora. Nella solita però essortatione à Nouitij, grauemente lo riprese del mancamento commesso, & in penitenza li commandò, che prendesse tutte quelle Carte, e fattone vn'inuolto, che riuscì assai grande lo portasse quel giorno al Collo. Nè qui si fermò il rigore; la sera l'impose di genuflettere in mezo del Refettorio, indi chiamato vn Fratello fece publicamente dar fuoco alla presenza di tutto il Conuento alle predette Carte, benche la loro valuta fosse di qualche scudo; con che non solo confuse il Delinquente, mà ammaestrò tutti, che niun conto douea te-

nersi di cosa alcuna fatta con discapito della osseruanza, e che come materie scommunicate non poteano purificarsi, che col fuoco, o che non si meritauano, che le fiamme.

Nel Giouedì Santo vn Fratello inauertitamente dimorando in ricreatione con trè altri Connouitij, disse alcune parole, che non teneuano molto del religioso; Lo seppe il Padre Maestro, e riprendendo il Padre Frà Marco di S. Filippo, che si era iui trouato presente per non hauerlo auuisato del fatto, chiamò tutti quattro nell'Oratorio del Nouitiato doue doppo hauere con ogni vehemenza essagerato quella imperfettione, fece al reo nudare le spalle, e li diede cinque colpi assai gagliardi, e comandò, che il simile facessero li trè fratelli, quali se si erano male edificati del a licentiosa parlare di quel Religioso, restarono poi compunti nel risentimento fattone dal Seruo di Dio.

Ma mancando non più che pochi giorni alla professione del Padre Frà Vrbano Felicaia Cugino Carnale del l'Eminentissimo Barberini allora Nipote del Papa, successe, che per isbaglio vna sera li fù portata la portione doppia, & esso così persuaso dall'appetito, se la mangiò. Notificò poi incalzato dallo scrupolo la sua colpa al Padre Maestro, quale nell'essortatione publica fece tali inuettiue contro di essa, che grandemente intimorì li Ascoltanti; nè contento lo fece prostrare supino in terra con la faccia vicino alla sua sedia, e sputandoli in faccia, e poi dandoli col piede sopra, ordinò che lo stesso facessero tutti li altri fratelli, che ascendeuano al numero di 18, sì che il Padre Frà Vrbano restò col volto infuocato, rosso, & imbrattato, che rassembraua vn pezzo di polmone strascinato; nel qual rigore nõ solo il Seruo di Dio mostrò il suo zelo contro la imperfetione commessa, e che non era accettator di persone, mà volle ancora prendere sperienza della Vocatione del Nouitio, non molto grata, e stimata da lui, sì che quantunque facesse la Professione non perseuerò lungamente frà noi, facendo passaggio ad altra vita più mite, e di minor rigore.

Haueua nel medesimo tempo preso l'habito Scalzo vn' Abbate de Canonici Regolari persona molto frà essi accreditata, per nascita, per lettere, per prudenza; Vn giorno hauendo riceuuta certa mortificatione dal Padre Sottomaestro, parendoli forse non esser stimato conforme richiedeuano i suoi meriti, se ne dolse con qualche altro Fratello. Giunse la nuoua della

que-

querela alle orecchie del Padre Frà Alessandro, e li parue sì rileuante, e contrario allo stato di humile, e riformato Religioso il diffetto, che ne fece indicibile risentimento. Ordinò che nudate le spalle, e battutto da vn'altro Fratello entrasse nell'oratorio, doue stauano congregati i Nouitij, & aspramente lo riprese della sua poca mortificatione, & humiltà; indi fattisi portare i di lui antichi panni, li disse con spirito, e sentimento. Signor Canonico ripigli le sue vesti, V.S. non è buono per noi poueri, se ne torni pure doue comandaua, & era honorato, e stimato. Hebbero tale efficacia le parole del Seruo di Dio, & in tal guisa compunsero il Nouitio, che diede in dirottissimo pianto, e bagnato il pauimento di lagrime supplicaua di perdono, e prometteua la emenda. Accettò il Padre Maestro la penitenza, e riuocando la sentenza fulminata di rimandarlo alle antiche commodità, lo abbracciò, e consolò, con che cōcependo nuouo feruore, e diuotione professó à suo tempo, e perseuerò con buoni essempij molti anni nella Riforma, doue con opinione di virtù felicemente terminò la sua carriera, & approdò come si può credere alla meta pretesa dell'Eterna Beatitudine.

Ad esempio però del nostro amabilissimo Signore, *qui peccata nostra portauit, & pro nobis doluit*, per mettere in maggiore horrore, e scredito il vitio, e la imperfettione, volle in sè stesso punirla, ò per meglio dire sottentrare innocente alla pena douuta alli altrui mancamenti. Mi contentarò riferire à questo proposito due soli casi amendue accaduti mentre era Maestro de Nouitij in Roma. Vn Fratello di fresco professo oppresso grauemente dal sonno, ò non si leuaua al Matutino, e l'Oratione con li altri Religiosi, ò vi giungeua assai tardi, e nō con quella diligenza praticata ne nostri Nouitiati. Lo auuisò più volte il Maestro, e cercò ingerirli la cognitione della grauità di quel diffetto, nè mancò più volte riprenderlo; mà in vano; li assegnò per tanto vna Cella la più vicina, che fosse all'Oratorio, & alla campana, deputò chi lo chiamasse, acciò non tenesse scusa di non hauer sentito; nè punto giouò; Dunque doppo alcune minaccie venne à fulminare il castigo, dandoli in penitenza, che ogni qual volta venisse in Choro già sonato il primo, lasciasse vna portione, e se finito il secondo, mangiasse in terra, e se cominciato l'Inuitatorio, oltre il māgiare in terra, e priuarsi della portione, à suo maggior rossore

che tenesse in dosso la Coperta; Non valsero con tutto ciò questi mezzi per eccitare dalla sua infingardagine quel Giouine, onde vna volta essendosi posto in mezzo al Refettorio per fare la sudetta penitenza, il Nostro Padre Frà Alessandro si leuò dal suo luogo, li prese la coperta, e mangiò per lui in terra, mà con disgusto di tutta la Communità, che compatiua il Ven. Padre per le sue molte indispositioni, quali con difficoltà li permetteuano il potere assistere alla mensa commune anco sedendo. Fù però di tanta efficacia la sua mortificatione, che destò il pigro, & in auuenire si mostrò più diligente in correre al Matutino, & agli altri atti del Choro.

Intiepiditisi alquanto nello spirito due giouini fratelli professi si erano fatto lecito il rompere facilmente la rigorosa legge di Silentio si santamente frà noi osseruata, e singolarmente nelle Case di Nouitiato. Sentiua fino all'anima questa imperfettione il Seruo di Dio, né mancò più volte à sè stesso di riprenderla, essagerarla, e mostrare non solo la sua grauità, mà anco i disordini, & inconuenienti, che da lei poteuano originarsi in mancamenti più rileuanti; Spargeua nondimeno al vento le sue parole; nè veruna impressione faceuano in quelli animi, che viueuano diuertiti, e suaniti in bagatelle di niun momento. Per vltimo ripiego dunque vn giorno doppo hauere con tutta la efficacia possibile fulminato contro la enormità di quel diffetto, assai graue frà Scalzi, e che hauriano meritato per esso i delinquenti strascinare le lingue per terra, accusando la sua poca virtù quasi per causa di ogni male, che non si vedeua la emenda delle passate correttioni, volle sopra sè diuertire anco la pena, & il meritato castigo. Così leuatosi dalla sedia con spirito non ordinario, dal principio al fine dell'Oratorio del Nouitiato, che era assai lungo, strascinò la sua lingua per il pauimento, in modo che vi lasciaua caratteri di sangue, & in sì fatta guisa li si era ingrossata, che non poteua più ritornarla nella bocca. Ad essempio del loro Maestro fecero lo stesso tutti li altri Fratelli, onde quei due colpeuoli restarono con tal confusione, e merauiglia, che si compunsero, & emendarono, nè più caderono nel passato mancamento.

Questo modo di procedere era assai frequente nel nostro Padre, e specialmente nel castigo di qualche imperfettione più rileuante, ò habituale, addossandosi sopra le proprie spalle le

peni-

penitenze altrui, e facendosi battere, e calpestare, & in altre guise mal trattare da suoi Nouitij, nel che non solo poneua in orrore i diffetti, mà ancora essercitaua vna eroica mortificatione, & humiltà. Vero è, che il genio del Seruo di Dio era tutto inclinato alla piaceuolezza, & amore, e come attratto dalle fragranze dolcissime del suo Signore, correua con le figlie innamorate di Sion dietro di lui sù Monti della Perfettione, altresì desideraua col medesimo spirito indurre i suoi discepoli à seguirlo, acciò non meno li essercitij, che lo impulso fosse amore, e carità; nondimeno perche non tutti erano capaci di questa dolcezza; nè tutti sanno caminare per la regia strada dell'Amore, si accomodaua alla lor conditione, e procuraua con il timore guadagnarli per il Cielo, si che poteua dire coll'Apostolo S. Paolo. *Omnibus omnia factus sum.*

CAPITOLO XIV.

Doni Naturali del Venerabile Padre Frà Alessandro di S. Francesco.

NOn sempre la Diuina Gratia per mostrar la propria efficacia nel vil figmento dell'huomo scieglie per soggetto delle sue prodezze materia rozza, incapace, e pouera di ogni dono di natura, anzi ben spesso non meno che frà li Angioli nel Cielo, frà noi mortali in terra, si accomoda alla qualità del soggetto, e si mostra più liberale de'suoi sopranaturali tesori, sopra chi verso con più abbondanza il Cornucopia de suoi beni la natura medesima. Così tal volta frà l'vna, e l'altra si ammira nobile competenza in fauorire, & arricchire qualche bene auuenturato preeletto dall'Altissimo à sogli eterni del Cielo; e però quantunque nella stima di Eroe Cristiano si debba principalmente hauer l'occhio alle diuine virtù, che lo costituiscono degno, e meriteuole delle corone eterne, non si deuono con tutto ciò sprezzare le naturali prerogatiue, come con la squisitezza del lauoro di celebratissimo Artefice può tal volta meritarsi la stima anco la nobiltà della materia. Dunque hauendo ne capi antecedenti vagheggiate le douitie dell'anima del nostro Venerabile Padre Frà Alessandro di S. Francesco, & i fauori preggiatissimi della gratia diuina è giu-

sto, che almeno nel presente Capo accenniamo i doni cospicui, co'quali l'honorò la natura. Nell'vno, e nell'altro ordine non hebbe il Seruo di Dio, che desiderare, per così dire di auātaggio, potendosi riconoscere per Beniamino, figlio diletto, e della destra del Signore, mentre nel corpo, e nell'anima, nella virtù intellettiua, & appetitiua, in ordine al temporale, & eterno, lo dotò di eccellenze singolari. Quanto alla forma esteriore, acciò non discordasse dalla nobiltà dello spirito inabitante, fù il Padre Fr. Alessandro di bello aspetto, non però di bellezza effeminata, mà virile, e composta. La faccia era alquāto lunga, la fronte chiara, e spatiosa, il capello vn poco crespo, e nero, il naso lungo, & affilato, li occhi allegri, e graui, il colore che daua nel Triticeo, la statura mediocre, la complessione gracile, e delicata, & in fine tutta la strottura del corpo ben formata, composta, e che ingeriua veneratione, à chi lo rimiraua; E come del Dottore Angelico S. Tomasso affermò facondamente Pio II. ciascuno delli di lui membri erano viue immagini di virtù. Splendeua la innocenza nelle pupille, la benignità nel volto, la dignatione nelle orecchie, nella lingua la verità, la integrità nelle attioni, nella mente la intelligenza, la bontà nel cuore, & affetti, & in tutto la honestà. *Huius membra Venerabilis erant singula virtutum imagines, Implebat oculos Innocentia, ora benignitas, aures dignatio, linguam veritas, actū integritas, mentem claritas, affectum probitas, totum honestas.* Soggiacque si nell'adolescenza, come nella virilità à diuerse, e graui infermità, quali, come furono cimēto glorioso per lo acquisto di palme immarcescibili, così mai diminuirono il decoro, & amabilità della sua persona. Quanto all'animo parue, che poco, ò nulla partecipasse delle miserie di Adamo, così sempre visse immune dalle inquietudini della concupiscenza sregolata, & hebbe ben composte le passioni, si della parte cōcupiscibile, come della irascibile, onde conforme di sopra si è accennato anco dal tempo, che dimorò secolare nella casa paterna, godè vna ammirabile pace, e tranquillità, si che nè mai suanì dietro amori, e leggierezze giouenili, nè si alterò per incontri, nè si abbattè per auuersità, nè per improuise allegrezze, e fortune si scompose. Tenendo vna conditione amabilissima, rubbaua i cuori, di chiunque seco trattaua, onde fù sempre il figlio più diletto da Padri, il discepolo più fauorito da Maestri, l'Amico più stimato da Compagni, Nella Religione

po-

potè vnico gloriarsi l'essersi acquistata l'affettione di tutti i Religiosi, si Superiori come sudditi; singolarmente però l'amarono teneramente i suoi Nouitij in tanto, che essendo il Padre Frà Ferdinando della Croce andato in Francia per Compagno del Visitator Generale, incontrando ne Conuenti Padri, che haueuano riceuuto l'habito dal nostro Venerabile riceueua indicibili carezze, e fauori non ordinarij per questo solo rispetto, che era stato di lui Nouitio; Portaua altresi il genio del Seruo di Dio inclinatione grande all'amare, & amicitie; si che nella sua adolescenza ne coltiuò molte, mà con persone letterate, e virtuose, colle quali conuersaua, e tal volta ametteua ad honeste ricreationi, inuitandole, ò à qualche giardino, ò tenendole alle propria tauola nella sua Casa. Vero è che nel Chiostro, come totalmente in se estinse ogni affetto particolare, & ogni singolarità di amicitia, poiche non amando che con sentimenti di perfetta Carità, che in tutti i prossimi riguarda Iddio, vgualmente portaua tutti nel cuore, nè altra diuersità nel loro amore ametteua, che la prescritta dall'ordine regolatissimo della medesima Carità. Nel trátto teneua maniere affabilissime, e nella conuersatione propendeua all'allegro, e faceto; Temperò ò per meglio dire Santificò nella Religione questo genio, onde essendo amicissimo di solleuare i suoi Religiosi, per accoppiare assieme, & vn' honesto trattenimento, e lo spirito di diuotione, ben spesso da tutta la Communità delli fratelli, ò Nouitii, ò Professi faceua nel tempo dell'a ricreatione cantare alcune cāzonette Spirituali, e frà le altre assai familiarmente si seruiua di vna che cominciaua, *Vanità di Vanità, ogni cosa è Vanità, el mondo, è ciò che hà ogni cosa è Vanità*, nè sodisfatto cantare anch'egli con loro, tal volta ancora benche per altro modestissimo, e grauissimo, si poneua à saltare, & intrecciare con medesimi danze, in che & inferuoraua lo spirito al disprezzo del mondo, e temperaua col diuertimento il rigore della osseruāza acciò fosse dureuole, e riuscisse più facile à sopportarsi. Si dilettaua altra volta di far leggere qualche Capo della Vita del Seruo di Dio Frà Giacopone, e col raccóto delle di lui sēplicità otteneua il doppio fine, e di solleuarli, e d'instillarli il medesimo spirito di disprezzo di se stesso, per quāto cōporta il nostro stato. Sortì anco nella nascita inclinationi à diuerse virtù, e singolarmente alla pietà, e diuotione, alla misericordia verso i poueri, & anco naturalmente portò auuersione ad ogni scompo-

postezza, e licenza sì nelle parole, come ne fatti, con che aggiuntaui la protettione di Dio, conseruò in tutta la sua Vita, il candore, la verecondia, e la modestia Verginale. Circa poi l'ingegno, & intelligenza; Fù in prima docilissimo, non solo per apprendere le Scienze, & Arti alle quali si applicaua, mà anco per rimettersi alli altrui pareri, e sottomettere il proprio al giuditio di altri. Se le infermità dell'Adolescenza non hauessero in parte ritardati i suoi studii, hauria fatti mirabili progressi in essi; benche nondimeno combattesse sempre mai con diuerse indispositioni, si auanzò molto nella poesia, & assai più nell'Arte Oratoria, apprendendo con perfettione, & eccellenza l'vna, e l'altra lingua, e Greca; e latina. Hauendolo i Superiori applicato alle scienze speculatiue, mostrò in esse mirabile attiuità, e viuacità, prontezza, sottigliezza, e profondità; e però quando Dio, e la vbbidienza non lo hauessero altroue chiamato, poteua riuscire vno de più celebri Lettori della nostra Riforma. Mà non perche eccettuato il tempo, che fù scolare non più proposito attese alle materie Scolastiche, e speculatiue, li portò alcun pregiuditio per discorrerne, e trattarne non meno, che se hauesse sua vita consumata perpetuamente nelle Scuole. Così nelle occasioni delle dispute argomentaua anco all'improuiso in modo, che difficilmente si scioglieuano le sue difficoltà, anco da Maestri più metafisici; Le sue prediche oltre lo spirito portauano anco sodezza di dottrina, si di Filosofia, come di Teologia, al che non solo concorreua l'eccellenza dell'ingegno, mà anco della sua memoria, che con ogni facilità conseruaua quanto leggeua, e studiaua. Nè solo si addattaua il suo intelletto alla speculatione, mà ancora alla prattica, e spiccò non poco nella Economia, e nel gouerno delle cose temporali, in tanto, che essendo morto il Signor Marc'Antonio Vbaldini suo Padre posero nelle di lui mani i Fratelli Maggiori la incumbēza della Casa, & egli benche giouinetto amministraua l'entrate, e regolaua la famiglia. In fine anco secōdo lo instinto della sua natura qualsiuoglia opera, che intraprendeua à fare, procuraua il Padre Frà Alessandro di esseguirla nella miglior forma possibile, & alla di lei imperfettione vniua tutte le sue potenze, e virtù, onde è da tutte ne riusciua con honore, e con lode, si che non è poi marauiglia, che preso l'habito di Carmelitano Scalzo, corrispondendo alla Diuina Vocatione, si

ren-

rendesse à tutta la Riforma della Santa Madre Teresa per singolarissima idea dello Spirito primitiuo.

CAPITOLO XV.

Gratie gratis date del Venerabile Padre Frà Alessandro di San Francesco.

§. PRIMO.

Introduttione al Capitolo.

LA Diuina beneficenza liberalissima verso i suoi Serui non solo suole arricchirli con doni di Celesti Virtù, nelli quali vnicamente consiste la Santità, e l'essere aggradeuole agli occhi dell'Altissimo, mà ancora l'illustra con doni sourahumani à benefitio de prossimi. Comparte à loro con la sua Amicitia, e figliuolanza in certa guisa la propria Onnipotenza, e Sapienza, acciò alla marauiglia delle opere superiori alle forze naturali si auueri lo applauso datogli dal Salmista *Ego dixi Dij estis, & filij Excelsi omnes*. Così si stupisce à cenni di vn huomo obedire riuerente tutta la Natura creata; fermarsi à mezzo il suo corso il Sole, aprire in mezzo al proprio seno vn fiorito Aprile non solo il Giordano, mà il Mare, rendere i Sepolcri li morti quatriduani, tremar l'inferno, e fuggire al solo nome di vn'huomo atterriti i Demonij. Sono però altrettanto mirabili, quanto sapientemente ordinate le opere di Dio, e con stupore vniuersale collimano à fini da lui ab Eterno preintesi, secondo li cantaua il Rè Profeta, *Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius*. Inuiò per foriere del Verbo humanato del suo Vnigenito il gran Battista, *vt omnes crederent per ipsum, & vt testimonium perhiberet de lumine*, mà quantunque fosse voce di quella parola, *in qua facta sunt omnia*, e per conseguenza potesse sopra ogn'altro Eletto partecipare la di lei Onnipotenza, non però in sua Vita si legge operasse alcun prodigio, rendesse à ciechi la vista, la lingua à muti, à sordi l'vdito, à morti la Vita. Non comandò alle febri, non curò energumeni, non trasse dalle dure selci dolci torrenti di acque fresche, nè con pochi pani banchettò le turbe fameliche, che

veniuano al deserto per ascoltare le sue parole. Simile podestà non abbisognaua al fine intento di Dio, per cui fù spedito Giouanni, non conueniua al suo Vffitio di Precursore, e però quantunque il più fauorito, come il più grande frà nati di Donna, non si acquistò co' miracoli il credito del popolo, il seguito della Sinagoga; Il prodigio del Battista, con cui potè dare all'Vniuerso indubitata, & irrefragabile testimonianza del Messia venuto, fù la innocenza della sua Vita, la integrità de costumi, la penitenza, la intrepidezza di predicare la verità, e di riprendere i fatti anco di chi sedeua sù'l Soglio, e teneua il capo coronato con diadema, zelando imitatore dello Spirito di Elia l'Honor del suo Dio. *Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius*. Fioriuano nella Riforma di Teresa mentre visse il nostro Padre F. Alessandro Personaggi di prima Classe, à quali il Sig. diuise diuersamente li suoi doni, e le gratie, mà proportionatamente à fini, per i quali li haueua eletti, e colla sua prouidenza predestinati. Il nostro Venerabile Padre Frà Domenico di Giesù Maria, che si può dire risplendesse frà Scalzi qual Sole frà Stelle, come veniua destinato singolarmente qual rete diuina à far pesca di Anime, che pericolauano nel Mare del Secolo, che poco capace della perfettione interiore, ò della nuda bellezza della Santità, non si muoue che à prodigij, nè sà far concetto della Virtù de Santi, che con la regola de segni esteriori, così anco con marauiglia del Mondo si fè stupire nuouo Taumaturgo ne Secoli vltimi della Chiesa. Fù per tanto dalla infantia fino alla vecchiaia la sua Vita per così dire vna intrecciatura di miracoli, e si può dire, che più furono le opere portentose per suo mezzo dal Redentore operate, che i giorni della sua Età; Co' portenti si meritò lo applauso de popoli, la stima de Grandi, la Veneratione de Monarchi, e per conseguenza far douitiosissimi guadagni di peccatori rauueduti, il che era il fine della sua Missione. Come ad altro fine fù destinato il N. Ven. P.F. Alessandro; così lo guidò Iddio per strada molto diuersa. Forsi non cedè nelle Cristiane Virtù al P. Frà Domenico, che lo hebbe in tal concetto, che lo soleua chiamare, *Reliquia animata*, cioè anco viuendo mortale santificato nel corpo, e nell'anima, degnissimo di culto, e di veneratione, nulladimeno conforme anco accennai nel primo Capo di questa Istoria non si rese egli celebre al mondo con lo stupore d'innumerabili prodigij. Lo preordinò Iddio al profitto spirituale

de

de professori della Vita Vangelica, lo volle Idea, e viuace essempio di Religiosi chiamati alla imitatione di Cristo, la Santità de quali non deue ricercarsi nella mostra di gran miracoli, mà nello essercitio di molte, & eroiche attioni, nõ in farsi rispettare dagli Elementi, mà nell'humile soggettione à chi che sia per Dio, nello star nascosto, ne disprezzi, ne patimenti, non nella ostentatione di segni marauigliosi; però le bellezze, che in esso propose da vagheggiare furono la innocenza de costumi, il disprezzo di tutti i beni transitorii, il viuer scarnato da ogni affetto di Creatura, e di sè stesso, la puntualità nella osseruanza regolare, e simili; e benche come vedremo, l'honorò ancora con effetti marauigliosi, nondimeno le gratie gratis date, co' quali lo arricchì non tãto spiccarono nello esterno, quanto nelle operationi interiori à profitto spirituale delle anime raccommandateli. Così può dirsi, che hebbe il dono delle lingue, non perche parlasse in diuersi Idiomi, mà perche *omnibus omnia factus*, si accomodaua à tutti, e secondo li sentimenti particolari di ciascheduno sapeua consolare li afflitti, cõsigliare i dubbiosi, confortare i tentati, animare i debboli, e promouere à più eccelsi gradi di Santità i perfetti; Può dirsi che scacciò i Demonii, non perche colla podestà delli essorcismi liberasse Energumeni, mà perche con la forza e dolcezza delle sue parole, & essortationi li diede la caccia da Cuori di molti. Può dirsi che la virtù sanatiua d'infermi fosse depositata nelle sue mani, non tanto perche al lor tatto si dileguassero le febri, & altri malori, quanto che con le sue diligenze quietò li appassionati, serenò le turbationi delle conscienze, e sanò molti dalla peste di Vitij assai inuecchiati, e difficilissimi à curarsi. Queste sono le põpe piu degne, e le glorie più nobili del N.P.F. Alessandro; Non li mancarono con tutto ciò anco molti doni singolari delle gratie dette communemente gratis date, habili per renderlo conspicuo, e per accreditare la sua interna Virtù; Per compimento dunque della sua Istoria ne seguenti § li raccoglieremo, e proporremo benche con ogni breuità, e solo quanto sia sufficiente per formare il douuto & adeguato concetto di così gran Seruo di Dio.

§. SECONDO

Dono di discretione de Spiriti, e di Profetia del V. Padre Frà Alessandro.

IL conoscere li Spiriti è parte, & effetto del lume profetico, con cui si penetra nelle conscienze altrui, & il cuore dell'huomo benche per altro inscrutabile da sguardi di alcuna Creatura, si rende aperto, e visibile à quelli de serui di Dio. Et è questo dono sublimissimo, poiche discerne il vero dal falso Spirito, dà giuditio delle operationi Diuine, e dell'inferno, scopre il Lupo sotto sembianze, ò trauestito colla sopraueste di agnello, l'Angelo delle tenebre mascherato con li abbigliamenti di quel di Luce. Come ogni Maestro di Nouitij tiene somma necessità di tal dono, nè senza esso può sodisfare perfettamente alli oblighi del suo Vfficio, hauendo Dio benedetto eletto il Padre Frà Alessandro per questo ministero, glie lo cōmunicò con ogni eccellenza, e marauigliosamente rischiarì il suo intelletto acciò potesse intromettersi ne cuori de suoi Nouitij, à conoscere le loro tentationi, i bisogni, i pericoli, i progressi spirituali, e le più interne communicationi, che con le anime loro teneua S. D. Maestà. Alla vista del Venerabile Padre nè la Natura, nè l'inferno, nè la malitia, e simulatione humana poteua fabricar ripari, si che non entrasse à spiar le conscienze de Sudditi, e l'inganni del Demonio. Non solo per tanto con questa luce conduceua ciascuno securo per quella strada, per cui lo chiamaua la Diuina Vocatione, e lo disponeua ad habilitarsi à riceuere i fauori celesti, che il Signore si disponeua communicarli, mà anco formaua adeguatissimi i giuditii della riuscita, che erano per fare coloro, che entrauano à prender l'habito Religioso. Così ci insegnaua la sperienza, che non mai il Padre Frà Alessandro erraua ne' suoi concetti, e che quei Nouitij, che egli approuaua, benche ad altri non apparissero di tanta virtù, in processo di tempo riusciuano Religiosi di molta perfettione, e di gran profitto per l'Ordine; e per l'opposto, quei tali, che erano applauditi da tutto il Conuento, mostrandone poca stima il Padre Frà Alessandro, ò non professauano, ò professando non perse-

uerauano, ò perseuerando apportauano disturbi; & inquietitudine agli altri loro Fratelli. Dal medesimo Spirito nasceuano alcune straordinarie risolutioni, che egli fece in leuar l'habito ad alcuni, l'esito de quali approuò per sapientissimo, e prudentissimo il fatto del Seruo di Dio. Essendo egli Maestro nel Conuento della Scala vn Fratello Nouitio in giorno di ricreatione straordinaria ingolfato in quel diuertimento si lasciò vscir di bocca, allegramente Fratelli, che vi resta ancora vn'hora di stare assieme à ricrearsi. Lo seppe il Seruo di Dio, e li parue tal parola tanto esorbitante, che la giudicò degna e meriteuole, che si scacciasse dal Chiostro penitente quel giouine. Parue à più d'vno souerchio rigore; mà con poca prudenza, hauendo benissimo il Nostro Venerabile conosciuto non esser quel soggetto buono per noi; come nè fù per altra Religione, poiche essendosi vestito Nouitio in altro Ordine, non vi perseuerò, mà poco stabile nella sua vocatione nè vscì, & alla fine prese Moglie. Nell'essaminare ancora li Spiriti, ò sentire le tentationi, e consolar le afflittioni de Sudditi, era il Padre Frà Alessandro mirabile, & alcuna volta daua qualche risposta, che à primo aspetto non pareua così à proposito per l'intento, mà doppo fattaui douuta riflessione, appariua piena di spirito, e di vita. Essendo stato espulso per via di Capitolo vn Nouitio, il Padre Frà Marco di San Filippo, non hauendo ancor fatta la sua professione, hauutane notitia molto se ne turbò, non essendosi mai persuaso per lo auanti, che i Religiosi potessero leuar l'habito, à chi vna volta lo hauessero dato. Considerando dunque il pericolo, à cui si era esposto, e sentendosi molto nello interno incalzare dalla passione del timore, fù à conferirla con il Nostro Venerabile suo Maestro, affermandoli, che mai saria entrato nella Religione, quando hauesse saputo di poter' esser mandato via dal Capitolo de Religiosi. Li rispose il Padre seccamente; offerite questo di più à nostro Signore, di esserui posto à questo pericolo, che non sapeuate. Parue nel principio al Padre Frà Marco la risposta più atta per accrescere, che per sedare la interna sua turbatione, nondimeno nel far lo atto impostoli concepì tanta speranza di douere essere aiutato, e protetto dalla benignità del suo Dio, che ben presto suanirono quei fantasmi importuni, e tornò à godere la pristina tranquillità.

Colla gratia della discretione de Spiriti fù nel P.F. Alessandro con-

congiunta anco la profetia espressa di predire le cose future; per attestatione de la qual gratia portarò solo alcuni pochi essempij. Il Padre Frà Gio: Paolo dell'Assunta, della nobilissima famiglia Maffei, essendo entrato Nouitio alla Scala in tempi assai caldi, per i rigori della osseruanza cominciò à temer di se stesso di non poter perseuerare, e che con suo rossore li saria bisognato tornare al Secolo. Conferì il suo affanno col nostro Seruo di Dio, quale assolutamente li disse, che non si turbasse, e deponesse totalmente quei timori, perche à suo tempo senza dubio veruno hauria fatta la professione, e così auuenne. Il simile promise al Padre Frà Marco di S: Filippo in vn caso, che riferirò nel § seguente, e si auuerarono altresi le parole del Seruo di Dio. Esperimentarono ancora la verità delle sue predittioni la Signora Maria Isabella Accoramboni, & il Signore Ottauiano Vbaldini, La Cognata in concepire e partorire vn figlio maschio, di cui egli alcuni giorni prima d'infermarsi le ne diede certa parola, essendo detta Signora stata dieci anni sterile. Il fratello in hauerlo presente al suo letto, e farli assistenza al passaggio tremendo di questo all'altro mondo, conforme poco prima della sua morte si era seco compromesso il Seruo di Dio.

§. TERZO.

Gratia di Sanità, e delle Virtù del Venerabile P. Frà Alessandro di S. Francesco.

AMendue queste gratie di Sanità, e delle virtù partecipano in alcun modo le glorie della diuina Onnipotenza, la prima con beneficare à corpi altrui, donando ò impossibili, ò subitanee sanità ad infermi per altro incurabili, almeno in così breue tempo; la seconda operando prodigii superiori alle forze ordinarie della Natura. Fù dell'vna, e dell'altra dotato il N. Venerabile P. Frà Alessandro di S. Francesco, come ce lo mostraranno apertamente alcuni pochi casi, che quì mi piace d'inferire. Sia il primo quello, che li occorse in Francia essendo Maestro de Nouitij nella persona di vn Religioso nostro, che teneua vn vlcere immedicabile nella gola. Trouandosi egli à mal partito, e con pericolo della vita, e significando al Seruo di

Dio

Dio il suo male lo pregò à compiacersi di toccare, e segnare col segno della Croce la parte offesa; L'ottenne, e nõ restò defraudato nella confidenza che teneua nella Virtù, e meriti del nostro Venerabile, poiche subito restò sano; Vero è che il successo turbò non poco l'animo del P. Frà Alessandro, e come humile temendo delli applausi popolari, e di essere impedito dallo star nascosto come desideraua; si astenne con gran diligenza per molto tempo dal porre le sue mani sopra l'infermi, e forsi supplicò Nostro Signore à degnarsi di commutare con doni interiori quell'esterno fauore, e virtù sanatiua, e li fù concesso, poiche quantunque molti attribuissero di poi l'essersi liberati da grauissime, e mortali malatie per esser stati toccati dal Padre, non però risanarono in vn instante, mà pigliando da quell'hora miglioramento in breue si viddero affatto sani. Così come dicemmo di sopra hauendo il Seruo di Dio mentre era Vicario della Vittoria benedetto, e dato da bere al Padre Frà Giacomo di S. Teresa contro la opinione de Medici il vino immediatamẽte cominciò à migliorare, e frà poco vscì di letto. Così ancora vn tal P. Frà Alessandro da filicaia Religioso di altro ordine e se non erro de Serui, soprapreso da mortale infermità nella quale perse per molto tempo la vista, l'vdito la memoria, e restò ad occhi aperti quasi morto, attribuisce l'hauerla superata, perche essendo visitato dal Padre Frà Alessandro, e pregato à recitarli sopra il Vangelo, nel dir le parole *super ægros manus imponent, & bene habebunt*, li pose le sue mani sopra la testa. Lo stesso fà in altro caso il P. Frà Marco di S. Filippo vno de suoi più fauoriti discepoli, mentre fù Maestro de Nouitii in Roma, che mi piace riferire colle medesime parole, colle quali esso lo depone, e dice così. Vn'altra volta stando li Nouitii insieme alla ricreatione vicino à S. Elia, fù trouato in Giardino vn piccolo, con che giocano i figlioli, che qualcuno doueua hauerlo buttato per le muraglie di detto giardino, e procurando vn Nouitio di piccolarlo non si staccò affatto dalla cordicella, in che era inuolto, e nel ritirar che fece del Braccio, stando io sedendo cogli altri, mi colpì nella guancia sotto l'occhio, e mi fece vna brutta ferita, essendo il Piccolo de più grossi, e quel Fratello di molta forza, e l'Infermiere la medicò con metterui la tasta à trauerso; Il giorno seguente venne il Chirurgo; e quando la sciolse per medicarla, vedendoui la Tasta, e che la ferita haueua fatto il labro con sentimento disse allo In-

fer-

fermiere, Dio ve lo perdoni, che hauete fatto? gli restarà questo segno per tutta la sua vita, e leuando detta Tasta, mi medicò cõforme la sua professione per molti giorni, & io stauo afflittissimo, temendo che sarei stato mandato via, e che nel Secolo non hau rei hauuta piu faccia da comparire; Il N.P.F. Alessandro mi consolaua, & vna volta, che stauamo in recreatione straordinaria nella Villa detta del Manfrone, guardandomi vn fratello, disse non sò che gratia inconsideratamente circa tal deformità, che io sentij grandemente, e mi mutai di faccia, se ben senza parlare, & il N. P. Maestro essendo presente mi disse con volto allegro che non mi turbassi, mà stessi allegramente, che quella era vna Caparra, che doueuo sposarmi con Cristo ben nostro senza pensar più al Mondo, e che haurei fatto Professione (ancorche allora nõ fossi passato in Capitolo per l'vltima volta) & il segno di detta ferita appariua straordinariamente, e molto rosso, che pareua mi fosse stato fatto à posta con Armi, e mi durò per alcuni mesi in quella maniera, e tutti diceuano, che così sarei restato, nè haueuo altra consolatione, che la compassione, & affetto, che mi portaua il nostro buon Padre Maestro, il quale ogni sera in visitar la Cella entraua nella nostra e mi faceua sopra il segno della Croce con l'acqua benedetta, e dopo alcun tempo per la Dio gratia, & intercessione di detto Padre, dal quale lo riconosco suanì affatto detto segno, nè si conosce cosa alcuna. Fin qui il sudetto Padre. Doppo la morte del Seruo di Dio il Signor Michele Chirurgo, che per molti anni senza alcun stipendio haueua à nostri Religiosi del Conuento della Scala seruito, fù soprapreso da acerbissimi dolori di colica che lo ridussero quasi all'estremo. Non trouando à suoi mali medicina humana se la procurò dal Cielo, e tenendo in somma stima il P.F. Alessandro, che molte volte haueua nelle sue indispositioni curato, fece à lui ricorso dicendo; Ah P. F. Alessandro rimirate con quell'occhio benigno, & amoroso, con cui mi riceueuate in terra, i miei martiri dal Cielo, e soccorretemi. Apena col cuore, e co'labri haueua concepite queste poche parole, che subito di repente cessò il dolore; si che leuatosi di letto venne alla Chiesa della Scala à render gratie à Dio, & à magnificare la virtù del suo Seruo, verso il quale restò sempre piu affettionato, e diuoto.

Circa la operatione delle Virtù, già habbiamo visto di sopra, come essendosi scordata la Signora sua Madre di mandare nel

1625. le ſpaſe de Canditi per la ſollenità del glorioſo Martire S. Aleſſandro Carbonaro, Iddio benedetto non meno per conſolatione, che per honore del ſuo Seruo inuiſibilmente, e come ſi deue credere per mano di Angioli le fè portare nella Cella del Padre, acciò ſecondo il ſuo ſolito poteſſe doppo la Santa Communione regalare i ſuoi Nouitij. Si è detto anco di ſopra, come aprendendo il Venerabile Padre per comandamento di Vbidienza il prendere in ſue mani il fuoco, lo eſſeguì ſenza alcuna leſione non meno, che ſe haueſſe manegiato Roſe, e fiori; e nel compire à cenni de ſuoi Maggiori non ſolo queſta volta, mà altre molte ſi gettò ad opere ardue, e che richiedeuano forze ſuperiori alla Natura, e felicemente ne riuſcì. Eſſendo egli Maeſtro de Nouitij in Francia al tempo della ſolita ricreatione doppo il deſinare, ſi tratteneua co'fratelli nel Giardino. Paſſeggiando vicino alla di lui muraglia vna lucertola intimorita dalla preſenza de Religioſi ben preſto ſi ritirò in vna buca, la prima, che ſe le offerſe. Lo notò il Seruo di Dio, e volendo fare ſperienza della prontezza in vbidire di vno di quei giouini, l'impoſe, che la chiamaſſe, e venendo la prendeſſe nelle mani, e le faceſſe carezze. Mirabile effetto non meno della Virtù de la Obedienza; che de meriti del noſtro Venerabile! Vdì quello animaletto, non altrimente che haueſſe hauuta la ragione la voce del Religioſo, e depoſto ogni timore corſe à porſi con marauiglia di tutti i Circoſtanti nelle di lui mani, nelle quali dimorò, finche il Padre Frà Aleſſandro li comandò à darle la libertà; e ſino al giorno di hoggi reſta in quel Conuento notata per teſtificatione, e gloria del Padre Frà Aleſsandro la buca ſuddetta, ſecondo che riferiſce nel ſuo Libro de Santi, e Religioſi illuſtri del Carmine il noſtro Padre Frà Filippo della Santiſſima Trinità.

§. QVARTO.

Gratia di Scienza, e di sapienza del Venerabile Padre Frà Alessandro.

SE l'Altissimo si mostrò liberalissimo verso il nostro Padre Frà Alessandro di S. Francesco in alcun dono, fù certo in quello della Scienza, e della Sapienza, non solo perche solleua la di lui mente ad altissime cognitioni de Misteri della nostra fede, e li concesse entrare nelle caligini Sagrosante, nelle quali senza imagini di oggetti corporei, mà *in Spiritu, & Veritate*, si adora, e conosce Iddio, mà ancora in ordine à partecipare, e deriuare negli altri li splendori, co' quali era irradiata la sua mente. Tenne egli specialissima gratia di penetrare i sensi della Sacra Scrittura, ne lo studio, & intelligenza della quale era tanto versato, che se la era quasi per così dire ridotta, e transmutata in propria sostanza, anzi essendo ella stata l'vnico, e singolare libro, qual perpetuamente hebbe trà le sue mani, e per sfera del suo sapere, ne vscì da lei così bene instrutto, e discepolo tanto perfetto, che potè esserne ad altri il Maestro. Nè si fermaua il Venerabile Padre nel semplice sono della lettera, mà gustaua la interna medolla dello Spirito della Verità, con cognitione saporita, e diuina, che assieme scopriua i mirabili. Sagramenti al di lui intelletto, e spandeua fiamme di affetto, e diuotione nella sua volontà. Le medesime prerogatiue communicaua alle sue parole, illuminando le menti delli Vditori, & infiammando i lor cuori, additando le strade del Cielo, e con dolce violenza necessitando à caminarui. Così come più volte si è accennato; hebbe forza ammirabile ne suoi sermoni, è ragionamenti, che fece o al Popolo, o a' Religiosi, si che essendo Maestro de Nouitij alla Scala molti Personaggi primarij della Corte, Prelati, e Religiosi grauissimi di altri Ordini vsauano particolari diligenze per assistere à sermoni priuati che egli nell'Oratorio domestico del Nouitiato faceua à fratelli in ordine alla perfettione Religiosa, & allo acquisto delle Virtù regolari; tanta era la dolcezza, forza, e spirito della sua parola! Essendo però li scritti di huomini grādi parti genuini delli loro intelletti, non meno che nella generation naturale rapportino i figli le

sem-

ſembianze de Padri, additano quelli le qualità de loro Auttori. Per conoſcer dūque, in quāto ſublime grado otteneſſe il N. Ven. la prudenza, ſcienza, e ſapienza de Santi, inuito i Lettori à leggere le ſue opere piene di ſpirito, e di celeſte dottrina. Come promiſi al principio deſidero dar fuora in vn Tomo tutte le Latine, che ſono diuerſe, e degniſſime di eſſer lette; ne ſcriſſe anco molte in volgare, mà ſi ſono ſmarrite, & alcune ſi porrāno cō le latine; Tenēdo però appreſſo di mè quatro Lettere ſue Paſtorali mandate à tutti i Conuenti della Prouincia di Roma, mentre vi preſedeua Vigilantiſſimo Prouinciale, certi Auuiſi per il profitto, & auanzamento ſpirituale de noui Profeſſi, & altri piccioli trattatini, acciò dal poco ſi poſſa argomentare lo aſſai, hò ſtimato bene, e che ſia per riuſcire di vtilità, e conſolatione di molti, il porli per fine di queſto §, & vltimo compimento della ſua Storia.

LETTERA PRIMA.

Molto RR. PP. e Fratelli Cariſſimi.

PAx Chriſti. La grādezza del Carico che di nuouo Dio benedetto hà meſſo ſopra le mie ſpalle, & la fiacchezza delle mie forze mi obligano à ricorrere alle orationi delle RR. & CC. loro, acciò m'impetrino dal Signore Dio quello aiuto, & quella gratia, che hà di biſogno per portare vn peſo così graue, chi così ſi troua per quello inſufficiente, come mi trouo io: Poiche veramente frà tanti, & ſi grandi motiui, che hò di temere di mè medeſimo, queſto ſolo trouo che mi dia ſperanza, cioè l'hauere io hora per raggione dell'offitio, che tengo, maggior parte nelle loro orationi, per mezzo delle quali confido che quel Signore che è potente, *de lapidibus ſuſcitare filios Abrahæ*. Così ancora ſi compiaccia, *de lapide ſuſcitare Abraham filijs*.

Mi conſola anco la ſperanza, che hò nella virtù loro, & del Superiore loro immediato, il quale ſupplirà li difetti della mia direttione, & al quale mentre con ogni ſimplicità ſi ſoggetteranno, laſciandoſi totalmente gouernare, come ſi laſciariano guidare dall'iſteſſo Criſto Signor Noſtro, ſe viſibilmente lo haueſſero per Superiore, ſon certo che per queſto mezzo trouaranno tal pace, e tranquillità di animo, che poco biſogno haueranno del mio aiuto.

 An-

Anzi e per quello ancora, che necessariamente depende dà me, mi consola grandemente, e deue consolare ciascuno di loro, il sapere dalla bocca dell'eterna verità, che quello istesso, che ò ignorantemente, ò imprudentemente, ò poco caritatiuamẽte ordina il Superiore, nõ è altro che quello, che con infinita sapienza, prouidenza, e carità vuole da noi il Signore, che meglio conosce, e molto più desidera ogni nostro bene, di quello, che noi stessi conoscere, ò desiderare possiamo. Di sorte, che poco pensiero deue dare al suddito qual sia la bontà, ò prudenza delli Superiori che comandano, poiche per quello, che tocca all'esser interpreti della volontà di Dio, e di quello, che conuiene per l'anime nostre, non hebbero da Christo Signor nostro tal' autorità dependente dalla loro propria santità, ò prudenza, ma solamente dal loro proprio offitio, & luogo di Superiore, nel quale mẽtre da Dio sono posti, tal potestà parimente li conferisce, dicendo à tutti indifferentemente. *Qui vos audit, me audit.* Nè potendo per hora stendermi più à lungo, mi riserbo con più cõmodità à seruire à ciascuno in particolare in tutto quello che potrò per loro profitto, e consolatione. Et in questo mentre gli prego da Nostro Sig. abondanza del suo santo amore. Amen. Di Roma li 21. d'Aprile 1622.

D. RR. & CC. VV.

Seruo indegno
F. Alessandro di S. Francesco.

LETTERA SECONDA.

Molto RR. PP. e Fratelli Carissimi.

PAx Christi. Poiche N. S. hà voluto, che io benche indegno, tenga appresso le RR. & CC. loro, il luogo di lui stesso, per conseguenza mi sento obligato, come suo fedel ministro à vsar ogni diligenza, perche detto Signore non resti defraudato in alcuna maniera del tributo, che dalle RR. e CC. loro se li deue, & che egli vuole, & ricerca li sia esattissimamente pagato con ogni puntualità; & questo è, che l'amino con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze loro; & questo vuole, che sia il principale essercitio, occupatione, e negotio, à che hanno da attendere, e dal quale per quanto è possibile

non

non vuole, nè pretende si tenghino dispensati, e disobligati, nè per mangiare, nè per dormire, nè per douere vscire di casa, nè per qualsiuoglia altra occupatione; Mà vuole, che quando pure à qualche altra cosa sia necessario attendere, il principal pensiero sia sempre di hauerlo presente, & di amarlo secondo la loro possibilità. Et perche non pensino, che io sia troppo rigoroso interprete della volontà, & comandamento diuino, non voglio far l'vfficio d'interprete, mà solamente l'intimerò, e racordarò l'interpretatione, che l'istesso Dio dà à questo suo comandamento nell'istesso luogo, & immediatamente doppo di hauerlo promulgato, che è nel Deuteron: al c. 6. doue doppo hauer fatto il sopradetto precetto, che l'amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze nostre, acciò non andasse alcuno glosando à suo modo detto suo comandamento, egli stesso ci volse far la glosa, sogiungendo immediatamente. *& queste parole, che io hoggi ti comando, le terrai nel tuo cuore, e le raccontarai à tuoi figliuoli, & pensarai in quelle sedendo in casa tua, & caminando per strada, dormendo, & vegliando, & le legarai come per segno nella tua mano, & si muoueranno sempre trà gli occhi tuoi, & le scriuerai nell'entrata, & nelle porte della casa tua.* Onde PP. e Fratelli carissimi ne segue, che quando andassimo dalla matina alla sera con vn grandissimo pensiero, & vigilanza di non mancare in cosa alcuna, per picciola che sia della nostra Regola, Constitutioni, Ordinationi, Cerimonie, &c. se trascureremo in questo mentre l'occupatione, & essercitio interno, che Dio richiede da noi à tutte le hore, in quella maniera, che meglio possiamo, cioè di procurare di hauerlo continuamente presente, & amarlo con tutto il cuore, dico, che non habbiamo dato à Dio altro che foglie, & scorze, mà non il frutto, & la medolla, delle quali egli particolarmente gusta, & si diletta, che è l'attuale essercitio dell'amore, & Carità verso di lui; Et potria dire à ciascuno di noi, quello che disse già à Farisei: *Guai à voi, che date la decima della Menta, & della Ruta, & di ogni altra herba, & lasciate in dietro il giuditio, & la Carità di Dio*, cioè che sete molto puntuali in certe osseruanze esteriori della legge, & in quelle, che vedono gl'huomini, & non vi curate di quello, che vede solamente l'occhio di Dio, e del suo santo amore. Questo è quello che doueui osseruare, & quelle non tralasciare. Onde soleua egli chiamarli, hipocriti, e sepolcri imbiancati, che nel di fuori appariscono à gli occhi degli

gli huomini vistosi, & belli, mà dentro sono pieni di ossa di Morti; Così sono quelli Religiosi, i quali per vna parte sono molto puntuali in alcune osseruanze, & cerimonie esteriori, essēdo poi per l'altra parte nell'interno pieni di affetti vitiosi, & disordinati, di ambitione, d'inuidia, d'ira, di gola, e simili, per non essere andati con pensiero di purificar continuamente il cor loro con il fuoco di vn'accesa, & ardente Carità. Poiche è certo, che così l'affetto, come il cuor nostro, è bisogno che stij in continuo moto, onde mentre non procureremo si muoua, & inalzi verso Dio, e le cose del Cielo, chiaro stà, che subito andarà raggirandosi, e riuolgendosi verso le cose della terra. Di quindi viene poi che corrotto il Cuore, & vitiato l'affetto, vengano parimente à prodursi pensieri, parole, & opere similmente vitiose, si come è scritto *dall'abbondanza del Cuore parla la bocca, e dal cuore escono li pensieri cattiui*; che è la causa che simili Religiosi non solamente non gustano, nè sanno parlare di Dio, mà si attediscono, e fastidiscono di sentire parlare, li diuenta rincresceuole l'essercitio dell'Oratione, ritiratezza, e solitudine, luogo proprio di trattar con Dio, e solamente gustano di ricreationi esteriori, di trattar con gli huomini, di parlare delle cose del Mondo. Onde potiamo dire, che sicome il tenere il cuore vnito con Dio con l'attuale essercitio della Carità è principio, e causa di ogni bene, che perciò la chiamò l'Apostolo, *compimento di tutta la legge, plenitudo legis est dilectio*, così da lasciar raffredare il cuore nostro nell'amore di Dio, ne segue poi ogni altro disordine, e mancamento, come l'insegnò l'istesso Cristo dicendo; Chi non mi ama, non osserua le mie parole. Certo è che mentre il timone non sta posto dritto, la barca non puole andare aggiustata al porto. Il Timone, che guida la barca di tutte le nostre attioni, è il nostro amore, mentre questo non stà continuamente volto verso Dio, non potranno nè meno le nostre attioni andare indirizzate verso di lui. Che perciò il Santo Dauid non abbandonaua mai detto timone, mà sempre lo teneua nelle mani, mirando fisso alla Legge di Dio; *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuam non sum oblitus*; e procuraua che stesse sempre il suo Cuore diritto contro tutte le riuolte, & impeti delle passioni, e tentationi di questo Mondo; *Confitebor tibi in directionis Cordis*. E perche conosceua che perciò non bastaua ogni suo sforzo, & diligenza, ricorreua di continuo all'aiuto di Dio, dicendo:

Cor

Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Che non è sufficiente la scusa, che apportano alcuni, per ricoprire la loro negligenza, e trascuragine, con dire, che non si puole adempire questo comandamento della Carità in questa vita, mà solamente quando saremo in Paradiso. Perche non ci domanda Dio benedetto, che l'amiamo con quella perfettion, che non possiamo, ò con quelle forze, e con quell'amore, che non habbiamo; mà solamente l'amiamo con tutta quella perfettione, che possiamo. *Amerai*, dice, *il tuo Signore con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, con tutte le forze tue.* Onde trauagliando noi à questo santo essercitio al meglio che possiamo, secondo le forze che Dio ci dà, e domandando continuamente gratia, e potere per più amarlo, veniamo à compire con il comandamento di Dio, & à sodisfare a quello che egli tanto ricerca, e domanda da noi. Mà chi non si raccorda mai trà'l giorno, nè pensa di eccitarsi all'amore di N. Sig. nè meno procura di domandarlo, non potendo altro, con che faccia si può scusare di non hauere compito detto comandamento per non hauer potuto? Senza dubio li sarà risposto quello che è scritto ne Prouerb. al capitolo 24. *Se dirai non mi sento con forze, chi vede il cuore egli intenderà, nè puole essere ingannato il Saluatore dell'anima tua, il quale renderà à ciascuno secondo le opere sue.* Se non possiamo amarlo, possiamo desiderare di amarlo, possiamo domandare, e sperare l'amore, potiamo sforzarci di amarlo, che mentre più non potremo, di questo egli si contentarà; perche è scritto, *il desiderio de pouerelli essaudì il Signore, & la preparatione del cuor loro ascoltò l'orecchia sua.* Mà confessiamo pure la verità con il P. S. Bernardo, *per questo*, dice egli, *non possiamo, perche ne habbiamo poca voglia, piacendoci più altri essercitij esterni*, ne quali si diletti il senso, ò interni, ne quali si pasca la curiosità dell'intelletto, lasciando la pouera volontà arida, e digiuna del suo vero cibo, & mantenimento, che non è altro, che l'essercitarsi nell'amore del suo vero Signore, e Creatore, del quale mantenimento quanto più resta priua, tanto più si và debilitando, e disponendo per la morte. Siche PP. e Fratelli Carissimi, poiche non possiamo stare senza amare qualche cosa, mentre potiamo impiegare il nostro amore verso chi tanto lo merita, e lo ricerca, e che è la vera vita, ricchezza, e felicità compita dell'anima nostra, à che fine dissipare

que-

questo amore in altre cose, che non lo meritano, nè ci apportano vtile alcuno, anzi danno grandissimo, & irreparabile? *Vt quid perditio hæc?* Perche non amaremo quel Signore, che tanto ci ama? Non ci spauenti punto, nè ci ritiri da questo santo esercitio, il ricercarsi per esso vn' alienatione, e bando di tutte le consolationi, e gusti del senso che senza comparatione alcuna infinite volte maggiori sono quelle, che comunica N. Sig. all'anime, che per amor di lui di ogni altra consolatione si sono priuate. E quando pur li manchi ogni altro gusto, sà egli di tal modo incantar i cuori, che l'esser priui per amor di lui di ogni contento, è per loro vn grãdissimo contento. Nè meno ci tiri in dietro da questa santa amicitia il douer conseguentemẽte far noi di cõtinuo la sua volõtà, *idem enim velle, & idem nolle ea vera amicitia est*; perche per l'istessa regola, esso ancora mẽtre vuol fare amicitia con noi bisogna s'accomodi alla fiacchezza della nostra volontà. Et à ciò egli s'offerisse il primo, come ancora egli è il primo ad inuitarci alla sua amicitia promettendoci di fare quanto sappiamo comandare e sperare da lui *Amen. Amen dico vobis, quicquid orantes petitis, credite, quia accipietis, & fiet vobis*. Tanto più che la Carità di sua natura è generatiua di questa conformità di volontà, come di ogni altra virtù; di sorte che, sicome con la Carità habituale s'infondono tutti gli altri habiti insieme di tutte le altre virtù, così con l'essercitio attuale della Carità, l'huomo si rende disposto, & pronto per l'essercitio di qualsiuoglia virtù. Onde disse l'Apostolo, *la Carità è patiente, è benigna, la Carità non è inuidiosa non sà far male, non si gonfia, non è ambitiosa, non cerca le cose proprie, non si sdegna, non pensa male, non si rallegra delle iniquità, ma si compiace della verità, tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.* E S. Agostino, *Ama*, dice egli, *e fà quel che ti pare*. Questo amore è il giogo di Cristo Sig. nostro leggiero, & suaue, che rende dolce, e piaceuole ogni altro peso. Questa è l'vntione spirituale, che fà correre il Cuore soauemente per la strada de commandamenti del Signore. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. Questa Carità fece parere à Santi Martiri le pietre dolci, i Carboni, rose; le prigioni, case di nozze, e di banchetti. questo è il zuccaro, che non guasta viuanda, e le condisce tutte. Senza di questa la Verginità è stimata pazzia; la predicatione, suono di campana, la profetia, e miracoli, vanità, l'esporre tutte le facoltà à poueri, & il corpo al

Mar-

Martirio, cosa inutile, et infruttuosa. Finalmente questa è la Regina, questa è la Madre, questa è la forma, che dà vita, e valore ad ogni altra virtù.

Orsù PP. e Fratelli Carissimi gl'inuito tutti; e sfido à questo santo amore. Non possiamo tutti essere gran Predicatori, non tutti possiamo far gran penitenza, non tutti possiamo essere persone di gran gouerno, ma ben possiamo essere tutti grandi amatori di Dio. Per essercitarsi in questa virtù ogni persona è atta, ogni tempo opportuno, ogni luogo à proposito.

Consideriamo vn poco quanto tempo è, che lui cominciò ad amare noi altri, e trouaremo, che ci hà auanzati di vna eternità, poiche da che fù Dio, sempre ci amò, come dunque vn' amor Diuino verso di noi tanto anticipato non riscalderà la tepidità del nostro amore verso di lui, à non perdere nè pur vn momento di tutto quel tempo pretioso, nel quale posiamo amare, chi tanto prima cominciò ad amare noi, nè mai cessa per vn momento di amarci? Da questo sprone si se tutta stimolato l'Apostolo Santo, quando disse la Carità di Cristo ci fà violenza, *Charitas Christi vrget nos*. Questo è lo spirito doppio de veri discepoli di Elia. Cō questo mantello coprire mo la moltitudine de nostri peccati; con questo ci faremo strada trà tutte le onde del Mare tempestoso di questa vita presente. Con questa veste nuttiale, non temeremo di essere esclusi da quella Cena della vita eterna, alla quale N.S. ci conduca tutti per sua infinita bontà, e misericordia. Amen. Alle orationi di tutti mi raccommando con ogni affetto, e di nuouo li prego, che amino molto N.S. perche veramente è vn Signore che lo merita, e lo desidera grandemente, e per esser amato da loro farà quanto sapranno domandare, e sperare da lui come di già hà promesso essendo egli vn Sig. liberalissimo, Cortesissimo, fidelissimo, ricchissimo, potentissimo, dolcissimo, Santissimo, & in tutto, e per tutto amabilissimo *ipsi gloria in sæcula sæculorum. Amen.* Di Napoli il dì solennissimo della B.Verg.Madre Nostra li 16. Luglio 1622.

Delle RR. e CC. loro

Minimo Ser. & indegniss.

Frà Alessandro di S. Francesco.

LETTERA TERZA.

Molto RR. Padri, e Carissimi Fratelli.

PAx Christi. Auuicinandosi il tempo nel quale si deue celebrare il nostro Capitolo Generale al quale ancor io per Sãta obedienza frà pochi giorni sono per andare, Hò giudicato esser debito mio prima di partire, poiche non posso di presẽza almeno per lettera ricorrere all'aiuto dell'orationi delle Reuerenze, è Carità loro; acciò N. S. me indrizzi in tutto quello che s'hà da fare come più conuiene per la gloria sua, & bene della nostra Religione, e particolarmente di questa nostra Prouincia. Ricordandogl'insieme quello, à che in questa occasione l'obligano le nostre Constitutioni, & l'istessa grauità della necessità presente. E quanto alle Constitutioni già sanno quello commandano; cioè che instando il tempo da celebrarsi il Capitolo in tutti i Conuenti della nostra Congregatione si faccino orationi con molta caldezza, & instanza per il felice successo di quello principalmente in quei giorni, ne quali si celebra, per il qual tempo assegna più in particolare quello si deue fare. Di sorte, che per cosa di tanta importanza non è parso alla Constitutione che si compisca con aspettare il tempo del Capitolo, mà vuole, che preueniamo detto tempo, acciò con la perseueranza, & assiduità dell'oratione poniamo più in sicuro il frutto dell'impetratione conforme la sentenza di S. Giacomo. *Multum valet deprecatio iusti assidua*. Anzi conforme la promessa di Christo Sig. Nostro fatta tanto à giusti, quanto à peccatori che dice. *Si ille perseuerauerit pulsans dico vobis, & si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius sit, propter improbitatẽ tamen eius surget, & dabit illi quotquot habet necessarios*. Mà quando ciò da noi le nostre leggi non rechiedessero, pur troppo lo richiede la grauità istessa, & importanza delle cose, delle quali in Capitolo s'hà da trattare, & deliberare, le quali sono tali, che senza particolar'assistenza, misericordia, e gratia di N. S. è impossibile che succedino felicemente; e prosperamente, douendosi deliberare, e far giuditio di due cose, le più graui, & importanti, che possono essere per la nostra Religione, la prima è di persone atte, & idonee per li carichi, & officij supremi

della

della nostra Congregatione, la seconda di leggi conuenienti, & opportune per la conseruatione, e buon progresso di quella, per le quali ambedue cose troppo cieco saria, chi non vedesse quãta necessità vi sia della diuina gratia, e misericordia. Hora doue vi è bisogno di misericordia, e gratia, vi è anco bisogno d'oratione, che l'impetri, e procuri secondo la dispositione, & ordine della diuina sapienza, massime quando per l'altra parte non vi sono nè meriti, nè altri titoli à quali tal gratia, e misericordia sia douuta, anzi più tosto motiui, e raggioni per li quali meritamente li si potria negare, come ciascuno potrà ritrouare in se stesso per molto Santo, e perfetto che sia *In multis offendimus omnes.* Onde se quello di che per vna parte nõ siamo degni, nè meriteuoli, non procuraremo almeno di sporci per riceuerlo, con domandarlo per gratia, e misericordia, potiamo cõ ogni raggione temere, e che di niuna maniera ci sarà concesso: Anzi che Dio benedetto giustamente permetteria che arriuasse à noi quello che il Glorioso S. Gregorio dice soler arriuar per giusto giudicio di Dio in simili occasioni, cioè che li sudditi siano prouisti di Pastori conforme alli meriti loro. *Sed quia* (dice egli scriuendo ad vn Clero in simigliante caso) *iuxta merita plebiũ solet superno iudicicio personæ prouideri pastorũ Vos spiritualia quærite, Cælestia amate, tẽporalia vt fuggitiua despicite, & certissimum tenete, quia placentem Deo pastorem habebitis si vos in vestris actibus Deo placeatis.* L'istesso modo di procedere suole Iddio Benedetto tenere in materia di leggi, e modi di gouernare, come egli stesso l'insegna in Esaia al Capitolo 20. Cioè che secondo la dispositione de sudditi così ancora dispone siano gouernati con più, ò meno perfette leggi; onde dice nell'istesso luogo, che per hauer egli visto il Popolo Ebreo tanto dedito alle Cerimonie, e culto esteriore, che lasciando il vero culto interno di Dio inuisibile si dauano ad adorare gl'Idoli fabricati con le loro proprie mani, per ritenerli da vn'impietà così grande li caricò d'vna così gran moltitudine di leggi, e Cerimonie esteriori, ancorche non consistesse in quelle il principal culto, con il quale da loro desideraua esser honorato, e per mezzo del quale doueuano essi santificarsi, e perfettionarsi. *Eo quod* dice egli, *iudicia mea non fecissent, & præcepta mea reprobassent, & Sabbata mea violassent, & post Idola patrum suorum fuissent oculi eorum; Ergo & ego dedi eis præcepta non bona, & iudicia in quibus non viuent.* L'istesso dico potria accadere à noi

altri se non ricorriamo alla misericordia di Dio; Cioè che per non osseruare forse come douemo le leggi, e gl'ordini, e costumi santi che ci sono stati da Dio insegnati in questa santa Religione per mezzo de nostri Superiori, nè procurando mantenerli, e tirarli innanzi con quella perfettione,che doviamo, potria giustamente nostro Sig. permettere che si vadino à poco,à poco alterando,, e si vada introducendo altro modo di viuere, altri costumi non così vtili, e profitteuoli per la perfettione, nè così proportionati al fine principale, che Dio pretende da noi, e per il quale principalmente ci hà chiamati à questa santa Religione. A' fine dunque, che tal castigo non succeda entriamo tutti dentro noi stessi, e risoluiamoci di non desiderare, nè domandare altra cosa à nostro Signore, se non che ci guidi, e c'incammini per doue lui vuole, e non ci lasci andare secondo li proprij appetiti, & inclinationi, domandandogli perdono di quello, che fin'hora habbiamo forse mancato. E poi che c'hà dato Ius di poter nel suo dolcissimo nome domandare al Padre Eterno qualsiuoglia bene conueniente per la nostra Eterna salute, e compita felicità, con promessa sicura, che ci sarà concessò; Domandiamoli con ogni confidenza in virtù di questo gloriosissimo nome, che ci dia e Pastori, e leggi, non già più conformi al senso, & appetito nostro, mà tali, quali vede più conuenire per la nostra Eterna salute, e compita felicità, come spero farà per la sua infinita bontà, e misericordia, Amen.

Di Roma il dì 28. di Marzo 1623.

Delle Reu. e Carità loro.

Indegño Ser.

Fra Alessandro di S. Francesco

LETTERA QVARTA.

Molto RR.PP. e Fratelli Osseruandissimi.

PAx Christi. Quando pensauo esser di già libero dal carico e gouerno di questa nostra Prouincia, che così male fin'hora hò essercitato, che Dio benedetto con la graue infermità mi hà mandata mi volesse chiamare à se, non già per premiarmi del bene, che non hò fatto, mà per perdonarmi della mala vita,che hò tenuta, & vna volta per sempre porli

fine con farmi gratia, e misericordia d'vna buona morte; come speraua dalla sua infinita bontá ancorche io non lo meritasse: hora mi ritrouo di nuouo con l'istesso peso sopra le spalle, onde si come mi vedo obligato á ringratiar le RR. e CC. loro dell'orationi, che haueranno fatte al Signore in questa mia infermitá, alle quali più che á rimedij humani si può attribuire la salute che hò ricuperata; così ancora medesimamente mi sento obligato á dimandare, & ricorrere di nuouo all'istesse orationi, acciò con quelle, con le quali mi hanno impetrata la vita, con l'istesse m'impetrino ancora vna buona, e Santa vita; E poiche non hò possuto in questo tempo d'infirmitá satisfare con lettere á quelli che mi hanno scritto, nè darli quella consolatione & aiuto che doueuo; mi è parso almeno hora con questa lettera commune supplire in parte al mancamento passato, procurando al meglio, che saprò darli qualche aiuto, & rimedio contro vna tentatione, & inquietudine dalla quale vedo assai communemente esser molestati i Religiosi, & è circa la mutatione de Conuenti, circa di che non è mio pensiero dir cose nuoue mà solamente ricordarle la dottrina che da nostri Santi Padri ci è stata insegnata; & quello che l'esperienza istessa ogni giorno chiaramente dimostra. Primieramente dunque è dottrina vniuersale in materia di perfettione, che doppo, che vn Religioso hà rappresentato vna ò due volte al suo Superiore le raggioni, che lo muouono á desiderare, e dimandare alcuna cosa per buona che sia, & dal Superiore li viene negata, deue il buono Religioso talmente quietarsi come se dall'istesso Christo li venisse negata, che disse: *qui vos audit me audit*. Hora sapendo il Religioso che non è gusto di Dio, che stia in vn Conuento, mentre non ne gusta il Superiore, perche hà egli più che cercare ò desiderare di andarui? Quante volte hauremo protestato á Dio, e con ragione, di più tosto star nelle pene dell'inferno con gusto suo, che in Paradiso contro il suo gusto se tal cosa possibile fosse? Non è forse certo che la quiete vera, e totale del nostro cuore, non consiste ne può consistere in altro, che in vnirsi totalmente con la volontà di Dio, quanto dunque vanno fuor di strada quelli, i quali come dicono per quietarsi, e per stare in pace, non si accomodano á stare doue Dio vuole, & cercano di stare doue Dio non vuole? come potrá trouare la quiete chi si và allontanando, e scostando da quello, in che ella solamente si ritroua? Senza dubbio è necessario che questo

ta-

tale non solamente non troui quiete, mà più tosto sempre ritroui maggior inquietudine, si come quanto più vno si separa dalla luce, è necessario che si ritroui in maggiori tenebre. Et questa verità è confirmata dalla quotidiana esperienza, poiche vediamo, che questi tali con la mutatione de Conuenti ottenuta per la loro importunità, non per gusto de Superiori, non trouano la quiete, che cercauano, mà sempre si ritrouano più inquieti, nè vale la causa, che ordinariamente sogliono apportare, con dire, che non procurano detta mutatione per loro gusto, o per fuggire trauaglio, mà per esser lõtani da molte occasioni d'imperfettioni, che spesso hanno in quel Conuento doue stanno; poiche l'esperienza dimostra che simili Religiosi non diuentano più perfetti per molti Conuenti che mutino, anzi si vede, che per tutto portano gli suoi habituali costumi, e passioni, alla mortificatione delle quali mentre non s'attende, poco, ò nulla serue la mutatione del luogo, essendoci necessario per tutto portare noi istessi. Di più sappiamo per fede, che la causa principale dell'acquisto, & augmento della nostra perfettione non è la lontananza dall'occasioni dell'imperfettioni, mà la gratia, aiuto, e concorso di Dio benedetto, quale senza dubbio si deue sperare maggiore in quel Conuento doue lui gusta, che stiamo, ancorche per altra parte vi siano maggiori occasioni d'imperfettioni, che in quell'altro doue non gusta, che dimoriamo. Ma se non vorremo palpare noi medesimi, vedremo che per il più questi tali desiderij importuni di mutatione non procedono da Dio, nè da vero amore della perfettione, poiche se tali fossero con hauerli esposti all'obedienza ci quietariamo, non si ricercando più di questo secondo le regole della perfettione, come habbiamo detto di sopra; mà sogliono procedere più tosto da poco amore, e desiderio di quella; & amando poco, anzi aborrendo, e fuggendo la Croce, i trauagli, l'incommodità, & altri patimenti, che sono i mezzi assolutamente necessarij à tutti per ottenerla, secondo il detto dell'Apostolo; *Patientia vobis necessaria est, vt reportetis salutem*. Se dunque l'amor del fine ci muoue all'elettione del mezzo, che è necessario per acquistar tal fine, come può esser, che dall'amor della perfettione proceda il fuggire i mezzi necessarij per quella? nè occorre replicare, che non si cerca fuggire la Croce, mà si bene l'occasione d'impatientia, & inquietudine, perche se il Religioso veramente non fuggisse,

mà

mà amasse la Croce, & il patire, la Croce non li saria occasione d'impatientia; nè d'inquietudine, mà più tosto di patientia, anzi di contento, & allegrezza, hauendo quello che ama, e desidera. Onde vediamo, che per il più quelli che sogliono cercar tali mutationi non sono i Religiosi più santi, e perfetti, mà li più imperfetti, e per tali sono stimati commùnemente da tutti, come persone inconstanti, inquiete, e curiose d'andare per tutti i Conuenti della Religione. Et ancorche non giudico, che le RR. e CC. loro siano di questo numero, mi è parso con tutto ciò conueniente preuenire i colpi dell'inimico, *qui sagittat in occulto rectos corde*, e sotto colore di maggior bene, pretende distruggere il fondamento d'ogni nostro bene, che è la semplice obedienza, e rsignatione nella volontà de nostri Superiori, per tutto quello vorranno disporre circa di noi. Pigliamo dunque il conseglio dello Spirito Santo nell'Eccles. *Si Spiritus habentis potestatem ascenderit super te locum tuum ne dimiseris*. Et nell'Eccles. *Confide in Deo, & mane in loco tuo*. Et ne prouerbij. *Sicut auis transmigrans de nidu suo, sic vir qui derelinquit locum suum*. Mà non posso lasciare di toccare ancora così di passaggio vn'altra tentatione contraria alla precedente, cioè di quelli che stanno talmente affettionati, & attaccati ad vn Conuento, che se si tratta di volerli leuare, e mandare ad vn'altro, s'inquietano, replicano, trouano scuse, di maniera che pare già quanto all'affetto che tenghino quel Monastero come proprio. Questo quanto gran mancamento sia, e quanto male apporti nella Religione pur troppo chiaramente si conosce, poiche se il tener come proprio vn Breuiario, ò vna Coronetta, è cosa lontana dalla santa pouertà, quanto più sarà alieno, chi con affetto proprietario stà attaccato à questo, ò quell'altro Conuento? Senza dubbio che ancorche questa tentatione paia contraria all'altra, nasce nondimeno dall'istessi principij, & produce gli stessi mali effetti, quali nō torno à replicare, potēdosi dal sopradetto chiaramente intendere, e con gli stessi mezzi facilmente remediare; solamente li ricordarò à questo proposito le parole di San Paolo, *quoniam dum sumus in hoc corpore peregrinamur à Domino, nec habemus hic Ciuitatem manentem, sed futuram inquirimus*; E che serue hauer vna volta lasciate le proprie case, se doppo ad altre disordinatamente ci affettioniamo? *plus enim concupiscentia mundi, quam substantia nocet*, come dice il glorioso S. Bernardo. Ci muoua ancora l'essempio segnalatissimo, che in

que-

questo tempo ci dà il Figliuolo di Dio, il quale per amor nostro, *descendens à regalibus sedibus, & à sinu Patris*, se ne viene in vna vile stalla, e questa imprestata, e non sua propria, ma commune ancora à vilissimi giumenti; per mostrarci, come dice S. Gregorio, *quia per humanitatem quam assumpserat quasi in alieno nascebatur*, & per insegnarci fin dal primo ingresso che fà in questo Mondo, quanto douiamo star distaccati da ogni cosa creata. Tutto questo hò voluto rappresentare alle RR. e CC. Loro non per ritirarli dal significare à me, ò ad altri Superiori i loro particolari bisogni, & necessità in qualsiuoglia occorrenza, mà acciò hauendoli proposti con gran sincerità, e doppo molta consideratione, & oratione si quietino, e restino talmente contenti con quello, che li Superiori disporanno, come senza dubbio resterian contentissimi, se dalla bocca di Christo Signor nostro li fosse detto, figlio è gusto mio, che stij in questo Conuento, ò veramente è gusto mio, che vadi nel tal Conuento; e poiche egli sà molto meglio, che non sappiamo noi quello che ci conuiene; *omnem sollicitudinem nostram proijciamus in eum, quoniam ipsi cura est de nobis*; E con questo raccommandandomi di nuouo alle loro orationi li prego dall'istesso Signore vn felicissimo Natale. Di Napoli il dì 2. di Decembre 1623.

Delle Reu. e Carità loro

Indegno Ser.
Fr. Alessandro di S. Francesco.

AVVISI PER LI NVOVI PROFESSI

Auuisi, che aiuteranno li Nouitij doppo la Professione per la quiete della lor vita, e bene spirituale dell'anima raccolti dal Nostro P. F. Alessandro di S. Francesco.

1 PRocuri il nuouo Professo hauer sempre d'auanti li occhi dell'anima quello, perche venne alla Religione, cioè à dedicarsi in seruitio di Dio in essa, & in ordine à essa, è che elesse stato di penitenza, humiltà, obedienza &c. per caminare con questo alla perfettione, e allontani dall'anima sua ogni ragione, ò desiderio, che con questo non sia compatibile, ancorche non sia peccato: perche il Religioso non solo venne alla

Re-

Religione à procurare di non peccare : mà per seruir al Signore, e caminare alla perfettione.

2 Quello, che le Cōstitutioni, & i Prelati ordinano lo ascolti come voce di Dio; e obedisca à Dio nell'huomo, che trouerà in quest'essercitio molta luce, e tutto li si farà molto suaue.

3 Con li Prelati, e Capitoli della Religione si porti con molta schiettezza, e quando sarà obligato, ò per ragione dell'vfficio li conuerrà farlo, ò sarà interrogato secondo l'ordine, dica quello che li si offerirà toccāte à sè proprio ò ad altri, ò alla Religione, e auuisi quello che sente, e quello che passa con le ragioni, che hāuerà per seruitio di Dio, e con questo si quieti rendendosi à quello ch'essi determinarāno, ancorche fosse diuerso dalla sua volontà, e parere, che questo è l'vfficio del Religioso, et à questo arrendimento l'obliga la sua professione, e l'obedienza, e ogni raggione, e à questo venne à seguire la volontà, e parere altrui. Il che come principio hà da piantare nell'anima sua, perche importa molto per la sua quiete, e il contrario oltre all'alterezza, e scordāza della sua professione, e stato, che porta seco, li potria causare molta inquietudine, & afflittione.

4 Con il Priore del Conuento doue starà, e Religiosi di esso (con li quali per il più hà da trattare) procuri hauer amor di figlio con il Priore, e di fratello con li Religiosi: che questo li darà molta luce, e pace nel modo che haurà da compoltarsi cō essi loro. Obedisca al Padre Priore come voce di Dio per lui, e (se vi sarà dispositione per questo) tratti con esso le cose dell'anima sua, e suoi desiderij, e tengalo per suo Confessore, che questo obligherà molto il Priore ad hauer pensiero di lui: e come à Prelato, e Confessore li darà il Signore maggior luce per guidarlo. Aiutilo in quello che potrà senza colpa; Compatisca alle sue imprudenze, & ignoranze (che al fine è huomo,) e per quanto secondo Dio potrà scusi le sue colpe, che tutto è vfficio di figlio, e molto grato à Dio; e si guardi di andare mormorando di lui publicando le sue colpe, che grauemente ciò dispiace al Singore, e l'offende; con li Religiosi faccia il medesimo vfficio di Fratello, auitandoli, e soffrendoli (secondo Dio) come Fratelli, e quando alcuna cosa si douesse dichiarare alli Superiori, si faccia secondo le Constitutioni con Carità.

5 Quello, che vederà fare alli Prelati di Casa di che non sà la causa, ne hà relatione di quello, che in ciò passa, approuilo

ò non lo giudichi, nè li paia màle, perche, come saria temerario co'ui, che senza esser giudice, nè vedere vn processo, lo sententiasse, così è il Religioso, che fà questo; è se sà quello che in ciò passa, si renda al parere de Prelati, che è questo venne, e con questo raffrenarà la miseria della nostra natura corrotta, che gusta di riprouare quelche li Prelati fanno, è trouerà in ciò gran quiete.

6 Tengasi dalla parte della sua Religione in ordine alla quale ha da viuere, et hà da essere giudicato da li suoi Superiori, come parte al tutto, e s'hà d'accomodare con il bene della sua Communità e da questo giunto li risulterà gran quiete, quando non li concederanno quello che desidera, e li pare che li conuenga, perche ò s'inganna, ò il Prelato è di parere, e volontà diuersa (al che sta obligato di renderli) ò in ordine al ben cõmune non si deue fare, quello poi, che in molte cose è vn particolare si potria concedere, douendosi concertare con il ben commune, non si soffre & il principale intento del Prelato deue mirare al ben commune, in ordine al quale hà da guidare li particolari nell'osseruanza regolare, e nella correttione regolare, e nell'attioni della Vita sua, concedendoli, ò negandoli quello che in ordine à questo conuiene, e con questo raffrenerà i suoi desiderij di mutarsi da vn Conuento, ò da vna Prouincia all' altra, ò da vn essercitio à vn' altro, e non lo affliggerà qualsiuoglia altra cosa, che desiderasse, e non li fosse concessa.

7 Non habbia amicitie particolari, ma ami tutti nel Signore, e il Prelato più, che li altri, e mai per persone, ò cause particolari perda questo maggiore amore, & obedienza al Prelato, nè facci cosa contro di lui.

8 Nel'o esteriore seguiti la vita commune come li altri, e nello interiore si singolarizzi nelle Virtù, quanto potrà.

9 Non si marauigli vedendo, che nella Religione vi sono alcuni osseruanti, altri amici di larghezze, e regalo, perche l'essere tutti buoni, è cosa del Cielo, e l'essere tutti cattiui è cosa dell'inferno: questa vita è rete, che và meicolata di cattiui, e di buoni, e nella Religione vi ha da essere questa diuersità: s'appoggi alla parte migliore, e lascisi guidare da Dio.

10 Non guardi se ne la Cõmunità vi sono alcuni, che hanno maggiore commodità, e regalo, che lui; nè si dolga per questo, anzi li habbia compassione, e guardi à sè stesso; poiche ciascun

hà

hà da riportar il premio di quello, che farà, e quanto sarà più osseruante, tanto meglio per lui.

11 La obedienza che essercitarà, sia per obbedire, e con questo liberetà l'anima sua da molti inconuenienti, perche colui, che cerca, che l'obedienza sia soaue, e prudente, non cerca obedienza, mà prudenza, e gusto suo in essere gouernato, che è cosa desiderata ancora da gentili. L'obedienza religiosa mira più alto, e Dio Signore Nostro per mezzo di quella conduce il suddito al suo bene, e perfettione, quando l'obedienza è prudente, e quando è imprudente, quando è suaue, e quando è rigorosa; che come non commandi cosa di colpa, voce di Dio è per il suddito, con la quale il Signore lo guida al suo bene spirituale, e così il tenere questo habito d'obedire per obedire è importantissimo per il Religioso, e li fà soaue l'obedienza, perche sempre, e in tutto troua quello, che vuole.

12 Nella pouertà mettasi bene nel cuore quello, che la Religione con tanta consideratione hà ordinato, che si viua in vita commune, e vguale trà tutti per fuggire li trauagli, e per l'inconuenienti, che porta seco il poter tenere per vso particolare, e come cosa molto importante la osserui, che con questo viuerà molto scarico di pensieri.

13 Nella castità apra gli occhi, che hà da fare con vn nemico crudele, & intrinseco, che fa guerra, e ferisce a morte molte volte con il solo atto interiore de diletti, & à solo a solo, è molto più in cōpagnia, e nelle occasioni; e per questo domanda vigilanza, digiuni, asprezze di vita, clausura, e tanti essercitij, che nella Religione si osseruano. Et il Religioso con questo nemico non hà mezzo, nè tregua, nè pace alcuna, ma ò hà da vincere, ò hà da esser vinto, perciò ami molto quelli essercitij, e combatta con essi, perche veramente essere amico di regali, et esser casto non viene bene, e l'anima, che tiene tanto poche forze spirituali, e che si è arresa con il deside io alla tentatione del mangiare, e de regali, che è la minore, molto meno resisterà alla tentatione della sensualità insurgendo, che è maggiore, & è grandissima, quando oltre la natura corrotta, et incentiui del Demonio è aiutata con mangiamenti, e regali, e messa nell'occasioni, le quali rompendo con la nostra clausura à ogni passo si trouano vscendo fuora.

14 Poiche venne alla Religione per esser obediente, pouero, e casto ricordasi di ciò quando alcuna cosa contro la

sua volontà li sarà commandato, e li mancherà qualche cosa, e nello star in casa, e nelle penitenze della Religione, che sono atti di queste virtù, che professò, e procuri rallegrarsi con questo, e guardisi di cercar'obedienza gustosa, povertà regalata, e castità satolla, e trà le occasioni, che altrimente cascherà in esse.

15 Auuerta, che renuntiò à gli affetti del mondo in cose mondane, quando entrò nella Religione, che sono libertà, fare la sua volontà, hauer obedienza, e regali, essere stimato, commandare potere &c E vegli acciò non tornino ad entrare questi affetti del Mondo in materia di Religione, che saranno molto peggiori in sè, e peggiori da curarsi.

16 Ogni pensiero, e cosa che non li suggerischi, e muoua à che compisca con l'osseruanza della sua professione, che sia humile, che si mortifichi, che non desideri esser conosciuto, nè stimato &c Scacci come tentatione contraria allo stato, che elesse, e professò.

17 Se caderà come miserabile in alcuna colpa, desideri la correttione regolare, ami chi glie la fà, poiche ambidui sono mezzi posti da Dio Signor Nostro, e dalla sua Chiesa per suo bene, che correggono il passato, e frenano, che per l'auuenire non vada auanti in sua perditione, come son andati molti, perche dal principio non hebbero questa medicina spirituale, e se l'essere corretto in colpa, è gran bene, e rimedio; l'essere corretto senza quella è gran gratia del Signore, e corona, perciò se tal cosa li accadesse, rallegrisi nel Signore per quello.

18 Di tutti gli essercitij, ne quali l'occupassero, procuri primieramente cauare profitto spirituale prima per sè; Secondo per la Religione; Terzo per gli altri in quello, che nè à sè, nè alla Religione repugna, che questo è l'ordine della Carità, & il zelo bene ordinato dell'anime.

19 Nel tempo che si leuano nell'anima sua tristezze, aridità, ò passioni non determini cosa alcuna, ancorche li paia cosa euidente, che passata la passione forse li parerà tutto il contrario, e lo giudicarà meglio.

20 Non misuri la Virtù dell'anima sua con gusti, ancorche paiano spirituali, che forsi non saranno tali. Et ancorche fossero, la misura non hà da essere questa; mà l'humiltà, e desiderio di mortificationi, & habiti delle Virtù.

21 Freni gl'impeti de feruori, e desiderij dell'anima sua al principio di quelli, perche molte volte turbano la ragione, e

ca-

cagionano inconuenienti, e se saranno di cosa conueniente, senza essi, e con la ragione, secondo Dio li procurerà meglio dapoi.

22 Tutto quanto succederà, eccetto il proprio peccato, lo riceuerà dal Signore, e niuna cosa lo contristarà: si porti in quello, secondo che il Signore li domanda, e farà tutto quello che deue. Rendasi nel successo alla volontà del Signore; e tutto lo rallegrerà; dependa da Dio in tutto, e sia l'obedienza la guida della vita sua, e caminerà questa carriera per il Cielo con molta pace. Amen.

SPECCHIO DELLE VIRTV',

Specchio delle Virtù nel quale ciascuno può conoscer sè stesso, e vedere quello che li manca per l'acquisto della Perfettione. Della Virtù Altissima dell'Humiltà.

NOn dir parole, che possino ridondare in lode, ò stima propria.

Non rallegrarmi quãdo altri mi lodano, ò dicono bene di mè, anzi dall'istesso pigliar occasione per humiliarmi, e confondermi più, vedendo, che io non sono tale come gli altri pensano nè quello dourei essere, e con questo si può aggiungere il rallegrarmi quando lodano, e dicono bene di altri, e quando di questo n'haurò qualche sentimento, ò motiuo d'inuidia, notarlo per difetto, & ancora quando haurò alcuna compiacenza, ò contentezza vana che dichino bene di mè.

Non far cosa alcuna per rispetti humani, nè per esser visto, nè, stimato dalle Creature mà puramente per Dio, Non scusarmi, nè meno dar colpa ad altri, nè esteriormente, nè interiormente.

Tagliare, ò leuar via tutti i pensieri vani, altieri, e superbi, che mi verranno di cose, che toccaranno à honore, ò stima propria.

Tener tutti per superiori non solo speculatiuamente, mà in prattica, & essercitio di portarmi con tutti con tale humiltà, e rispetto come se mi fossero superiori.

Hauerò caro tutte le occasioni, che mi si offeriranno di humiltà, & in questo hò da andare crescendo, e salendo per questi trè gradi. Prima sopportandole con patienza, Secondo con prontezza, e facilità. Terzo con giubilo, & allegrezza, e non hò

hò da fermarmi fin tanto, che non senta tener gran contento di esser disprezgiato, e tenuto per niente à fine d'imitar Christo, il quale volse esser disprezgiato, e tenuto vile per mè.

Della Carità fraterna.

NOn mormorare, nè dir mancamento alcuno di altri ancorche sia cosa leggiera, e publica, nè abbassar le lor cose, dar mostra di non stimarli, nè in presenza nè in assenza; mà procurare che dalla mia bocca tutti siano buoni, honorati, e stimati. Mai dire ad altri il tale disse questo di voi, essendo cosa della quale ne può riceuere alcun disgusto ancorche picciolo perche questo è seminar discordia, e zizania trà fratelli.

Non dir parole mordaci, nè cose delle quali si possa altri mortificare non perfidiare, nè contradire, ò riprendere altri, se io non mi vedrò obligato.

Trattare con tutti con amore, e Carità, e dimostrarlo con l'opere, procurando souuenirli, e darli contento in quanto potrò specialmente quando vno hà offitio particolare, l'hò da fare cō diligenza, e supplire con vn buon modo di parole suaui, e caritatiue quando non potrò con l'opere.

Schiuare qualsiuoglia auuersione, e molto più il mostrarla, come sarebbe il lasciar di parlare ad alcuno per qualche disgusto, ò lasciar di souuenirlo potendo, ò vero dar segno di stare infastidito con lui.

Non esser singolare con alcuno schiuando le familiarità, & amicitie particolari, che possino offendere, come la peste.

Non giudicar alcuno, anzi procurar di scusare i suoi mancamenti interiormente con sè stesso, e con gli altri, facendo sempre molta stima di tutti.

Della Mortificatione.

MOrtificarmi nelle occasioni, che si offeriscano senza io cercarle, hora venghino immediatamente da Dio, hora per mezzo de Superiori, hora da nostri prossimi, e per qualsiuoglia altra via, procurando di sopportarle, & approfittarmi di quelle.

Mortificarmi, & vincermi, doue sentirò repugnanza, & in quello che m'impedirà alla osseruanza della mia Regola, e Co-

sti-

ſtitutioni, & il far bene, e con perfettione le coſe ordinarie, che fò ogni giorno, tanto ſpirituali, come eſteriori, perche tutti li difetti che in queſto facciamo ſono per non vincerci, e mortificarci in patire qualche trauaglio, ò per non aſtenerci dà qualche guſto, ò dilettatione.

Mortificarmi in andare con la modeſtia che deue vn Religioſo, e ſpecialmente quanto tocca à gli occhi, et alla lingua.

Mortificarmi in alcuna coſa, che lecitamente potrò fare, come in non vſcire dalla Cella, in non vedere qualche coſa curioſa, in non domandare, nè voler ſapere ciò, che non m'importa, non dire alcuna coſa, che hò voglia di dire, & altre coſe ſimili facendo eſſame di fare tante mortificationi di queſte la mattina e tante il giorno incominciando da poche, e ſempre andare aggiungendo più; perche l'eſſercitio di queſte mortificationi volontarie ancorche in coſe picciole, è di molta vtilità.

Mortificarmi nelle iſteſſe coſe, che hò da fare in queſto modo V. G. che quando vado à confeſſare, leggere, ò predicare, & à qualſiuoglia altro eſſercitio del quale io ne guſti mortifichi prima il mio appetito, e volontà dicendo col cuore, non voglio io Signor far queſto per mio guſto, mà perche voi volete così.

Dell'Aſtinenza.

NO mangiar coſa alcuna prima, nè doppo l'hora commune nè fuora del luogo della Refettione.

Contentarmi di quello che ſi dà alla Communità, non volendo altre coſe, nè quelle acconcie d'altra maniera, non ammettendo particolarità, ſenza molto euidente neceſſità.

In queſte coſe communi non eccedere nella quantità la Regola della temperanza.

Non mangiar con molta auidità, nè fretta, mà con modeſtia, e decenza, non laſciandomi traſportare dall'appetito.

Non parlar di coſe da mangiare, e molto meno mormorare, ò lamentarmi di quelle; tagliare, e non dar luogo à penſieri di gola.

Della Patienza.

NOn dar ſegno alcuno eſteriore d'impatienza, anzi darlo di molta pace con le parole, & opere, e con il ſembiante del vol-

volto reprimendo tutti i mouimenti, & affetti contrarij.

Non dar luogo che entri nel cuore alcuna perturbatione, ò sentimento, ò indignatione, ò malinconia, e molto meno desiderio di alcuna vendetta ancorche leggiera.

Riceuer tutte le cose ò occasioni, che mi si offeriranno, come mandate dalla mano di Dio per mio bene, & vtilità di qualsiuoglia maniera, mezzo, ò via, che verranno.

Andarmi sempre essercitando, & attuando in questo per questi trè gradi. Primo sopportando tutte le cose, che mi si offeriranno con patienza. Secondo con prontezza, e facilità. Terzo con giubilo, & allegrezza per esser quella la volontà di Dio.

Della Obedienza.

ESser puntuale nella obedienza esteriore lasciando la cosa cominciata, & alla significatione della volontà del Superiore esseguirla senza aspettare comandamento espresso.

Obedire volontariamente, e di tutto cuore hauendo vn istesso volere col Prelato.

Obedire ancora con l'intelletto, e giuditio non dando luogo à giudtij contrarij.

Pigliar la voce del Superiore e della Cãpana come di Dio essercitar l'obedienza cieca; questo è obedire senza essaminare, ne trouar ragioni perche, nè à che fine; mà che mi basti per ragione sapere che è volontà di Dio manifestatami per mezzo del Superiore.

Passare agli atti di volontà attuandomi quando obedisco dicendo fra me stesso, che fò la volontà di Dio, e che questo sia il mio gusto, e contento.

Della Pouertà.

NOn dare, nè riceuere da alcuno dentro ò fuori di casa cosa alcuna senza licenza, così nè prestare cosa alcuna dentro, ò fuori di Casa.

Non tener cosa alcuna superflua spropriãdomi di tutto quello che mi basterà necessario in Libri, cose da mangiare, vestito, & in ogni altra cosa.

Nell'istesse cose necessarie, che vso, di procurare di parere pouero, poiche sono, che tutte le cose siano semplici, e di poco

valo-

valore, e che in tutto risplenda la Pouertà. rallegrandomi che il peggio della Casa sia sempre mio.

Rallegrarmi che delle istesse cose necessarie mi manchi qualche cosa, che questo è esser vero pouero di spirito.

Della Castità.

HAuer gran cura degli occhi, non mirando persona, ne cosa che possino essere incentiuo di tentatione.

Non dire ne sentire parole, che tocchino à questa materia, ne leggere cose simili.

Non dar luogo à pensieri simili.

Osseruar con se stesso molta honestà.

Non toccar persona alcuna nella mano, faccia, ò testa, ne lasciarsi toccare.

Non hauer amicitie particolari ne riceuer doni, ancorche piccioli con chi sente affetto, & inclinatione. Andar molto auuertito nel tratto.

Del far le opere ordinarie ben fatte.

NOn lasciar giorno alcuno di non far li essercitij spirituali compitamente dandoli tutto il tempo deputato per essi, e se in questo tempo hauessi qualche occupatione forzata supplirli in altro.

Far l'oratione mentale, & essame generale, e particolare ben fatti, osseruando le sue additioni, e fermandomi nell'essame, e nel dolore, e confusione de defetti, e nel proposito di emendarmi di quelli, & in essaminare le volte, che hò mancato, che in questo stà la forza, e frutto dell'essame, e per mancamento di questo sogliono alcuni approfittarsi poco di quello.

Far bene gli altri essercitij come sono vdir la messa, il recitar la lettione spirituale, le penitenze, e mortificationi procurando di cauar da queste il fine, per il quale stà ogni cosa ordinato, non facendole come per costume, complimento ò ceremonia.

Fare il mio offitio ben fatto facendo tutto quello che potrò dalla mia parte acciò vada bene come chi lo fà per Dio & auanti Dio.

Non fare mancamento alcuno auertitamente. Fare molto conto di cose piccole.

Et nel far bene, & con perfettione queste cose ordinarie stà il mio profitto, e perfettione. Hò da hauer gran pensiero ancora di tẽpo in tempo, quando sentirò che mi vado intepidendo in questo rifar l'essame particolare di quello, per farlo bene.

Del far tutte le cose puramente per Dio

NOn far cosa alcuna per rispetto humano ne per esser visto ò stimato, ne per mia comodità gusto ò contento. Far tutte le opere puramente per Dio assuefacendomi à riferirle tutte à Dio; Prima la mattina subito, che mi destarò; Secondo al principio d'ogni opera; Terzo nell'istessa opera alzando molte volte in quella il cuore à Dio, dicendo per voi Signore fò questo per la gloria vostra, perche à voi piace & per far in tutte le cose la Santissima volontà vostra.

Non ho da fermarmi sino à tanto che venghi à farle, come persona che serue à Dio, & non à huomini, fin tanto, che stia sempre in quelle attualmente amando Dio rallegrandomi, che sto facendo la sua volontà, & che tutto il mio gusto, & contento sia questo, di modoche quando starò operando più presto paia che stia amando.

Questa hà da essere la presenza di Dio nella quale hò da caminare, & la continua oratione, che hò da procurare d'hauere, perche sarà molto buona, & molto profitteuole; & mi agiutará à far le cose benfatte, e con perfettione.

Della Conformità con la volontà di Dio.

RIdurre tutte le cose che s'offeriranno, ò siano grandi, ò piccole per qualsiuoglia via ò maniera che vengono come venissero dalla mano di Dio, che me le manda con viscere di Padre per mio maggior bene, & profitto, & conformarmi in quelle con la sua Santissima volontà, come se vedessi l'istesso Cristo che mi stia dicendo. Figlio adesso io voglio, che tu facci, & patischi questo per amor mio.

Procurare andar crescendo in questa conformità con la volontà di Dio in tutte le cose per questi tre gradi. Primo sopportandole con patienza; Secondo con prontezza: Terzo con

 giu-

giubilo & allegrezza della mia volontà. Nè hò da fermarmi in questo essercitio finche si compisca in mè la volontà del Signore, ancorche sia con trauagli, dispreggi, & dolori, & che tutto il mio giubilo & contento sia la volontà, & contento di Dio.

Non lasciar di far cosa che io intenda esser volontà di Dio, & maggior gloria, e seruitio suo; procurando imitar in questo Cristo N. Redentore, il quale disse, *ego quæ placita sunt ei facio semper*; cioè io sẽpre fò quello che più piace al mio eterno Padre, e caminare in questo essercitio sarà molto buon modo per andar nella presenza di Dio, e per la continua oratione è molto profitteuole.

L'essame della mortificatione che habiam posto di sopra si potrà portar meglio per via di conformità cõ la volontà di Dio pigliando tutte le cose, & occasioni come venute dalla mano di Dio del modo che qui si è detto, & di questa maniera sarà più facile & gustoso, & più vtile.

Delli mezzi per acquistar la virtù Proposta.

E' Necessario per il profitto spirituale il proporsi l'acquisto di qualche Virtù particolare, per ottener la quale prima la dimanderò instantemente al Signore indrizzandoui tutti gli essercitij Spirituali, Confessioni, Communioni &c. à questo fine farò ogni giorno vn numero determinato d'atti interiori di quella virtù, & delli atti esteriori ancora secondo l'occasioni, che s'offeriranno, quali abbracciarò con ogni studio, e diligenza; e quando mi mancaranno le domandarò all'obedienza.

Da ogni essortatione ò predica, ò lettione de libri spirituali, notarò quello singolarmente che fà à proposito di quella virtù.

Nell'oratione, ò presenza di Dio procurarò cauare desiderij, e buoni propositi di quella virtù, stimando l'essercitio di quella come professione propria.

Pigliarò per Auocato quella Settimana, ò Mese, ò Anno, che hò proposto d'essercitarmi in essa, qualche santo, che fù segnalato in quella virtù.

ESSERCITIO
PER L'ACQVISTO DELLA VIRTV' DELL'HVMILTA'.

Fondato in cinque Attioni di Cristo Sig. Nostro,

E distinto

In cinque giorni della Settimana.

COnsiste la vera humiltà nella vera cognitione di se stesso, e desiderar con verità esser da tutti disprezziato, perseguitato, e calunniato, & incolpato, se bene non ne hà dato cagione alcuna. Se vuole imitare il Signore doue può farlo meglio, che in questo? Quì non bisognano forze corporali, ne aiuto d'altri, mà solo di Dio, & in questo ha da esser tutto il nostro studio, e la nostra penitenza per essere da douero santi.

Mezzi per acquistarla.

1 DOmandarla con molta instanza da N. Signore.
2 Desiderio d'acquistarla, e questo non solo con atti interni, ma con l'esterni praticarla.
3 La familiarità con gli humili, far riuerenza a tutti, parlare bene di tutti, e rimettersi a tutti.
4 Assuefarsi à sentir dire male di sè, & esser disprezziato.
5 Vfficii bassi, veste pouere, memoria della Morte, e la miseria della nostra Natura.

Nel primo Giorno.

L'Attione di Cristo sarà l'esser nato in vna stalla, e posto in vn Presepio, luogo tanto vile, che pare non si possa trouare il più indegno, poiche quando vogliamo essagerare la bassezza d'vn luogo, diciamo che è come vna stalla. Di quì si cauaranno affetti di humiltà dicendo. Che cosa è questo, Anima mia

in

in tutto questo gran mondo non si troua vn poco di luogo per il tuo Dio? Non sono per lui le regie sale, non i palazzi, non le case ordinarie, non gli alberghi locandi, non qualsiuoglia habitatione d'huomo, non ha da riposarsi, se non lo riceuono le bestie? Considera Anima mia superba, che non mancauano Case nobili à quello, che tiene sotto i piedi i Cieli, la Luna, le Stelle, il Sole, che habita in Paradiso la luce inaccessibile, che è seruito da gli Angeli: perche dunque habita in terra sì bassamente se non per insegnarti l'humiltà?

O Dio mio, chi mi desse di star veramente in vna stalla tutto il tempo della mia vita? O Signor mio che ancor mi conosco indegno della compagnia delle Bestie.

Deh perche non mi calpestano tutte le creature? Sarà mai Anima mia superba, che ti dispiaccia di esser posta ne luoghi più vili, più immondi, nelle istesse immonditie della Casa &c.

Dimanda.

O Giesù mio Clementissimo, che dicesti: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore; O Maestro di Sapienza eterna, dammi gratia per amor del tuo dolcissimo Cuore di far profitto in questa dottrina: Fà che io sia vero discepolo della tua Scuola. Deh amabilissimo Signor mio, quanto mi vergogno, quanto mi confondo di non hauer ancora imparato le prime lettere di questo santo Alfabeto dell'humiltà. Supplisci bontà infinita alla mia ignoranza. Ammaestrami tù che puoi. Eccomi a'tuoi piedi come la Madalena per ascoltare le Diuine Lettioni, che mi leggerai nel secreto dell'Anima mia. Fammi humile Signore per l'humiltà del tuo cuore, per l'humiltà della tua Sacratissima Madre, per l'humiltà di S. N. (Si può dire vn Santo eccellente nella humiltà) acciò che io conseguisca il premio da te preparato a' veri poueri di spirito, che sono gl'Humili.

Nel secondo Giorno.

Primo punto. L'Attione di Cristo sarà l'essersi esposto alla Circoncisione, riceuendo quel marco, ò sigillo di peccatore, perche la Circoncisione nella legge antica era vn rimedio contro il peccato.

Sec. pun. Veramente è gran misterio, che non contento l'Incarnato Dio d'hauer preso sopra di se le pene del peccato, volse pigliare ancora la similitudine del peccato, apparire peccatore, esser stimato peccatore, ancorche fosse l'istessa Santità, l'istessa innocenza. O Anima mia miserabile, quanto cammini lontana dalle pedate del tuo Saluatore? Esso essendo il Santo de Santi sopporta d'esser tenuto per peccatore; e tù essendo carica di tanti mancamenti, imperfettioni, e peccati, vuoi esser tenuta santa. Questa è l'imitatione di Christo? Questa è la configuratione col buon Giesù? O Dio mio, vorrei certamente che tutte le mie imperfettioni, passioni, colpe, e peccati fossero manifesti à tutt'il mondo, acciò tutti mi dispreggiassero, humiliassero, e mi sputassero in faccia come io merito. Non piaccia à Dio, che io mai scusi li miei difetti, & imperfettioni, poiche farei vn'atto tanto indegno, e tanto contrario all'humiltà di Christo. Mi confesso per vn gran superbo, & Ipocrita, e propongo emendarmi per l'auuenire, procurando, che si scuoprino le mie fintioni, e simulationi, &c.

Dimanda. *Come nel primo giorno.*

Nel terzo giorno.

1 pun. L'Attione di Christo sarà l'essersi sottoposto al glorioso N.P.S. Gioseffo, aiutandolo, e seruendolo per tanti anni nell'essercitio di Maestro d'ascia, segando, inchiodando, e facendo quanto si fà in quell'Arte.

Sec. pun. Stupiteui Cieli di vedere quelle mani, che vi lauorarono, e vi sparsero di stelle, che vi adornarono di tante bellezze, tener la sega, i martelli, le tenaglie, & li altri stromenti d'vn'arte si bassa, si che da qualsiuoglia huomo nobile si stimarebbe gran vergogna d'adoperarli. Tanto bisognaua Anima mia per conuincere la tua vanità, e stima propria, e per confondere la tua presuntione, e superbia! Come si può viuere con tè se non ti danno sempre da fare le cose di più rispetto, se non sei impiegata in essercitij honorati?

Io propongo, e voglio con la diuina gratia, cercare per l'auuenire l'essercitij, e faccende più vili di tutta la casa, gl'vffitij più bassi, & abietti saranno la mia allegrezza, la mia Corona. Non hò da pensare ad altra cosa, se non che sono venuto à ser-

uire.

uire, & essere indegnissimo schiauo di tutti, &c.

Dimanda. *Come nel primo giorno.*

Nel quarto giorno.

1. *pun.* L'Attione di Christo sarà l'essersi fatto battezzare da S. Giouanni nel fiume Giordano; poiche in quel fatto il benedetto Signor nostro si mostrò inferiore, & S. Giouanni essercitaua l'offitio di Maestro.

2. *p. Affetti.* Ecco Anima mia, che l'huomo Dio si sogetta ad vn'altro huomo, se gli inginocchia auanti, lo rispetta come Maestro, stando frà tanto attoniti gl' Angeli di vedere tanta dignatione. Hor come è possibile, che ti venga mai in pensiero alcuna repugnanza con l obedienza; e che ti sdegni humiliarti à quella, che vogli giudicare se là persona, che ti gouerna hà le parti, che ti paiono necessarie per gouernare? E forse crederai, che sia manco discreto, manco caritatiuo, &c. che non sei tù? Forse giudicarai l'attioni, dicendo: se toccasse à mè fare così: la cosa vuole andare in questa maniera, &c.?

Dhe non piaccia alla diuina misericordia, che io dia luogo à questi auelenati pensieri. Se Chrivo accetta per Maestro Giouanni, io mi contento d'obedire ad vn bastone. Diuentarò poluere, & cenere d'auanti la Santa Obedienza, humiliandomi come Abramo, poiche mi rappresenta Dio, &c.

3. *p.* *Dimanda.* *Come nel primo giorno.*

Nel quinto giorno.

5 *pun.* L'Attione di Christo sarà la morte, & spetialmente la Crocifissione tanto infame, la quale solamente era castigo da schiaui, & da ladroni. Aggiungendosi vn luogo tanto publico, come Gerusalemme, vn tempo tanto solenne, come quello della Pasqua.

2. *p.* Chi potesse intendere quella gran ponderatione, che fà l'Apostolo S. Paolo: Christo humiliò se stesso, obedendo fino alla morte, & morte di Croce? Adunque era poco l'humiliarsi in mille altre maniere, se non moriua; & era poco il morire se non moriua in Croce? O innocentissimo Agnello mio, dimmi, che male hai fatto, che cosa hai rubato ò amorosissimo ladro dell'anime, & di cuori? Chi hai ingiuriato? Qual gran delitto

è il

è il tuo, che ti veggo in vn tormento, in vn tormento non solo si crudele, mà tanto vituperoso? T'intendo Signore t'intendo. Tutto il peccato è la mia superbia. Questa solo ti fà morire con tanta humiltà. Horsù anima m a, la memoria di questa Croce crocefigga in tè la vana gloria, la stima propria, & ogn'altro sentimento di tè stesso. Esclama con S.Paolo, sia lontano da mè, come la pelle il gloriarmi in altro, che nella Croce del mio Sig. E questo gloriarsi nella Croce non è altro che l'humiliarsi, e patire, & esser dispregiato per Cristo.

Viua l'humiltà Santa compagna fedelissima di Cristo insino all'vltimo Spirito. A questa io mi dò in potere, questa voglio, questa cerco con tutte le viscere mie, &c.

Dimanda. *Come nel primo giorno.*

Volendosi si può arrichire l'essercitio con qualche oratione vocale, con il farsi introdurre dal qualche Santo deuoto; con fare alcune prostrationi, & cose humili, e simili.

L. D. & B. V. M.

ESSERCITIO

Per l'acquisto della Carità.

Fondato

In cinque Beneficij particolari riceuuti da Christo.

Distinto

In cinque giorni della Settimana.

Si diuide in trè parti.

Nel primo giorno.

1. pun. IL benefitio sarà la vocatione alla Santa Religione, cosa tanto singolare, & conceduta à così pochi: modo tanto apropofito per l'acquisto della perfettione Cristiana.

2. p. *Affetti. Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini Sancto eius.* Benedici anima mia il Signore, e tutte le mie potenze interiori lodino il suo Santo nome. Impara anima mia da gl'animali, impara da cagnolini, che per vn boccone di pane si suisceratamente amano i Padroni. Cõsidera la moltitudine de beneficij, che sono le funi, & cordicelle d'Adamo con le quali ti hà voluto à se tirare il tuo Dio. Sai che cosa è l'hauerti chiamato ad vna Religione tanto osseruante, & Santa, si difesa contra le occasioni di peccare, & così proueduta di aggiuti si proportionati per salire al cielo, mentre tanta gran moltitudine di persone Secolari per trouarsi esposte alle occasioni de peccati se ne vanno all'inferno? Come hai meritato questo gran dono? Che cosa hai tù fatto per esserne degna? Non vedi, che il tuo Signore t'hà voluto frà suoi più fauoriti? e t'hà scritta ne libri de suoi più cari?

Te O Dio

O Dio mio, che farò per tè? come ti seruirò? come ti amerò per così inestimabili gratie? Signore poiche mi hai voluto tutto per tè, voglio essere tutto tuo.

Intelletto, Memoria, Volontà, occhi, lingua, orecchie, & tutti gl'altri sensi, Anima, Corpo, & ogni mia potenza s'impieghino sempre à tua gloria. Ti amo Signore, & vorrei amarti con vn amor infinito, come meriti d'esser amato, & quello che mi rallegra le viscere del cuor mio è, che io spero d'amarti in eterno, viuo, & morto, in terra, & in Paradiso.

Dimanda. O Giesù amor'essentiale, amor vero de l'anime, che confessasti con la tua sacratissima bocca, oracolo della verità, che venisti in terra per accenderui il fuoco. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Dhe attacca alla gelata anima mia qualche scintilla di questo tuo diuino fuoco d'amore. Non vi mancano Signore legna per nutrirlo, che sono tanti innumerabili beneficij, che mi hai fatti. Fà che io li sappia considerare, ponderare, stimare, & cauarne fiamme di gratitudine, & d'amore.

Dhe trafiggemi ò amor de' Serafini col dardo d'oro dell'ardentissima Carità. Arriui la tua piaga alle midolle dell'anima mia. Fà che io languisca, venga meno, & mi consumi per la tua diuina bellezza; & sia sforzato à dire di continuo. *Fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo.* Fallo Signore per amor del tuo cuore, infinita fornace di Carità, per l'amor che ti porta la Vergine sacratissima tua Madre; tutti i Serafini Santi, e Sante del Cielo, & tutte le creature della terra.

Nel Secondo giorno.

1 *pun.* Il beneficio sarà quello dello sposalitio spirituale con Christo per mezzo de voti, & spetialmente per quello della Castità, essendo questo vn vincolo più di quello che passa tra Christo, & l'altre anime, benche siano in gratia.

2. *p.* Considera anima mia, che se fosse vna vilissima Schiaua brutta, e piena di miserie amata da qualche Prencipe, & eletta dal medesimo per sua sposa, & fatta Regina, & non amasse questo suo sposo ardentissimamente, & non ponesse ogni suo pensiero in piacerli, meritarebbe in vero d'esser gettata via nelle fiamme. Tu sei la Schiaua ò anima mia vilissima, deforme, misera, & mol-

molto peggio per il peccato. Christo è lo sposo, che ti hà amata, eletta per sua sposa, & ti hà fatta Regina. Hor pensa il castigo che meriti, Se tutto l'amor tuo con ogni attentione, & intentione non s'impiega in questo Sposo amabilissimo. O che sposo, la cui bellezza, come diceua Santa Agnese, fà marauigliare il sole & la luna. O che Sposo con la cui domestichezza si acquista la monditia, & si conserua la Virginità. O che gioie sà donare per l'orecchie, per il collo, &c. delle sue care spose? Quanto è bello, quanto ricco, quanto nobile quanto seruito, & corteggiato da gl'esserciti de gl'Angioli, & de Santi? Quanto amafedelmente, costantemente, eternamente? A lui consacro il mio cuore. Gli offerisco in holocausto l'Anima. Chiuderò l'occhi à tutte le cose della terra perche lui solamente mirino. O chi mi desse render sangue à questo immaculato Agnello dando la vita in testimonio dell'Amore, che io le deuo. Sarà il mio mazzetto di fiori, lo terrò sempre nel mio petto. Esso la luce de gli occhi miei, il mio tesoro, il mio giubilo &c.

3. *p. Dimanda.* *Come nel primo giorno.*

Nel terzo giorno.

1. *pun.* IL beneficio sarà l'essere stato ammesso all'Essercitio dell'Oratione, hauendoli assegnato ogni giorno tante hore di particolare Obedienza per farlo partecipe della sua dolcissima conuersatione, e concederli tutte le gratie, che piamente saprà dimandare.

1. *p.* Quanto stimano gli huomini del mondo essere alcuna volta introdotti all'audienza di qualche gran Principe, e per ottenerla bisogna ritornarui le settimane, e Mesi continui consumare i giorni auanti le portiere, pregare questo, e quell'altro Cameriero perche facci la imbasciata. O Anima mia conosci là tua dignità, poiche ti si può dire quella sentenza di S. Paolo. Nō sei straniera, nè hospite, mà sei cittadina de Santi, e domestica di Dio. Non ti si tiene portiera in Paradiso; Entri quando ti piace nella più secreta Camera del Rè della gloria. Ti cōmunica i secreti del suo Diuino cuore. Ti hà data l'oratione quasi vna chiaue del suo tesoro, perche ne pigli innumerabili gratie. *Non fecit taliter omni Nationi, & Iudicia sua non manifestauit eis.* Non hà fatto così con ogni persona, nè riuela à tutti le sue na-

scoste ricchezze. Deh chi mi desse vna infinità d'Anime, e di cuori per amar vn Dio sì misericordioso, e tanto liberale con me? Tiro à mè per affetto tutti gli Affetti di tutti i giusti, di tutti i Santi, di tutti gli Angeli, della Beatissima Vergine, dell'istesso Giesù Christo Signore, & amor mio, & intendo d'amarlo per tutti i secoli, con tanti affetti vniti insieme. Godo cordialmente di tutte le grandezze, beni, e glorie di Signore sì benigno, sì amabile, sì desiderabile, sì soaue, sì potente &c.

Dimanda. *Come nel primo giorno.*

Nel quarto giorno.

1. *pun.* IL benefitio sarà la frequenza della sacra Communione, poiche più volte la Settimana si ottiene di sedere alla tauola de gli Angeli, e di mangiare quel soauissimo pane loro.

2. *p.* Certo, è grandissimo segno dell'infinito amor di Christo verso tutti i fedeli, l'hauere instituito questo Sacramento; mà pare che questo amore si faccia più particolare per alcune anime, che più frequentemente à questo Santissimo Sacramento sono ammesse. Pare che à loro particolarmente Christo miraua, vedendo, che con esse doueua pigliare le sue delitie. Anima mia tù sei vna di queste scelte, e non di quelle, che si communicano vna volta l'anno, vna volta il mese, mà tante volte ogni settimana. Deh perche mangiando questo pane amoroso, non sono tutta impastata d'amore? Se il sangue si genera secondo la qualità de'cibi, che si mangiano, perche il mio sangue non arde tutto, nutrendomi io di questo ardore Diuino? O Inuentioni amorose, ò miracoli di Carità, ò cibo trasformatiuo, perche non vedo in me gl'effetti tuoi? O Amatore castissimo che ti sei fatto cibo per entrarmi nelle viscere, fammi sentire la tua forza nell'intimo dell'Anima. Ardemi Signore abbrugia le mie passioni, consuma i miei mancamenti, liquefà il mio cuore, muta in te tutta la mia sostanza. Viui Dio d'Amore, vinci, e regna in mè senza contrasto alcuno.

3 *p.* *Dimanda.* *Come nel primo giorno.*

Nel quinto Giorno.

1. *pun* IL benefitio sarà l'hauer molti segni probabili della sua predestinatione: si come sono tutti i benefitii sopra raccontati, & altri assai; e spetialmente l'esser fatta partecipe della Croce di Christo, per mezzo della tribolatione, della penitenza &c. l'hauer deuotione alla Vergine Santissima &c.

2. *p.* E qual consolatione vguale hauer si può in questa vita, che tener in mano tanta caparra del Paradiso? Non vedi Anima mia la pietà, e liberalità del tuo Signore, che quasi non potendo aspettare il tempo di coronarti in Cielo, ti dà anco nella presente vita tanti segni della gloria che ti tiene preparata? Nó senti il testimonio della tua buona conscienza, che ti dice, che sei figlia dello Spirito Santo, eletta per la Città de primogeniti, Cittadina della beata patria? Ti hà scelta Christo, perche viui e regni seco eternamente. Non vuò il Paradiso senza tè. Ti chiama à parte della beatitudine sua. O Amore ineffabile, e quando sarà quel giorno, che io mi vegga inseparabilmente vnita à tè? Perche non sento io gli ardori dell'Apostolo, desiderando d'esser sciolta da questa carne, & vnita à Christo? Quando ò tesoro mio ti possederò senza paura di perderti? Giorno beatissimo quando ti vedrai sommersa in quel pelago d'infinita carità.

Mi protesto Signore, che se bene non vi fosse gloria, voglio amarti per sempre con tutto il mio cuore, anima, e forze puramente perche sei degno, perche lo meriti, perche ti si deue.

3. *Domanda.* *Come nel primo giorno*

L, D. P. & B. V. M.

Pro-

Proteſtatio Auctoris.

LEctor aduerte inter ea, quę in Vita huius Serui Dei Alexandri à S. Franciſco hoc Libro complexus ſum nonnulla me attingère, quæ ſanctitatem ipſi vel alijs videantur adſcribere: perſtringo nonnunquam aliqua ab eis geſta, quæ cum vires humanas ſuperent, miracula videri poſsunt: præſagia futurorum, Arcanorum manifeſtationes, reuelationes, illuſtrationes, & ſi quæ ſunt alia huiuſmodi: beneficia item in miſeros mortales eius interceſsione diuinitus conceſsa. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tanquam, quæ à ſola Auctoris fide pondus obtineant, atquè adeo non aliter quam humanam hiſtoriam. Proindè Apoſtolicum S. Congregationis S. R. & vniuerſalis Inquiſitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiuſdem Decreti à Sanctiſs. D. N. D. VRBANO Papa VIII. Anno 1631. factum ſeruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per hanc meam narrationuem vlli arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis inducere, ſeu augere, nec quicquam alicuius exiſtimationi adiungere, nullumquè gradum facere ad futuram ali-

quan-

quando eiusdem Serui Dei, aut alterius beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocunquè longissimi temporis cursu. Hoc tàm *sanctè profiteor, quàm decet eum, qui sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.*

Ego Frater Philippus Maria à S. Paulo Carmelita Discalceatus, & Sac. Theologię Lector.

REGISTRO

†, A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z;

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt,

Tutti ſono fogli intieri, eccettuàto †, che è vn foglio, e mezzo.